

---

**“TUTTI FRATELLI PER  
L’ECOLOGIA INTEGRALE”**

Guida per la cooperazione tra i popoli



## Tutti fratelli per l'ecologia integrale

Guida per la  
cooperazione  
tra i popoli



a cura di Andrea Stocchiero con l'assistenza di Marta Morgante Ufficio Policy Focsiv ETS

La Guida è stata redatta grazie ai contributi di Andrea Stocchiero, Marco Zupi, Alice Liani, Andrea Peraz, Andrea Cianferoni, Fabio Scotto, Rita Gina Ponticelli, Andrea Milesi, Angelo Moratti, Paolo Rossi, Marina Brancaccio, Massimiliano Serpi, Marta Morgante, Guillermo Alonso Angulo, Angela Petenzi, Wanda Dimitri, Elena Chamberlando, François Bassene, Mariaelena Zonetti, Sylvia Castrillón, Luis Fernando Molano, Angela Lizarazo, Andrea Bessone, Francesca Benigno, Alessandra De Poli, Vincenzo Ghirardi, Paolo Taraborelli, Rosaria Cortellessa, Mariaelena Zonetti.

*Si ringraziano tutte le persone che hanno reso possibile la Guida e in particolare il gruppo dei Direttori degli organismi Focsiv per le indicazioni e i suggerimenti proposti.*

*Si ringrazia per il sostegno Deutsche Post Stiftung [www.deutsche-post-stiftung.org](http://www.deutsche-post-stiftung.org) e le Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio [www.suoreausiliatrici.it](http://www.suoreausiliatrici.it)*

Foto copertina: Cristian Gennari

Progetto grafico e impaginazione: Gianluca Vitale - vgrstudio.it

Stampa: VAL - Varigrafica Alto Lazio - Carta Fedrigoni riciclata Freelifelife Cento E.W.



Roma, 2024

Copyright Focsiv ETS 2023

Via degli Etruschi 7, 00185 Roma

Tel. 06 6877867

focsiv@focsiv.it

www.focsiv.it

Deutsche Post 



I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.



## Indice

Prefazione Mons. Luigi Bressan	5
Prefazione Ivana Borsotto	6
Introduzione alla lettura	7

<b>1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia integrale</b>	<b>8</b>
---	----------

### PRIMA PARTE: Le pratiche di cooperazione per l'ecologia integrale

2. Il diritto all'acqua in Bolivia	28
3. Il processo <i>cadena de valor</i> in Ecuador	40
4. <i>Vivir bien en Amazonia</i>	56
5. Innovare per l'agroecologia in Kenya	68
6. Alleati per la casa comune in Ecuador	80
7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico	92
8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya	108
9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal	120
10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia	138
11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya	152
12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar	166
13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile	184
14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan	196

### SECONDA PARTE: Metodologia e spunti per la cooperazione internazionale

15. L'impostazione metodologica	210
16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla <i>Fratelli Tutti</i>	226
17. Spunti da <i>Querida Amazonia</i>	246
18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari	252
19. I principi dell'agroecologia	264









## PREFAZIONE

di Mons. Luigi Bressan

Recentemente il Segretario Generale dell'ONU ha dichiarato che il "collasso climatico" è purtroppo già iniziato, anche se non irreparabile. Un equilibrio sia pur instabile ma complesso - che attraverso i millenni è venuto a stabilirsi sul pianeta terra per permettere a una vasta umanità di vivere e svilupparsi - è ora in grave pericolo se non in disfacimento. L'Africa, ad esempio, che fino a vent'anni fa era considerata la riserva per una produzione agricola abbondante per il resto del mondo ha ora un terzo della sua popolazione colpita dalla fame e deve importare alimenti. L'Europa non conosceva uragani tropicali e le montagne avevano nevi perenni: i tifoni ora sono frequenti e i ghiacciai ormai quasi soltanto ricordi affidati a fotografie dei collezionisti di antiquariato. E tutto ciò comporta sofferenze e spostamenti di popoli verso le poche regioni ancora "salve", guerre per il cibo, per l'acqua o per fonti energetiche ed epidemie e altro.

Per chi si ispira alla Bibbia trova già nei primi capitoli che la terra era stata affidata all'uomo perché la custodisse e coltivasse, per farla progredire ma non distruggere. E tutto questo con spirito di fraternità e condivisione, poiché la fede ci insegna - e l'esperienza conferma - che Dio fa piovere sui buoni e sui cattivi ed egli ha voluto che consolidassimo i rapporti naturali fino a darci lo Spirito Santo per essere veramente una famiglia nel mondo. Il profeta Isaia asseriva che lo stesso Dio, nel mentre ci comandava di lavorare la terra, non ce l'aveva donata come una landa deserta e arida, ma un territorio abitabile. Cosa ne stiamo facendo?

Rispondendo a queste istanze e alle due encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli Tutti* e all'Esortazione *Querida Amazonia*, le associazioni aderenti alla Focsiv sono impegnate, in collaborazione stretta con i movimenti locali, ed anzitutto quelli "popolari", e quelli che si ispirano ad altre religiosità o soltanto alla comunanza di interessi, a render tutti coscienti delle problematiche esistenti e a promuovere attività di cooperazione per un'ecologia integrale, opponendosi alle distruzioni in corso che ignorano ancora troppo spesso un'economia più rispettosa del bene dell'uomo e di un patrimonio che non è senza limiti.

Si tratta di un primo bilancio di quanto i volontari associati alla Focsiv attuano in vari paesi del mondo. Sono passi significativi per uno sviluppo ancora più esteso, per una società più umana e serena sul suo futuro. La proposta di tali percorsi è un appello alle istituzioni come anche alla responsabilità individuale. La crisi climatica potrà così trasformarsi in nuova cultura e in pratiche più realistiche. In mezzo alle drammatiche descrizioni che giungono da tutti i cinque continenti non mancano alcune esperienze positive e la pubblicazione intende porle in rete per dare il coraggio indispensabile per una riuscita.

Non possiamo che essere grati a quanti/e lavorano sul campo senza abbattersi, a coloro che hanno avuto la pazienza di raccogliere azioni in corso testimonianze e riflessioni ed a chi permette con il sostegno anche finanziario di pervenire a tali realizzazioni.

**Arcivescovo Luigi Bressan**

Rappresentante della CEI presso Focsiv

## PREFAZIONE

di Ivana Borsotto

La cooperazione per la fratellanza umana e l'ecologia integrale è la direzione di marcia della Focsiv e dei suoi organismi soci. È la proposta di una cooperazione che va oltre gli interessi geopolitici ed economici perché fondata sull'amore per l'altro, sull'amicizia sociale tra i popoli, per la cura della casa comune. È un'altra logica che risponde al messaggio evangelico e che Papa Francesco ci richiama con le sue Encicliche *Laudato Si* e *Fratelli Tutti*.

È una logica che ha salde radici e tradizioni, e che ha molto da costruire grazie agli artigiani per la pace e per la custodia del creato. Molti nostri Organismi operano in questo modo, in fratellanza con le comunità locali del Sud del mondo, da diversi decenni. E ora, di fronte alle nuove tensioni, ai conflitti e alle guerre, ci appare come l'unica risposta e prospettiva seria di costruzione di un mondo migliore.

L'analisi di 13 pratiche di cooperazione per l'ecologia integrale ci ha consentito di far emergere una decina di elementi qualificanti della nostra opera: dalla consapevolezza delle cause alla radice delle attuali crisi, alla proposta di processi di sviluppo alternativi fondati sulle culture dei popoli locali; dalla necessità di impostare la cooperazione come processo, nell'incontro e in relazione con l'altro, a quella di porre al centro la voce delle donne e dei giovani; dalla centralità dell'educazione e formazione, tra scuole popolari e università, al rafforzamento delle capacità e delle strutture organizzative delle comunità locali e dei movimenti popolari; dall'esigenza di far crescere ibridazioni innovative a livello sociale, ambientale, economico e tecnico, alla loro assunzione politica in scale più ampie e sostenibili.

A questa analisi affianchiamo una serie di riflessioni tratte dalle Encicliche, dal dialogo di Papa Francesco con i movimenti popolari e dai principi dell'agroecologia. La *Tutti fratelli* è infatti una fondazione etica della cooperazione tra i popoli, è ricca di indicazioni che illuminano il nostro cammino di solidarietà nel mondo, mentre il dialogo con i movimenti popolari riconosce e dà voce agli "scarti" del nostro modello di crescita economica, per una trasformazione realmente sostenibile e giusta del paradigma tecno-finanziario che sta causando crisi planetarie.

Questa pubblicazione è un messaggio e una richiesta di dialogo in particolare allo Stato italiano, al Parlamento e al Governo, alle sue Istituzioni, ma soprattutto ai cittadini del nostro Paese, affinché si rifletta sulla cultura della cooperazione per la fratellanza umana e l'ecologia integrale. La politica estera e di cooperazione allo sviluppo dell'Italia deve trasformarsi eticamente e operativamente confrontandosi con le pratiche degli artigiani della pace, attori che sanno abitare le tensioni e dare voce alle speranze dei popoli del Sud.

La cooperazione italiana deve crescere qualitativamente e quantitativamente. Non è possibile impegnarsi per raggiungere il 2% del PIL per la spesa nelle armi mentre non si investe in cooperazione: lo Sato italiano è infatti ancor ben lontano dall'impegno preso ancora negli anni '70 del secolo scorso per lo 0,70% del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, come chiesto dalla Campagna 070.

**Ivana Borsotto**

*Presidente Focsiv*



## INTRODUZIONE ALLA LETTURA

Vi invitiamo a leggere “Tutti fratelli per l'ecologia integrale. La cooperazione tra i popoli” per entrare nel mondo della cooperazione allo sviluppo degli organismi della società civile di ispirazione cristiana della Focsiv. È un mondo che in concreto, ogni giorno, incontra e condivide percorsi di emancipazione dei diritti umani e di cura del Creato, affiancando la politica di cooperazione allo sviluppo degli Stati e della comunità internazionale, come artigiani della pace, operando con i movimenti popolari e le comunità locali del Sud.

Lo studio vuole proporre percorsi di cambiamento dal basso che mirano a migliorare la politica di cooperazione centrandola sui valori fondamentali ancorati alla dignità umana e alla salvaguardia del Creato. Si rivolge quindi tanto alla cittadinanza quanto ai responsabili politici ed istituzionali.

La prima parte della pubblicazione presenta ed analizza tredici pratiche di cooperazione condotte in diversi paesi del mondo, dall'America Latina, all'Africa fino all'Asia. L'analisi delle pratiche di cooperazione ha lo scopo di verificare e condividere l'attuazione di alcuni principi di fratellanza per l'ecologia integrale esposti nelle encicliche papali *Laudato Si* e *Fratelli Tutti*.

In particolare, intende nutrire un apprendimento reciproco di tutte le organizzazioni della società civile che sono impegnate nella realizzazione di pratiche di cooperazione con i partner del Sud, che siano in qualche modo innovative e di impatto per la dignità umana con un approccio integrato socio-ambientale-climatico. L'analisi cerca di indagare se le pratiche di cooperazione dimostrano l'applicazione dei principi della *Laudato Si* su “tutto è connesso” che si declina nell'approccio dell'ecologia integrale ovvero sull'integrazione stretta tra dimensione sociale, economica e ambientale, culturale, spirituale e politica. Le pratiche mostrano come siano state re-

alizzate considerando tanto le questioni sociali ed economiche come quelle ambientali, politiche e culturali-spirituali, assieme, in modo integrato, pur avendo un focus tematico distintivo.

Tutto ciò ci consente di dare visibilità all'impegno e al lavoro dei soci Focsiv, alla idealità e concretezza della nostra cooperazione, presso il pubblico in generale, le organizzazioni della società civile, e le istituzioni. Dall'analisi delle pratiche è stata infatti elaborata una sorta di guida per la cooperazione di fratellanza umana per l'ecologia integrale che è esposta nel primo capitolo.

Nella seconda parte della pubblicazione si presenta la metodologia adottata per l'analisi e si espongono i diversi spunti che hanno consentito di interpretare le pratiche. Gli spunti di analisi sono infatti stati estratti, oltre che dall'enciclica *Laudato Si*, anche dalla enciclica *Fratelli Tutti* che rappresenta un profondo fondamento etico della cooperazione tra i popoli con orientamenti essenziali per l'amore sociale senza confini.

Altrettanto rilevanti sono stati gli spunti dall'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Querida Amazonia*, un testo indispensabile per il rilancio della cooperazione internazionale, perché enuncia i pericoli della neocolonizzazione e la necessità di accompagnare le lotte dei popoli indigeni, nel rispetto delle loro culture e cosmovisioni.

Allo stesso modo il dialogo di Papa Francesco con i movimenti popolari pone al centro le voci di chi vuole riappropriarsi della propria dignità e del proprio destino, usurpato da un sistema economico che uccide, e che chiede un nuovo modo di fare cooperazione. La guida si conclude con un capitolo che asserisce, nel contesto della cooperazione internazionale, i principi dell'agroecologia quale percorso di cambiamento a livello locale fondato sui diritti umani, sulla democrazia, sulla critica al modello patriarcale, per la cura del Creato nella fratellanza umana.



# La cooperazione: fratellanza umana per l'**ecologia integrale**<sup>1</sup>

Ph kelly-searle

Il mondo ha bisogno, urgentemente, di fratellanza umana per l'ecologia integrale. Le crisi sempre più interconnesse tra di loro stanno portando ad una minaccia esistenziale. Una minaccia che si ripercuote soprattutto sulle persone e le comunità più vulnerabili, sugli "scarti umani"<sup>2</sup> così come sull'ambiente naturale che stiamo portando verso la sesta estinzione di massa.

Crisi che sono il risultato della condotta umana e di un paradigma dello sviluppo tecnologico-economico-finanziario da cambiare profondamente. Un paradigma che ha le sue radici in una cultura antropocentrica irresponsabile.

Guidati dalle encicliche *Laudato Si*<sup>3</sup> e *Fratelli tutti*<sup>4</sup>, abbiamo condotto una riflessione sulle nostre pratiche di cooperazione internazionale, a partire dalle diverse dimensioni dell'ecologia integrale e tenendo conto del dibattito internazionale sulla cooperazione allo sviluppo<sup>5</sup>. Questa riflessione ci ha portato a identificare una serie di elementi che qualifica cosa noi intendiamo oggi per cooperare tra comunità, per creare rapporti di fratellanza umana per l'ecologia integrale<sup>6</sup>.

In primo luogo le pratiche ed analisi che illustriamo nei capitoli seguenti indicano come **si sia rotto un equilibrio essenziale tra**

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Andrea Stocchiero condividendo e recependo osservazioni e suggerimenti da diversi soci Focsiv.

<sup>2</sup> Si tratta delle persone che sono escluse ed emarginate, è un termine che Papa Francesco ha utilizzato nel paragrafo 53 della *Evangelii gaudium*: Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013) [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html), e che ha ripreso più volte nei suoi discorsi.

<sup>3</sup> *Laudato si'* (24 maggio 2015) [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)

<sup>4</sup> *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)



**l'ecosistema e l'uomo** con il suo modello di sviluppo fondato su rapporti di dominazione e di ingiustizia che creano "scarti umani", povertà e disuguaglianze, malnutrizione e fame, conflitti e guerre, distruzione dell'ambiente.

"Il problema fondamentale è (...) ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. (...) ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. (...) si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. (...) (104, LS)<sup>7</sup>.

"I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre **un modello culturale unico**. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera". (12, FT).

"(...) Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati». Che cosa dice questo riguardo all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana?" (22, FT).

<sup>5</sup> Si veda a tale proposito l'impostazione metodologica descritta nel relativo capitolo in questo testo.

<sup>6</sup> Per una analisi sul senso della cooperazione internazionale oggi, in un contesto di crisi molteplici, si veda anche Caritas Italiana, Cooperazione una via per la pace? Idee nuove per un mondo nuovo, DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE, Numero 75 | Dicembre 2022.

<sup>7</sup> Si tratta di un paradigma "di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. (...) che crea una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orienta le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere." (107, LS) (...) oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. (...) la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola». Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana». Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui. (108, LS). Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. (...) Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica." (109, LS)



# 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia integrale

## PRINCIPI E PRATICHE DI TUTTI FRATELLI PER L'ECOLOGIA INTEGRALE

Per ogni principio vengono indicate come esempio alcune pratiche che fanno parte dell'analisi condotta. D'altra parte tutte le pratiche condividono tutte queste indicazioni.

1.

**La consapevolezza delle radici delle crisi attuali** e delle loro interdipendenze è fondamentale e va condivisa. Porta a considerare che "tutto è connesso" e si fonda su una critica al modello culturale unico, al paradigma tecnocratico e finanziario omogeneo e unidimensionale, basato sul profitto.

**Vedi: Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar.**

2.

In questo contesto si riafferma il ruolo fondamentale della cooperazione tra i popoli per nutrire l'amore sociale senza confini, le motivazioni etiche profonde degli **artigiani per la pace**, il ruolo del volontariato internazionale capace di dialogo e di professionalità.

**Vedi: Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile.**

3.

Lo sviluppo di **visioni** del cambiamento secondo l'approccio dell'ecologia integrale porta alla proposta di **percorsi alternativi** di trasformazione eco-sociale dalle comunità locali e dai movimenti popolari per costruire strutture eque e di cura del Creato.

**Vedi: Vivir bien en Amazonia.**

4.

Questi percorsi si costruiscono con **il dialogo**, incontrando l'altro, nutrendo relazioni di amicizia sociale, secondo l'ecologia culturale e spirituale, avvicinandosi ai protagonisti popolari del cambiamento, nel loro stesso movimento, in particolare donne, giovani, persone e comunità escluse, nelle periferie.

**Vedi: Alleati per la casa comune in Ecuador.**

5.

Il dialogo e la cooperazione, per essere efficaci, sono un impegno a coinvolgersi in processi sociali che hanno bisogno di **tempo** per la costruzione di rapporti di fraternità, di fiducia e di giustizia perché "il tempo è superiore allo spazio".

**Vedi: Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan.**



6.

In questi processi l'**educazione** alla fratellanza per l'ecologia integrale ha un ruolo centrale, dalle scuole popolari alle università, per formare le coscienze, le competenze e le capacità necessarie, aperte allo scambio continuo con le comunità locali e i movimenti popolari.

**Vedi: Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia.**

7.

La formazione dovrebbe avere un focus sulla creazione e rafforzamento delle **leadership**, in particolare di donne e giovani, per dare voce alle comunità locali e ai movimenti popolari a livello politico, per fare maggiore pressione

**Vedi: Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya.**

8.

Assieme alle leadership la cooperazione dovrebbe rafforzare le **organizzazioni** popolari e delle comunità per modificare le strutture di oppressione e far crescere percorsi alternativi al paradigma imperante.

**Vedi: Il diritto all'acqua in Bolivia; Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal.**

9.

Questi cambiamenti comprendono l'elaborazione e attuazione di **innovazioni** sociali, tecniche ed economiche, ibridando i saperi locali con nuove conoscenze, per la trasformazione dal basso, senza ricette uniformi

**Vedi: Il processo cadenas de valor in Ecuador; Innovare per l'agroecologia in Kenya; Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya.**

10.

La trasformazione attraverso le pratiche dal basso deve mirare ad **ampliare la scala** di azione dal locale, al nazionale all'internazionale, e in questo senso risulta necessario un maggiore impegno dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Questa trasformazione di sistema porta ad una maggiore **sostenibilità** nel tempo delle stesse pratiche che diventano politiche.

**Vedi: Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico.**



## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

Al fondo vi è una **questione antropologica culturale**: è la nostra cultura occidentale che ha creato un modello di sviluppo senza limiti e senza giustizia sociale che sta portando il pianeta al collasso. Una cultura che si sovrappone a quella patriarcale che in diverse parti del mondo ha generato la dominazione dell'uomo sulla donna, come evidente in alcune pratiche analizzate nella prima parte della pubblicazione (si veda ad esempio il dramma dell'infibulazione genitale delle donne in Kenya; ma anche in Italia con il continuo femminicidio). Una cultura che opprime e considera come arretrate le culture dei popoli indigeni, stabilendo gerarchie e quindi esclusioni, come indicato in numerose pratiche di seguito illustrate, dal Messico al Myanmar. Pratiche che invece cercano di rendere concreto quel patto sociale e culturale invocato dalle encicliche e soprattutto da *Querida Amazonia*<sup>8</sup>.

(...) un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un **"patto culturale"**, che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società. (219, FT). "Per esempio, i popoli originari non sono contro il progresso, anche se hanno un'idea di progresso diversa, molte volte più umanistica di quella della cultura moderna dei popoli sviluppati. Non è una cultura orientata al vantaggio di quanti hanno potere, di quanti hanno bisogno di creare una specie di paradiso sulla terra. L'intolleranza e il disprezzo nei confronti delle culture popolari indigene è una vera forma di violenza, propria degli "eticisti" senza bontà che vivono giudicando gli altri. Ma nessun cambiamento autentico, profondo e stabile è possibile se non si realizza **a partire dalle diverse culture, principalmente dei poveri**. Un patto culturale presuppone che si rinunci a intendere l'identità di un luogo in modo monolitico, ed esige che si rispetti la diversità offrendole vie di promozione e di integrazione sociale." (220, FT).

A fronte di questa consapevolezza si ribadisce la motivazione e l'impegno per lottare contro le ingiustizie. In un mondo interconnesso e interdipendente, occorre stabilire nuovi legami, nuove relazioni di fratellanza tra i popoli per l'ecologia integrale. **La cooperazione** internazionale è un investimento per un mondo più giusto e custode del pianeta.

La *Laudato Si* e la *Fratelli tutti* ci dicono come la motivazione profonda sia semplicemente **l'amore verso l'altro senza confini**<sup>9</sup>, **l'amore sociale** per la dignità umana. Le pratiche delle nostre organizzazioni sono espressione viva dell'amicizia sociale indicata dalle encicliche, attraverso il volontariato, il servizio civile, i/le cooperanti che sono ispirati da questa esigenza di fratellanza, in definitiva dall'amore verso l'altro.

"L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». **L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo**: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, eco-

<sup>8</sup>"Querida Amazonia": Esortazione Apostolica post-sinodale al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà (2 febbraio 2020) | Francesco (vatican.va)

<sup>9</sup>Le encicliche sono una potente indicazione sulla necessità da cooperare senza confini: "Nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi. Così come è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo." (121, FT).



nomico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società.

Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica." (231, LS).

"A partire dall'«amore sociale» è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici». (183, FT).

A proposito del servizio volontario internazionale, non possiamo non sottolineare la rilevanza degli **artigiani della pace**: le pratiche più avanti raccontate, dai Paesi con conflitti violenti come il Sud Sudan, la Colombia, il Myanmar, a quelli dove le tensioni serpeggiano a livello sociale e con il degrado ambientale, mostrano le opere di questi artigiani, che vivono in fratellanza con le vittime delle ingiustizie e delle guerre, che toccano con mano *"le ferite e la carne di chi subisce la violenza"*<sup>10</sup>, segno di impegno e speranza per un mondo nuovo<sup>11</sup>.

"Molte volte c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, «ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione». C'è una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un **"artigianato" della pace** che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo, «abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia tra la politica e il diritto, non possono oviare ai percorsi della gente. Non è sufficiente il disegno di quadri normativi e accordi istituzionali tra gruppi politici o economici di buona volontà. [...] Inoltre, è sempre prezioso inserire nei nostri processi di pace l'esperienza di settori che, in molte occasioni, sono stati resi invisibili, affinché siano proprio le comunità a colorare i processi di memoria collettiva». (231, FT).

<sup>10</sup>Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace." (261, FT)

<sup>11</sup>Sul concetto di pace e guerra si veda il capitolo di Eleonora Sirsi "La pace come metodo e come obiettivo nella dimensione dello sviluppo sostenibile e per lo sviluppo umano integrale" in ASVIS, Fratelli tutti alla luce dell'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 dell'ONU. Lettura ragionata dell'enciclica papale. Aprile 2021. Quaderni dell'ASVIS 2.



## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

In secondo luogo, la nostra cooperazione vuole trasformare un modello di sviluppo errato. Rompere i rapporti di dipendenza e ingiustizia. **Proporre processi alternativi** di auto-determinazione, contro l'estrattivismo e la distruzione dell'ambiente e delle comunità che vi abitano da centinaia di anni<sup>12</sup>. Difendere l'ecosistema e proteggere i più deboli, accompagnandoli nell'affermazione dei propri diritti umani. Per questo le pratiche di cooperazione sostengono percorsi di emancipazione, acquisizione di potere di decisione, partecipazione sociale, economica e politica per il bene comune.

“... dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di **aprire la strada a opportunità differenti**, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo (191, LS).

“... Affinché sorgano **nuovi modelli di progresso** abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni ». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro.

Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. (...)" (194, LS).

“Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. (...) Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a «promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale», perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage. D'altra parte, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare». (...) «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro **vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno**». (168, FT)

Ciò significa che **“l'ultimo miglio è in realtà il primo miglio”**. Nella cooperazione internazionale solitamente si evidenzia la difficoltà di far raggiungere gli aiuti alle popolazioni locali, di arrivare all'ultimo miglio. Per questo il ruolo delle organizzazioni non governative (ONG) appare come decisivo. Si tratta però di un modello di cooperazione dall'alto al basso, diverse volte paternalistico e assistenzialistico, nel quale la ONG è considerata come un fornitore di servizi.

<sup>12</sup> A tal proposito si vedano i rapporti su <https://www.focsiv.it/land-grabbing-e-agroecologia/>



Ebbene noi diciamo che in realtà l'ultimo miglio è invece il primo miglio da cui partire per la cooperazione. Le nostre pratiche si fondano **sull'incontro con l'altro**, dal basso, con il rapporto diretto nel territorio tra i volontari e le nostre organizzazioni con le comunità locali, le donne, i giovani, bambini ed anziani. È la reciproca conoscenza che si nutre nel tempo, nelle relazioni umane, nella creazione di rapporti di fiducia per generare le trasformazioni necessarie. La cosiddetta teoria del cambiamento, le analisi partecipative dei bisogni, la definizione assieme di obiettivi, dei risultati da raggiungere e quindi delle attività da realizzare e delle risorse da raccogliere, hanno senso se sono fondate sull'incontro con l'altro, sul rispetto reciproco, sull'amore sociale e la fratellanza per operare nel locale e modificare le strutture e le politiche che degradano l'uomo e l'ambiente.

"(...) Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza **risanare tutte le relazioni umane fondamentali**. (...) L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. (...) (19 LS). In tal senso è illuminante "L'esempio di santa Teresa di Lisieux (che) ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. (...) (230 LS).

"(...) solo l'uomo che accetta di **avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento**, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre. (4 FT). "(...) L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei

propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì». (30, FT).

"È possibile **cominciare dal basso e caso per caso**, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. (...) noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma». (78, FT). (...) Dunque, parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, **gettare ponti**, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. (...) (216, FT).

Alcune pratiche ci mostrano inoltre come i nostri organismi siano capaci di **cooperare in contesti difficilissimi**, dove la cooperazione ufficiale non è in grado di operare. Come nel caso di New Humanity in Myanmar e di VIDES in Sud Sudan, dove le guerre e i conflitti sembrano rendere vane tutte le opere di trasformazione. Ma dove invece si continuano a tessere relazioni di pace e di sviluppo umano integrale. In tali casi non si tratta di arrivare all'ultimo miglio, ma è una scelta quella di abitare, soffrire e gioire assieme con le comunità locali, nel primo miglio, vivere e servire con gli ultimi.

Si attua così una **cooperazione "di precisione"** generata con le comunità protagoniste del loro sviluppo, sui loro territori. Cooperando con persone, con nomi e cognomi, e più in particolare, soprattutto, con **giovani e donne, disabili**, portatori di diritti da riscattare.

## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

Accompagnandoli nel diventare leader e promotori del cambiamento, rafforzati nelle loro competenze e capacità. Capaci di leggere i problemi locali nelle loro interconnessioni con le strutture di peccato a livello nazionale e internazionale, e quindi di saper esercitare una pressione politica a più livelli, in reti più ampie, come scriviamo più avanti a proposito dell'esercizio della "voce"<sup>13</sup>. Nelle pratiche che si possono leggere nei capitoli a seguire, mostriamo diverse testimonianze di queste persone.

Questo ha bisogno di tempo, di relazioni che crescono negli anni. L'incontro con l'altro non si può esaurire nella asettica tecnicità di progetti annui o triennali. Si tratta di intrecciare processi di conoscenza. Percorsi di fiducia e rispetto. E in questi **processi** innestare i cosiddetti progetti. È il processo che guida perché *"il tempo è superiore allo spazio"*.

Come scrive Papa Francesco nella *Evangeli Gaudium* (222, 2013) e ci ricorda nella *Laudato Si*: "(...) « il tempo è superiore allo spazio », siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. (178, LS). "(...) Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" (202, LS)

"Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicitia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di **trovare i percorsi efficaci** che ne assicurino la reale possibilità. (...) Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per **dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti**, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica». (180, FT).

"(...) Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!" (217, FT).

Nei percorsi di fratellanza si crea e condivide **la visione** del cambiamento, di un nuovo rapporto tra uomo e ecosistema, o di recuperare un rapporto rotto e dilaniato dall'estrattivismo, come con il *Buen Vivir* (importante a questo proposito la pratica del Celim in Ecuador). Qui emerge il messaggio potente dell'ecologia integrale, dello sviluppo umano integrale, della cura del Creato. Si cercano paradigmi alternativi ed efficaci: le pratiche illustrano i percorsi in atto per sostenere l'autodeterminazione delle comunità locali per concretare visioni di emancipazione in concordia con l'ambiente, per affermare e rendere esigibili i diritti umani, a partire da quello della sovranità alimentare contro la fame.

In particolare, l'analisi delle pratiche delle organizzazioni socie di Focsiv ha messo in luce come, ciascuna, a seconda del contesto e del focus tematico della cooperazione, applichi una visione olistica che tiene conto delle **diverse declinazioni dell'ecologia integrale**, da quella sociale ed economica, a quella culturale e politica, fino a quella spirituale attenta alla sacralità della vita sostenuta dalle religioni locali. Questo dimostra come il messaggio sull'ecologia integrale stia pervadendo concretamente le opere per un mondo più giusto e custode del creato dove "il tutto è superiore alla parte"<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Non si può qui non fare riferimento ad un padre dell'economia dello sviluppo, Albert Hirschman, "Voice, Exit and Loyalty", vedi in Exit, Voice, and Loyalty - Wikipedia

<sup>14</sup> *Evangeli gaudium*: Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013) | Francesco (vatican.va), par. 235.





“(...) la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un’ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell’ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata». Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell’umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente. C’è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte». (141, LS). Visione che si apre alla giustizia intergenerazionale (159, LS).

“Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (8, FT).

“Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali. Perciò la politica mondiale non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame. (...) La fame è criminale, l’alimentazione è un diritto inalienabile». Tante volte, mentre ci immergiamo in discussioni semantiche o ideologiche, lasciamo che ancora oggi ci siano fratelli e sorelle che muoiono di fame e di sete, senza un tetto o senza accesso alle cure per la loro salute. Insieme a questi bisogni elementari non soddisfatti, la tratta di persone è un’altra vergogna per l’umanità che la politica internazionale non dovrebbe continuare a tollerare, al di là dei discorsi e delle buone intenzioni. È il minimo indispensabile.” (189, FT).

Nelle pratiche emerge con forza la centralità della **conoscenza, educazione e formazione**. Da un lato è necessario fare in modo che il diritto alla educazione e più ampiamente alla conoscenza sia garantito realmente, e non solo dichiarato. Dall’altro risulta evidente come queste attività sono indispensabili per realizzare cambiamenti a livello sociale, economico, politico e ambientale. Conoscenza ed educazione innanzitutto per rendersi consapevoli delle ingiustizie, delle strutture di oppressione e dell’esigibilità dei propri diritti attraverso diverse forme: dall’educazione popolare per la sovranità alimentare in Brasile con NO ONE OUT, all’educazione olistica e di qualità in Colombia con l’Università La Salle. Educazione per la solidarietà e la fratellanza, per stili di vita sostenibili e sani, e per recuperare i saperi ancestrali che rispettano il rapporto con l’ambiente come nel caso dei Maya in Messico, sostenuti da FMSI.

## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

“**L'educazione ambientale** è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei “miti” della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. (...)” (210, LS).

“ (...) Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno eco-logico. (...) È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, (...)” (211, FT). “Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. (...)” (212 FT). “**Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze.** Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. (...)” (214, LS)

“ (...) **gli educatori e i formatori** che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni

morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. (...)” (114, FT).

“(...) Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. (...) **L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino.** Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà.” (187, FT).

L'educazione è fondamentale per **un dialogo tra le culture e le religioni che apra cammini alternativi al paradigma tecno-finanziario imperante, a favore di una reale conversione ecologica.** Diverse pratiche, come già accennato, si confrontano e si pongono in ascolto delle culture locali in un cammino condiviso di riconoscimento di valori e principi comuni per l'applicazione concreta dei diritti umani e per la dignità umana. Si tratta della ecologia culturale e spirituale indicata nella *Laudato Si* e poi ripresa anche nella *Fratelli tutti*, con l'indicazione del compito pubblico della Chiesa, di cui gli organismi Focsiv sono parte attiva.

“La cultura ecologica (...) dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. (111, LS).



“Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in **una coraggiosa rivoluzione culturale**. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.” (114, LS).

“La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in **un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri**, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. (...)”. (201 LS). Per una profonda conversione ecologica perché “la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. (...)” (217, LS).

“**La Chiesa «ha un ruolo pubblico** che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale». Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre». E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere **una Chiesa che serve, che esce di casa**, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»”. (276, FT).

Con la centralità dell'educazione vi è poi **la formazione alla leadership** di giovani e donne per rafforzare le loro capacità di cambiamento delle relazioni umane e istituzionali, così come quella per migliorare l'approccio agroecologico, la gestione delle tecnologie di efficienza energetica e per la produzione di energia rinnovabile, ma anche per l'esigibilità del diritto alla terra come nel caso di New Humanity in Myanmar. In tutte le pratiche presentate risulta trasversale **il ruolo delle scuole popolari** per l'emancipazione di giovani e donne.

Altro passaggio importante è rafforzare la capacità di **strutturare organizzazioni** in grado di trasformare le relazioni sociali ed economiche, ricostruire comunità per il bene comune, come fanno ogni giorno i movimenti popolari. La creazione e il rafforzamento: di cooperative di donne per la produzione di alimenti, la loro trasformazione e commercializzazione in diverse pratiche già citate; di comitati per la gestione di un bene comune come l'acqua (importante ad esempio l'esperienza di ACCRI in Bolivia) e della terra; di gruppi di interesse economico sempre e soprattutto di donne, come fa ISCOS in Senegal. Organizzazioni in grado di porsi come alternative a strutture di mercato ineguali, e capaci di gestire filiere corte. Si tratta di innovazioni sociali e istituzionali.

“In certe visioni economicistiche chiuse e monocromatiche, sembra che non trovino posto, per esempio, i movimenti popolari che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti. In realtà, essi danno vita a varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria. Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano **i movimenti popolari** e animino le strutture di gover-



## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

no locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune»; al tempo stesso, è bene far sì «che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino». Questo, però, senza tradire il loro stile caratteristico, perché essi sono «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia». In questo senso sono "poeti sociali", che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli». Benché diano fastidio, benché alcuni "pensatori" non sappiano come classificarli, bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino». (169, FT).

A proposito di **innovazioni**, le pratiche ne mostrano appunto di diversa tipologia, da quelle di carattere sociale e istituzionale, a quelle di metodo con riferimento in particolare all'agroecologia e alla agroforestazione, ad esempio sulla permacultura in Kenya con IPSIA-ACLI e sull'agroforestazione nei ripidi pendii delle montagne in Myanmar e di mongrovie in un'area marittima protetta in Senegal. Fino alle innovazioni più di carattere

tecnologico sia di carattere digitale, come nel caso di Col'Or in Kenya, che di installazione di energie rinnovabili in diverse pratiche e in particolare in quella di LVIA per i caseifici solari sempre in Kenya, e in quella di CEFA in Ecuador con le bio-fabbriche.

Le pratiche indicano inoltre come sia importante adottare **un approccio di ibridazione** delle innovazioni, ovvero capace di coniugare l'introduzione di una tecnica esterna con la valorizzazione dei saperi locali. A volte è proprio il recupero dei saperi locali che può rappresentare una vera innovazione rispetto all'adozione di metodi moderni come le monoculture: questa ad esempio è l'esperienza di Engim in Ecuador con il sostegno alle chakra (un sistema agroforestale tradizionale) delle popolazioni indigene.

"(...) pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede **il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura**. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma de-



v'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano." (144, LS).

**“Non si può pensare a ricette uniformi,** perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni graduali vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. (...) D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare **forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria** che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla deprezzazione. È molto quello che si può fare!” (180, LS).

Per la trasformazione del paradigma risulta necessario far sì che la cooperazione sostenga l'esercizio della **voce di giovani e donne** a livello politico, nel loro rapporto con il sistema istituzionale e politico locale e oltre. Si tratta di praticare il cambiamento dal basso: la creazione o il rafforzamento delle loro

organizzazioni sociali ed economiche va di pari passo con la loro rappresentazione nelle istituzioni e, sul piano economico, nei mercati locali. Organizzazioni che si devono strutturare **a rete** nel territorio, alleandosi ad altre espressioni di movimenti popolari, come nel caso della “Rede Bragantina” in Brasile, per esercitare maggiore potere politico.

“In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto **la pressione della popolazione**. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.” (179, LS).

## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

“ (...) È lodevole l'impegno di organismi internazionali e di **organizzazioni della società civile** che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali. (...) (38, LS).

“(...) è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria». È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per **modificare le condizioni sociali** che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.” (186, FT).

In particolare le pratiche mostrano una dedizione a sostenere **la voce delle donne**. L'approccio di genere pervade tutte le azioni, per accompagnare le donne nell'acquisire potere di cambiamento rispetto alla cultura patriarcale, potere di decisione nei diversi contesti istituzionali e politici, potere di promuovere e gestire l'agroecologia, le relazioni sociali ed economiche, di affrancarsi dalla infibulazione genitale come nel caso di IPSIA-ACLI in Kenya.

“(...) l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispettare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti». (23, FT). “(...) **è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna**, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo.” (121, FT).

La capacità di esercitare la propria voce e di contribuire a trasformare le politiche pubbliche e i comportamenti sociali e del mercato a livello locale, così come il successo delle proprie iniziative, crea le condizioni per **ampliare la scala** delle pratiche, ovvero per una loro diffusione e ampliamento. Dalla scala locale si può ambire a raggiungere una scala più vasta. Le sperimentazioni delle innovazioni si propagano. In alcuni casi questo può avvenire semplicemente per osmosi e imitazione, quando le condizioni e in particolare la facilità di accesso alle risorse lo consentono; in altri casi risulta ancora indispensabile il ruolo del finanziatore pubblico e privato per permettere l'ampliamento delle pratiche e un loro maggiore impatto sulla società e per la custodia dell'ambiente.

A questo proposito sottolineiamo il ruolo imprescindibile **dell'aiuto pubblico allo sviluppo**, come scelta qualificante di politica estera a sostegno della cooperazione tra i popoli. Questo è indispensabile per appoggiare i processi di fratellanza umana, per creare un mondo di pace, più giusto e custode del creato.





Lo Stato italiano si è impegnato a raggiungere lo 0,7% del suo reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2030, ma finora questo impegno non si è concretizzato in un programma di aumento delle risorse, che sono ancora ferme attorno allo 0,3%<sup>15</sup>.

La questione dell'ampliamento della scala è quindi legata a quella della **sostenibilità** nel senso di garanzia di prosecuzione dei processi e degli effetti innescati dalle pratiche. Alcune di queste sono auto-rigeneranti, creano da sé dinamiche e risorse che consentono di renderle durature nel tempo. Altre, come sopra già indicato, hanno bisogno di un accompagnamento più di medio e lungo periodo a causa delle continue difficili condizioni del contesto dove si opera. Altre ancora rappresentano servizi pubblici, come l'educazione e la salute, che dovrebbero avere un accesso e una qualità garantite da un sistema di benessere statale. Ma purtroppo questo non è il caso di diversi Paesi impoveriti (si veda il caso del Sud Sudan ad esempio, ma anche di territori emarginati in Kenya, Myanmar, Colombia, ...). In tali casi la cooperazione ha un evidente ruolo da esercitare per sostenere i diritti degli ultimi, in parte di supplenza alle insufficienze statali, ma contemporaneamente di sollecitazione per politiche pubbliche più inclusive.

**“È indispensabile la continuità**, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere.

Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell'economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. **Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose.** Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.” (181, LS).

“D'altra parte, è grande nobiltà **esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri**, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Perciò, «la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali». (196, FT).

“Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e **nessun Paese può negare tale diritto fondamentale.** Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda

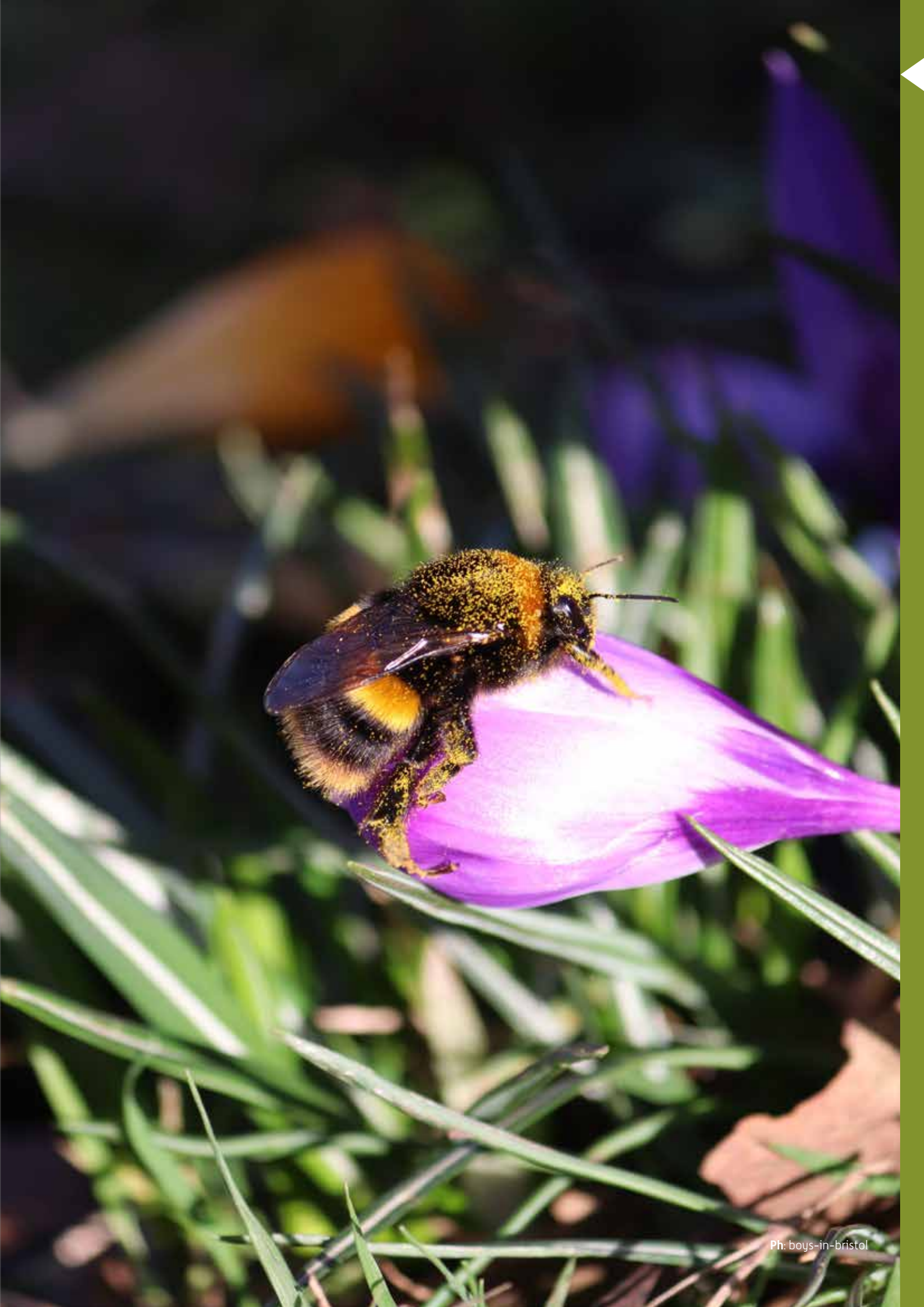
<sup>15</sup> A tal proposito si veda la [home - campagna 070](#) e le ultime analisi sulle risorse dedicate alla cooperazione italiana in [Cooperazione Archivi - Openpolis](#) e nel progetto Generazione Cooperazione in [Home page - ECG Project \(focsiv.org\)](#)

## 1. La cooperazione: fratellanza umana per l'ecologia

sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità. (107, FT).

“Vi sono società che accolgono questo principio parzialmente. Accettano che ci siano opportunità per tutti, però sostengono che, posto questo, tutto dipende da ciascuno. Secondo tale prospettiva parziale non avrebbe senso «investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita». Investire a favore delle persone fragili può non essere redditizio, può comportare minore efficienza. **Esige uno Stato presente e attivo, e istituzioni della società civile** che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientisti di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone e al bene comune.” (108, FT).

La sostenibilità dipende infine dalla **capacità di appropriazione** o meglio protagonismo delle comunità locali (la cosiddetta *ownership*). Sono le comunità locali, i giovani e le donne, che si assumono l'impegno al cambiamento, i veri protagonisti delle pratiche, per questo preferiamo chiamarli partner, attori, e non beneficiari. Come già in parte accennato, questo avviene in alcuni casi (come nel caso del Sud Sudan) durante un processo di crescita di consapevolezza, fiducia e trasformazione delle relazioni; in altri (come nel caso del Brasile) questo è già avvenuto e quindi si tratta di rafforzare il percorso e semmai di trarne noi insegnamento per rigenerare la lotta per la giustizia nel nostro paese.



***Tutti fratelli***  
per l'ecologia Integrale



La guida per la cooperazione tra i popoli

---



---

**PRIMA PARTE:** Le pratiche di cooperazione per l'ecologia integrale



# Il diritto all'acqua in **Bolivia**<sup>1</sup>

Ph iAndrea Huls Pareja

***“Nel nostro caso particolare, come in altre comunità sicuramente, distribuire l'acqua è una necessità. Nessuna sa come fare e noi stiamo puntando a questo, affinché un domani possano aprire il rubinetto e bere l'acqua”.***

**Oscar Cabrera**, presidente della Cooperativa di Servizi Pubblici di San Isidro nel 2016



### IL CONTESTO

Alice e Andrea, volontari dell'ACCRI<sup>2</sup>, ci ricordano che l'acqua è vita. Eppure, nel mondo oltre una persona su 4 non ha accesso a fonti d'acqua sicure – sono più di 2 miliardi di persone – mentre più di 1 su 3 sopravvive senza servizi igienico sanitari di base. E sono in particolare i bambini, i più indifesi, a pagarne le conseguenze.

Per spiegare le motivazioni alla base dell'impegno dell'ACCRI in Bolivia, possiamo riprendere una citazione dell'Enciclica Papale “Laudato Si” di Papa Francesco sulla Pachamama, la nostra casa comune: *“Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile.*

<sup>1</sup> Autori: Alice Liani e Andrea Peraz

<sup>2</sup> Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale (ACCRI) per una cultura di solidarietà tra i popoli con sede a Trieste e Trento. L'associazione, fondata nel 1987, si occupa di educazione alla cittadinanza globale, cooperazione allo sviluppo e formazione al volontariato internazionale. L'ACCRI opera in Bolivia, Ciad e Kenya per accompagnare i processi di superamento



*Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari."*

**In Bolivia**, nella valle del fiume San Isidro, dove la terra è secca e le piogge poco frequenti, l'acqua del fiume è l'unica fonte di approvvigionamento idrico per le comunità che vi abitano (intese come villaggi rurali per un totale di 12.000 persone circa) e che consumano direttamente per tutti gli usi agricolo e domestico (alimentare, per abbeverare gli animali, lavare biancheria e ortaggi).

Il fiume, dove purtroppo si accumulano anche rifiuti, si trova nel comune di Comarapa e costituisce una fonte di vita per tutto il suo bacino, lungo 75 km.

Il problema principale è costituito dalla mancanza di acqua potabile: nell'area dove si realizza il progetto "Acqua potabile: un diritto accessibile", il Dipartimento di Santa Cruz della Sierra, solo due città usufruiscono dell'acqua potabile: il capoluogo Santa Cruz e Vallegrande, il che costituisce un serio problema per la salute della popolazione, in particolare di quella infantile, il cui tasso di mortalità è pari all'85%, il più alto del Paese, a causa di dissenteria, denutrizione, infezioni respiratorie e intestinali. L'elevato tasso di mortalità infantile è direttamente collegato all'utilizzo di acqua insalubre.

Nel 2008 **la Cooperativa de Servicios Publicos San Isidro, Palizada Ltda.**<sup>3</sup>, che gestiva (e gestisce tuttora) la rete idrica che inizialmente forniva l'acqua a 5 comunità rurali della valle, sentì la necessità di migliorare il servizio

fornito alla popolazione: l'obiettivo divenne quello di fornire acqua potabile e non solamente acqua di fiume a tutte le 17 comunità della valle. Con la costruzione della rete idrica, l'acqua arriverà nelle case di più di 1500 famiglie non contaminata da prodotti chimici e sarà resa potabile e sicura per il consumo umano. Le comunità interessate dalla rete sono: Aguada, Tunal, Moco Moco, Cadillac, Pulquina Arriba A, Pulquina Arriba B, Vado Hondo, Tambo, San Isidro, Palizada, Pulquina Abajo, San José della Cappella, Witron e La Tranca Chañara, Anamal, Las Juntas.

Da questa aspirazione si è sviluppata l'idea di un partenariato della Cooperativa con l'ACCRI per assicurare la fornitura di acqua potabile a tutte le famiglie residenti nel bacino del fiume San Isidro, nonché la promozione della gestione partecipata di questa preziosa risorsa. È nato così il progetto *Acqua potabile: un diritto accessibile*.

Bambini della scuola  
di San Isidro



Fonte ACCRI

dell'emarginazione sociale, economica e culturale, nel rispetto di ogni cultura. Attraverso l'operato dei volontari, l'ACCRI sostiene attività di empowerment femminile e dei gruppi di agricoltori e allevatori, per favorire l'autosviluppo comunitario a partire dal diritto al cibo e all'acqua potabile.

<sup>3</sup> La Cooperativa dei servizi pubblici di San Isidro è una cooperativa di singoli cittadini e famiglie, senza scopo di lucro, che gestisce la rete idrica esistente. Partecipa con il 5% dei finanziamenti al progetto e realizza la posa dei tubi di circa il 40% della rete idrica.

## 2. Il diritto all'acqua in Bolivia



### LA COSTRUZIONE DEL PARTENARIATO PER L'ACCESSO AL DIRITTO ALL'ACQUA

La costruzione della rete idrica originaria è stata avviata nella valle nel 1998. Al momento è ancora funzionante e raggiunge 8 comunità. L'acqua viene captata direttamente dal fiume, senza alcun filtro o sistema di potabilizzazione, e arriva nelle case contaminata dai residui organici e dai prodotti chimici utilizzati per l'agricoltura nei terreni adiacenti.

Per fornire l'acqua potabile era dunque necessario realizzare l'opera di captazione in un'area non contaminata da prodotti chimici. La zona geografica adatta è stata individuata **nel Parco Naturale protetto Amborò**, luogo dove nasce il fiume San Isidro.

L'approvvigionamento d'acqua per le comunità del bacino avverrà dunque con l'opera di captazione sita nel parco Amborò, luogo protetto dallo Stato dove non ci sono terreni agricoli coltivati. Questo significa che non sono presenti prodotti agrochimici nell'acqua, ossia sostanze che non possono essere eliminate da un impianto di potabilizzazione. Di conseguenza, l'acqua immessa nella rete idrica potrà essere utilizzata, senza che produca effetti dannosi a lungo termine causati dalle sostanze chimiche.

Rimarrebbero alcune forme di contaminazione: le feci degli animali, gli insetti, le foglie ..., l'acqua diventa torbida quando piove. Per questo, la soluzione adottata dal progetto è quella di installare, in prossimità della presa, un sedimentatore finalizzato alla rimozione dei residui. Una volta pulita, l'acqua potrà entrare in un sistema di potabilizzazione.

**La Cooperativa**, nel 2008, si è quindi impegnata a trovare le risorse per lo studio di prefattibilità del progetto che prevedeva l'opera di captazione e la costruzione di una rete matrice, ovvero della rete principale, costituita da tubature da 6 pollici, che dall'opera di captazione trasporterà l'acqua al nuovo sistema della rete secondaria.



### Oscar Cabrera, presidente della Cooperativa nel 2016:

*"Nel nostro caso particolare, per la cooperativa, così come sicuramente in tutte le comunità rurali, distribuire acqua è una necessità. Nessuno sa come fare e noi stiamo puntando a questo: a che un domani si possa aprire il rubinetto e bere l'acqua. Il tema dell'acqua è una questione di Stato in tutti i Paesi, è un tema mondiale. Si prevede che l'acqua dolce sarà molto più preziosa dell'oro e del petrolio..."*

### Etelvina Rojas, direttrice della Cooperativa:

*"Generalmente la gente ha molti figli e deve occuparsi del problema economico per mantenerli, e quindi deve andare a lavorare. La gente allora si preoccupa maggiormente di come guadagnare piuttosto che preoccuparsi di come migliorare la propria salute."*

Si trattava di un progetto enorme che avrebbe raggiunto oltre 1.500 famiglie di 17 comunità con costi davvero ingenti (circa 12 milioni di pesos boliviani pari a 1,3 milioni di euro), troppi perché la sola Cooperativa se ne facesse carico. Il direttivo della stessa decise di contattare **ASEO**<sup>4</sup> (*Asociación ecológica del Oriente*) per trovare le risorse necessarie.

<sup>4</sup> Organizzazione non governativa con più di vent'anni di continuo lavoro nel dipartimento di Santa Cruz negli ambiti della conservazione del patrimonio naturale, delle foreste, della biodiversità e delle risorse naturali.





È una organizzazione non governativa boliviana con un importante riconoscimento istituzionale, e che in quegli anni (dal 2006 al 2009) stava già collaborando con l'ACCRI ad un progetto di salvaguardia ambientale finalizzato alla riforestazione della valle alta del fiume e alla produzione di concime organico mediante l'installazione di bagni ecologici secchi.

In questa cornice, il progetto relativo alla fornitura e alla gestione partecipata della rete idrica di acqua potabile per le comunità del fiume San Isidro, rappresentava **la continuità di un processo di autopromozione delle comunità locali** innescato dagli interventi in corso. Furono proprio i cittadini dei villaggi della zona a rendersi protagonisti delle azioni realizzate in ambito ambientale, a promuovere la sensibilizzazione sull'importanza dell'acqua potabile per la salute, e a mobilitarsi per ottenere l'appoggio necessario da ASEO e dalle istituzioni pubbliche locali quali le amministrazioni comunali e regionali.

ACCRI e ASEO chiesero e ottennero il sostegno di Mons. Tito Solari, già vescovo di Santa Cruz e allora **vescovo di Cochabamba**. Mons. Tito Solari, di origine friulana, si impegnò personalmente quale garante verso le comunità della valle e a sostegno dell'ACCRI nella richiesta di contributi alla Regione Friuli Venezia Giulia. L'ACCRI chiese pure un contributo della Provincia di Trento e della Caritas Antoniana. L'ammontare dei finanziamenti, unitamente alle donazioni dei privati e dell'Associazione Meolesi Solidali<sup>5</sup>, raggiunsero il 40% del costo complessivo dell'opera civile, per più di 550.000 euro.



### IL DIFFICILE PERCORSO DI COOPERAZIONE

Per una gestione partecipata del progetto, l'ACCRI promosse la costituzione di un **Tavolo Tecnico-Sociale** a cui sedevano i cinque attori coinvolti (descritti in seguito) per la condivisione di ogni fase progettuale, la suddivisione dei compiti e delle problematiche, nonché per la ricerca di soluzioni condivise.

La convenzione sottoscritta con le istituzioni boliviane prevedeva le seguenti responsabilità:

- l'ACCRI avrebbe provveduto all'invio di volontari per la sensibilizzazione delle comunità e alla ricerca di contributi (quota 40%) destinati all'acquisto delle tubature e delle attrezzature idriche necessarie;
- il Dipartimento di Santa Cruz (quota 40%) si sarebbe impegnato nella realizzazione della rete matrice e delle opere di captazione e decantazione;
- il Comune di Comarapa (quota 15%) si sarebbe occupato della costruzione delle cisterne per lo stoccaggio dell'acqua e avrebbe messo a disposizione i macchinari per gli scavi e la compattazione dei terreni;
- la Cooperativa de Servicios públicos de San Isidro, Palizada Ltda. (con la quota del 5%) si sarebbe impegnata nell'organizzazione dei lavori con il coinvolgimento delle comunità beneficiarie;
- le comunità della valle avrebbero contribuito fornendo manodopera per gli scavi della rete, e la posa delle reti domiciliari, dei rubinetti e dei contatori.

<sup>5</sup> Associazione di solidarietà costituita da cittadini della città di Meolo (VE).

## 2. Il diritto all'acqua in Bolivia

**La prima tappa** progettuale prevedeva la costruzione del sistema di captazione dell'acqua, della vasca di decantazione e l'inizio della costruzione/installazione della condotta principale dell'acqua. Nel marzo del 2010, la popolazione, con grande commozione, assieme al Vescovo Mons. Solari attraversò la valle alta per inaugurare l'inizio del progetto con la posa e la benedizione della prima pietra.

Gli anni seguenti, i lavori di costruzione della conduttura principale, delle diramazioni e delle cisterne di stoccaggio sono proseguiti con numerose interruzioni dovute alle condizioni meteorologiche, ai cambi di Governo locale, regionale e nazionale, alle difficoltà legate alla pandemia Covid-19, nonché ai blocchi dei lavori e ai conflitti tra alcune comunità, l'impresa costruttrice e la cooperativa.

In particolare, le comunità della zona alta, che hanno accesso diretto all'acqua del fiume e non hanno problemi di approvvigionamento idrico, hanno aperto un contenzioso con il Comune di Comarapa per ottenere servizi e opere in cambio dell'autorizzazione a far passare le tubature sui propri territori. Inoltre, ogni cambiamento a livello politico-amministrativo dovuto alle elezioni - a livello comunale, regionale e nazionale -, viene seguito dalla sostituzione della quasi totalità dei funzionari pubblici nonché dei tecnici, causando notevoli rallentamenti operativi; peraltro, le elezioni nazionali non sempre seguono processi trasparenti e, anzi, sono motivo di conflitti sociali.



<sup>6</sup> L'esito elettorale che vedeva la rielezione a ruolo di Presidente di Evo Morales (fondatore e leader del partito politico MAS - Movimiento al Socialismo), scatenò diverse proteste e scontri tra manifestanti e forze di polizia. Seguirono le dimissioni di Morales richieste dal generale dell'esercito, il suo esilio e l'insediamento di un governo provvisorio di destra.

<sup>7</sup> È possibile visionare lo stato dei lavori aggiornato al 2017 al link: <https://www.accri.it/wp-content/uploads/2020/08/Mappa-sito-Cuenca-San-Isidro-febbraio-15.html>



Sebbene le trattative tra le comunità e il Comune siano riprese in seguito all'allentamento delle restrizioni imposte dalla pandemia e al rientro dei disordini politici e pubblici seguiti alle elezioni nazionali del 2019<sup>6</sup>, si sta ancora lavorando per il completamento dell'ultimo tratto dell'opera.

Ad oggi è **stata realizzata la gran parte dei lavori di posa dei tubi della rete matrice** (circa 61 km di tubi in pvc da 6 pollici interrati), è stata conclusa la costruzione della presa dell'acqua situata a monte della *cuenca* (valle) e di 12 cisterne per la raccolta dell'acqua nelle singole comunità. Nel corso del 2022 è stato ridisegnato il progetto della rete mancante e i nuovi amministratori si stanno impegnando per ultimare i lavori di posa delle tubazioni 'sospese' nella zona più impervia, mentre rimane ancora da installare il sistema di potabilizzazione. Al momento sono in funzione due sistemi di distribuzione dell'acqua realizzati grazie ai fondi del progetto che servono 11 delle 17 comunità<sup>7</sup>.



### LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ NELLA GESTIONE DEL BENE PUBBLICO

Il progetto di sviluppo "Acqua potabile: un diritto accessibile" non ha significato solo costruire la rete idrica, : questo forse, in quanto lavoro tecnico, può essere considerato come l'aspetto più semplice. In Bolivia solo recentemente l'acqua è diventata un bene pubblico che le comunità sono chiamate a gestire. Una delle difficoltà maggiori è quindi quella di **sviluppare la gestione pubblica e partecipata della rete di distribuzione**: chi se

ne occuperà? Quanto costerà per le famiglie avere l'acqua potabile a domicilio? Chi si farà carico della manutenzione della rete? Qual è e quale sarà il ruolo dei beneficiari (le famiglie) nella gestione della rete? Queste sono solo alcune delle questioni da affrontare.

Da qui è nato, in accordo con i partner istituzionali, l'impegno a **potenziare le organizzazioni comunitarie** per la promozione della gestione della rete, impegno che l'ACCRI ha accolto nel 2014 inviando sul campo due volontari per **facilitare i processi** nella logica dell'approccio dell'empowerment sociale<sup>8</sup>, di partecipazione e acquisizione di potere nella gestione della rete idrica, con la costituzione dei **"comitati dell'acqua"** nelle comunità coinvolte. I comitati per l'acqua sono, in Bolivia, un modello di gestione dei servizi che favorisce la partecipazione dei cittadini; lungo il fiume San Isidro, sono stati costituiti per partecipare alla definizione di un modello gestionale consono ai bisogni e alle necessità dei *comunarios* (gli abitanti delle comunità rurali), ma, al tempo stesso, inclusivo della realtà cooperativa esistente, come avviene, ad esempio, nella città di Cochabamba tra il *Comité de Agua Villa Venezuela* e il SEMAPA - *Servicio Municipal de Agua Potable y Alcantarillado*.

Alice e Andrea hanno operato con il compito di lavorare fianco a fianco agli abitanti della valle e in collaborazione con le istituzioni e i partner locali per garantire che l'accesso all'acqua avvenisse attraverso un **processo di appropriazione** della rete stessa, in modo da garantirne la sostenibilità futura. Lo sforzo principale dei volontari è stato quello di ascoltare e incontrare i residenti delle co-

<sup>8</sup> "Il processo di empowerment sociale è un orientamento positivo alla considerazione e all'uso delle risorse proprie e altrui, secondo due dimensioni principali: il «protagonismo interno» positivo, e la fiducia esterna, negli altri membri della comunità", tratto da Branca, Colombo "La ricerca-azione come promozione delle comunità locali", in Animazione Sociale N.1, gennaio 2003.

## 2. Il diritto all'acqua in Bolivia

munità locali, farsi conoscere e far acquisire credibilità al progetto, ma anche informare la popolazione residente sulla salvaguardia dell'ambiente e l'importanza dell'acqua potabile per la salute umana.

Questo attraverso le trasmissioni radio - realizzate presso Radio Acer, rete locale gestita dalla Parrocchia di Comarapa, e ispirate alla "Laudato Si'", con interviste ad esperti locali sui temi dell'acqua, dell'ecologia e dell'acqua come diritto - , ma soprattutto raggiungendo le zone più remote per cercare ed incontrare direttamente i dirigenti delle comunità per organizzare riunioni informative presso le stesse, come spiegato nel documentario autoprodotta "Voluntarios" visionabile su YouTube (canale ACCRIOdV). In un Paese dove la popolazione è abitualmente coinvolta nei processi decisionali, c'è stata da subito grande partecipazione; l'impegno dell'ACCRI è stato quello di favorire il protagonismo dei *comunarios* mediante la loro rappresentanza alle riunioni del Tavolo Tecnico-Sociale.

Le famiglie di Cadillac, comunità della cuenca alta



Fonte ACCRI

L'ACCRI crede fermamente nell'approccio dell'**empowerment sociale** e lo propone nei propri progetti di cooperazione internazionale. Approccio che richiede ai facilitatori prima di tutto la conoscenza del contesto e la capacità di ascolto delle comunità locali, poiché non vi è cambiamento se non si rendono le persone protagoniste e responsabili dello stesso. Alice e Andrea, nei loro anni di servizio in Bolivia, hanno passato ore, settimane e mesi ad ascoltare e imparare. Ed è stata proprio questa la chiave per iniziare a comprendere prima, a farsi accettare, sensibilizzare e socializzare il progetto, sostenere il processo di co-gestione della rete idrica tra *comités de agua* e Cooperativa poi, impegno che li ha coinvolti anche dopo l'arrivo del piccolo Emanuel.



**Alice Liani e Andrea Peraz, volontari dell'ACCRI in Bolivia dal 2014 al 2017**, raccontano quali sono state

le difficoltà per essere accolti dai *comunarios* e l'impatto con la cultura locale:

*"Immaginate di voler fare un viaggio, andando molto lontano alla scoperta di bellezza e cultura di un altro Paese e di partire con la voglia di vivere qualche esperienza speciale, conoscere la gente del posto e immergervi nella quotidianità per conoscere le differenze con quella italiana. Casualmente, volete partire proprio per la Bolivia e allora ve ne possiamo parlare! E per fortuna nessun Caronte vi porta in un nuovo inferno mentre scenderete dall'aereo di linea! Nella città dove arriverete, scoprirete che sono tutti molto gentili, sono ben contenti di darvi le informazioni che cercate e magari di scambiare quattro chiacchiere: di tempo ce n'è d'altronde, perché avere tanta fretta? Nella campagna, poi c'è ancora più tempo o, meglio, il tempo è più dilatato.*





*Le chiacchiere saranno più distese, mentre aspetterete che arrivi un taxi. Il tema per rompere il ghiaccio saranno i figli: forse vi sentirete in imbarazzo quando vorranno sapere tutto di voi, ma non dimenticate di ricambiare l'interesse per non ferire l'orgoglio di genitori dei vostri interlocutori.*

*Mentre parlate, ci saranno dei termini che userete negli stessi contesti della gente del luogo, ma le piccole sfumature le capirete solo dopo molto tempo e a quel punto, capirete di non aver capito niente, capirete che il vostro disorientamento è solo causato da voi! Mentre parlate con un campesino, un contadino cioè, evitate di guardarlo negli occhi: il biancore della vostra pelle lo mette in soggezione, perché vi considera migliore di lui. Guardate lontano perciò, o in basso, e ogni tanto lanciategli un'occhiata per assicurargli il vostro interesse. Vi sembrerà strano? Lo fanno anche tra loro normalmente. Se incontrate una persona conosciuta, o state facendo la conoscenza di qualcuno, dategli la mano e copiate il loro modo di darsi pacche amichevoli incrociate sulle spalle. Sarete forse scoordinati per un po', ma saranno comprensivi con voi. Mentre fate tutto ciò, non dimenticate di chiedere al vostro interlocutore come sta: è più importante questo, del saluto. Dite perciò: "¿Como está? ¡Buenos días!". È un rito di rispetto reciproco.*

*È rispettoso anche dire sempre di sì. "Stai bene?", "Sì". "Posso offrirti un bicchiere di succo?", "Sì". "Posso offrirti un bicchiere di chicha?", "Sì". Anche loro vi diranno sempre di sì, perciò sta a voi capire quando vuol dire no. Di più: solo quando voi avrete dimostrato che i vostri sì significano sì, e i vostri no significano no, avranno un motivo per dirvi di no sinceramente. All'inizio starete male, non capirete se vi stiano prendendo in*

*giro e il perché non vi credano, perché nel vostro Paese non siete abituati così.*

*Se vorrete capirli, dovrete farvi apprezzare affinché vi aprano le loro porte. Dovrete dimostrare la vostra onestà, la vostra voglia di lavorare, la vostra vicinanza ai loro problemi, la vostra puntualità negli impegni presi, affinché non vi considerino migliori o diversi, ma uguali a loro. Nessuno vi potrà aiutare in questo.*

*Vi diranno un giorno che siete valientes, cioè coraggiosi, perché siete bianchi che sanno impolverarsi, sanno camminare per mezz'ora in mezzo al loro campo, al loro fiume, per andare a cercare una persona, con piacere. Per questo vi inviteranno a pranzo, una zuppa di mais o di gallina, si scuseranno per non avere qualcosa di meglio, o vi riempiranno la zaino dei loro prodotti.*

*Quando dalla comunità di migranti venuti all'est e dall'ovest della Bolivia, per cercare fortuna in una terra più fertile - tenaci lavoratori, gente pratica che non fa giri di parole - riceverete un chilo di fragole, saprete che perlomeno apprezzano i vostri sforzi.*

*Imparerete che la loro accoglienza si manifesta fuori dalla loro casa, il loro portico è il punto d'incontro della famiglia o delle famiglie, l'interno non è che un rifugio, mentre la loro vita si svolge all'esterno: i mercati, le strade con le bancarelle ogni giorno, i marciapiedi, la terra ombreggiata sotto un albero, i campi, una pietra, un mattone, un cippo, sono posti in cui stare, sostare, chiacchierare. È qui che vi ospiteranno. Imparerete che sedersi sulla polvere è normale: vi offriranno comunque una pelle di capra o uno dei loro tipici tessuti a telaio su cui sedervi perché non vi sporchiate.*

## 2. Il diritto all'acqua in Bolivia

*Se loro dovessero entrare nelle nostre case, si sentirebbero a disagio, costretti, chiusi, senza nulla su cui posare lo sguardo. Lo capirete bene quando guasterete il piacere di una vita collettiva all'esterno.*

*La vita del contadino necessita di strumenti atti al lavoro: vedrete perciò che la gente se li porta addosso. Tra tutti spicca il machete, utile a un'infinità di cose. Spiccano anche i famosi sandali "antifortunistici", le avarcas, un modello dei quali è realizzato con pneumatico riciclato, è economico e dura un'eternità: per questo li indossano i campesinos, i muratori, gli allevatori, li usano per camminare nei boschi, nel fiume, nei campi. Vi guarderanno strano quando ve ne andrete in giro con i vostri scarponcini da trekking.*

*Rideranno di voi. In realtà vorrebbero ridere con voi. Scoprirete che tra loro si prendono in giro amichevolmente in continuazione. Qualsiasi parola, gesto, attività, inconveniente è degno di essere un divertimento! Lo fanno tra loro e lo faranno con voi e vi sentirete compagni. Un giorno inizierete a ridere di voi stessi assieme a loro, riderete dei vostri scarponcini, della vostra carnagione, del vostro accento italiano, dell'uso del casco per la moto, riderete anche perché avete la targa della moto. Non rinuncerete mai alle vostre abitudini, ma l'importante è saper ridere. Soprattutto dei propri errori."*

**Alice e Andrea**

L'obiettivo dell'empowerment sociale è anche quello di **"operare per diventare inutili"**. Dopo tre anni di impegno in Bolivia, tale obiettivo è stato raggiunto anche grazie alla buona disponibilità delle comunità locali: la

condivisione di informazioni e la rete di contatti creatasi, ha reso le comunità della valle autonome nell'elaborazione di un **piano di gestione partecipata**.

Sebbene la rete idrica non sia ancora ultimata, i lavori proseguono e l'ACCRI partecipa tuttora al Tavolo Tecnico Sociale. Il risultato principale e replicabile raggiunto ad oggi è certamente l'assunzione di responsabilità, il protagonismo delle comunità e l'appropriazione dell'opera idrica. Infatti delle 17 comunità, 16 hanno partecipato attivamente ai lavori di interrimento della rete idrica e alle riunioni di coordinamento per la gestione della stessa.

Ne è esempio ulteriore la decisione nel 2022 delle 4 comunità della *Cuenca Alta* di utilizzare e gestire la rete matrice interrata con i fondi del progetto per connettersi alla rete idrica della valle adiacente.

Ci immaginiamo che questo sia solo il primo passo degli abitanti della valle del fiume San Isidro nella sfida verso un futuro più sicuro e sostenibile.

*Visita alle cisterne: l'ingegnere del Dipartimento di Santa Cruz e i volontari accompagnano la delegazione dei Meolesi Solidali*



Fonte ACCRI



# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## “Acqua potabile: un diritto accessibile”



### ECOLOGIA NATURALE

L'attività ambientale principalmente sostenuta dall'ACCRI è stata la sensibilizzazione degli abitanti dei villaggi del bacino del fiume San Isidro sull'importanza dell'utilizzo di acqua potabile e sulla necessità di ridurre l'inquinamento di quella che è la principale fonte di approvvigionamento idrico dell'area. I nostri volontari in loco hanno lavorato a stretto contatto con le comunità locali, andando nelle scuole, organizzando e facilitando riunioni presso le comunità e utilizzando la radio come strumento di comunicazione.



### ECOLOGIA SOCIALE

Uno dei risultati principali per quanto concerne l'ecologia sociale è stata l'organizzazione e la facilitazione di incontri pubblici e rivolti ai beneficiari volti a sollecitare il protagonismo delle comunità locali e i processi decisionali collettivi. In questo senso, è stato guidato il processo di costituzione dei *comités de agua* per favorire l'assunzione di responsabilità, il protagonismo delle comunità e l'appropriazione dell'opera idrica.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Le attività culturali e spirituali riguardano le trasmissioni radio e gli incontri nelle scuole sui temi dell'ecologia e della salvaguardia delle risorse naturali per il bene comune. I volontari hanno utilizzato molto la radio, il principale mezzo di comunicazione della zona, per raggiungere e sensibilizzare quante più persone possibili, anche mediante varie interviste incentrate sulla discussione dei vari ambiti dell'enciclica papale “*Laudato Si*”.



### ECOLOGIA ECONOMICA

La gestione economica dei fondi destinati alla realizzazione dell'opera idrica, per un bene comune così importante come è l'acqua, è stata condivisa tra i partner di progetto e anche con le comunità rurali. La trasparenza su questo tema ha aumentato la fiducia da parte dei *comunarios* nelle Istituzioni coinvolte e nel progetto. I laboratori pratici realizzati con le comunità e finalizzati alla verifica della sostenibilità economica della gestione partecipata della rete idrica tra cooperativa e *comités de agua*, hanno ridotto le barriere sociali e politiche tra le comunità e la Cooperativa.



### ECOLOGIA POLITICA

L'ACCRI opera in tutti i progetti assieme ai partner locali, che in questo caso sono, oltre alla Cooperativa de Servicios Públicos San Isidro, Palizada Ltda., anche il Dipartimento di Santa Cruz, il Comune di Comarapa e i rappresentanti delle comunità rurali e/o dei *comités de agua*. Al Tavolo Tecnico-Sociale siedono tutt'ora i cinque attori coinvolti per la condivisione di ogni fase progettuale, la suddivisione dei compiti e delle problematiche, nonché per la ricerca di soluzioni per la gestione dei conflitti e per la gestione partecipata.

## 2. Il diritto all'acqua in Bolivia



### FONTI

- Papa Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, San Paolo Edizioni, 2015
- Branca, Colombo "La ricerca-azione come promozione delle comunità locali", in Animazione Sociale N.1, gennaio 2003
- ACCRIinforma n. 6 – bollettino semestrale, dicembre 2015
- ACCRIinforma n. 7 – bollettino semestrale, giugno 2016
- ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile  
[www.asvis.it](http://www.asvis.it)
- [www.accri.it](http://www.accri.it) ACCRI









# Il processo cadenas de valor in **Ecuador**<sup>1</sup>

Ph Azzedine-Rouichi

*“Invito i giovani dell’Amazzonia, specialmente gli indigeni, a prendersi cura delle radici, perché dalle radici viene la forza che le farà crescere, fiorire e portare frutto”.*

(*Querida Amazonia*, par. 33)



## IL CONTESTO

Qui racconteremo il percorso di cooperazione di CEFA in Ecuador, un paese in via di sviluppo del Sud America che, come succede in molti altri paesi simili, alterna brevi momenti di crescita con forti crisi economiche e sociali, strutturali e ormai croniche. Tra il 2006 e il 2014, **l’Ecuador** ha registrato una crescita media del PIL del 4,3%, trainata dagli alti

prezzi del petrolio e dai significativi flussi di finanziamenti esterni al settore pubblico. In questo periodo, grazie a significativi investimenti nella spesa sociale e in settori strategici, gli indicatori sociali sono migliorati. Dopo questo periodo, principalmente a causa del basso prezzo del petrolio, dell’apprezzamento del dollaro, del terremoto del 2016 e dell’insostenibilità del debito pubblico, questi indicatori sono nuovamente peggiorati, secondo i dati ufficiali dell’Istituto Nazionale di Statistica - INEC presentati di seguito. Tra giugno 2017 e giugno 2018 la povertà

<sup>1</sup> Autori: Andrea Cianferoni e Fabio Scotto

<sup>2</sup> Il CEFA (Comitato Europeo per la Formazione in Agricoltura) è un’organizzazione non governativa che sostiene le comunità più povere del sud del mondo per raggiungere l’autosufficienza alimentare e i diritti fondamentali: cibo, istruzione, parità di genere, formazione e lavoro. Lavora da più di 50 anni al fianco dei più poveri, lottando contro la fame e la povertà. In Africa,



a livello nazionale è aumentata di 1,4 punti percentuali, passando dal 23,1% al 24,5%; a livello urbano l'indice è passato dal 14,6% al 15,9%, mentre nelle zone rurali dal 41,0% al 43,0%. L'estrema povertà a livello nazionale è cresciuta passando dall'8,4% di giugno 2017 al 9,0% di giugno 2018 con un valore nelle zone rurali che è passato dal 17,8% di giugno 2017 al 18,1% di giugno 2018. È importante sottolineare che la povertà ha diversi volti e asimmetrie: è più rurale che urbana; più etnica (indigeno e afro) che bianca – meticcias; e più femminile che maschile.

### Province dell'Ecuador dove interviene CEFA



(Fonte: elaborazione CEFA)

Andrea Cianferoni, rappresentante di **CEFA in Ecuador** dal 2017, ci racconta che la presenza di questa organizzazione nel Paese è piuttosto recente ed è il risultato della volontà di ampliare e rafforzare la cooperazione con la regione Latino Americana a sostegno dello sviluppo umano integrale e negli ultimi anni in sintonia con l'ecologia integrale promossa da Papa Francesco.

A fronte dell'istituzione della linea di conversione del debito tra Italia ed Ecuador, nasce in Italia, su input della FOCSIV, un tavolo di discussione di ONG per la preparazione di progetti sinergici fra loro e complementari per aree e settori d'intervento. Ma per farlo bisognava essere legalmente registrati nel paese.

Per questa ragione, nel 2005, CEFA invia due cooperanti in missione, Moreno Marchi e Stefania Mucci, che prendono contatti con le sedi locali della FOCSIV e della Conferenza Episcopale che offrono loro il sostegno logistico necessario a conoscere il paese e i principali attori impegnati per lo sviluppo locale. Inizio così la procedura istituzionale per la registrazione di CEFA nel paese.

Dopo circa due anni di incontri, alleanze e partecipazione alla scrittura di varie proposte progettuali, l'attenzione si concentra finalmente nella provincia di Sucumbíos, una provincia amazzonica ed in particolare nella splendida riserva naturale del Cuyabeno.

Per questa ragione, nel 2005, CEFA invia due cooperanti in missione, Moreno Marchi e Stefania Mucci, che prendono contatti con le sedi locali della FOCSIV e della Conferenza Episcopale che offrono loro il sostegno logistico necessario a conoscere il paese e i principali attori impegnati per lo sviluppo locale. Inizio così la procedura istituzionale per la registrazione di CEFA nel paese. Dopo circa due anni di incontri, alleanze e partecipazione alla scrittura di varie proposte progettuali, l'attenzione si concentra finalmente nella provincia di Sucumbíos, una provincia amazzonica ed in particolare nella splendida riserva naturale del Cuyabeno.

**La provincia di Sucumbíos** si caratterizza per gli alti livelli di povertà e povertà estrema e, nonostante questa zona del paese sia

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

tra quelle che hanno generato e generano la maggior parte delle entrate economiche nazionali grazie all'estrazione del petrolio, e gli sforzi dei governi di turno, continuano ad esserci forti deficit negli indicatori di accesso ai servizi di base.

Oltre ai problemi generati dallo storico abbandono delle province amazzoniche da parte dello Stato, dall'inquinamento ambientale, dalla rapida deforestazione causata principalmente dall'espansione agricola non pianificata generata dal diffondersi di grandi monoculture come quella della palma africana, e dall'allevamento estensivo, la provincia di Sucumbíos, per la sua ubicazione al confine con la Colombia, ha storicamente sofferto per gli effetti diretti generati dal conflitto che ha vissuto, e che ancora vive questo paese, iniziato negli anni '60 e caratterizzato per continui scontri fra il governo e vari gruppi armati legati direttamente e indirettamente alla coltivazione ed il traffico della coca.

Il conflitto ha generato, dal 2001 fino all'accordo di pace firmato nel 2016 dal governo colombiano con il principale esercito rivoluzionario, la FARC, un forte flusso migratorio di persone che si sono rifugiate in Ecuador per sfuggire alla violenza vissuta nel loro paese, generando nel tempo problemi di integrazione con la popolazione locale.

Un'altra questione spinosa che nell'area di riferimento risulta essere impellente è quella connessa alla migrazione interna della popolazione rurale (sia indigena che meticcica), spinta a trasferirsi in città a causa del deterioramento ambientale legato alla deforestazione ed estrazione petrolifera intensiva, alla

difficoltà di accesso a servizi di base come salute ed educazione, soprattutto, all'impossibilità di generare redditi sufficienti dalle attività agricole, per mancanza di accesso a input produttivi, formazione tecnica, alti costi logistici per mobilitare la produzione (comunità rurali isolate, strade secondarie e arterie principali in pessime condizioni) e problemi di accesso al mercato.



#### IL PERCORSO E L'AMPLIAMENTO DEL PARTENARIATO

Nel contesto sopra descritto e grazie alle prime alleanze costruite con i partner locali, il CEFA ha cominciato a cooperare con il progetto "Turismo comunitario, artigianato e diversificazione agricola produttiva, comunità indigene di Sucumbíos attori di una economia solidaria per lo sviluppo economico possibile"<sup>3</sup>, finanziato dall'Unione Europea e dal Fondo Italo Ecuatoriano. Il progetto viene definito in collaborazione con il Governo Provinciale di Sucumbíos, il Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio (FEPP), una delle principali ONG ecuatoriane legata alla Conferenza Episcopale Ecuatoriana, il Consiglio Parrocchiale di San Rocco e la Corporazione Provinciale del Turismo Comunitario di Sucumbíos (CORTUS).

In questi primi anni si è potuto comprendere meglio il contesto, la situazione sociale, politica ed economica del paese, rafforzare e ampliare le alleanze e conoscere il lavoro delle realtà locali.

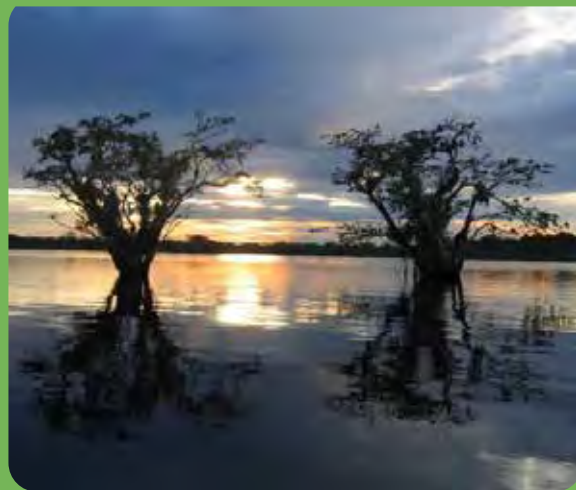
<sup>3</sup> Il progetto, dal 2009 al 2010, ha coinvolto circa 10.000 persone, soprattutto giovani, di diverse nazionalità indigene (Secoyas, Sionas, Kichwa) per potenziare l'agricoltura (coltivazione di mais, cacao, yuca, riso, platano), l'artigianato, la pesca e la caccia sostenibile. Parte della produzione dei contadini è destinata all'autoconsumo ed un'altra parte alla vendita al mercato locale, purtroppo monopolizzato dagli intermediari commerciali. Le attività di turismo si caratterizzano per essere gestite e controllate direttamente dalle famiglie indigene delle comunità amazzoniche. I benefici sono quindi generati e distribuiti dai membri delle stesse comunità. Sono le donne ad occuparsi principalmente dell'agricoltura, dell'artigianato e della preparazione dell'alimentazione per i turisti, e partecipano ai corsi di formazione organizzati da CEFA e realizzati da CORTUS e dal FEPP per migliorare le loro competenze.





Questo ci permette di lavorare a stretto contatto con i partner, di avvicinarci alle reali problematiche e necessità della popolazione, con particolare attenzione alle zone rurali, che da sempre costituiscono il fulcro di principale interesse e competenza della ONG. L'azione è a supporto delle **politiche di sviluppo del Governo Provinciale di Sucumbíos**, per migliorare le pratiche agricole tradizionali, rafforzare le capacità organizzative ed imprenditoriali della popolazione, generare un aumento della redditività del turismo comunitario e della produzione agricola, e punta a consolidare la presenza delle popolazioni locali nei territori amazzonici, garantendo così **il perdurare di quell'equilibrio tra uomo e natura** che per millenni ha assicurato la conservazione della biodiversità nell'area. Le collaborazioni ed alleanze create sul territorio con gli enti di governo locali, le associazioni di produttori come APROCEL (Associazione dei produttori di caffè, cacao e altri prodotti biologici di Lago Agrio), per citare la più grande del territorio, gli organismi della società civile, come il FEPP ed altre ONG internazionali, oltre all'avvicinamento alla Chiesa di San Miguel de Sucumbíos-ISAMIS, hanno permesso<sup>4</sup> e permettono la formulazione di diverse proposte di sviluppo sostenibile locale.

### Riserva di Produzione Faunistica Cuyabeno



Fonte: Archivio CEFA – Luis Tonato

In particolare è cresciuta la collaborazione<sup>5</sup> **con le cooperative di produttori e associazioni** locali che si dedicano principalmente in Amazonia alla produzione e commercializzazione di cacao e caffè con soci importanti come il Ministero di Agricoltura Ecuadoriano e Slow Food, al fine di migliorare le condizioni socio-economiche della popolazione indigena e colona della zona rurale e ridurre il fenomeno dell'abbandono delle campagne per trasferirsi nelle città.

<sup>4</sup>Tra questi ricordiamo dal 2010 al 2016 una serie di progetti rivolti allo sviluppo economico locale attraverso il rafforzamento delle principali filiere produttive, cacao e caffè, in un'ottica di inclusione sociale e di sostenibilità ambientale e istituzionale. Dal 2011 al 2014 abbiamo partecipato a un progetto di gestione dei residui solidi urbani, "Lago Agrio Città Pulita: appoggio all'implementazione di un Piano per la Gestione Integrata dei Rifiuti Solidi Urbani nella città di Lago Agrio, Sucumbíos" finanziato dall'Unione Europea, che ha affrontato problematiche come l'inesistenza di una coscienza collettiva per una corretta gestione dei rifiuti; l'inefficienza del sistema di gestione dei residui del Municipio di Lago Agrio, la mancanza di un sistema di classificazione dei rifiuti dalle famiglie e dalle imprese fino allo smaltimento; il deterioramento delle mezzi utilizzati per la raccolta dei rifiuti; la mancanza di meccanismi di recupero del materiale riciclabile e di smaltimento finale, in una discarica che non soddisfaceva tecnicamente le norme ambientali nazionali; la presenza di riciclatori informali che vivevano nella discarica senza alcuna protezione per la loro salute. Questo progetto ha rappresentato una pietra miliare nel miglioramento della gestione dei rifiuti, e ancora oggi continua a funzionare nonostante gli anni passati ed i vari governi locali che si sono succeduti.

<sup>5</sup>Si tratta dei progetti, "Sostegno allo sviluppo agricolo e microimprenditoriale di giovani, donne e popolazione nativa della provincia di Sucumbíos" (2011-2015) finanziato dal Ministero Affari Esteri italiano, e "Associazioni contadine, catena del valore e politiche pubbliche partecipative che favoriscono lo sviluppo locale" (2014-2016), finanziato dall'Unione Europea (realizzato assieme alla ONG Oxfam Italia). Abbiamo lavorato con il Ministero di Agricoltura per migliorare la produttività delle coltivazioni e i redditi generati dalle attività agricole, incentivando le comunità locali a continuare a vivere nella zona, oltre a rafforzare le capacità tecniche e organizzative delle cooperative locali, per operare più efficacemente sul territorio, commercializzare in forma organizzata i prodotti sui mercati, migliorarne la qualità, le rendite e il livello economico delle famiglie associate. Il tutto in un'ottica di inclusione delle donne e di rilievo generazionale, data l'avanzata età media dei produttori della zona.

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

Le donne e i giovani sono i soggetti più vulnerabili e maggiormente colpiti da questo processo, che li costringe a vivere ai margini della società in una condizione di povertà.

**I principali alleati strategici** di CEFA in Ecuador aumentano dopo questi progetti: il Governo Municipale di Lago Agrio, che contribuisce alle componenti di commercializzazione associativa nell'ambito della loro competenza di "sviluppo locale"; il Ministero dell'Ambiente-MAE, che sostiene le attività di riciclaggio dei rifiuti; il Ministero di Agricoltura-MAG, che sostiene le filiere del cacao e del caffè, l'ONG OXFAM Italia, le cooperative APROCEL, APROCCE, Primavera Oriental, Agrodup e 20 de Agosto che si sono vincolate ai processi di commercializzazione di cacao, caffè e altre colture formando la "Rete di Commercializzazione Associativa di Sucumbíos"; il Ministero di Inclusione Sociale-MIES, che ha collaborato in temi legati alla Economia Popolare e Solidaria; la Federazione delle donne di Sucumbíos-FMS, per attività specifiche sul Genere a difesa dei diritti delle donne; la Corporazione Giovanile CROPECO e la Missione Scalabriniana, per il lavoro con i giovani; il Servizio di formazione professionale ecuadoriano-SE-CAP con il quale è stato possibile rafforzare le capacità dei riciclatori nella gestione ambientale, la sicurezza, l'igiene, la salute sul lavoro e la cultura finanziaria, il FEPP per l'appoggio ai processi di formazione agli agricoltori e alle casse di risparmio comunitarie e Slow Food, per tutelare prodotti tipici delle comunità indigene a rischio di estinzione, alcuni dei quali oggi saliti a bordo dell'Arca del Gusto.



#### LA SVOLTA STRATEGICA

Per affrontare le nuove sfide e migliorare l'impatto del nostro lavoro, nel 2017 CEFA, il Ministero di Agricoltura, la Cooperazione Tedesca e le cooperative con cui avevamo lavorato, concettualizzano il **programma "Cadenas de valor"**, che, pur nascendo come continuità dei progetti precedentemente realizzati e delle lezioni apprese dal lavoro nelle filiere del cacao e del caffè, rompe lo schema classico e inizia a **lavorare con una visione di processo e non con un approccio per singolo progetto**, affiancando di fatto il "programma Nazionale di Riattivazione del Caffè.

Il programma, ancora in corso, ha raggiunto un budget totale di circa 11 milioni di euro. Al finanziamento della UE si sommano quelli dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo-AICS attraverso il Progetto Juntos (2018 – 2021), della Agenzia Spagnola per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo-A-ECID con il progetto "Platano e Yucca" (2021-2023) che ha permesso di ampliare le attività in queste due catene produttive; il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo attraverso il Programma PROAmazonia, gestito dai Ministeri di Ambiente e Agricoltura dell'Ecuador, per il miglioramento delle infrastrutture di nuove cooperative di produttori delle province di Zamora Chinchipe e Morona e del Cacao Fino di Aroma"<sup>6</sup> Santiago.

<sup>6</sup> L'azione emblematica che ha dato il via al Programma Cadenas de Valor è stato il progetto "Organizzazioni rurali e meccanismi associativi di produzione e commercializzazione – un modello di sviluppo globale per l'agricoltura ecuadoriana", finanziato dalla Unione Europea e terminato nel 2022. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura e dell'Allevamento-MAG e la cooperazione tedesca-GIZ, e l'area di intervento si è ampliata alle tre regioni dell'Ecuador, Costa (provincia di Manabí), Sierra (provincia di Chimborazo), Amazzonia (province di Sucumbíos, Orellana e Napo).



### I principali temi ed approcci sono:

1. *Il sostegno all'agricoltura familiare e contadina con l'agroecologia*
2. *La riduzione della disuguaglianza*
3. *L'adozione di un approccio di genere e generazionale*
4. *La risposta ai cambiamenti climatici: mitigazione/adattamento migliorando l'efficienza energetica*
5. *L'adozione di innovazione tecnica e la valorizzazione della ricerca*
6. *L'attenzione alla sostenibilità, replicabilità e aumento della scala delle operazioni*

Oltre alla attività realizzate dai soci istituzionali MAG, GIZ, ENGIM e FEPP si sono rafforzate le relazioni con **altri alleati** come l'Istituto Nazionale di Ricerca Agro-zootecnica (INIAP), Istituto Nazionale di Idrologia e Meteorologia (INHAMI), l'Università Statale Amazzonica, il governo locale di Napo, la Fondazione Clima e Sviluppo (CDF), L'Albero del Caffè, l'Università degli Studi della Tuscia, la Fabbrica SPES s.c.s., l'Università Politecnica di Chimborazo e del Litorale (ESPOCH ed ESPOL) e varie aziende private nazionali ed internazionali. L'articolazione tra questi diversi attori è stata fondamentale nella ricerca di soluzioni pratiche a problemi complessi nelle filiere dalla produzione alla commercializzazione delle colture.

I principali partner e promotori del cambiamento, sono le **45 cooperative di piccoli produttori e produttrici di cacao, caffè,**

**quinoa, platano e yucca** di 7 provincie del paese. Queste hanno partecipato attivamente, sin dalla scrittura del progetto e identificazioni delle necessità, nelle varie attività svolte per rafforzare le loro capacità produttive, di gestione e commerciali, generando grandi benefici per le oltre 17.000 persone, loro socie o legate ai processi commerciali che portano avanti. Si tratta di produttori rurali, coloni e indigeni, che hanno inoltre partecipato in processi formativi per l'applicazione di **buone pratiche di produzione agroecologia e agroforestale sostenibile**.

La strategia adottata e le azioni realizzate si sono allineate alle politiche pubbliche nazionali che promuovono **la Economia Popolare e Solidaria**. Sono state disegnate attività specifiche per l'inclusione di giovani e donne nella gestione delle associazioni, generando opportunità lavorative e il ricambio generazionale, sostenendo la creazione di microimprese mirate a colmare le lacune presenti a livello locale nelle filiere produttive, sia per quanto riguarda i servizi alle filiere (a cooperative e agricoltori) sia in termini di valore aggiunto alla materia prima.

**Numerose le attività realizzate:** il rafforzamento delle capacità di gestione delle associazioni (con inclusione di giovani e donne); lo sviluppo e applicazione di software di gestione; l'applicazione di buone pratiche produttive e di sistemi agro-ecologici diversificati per aumentare la produttività, ridurre l'espansione della frontiera agricola e le barriere di genere nelle attività di gestione delle coltivazioni; la selezione di varietà di cacao locali per il rinnovo delle coltivazioni, resistenti e resilienti al cambiamento climatico; la produzione di bio-input agricoli in modo da ridurre la dipendenza da prodotti chimici esterni; mi-

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

gliamenti dei centri di trasformazione, della loro efficienza energetica e dei processi di post-raccolta per elevare la qualità e la quantità del trasformato; lo sviluppo di tecnologie che utilizzano residui vegetali per generare energia termica necessaria ai processi di essiccazione dei prodotti, eliminando la CO<sub>2</sub> generata dalla combustione dei combustibili fossili e riducendo i costi operativi; la formazione in gestione di imprese sociali e appoggio alle microimprese legate alle filiere, gestite da donne e giovani; lo sviluppo di prodotti processati e del packaging; l'apertura di mercati nazionali e internazionali e lo sviluppo e applicazione di un software di tracciabilità.



**Qualche dato concreto:** Aumento produttività > 162%; qualità prodotti; accesso a bioinput per le piantagioni; incrementol prezzo pagato ai produttori e redditi familiari del 30%; aumento prezzi di vendita di prodotti agroecologici del 30%; aumento capacità operativa (con efficienza energetica) delle cooperative del 30%; riduzione di CO<sub>2</sub> emessa = 233T e risparmio di \$ 5.670 per anno e per cooperativa; aumento di donne e giovani negli organi direttivi delle cooperative +6% e +16%; 19 microimprese di giovani e donne create e rafforzate; creato un marchio "Sello Chakra" per produzioni ancestrali sostenibili; sostenuto il certificato di "Prodotto libero da deforestazione" con produttori e attori locali sensibilizzati sui temi; analizzata la vulnerabilità al cambiamento climatico e adottate misure di adattamento e mitigazione nelle filiere... e molto altro.

**I cambiamenti promossi** hanno visto: la creazione e il rafforzamento di tavoli tematici provinciali con attori pubblici e privati, ONG

e cooperative; una maggiore collaborazione tra le università locali e le comunità locali; il dialogo condotto per la creazione del Marchio "Sello Chakra", che valorizza il sistema di produzione degli indigeni Quechua, in armonia con la natura; l'inclusione dei saperi locali nelle buone pratiche di gestione delle piantagioni.



**Baltazar Paza**, presidente dell'associazione di produttori di quinoa "Sumak Tarpuy", provincia di Chimborazo, ci dice che: "La costituzione del tavolo provinciale sulla quinoa è stato uno strumento fondamentale perché lì si concentrano tutte le esigenze e le preoccupazioni. È uno spazio dove si discutono, si dibattono e si concordano azioni congiunte. Nel tavolo tecnico sono coinvolte quasi tutte le istanze che tempo fa lavoravano in modo isolato e indipendente e questo non era giusto. Nel tavolo tecnico si risolvono certe cose che prima non si potevano risolvere.



**Baltazar Paza.** Fonte Carrera de Diseño Gráfico, Proyecto QUIPRO-ESPOCH





Ora è possibile comprendere le esigenze tecniche e di ricerca nei territori per migliorare la produzione, come la gestione dei parassiti della quinoa, per esempio. Quindi ogni istituzione svolge un ruolo specifico per appoggiare la catena della quinoa. Il tavolo tecnico deve essere istituzionalizzato e non scomparire dopo il progetto. Deve diventare una politica statale.”

Chiaramente **non sempre è filato tutto liscio**. Abbiamo dovuto fare i conti con il **costante turnover** dei funzionari e tecnici del settore pubblico, sia del Ministero di Agricoltura che dei governi locali, che non solo può creare interruzioni nella realizzazione di alcune attività, ma spesso rappresenta una importante perdita di competenze formate e in linea con gli interventi, mentre il nuovo personale agisce con logiche distinte, non contribuisce allo stesso modo, e addirittura a volte rema contro. In questo caso, per dare continuità, è stata fondamentale l'alleanza con gli altri enti partner, l'impegno delle cooperative e delle comunità sulle metodologie e strategie adottate e la visione comune di "sviluppo".

Alla fine un grande cambiamento si è notato anche nel settore pubblico, che ha adottato **logiche differenti** negli aiuti ai produttori. Per esempio, all'inizio del progetto il Ministero distribuiva piantine di cacao e caffè non autoctone, comprate in vivai nazionali attraverso concorsi pubblici, piantine che raramente dimostravano una maggiore resa, resistenza o resilienza. Inoltre si distribuivano pacchetti tecnologici ad alta presenza di input chimici. La collaborazione creata ha dimostrato la inefficienza di questo tipo di aiuti e, al contrario, l'importanza e efficacia di **investire localmente** sulla selezione e multi-

plicazione di **materiale genetico locale**, ben adatto al contesto e con le caratteristiche desiderate, di utilizzare i bio-input (insetticidi, fungicidi e fertilizzanti) auto-prodotti localmente, efficienti ed economici, e di realizzare processi di formazione per i tecnici agricoli comunitari (scuole di campo). Attualmente l'INIAP sta supportando e promovendo questa strategia di lavoro ed i risultati ottenuti nelle province amazzoniche di Sucumbíos e Orellana sono prese ad esempio a livello nazionale per replicarla in altre province del paese.

Un altro problema che abbiamo incontrato spesso in agricoltura è la resistenza socio-culturale da parte dei contadini al cambiamento proposto. In questo caso è fondamentale il supporto dei partner locali ma anche l'adozione di metodologie "da campesino a campesino" e "vedere per credere" senza mai forzare le trasformazioni. In caso di buoni risultati delle parcelle dimostrative, l'adozione delle buone pratiche viene da sé.



## LA DIMENSIONE AMBIENTALE E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Negli ultimi anni si è iniziato a considerare il cambiamento climatico come una delle principali minacce a livello globale. Uno dei settori più sensibili ai cambiamenti climatici è naturalmente l'agricoltura, poiché dipende direttamente da fattori come la temperatura e le precipitazioni, per cui ogni loro variazione può generare impatti significativi sulla produzione e sui processi correlati.

La sfida di includere azioni per affrontare il cambiamento climatico e creare comunità più resilienti è stata discussa tra i partner del progetto.

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

CEFA, grazie anche all'esperienza dei soci, soprattutto della cooperazione tedesca, ha iniziato a valutare tutte le attività con una prospettiva legata ai rischi climatici. Alcune delle azioni pensate e realizzate come **misure di adattamento o mitigazione** sono state le seguenti.

- Per l'efficienza energetica: il miglioramento degli impianti elettrici e di gestione dei centri delle cooperative dei piccoli produttori di cacao, caffè e quinoa.
- Per l'efficienza dei processi di post-raccolta: l'aumento della capacità operativa dei centri senza necessità di ampliare gli spazi (o disboscare), migliorando l'efficienza nei processi di post raccolta, soprattutto con serre solari con ripiani di essiccamento; ed essiccatrici ad aria calda forzata, alimentate da bruciatori a biomassa (residui delle lavorazioni e delle piantagioni di palma da olio che sostituiscono i combustibili fossili come diesel e gas); questa ultima attrezzatura è stata ideata e realizzata da una giovane impresa locale.
- La promozione di mercati locali per ridurre le distanze tra produttore e consumatore, limitando le esigenze di trasporto.
- La produzione locale di input agricoli agro-ecologici e organici attraverso il rafforzamento di bio-fabbriche locali per la produzione di input agricoli a livello associativo o comunitario, e il compostaggio di rifiuti organici del mercato municipale di Riobamba, in collaborazione con il governo locale.

- La diffusione di buone pratiche ecologiche di produzione e delle rotazioni (nel caso della quinoa) per ridurre gli effetti negativi del cambiamento della pluviometria e dell'aumento di fenomeni meteorologici estremi; stiamo lavorando inoltre con il mondo accademico e l'INHAMI sull'analisi del clima e sui sistemi di allerta precoce.

---

#### *Essiccatore Solare Org. AsoAmazonas*

---



Fonte Archivio CEFA

---

---

#### *Donne e quinoa*

---



Fonte Archivio CEFA e Unione Europea.

---



### Essiccatrice a biomassa Org. Kalalri



Fonte Archivio CEFA

### Bio-fabbrica



Fonte Archivio CEFA

Per la **protezione e conservazione dell'Amazzonia** lavoriamo sull'aumento della produttività e della qualità di cacao e caffè attraverso pratiche come la promozione di sistemi agroforestali (con certificazione Chakra<sup>7</sup>); il rinnovamento delle piantagioni di cacao con il metodo del cambio di chioma<sup>8</sup>, svolto in

collaborazione con la cooperazione tedesca, utilizzando materiali genetici selezionati localmente dall'INIAP con i produttori, e che evita il disboscamento; l'autoproduzione e utilizzo di bio-input; la creazione di vivai di cacao, caffè e alberi da frutto per aumentare la biodiversità con piante economicamente utilizzabili; la promozione della produzione biologica certificata; il controllo biologico dei parassiti, e altre iniziative.

Le attività hanno avuto e stanno avendo **un grande impatto**, in termini di aumento dell'agrobiodiversità e di sicurezza alimentare, per i produttori che hanno integrato nel loro sistema di produzione familiare le colture promosse, o migliorato la loro gestione. Secondo gli attori coinvolti, i successi più evidenti sono stati: a) l'adozione di bio-input auto prodotti localmente; b) l'accesso alla conoscenza, a tecnologie appropriate e ad attrezzature e macchinari per la gestione delle coltivazioni, i miglioramenti introdotti nella raccolta, la post-raccolta e la trasformazione; c) il rafforzamento organizzativo delle cooperative locali; d) la valorizzazione dei prodotti tradizionali; e) il conseguente aumento del consumo e della commercializzazione dei prodotti tradizionali; f) l'articolazione inter-istituzionale. La conseguenza diretta è stato l'aumento dei redditi familiari, una maggiore emancipazione delle donne e il rinnovato interesse dei giovani per l'agricoltura.

Per questo suo saper tessere reti tra i vari attori, pubblici e privati, e farli convergere verso un obiettivo comune, al CEFA viene riconosciuto il ruolo di articolatore e facilitatore del dialogo, sempre aperto nella ricerca di

<sup>7</sup> Il marchio "Sello Chakra" valorizza il sistema di produzione degli indigeni Quechua Amazzonici, in armonia con la natura. È una attività che vede impegnate molte ONG nazionali, internazionali e gli Enti locali.

<sup>8</sup> Il cambio di chioma o della corona è una tecnica di rinnovamento delle piantagioni improduttive basata sull'innesto, nelle piante adulte, di varietà altamente produttive, resistenti e resilienti, che permette di aumentare la produzione senza la necessità di disboscare ed espandere la frontiera agricola. Dipendendo dalle condizioni iniziali della piantagione, si può decuplicare la resa in un periodo dai 3 ai 4 anni dopo l'innesto.



### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

sinergie senza individualismo, con un lavoro istituzionale coordinato, con una comunicazione fluida e con la flessibilità che i progetti hanno avuto di fronte a cambiamenti che dovevano essere necessariamente compiuti nella loro esecuzione.

#### *Pianta di Cacao Selezionata per l'elevata produttività*



Fonte Archivio CEFA

#### *Raccolta del cacao*



Fonte Archivio CEFA



**Lastenia Agustina Loor Panchana**, presidente di ASOMACHE, cantone di Pedernales, provincia di Manabí, ci racconta che "Asomache è una cooperativa nata nel 2004 con 99 membri. Abbiamo più di 1.000 ettari di terreno e quasi 600 di questi sono coltivati a cacao. La metà degli impianti sono vecchi e piano piano li rinneremo ma già stiamo migliorando la gestione. In due anni abbiamo aumentato la produzione del 14% e abbiamo ottenuto la certificazione biologica. Avevamo bisogno di aumentare la capacità del nostro centro di raccolta e il progetto ci ha aiutato.





Abbiamo ampliato il patio di essiccazione e le casse di fermentazione del cacao per poter lavorare quasi 800 q. a settimana.

Inoltre abbiamo l'essiccatrice artificiale che funziona con biomassa invece che con diesel. È già in funzione da 300 ore e il risparmio è notevole. Per noi la qualità del cacao e di altri prodotti agricoli è importante, quindi ora non solo disponiamo di strumenti per migliorare i processi e misurare i parametri di qualità, ma abbiamo anche un laboratorio dove produciamo i nostri bio-input e microrganismi. Due giovani sono stati formati per gestire il laboratorio e altri due giovani hanno partecipato al corso di gestione per dirigere l'associazione. Siamo davvero molto felici!"



Listenia Loor – Direttiva ASOMACHE. Fonte Archivio CEFA

Le azioni sono sempre rivolte a combattere la povertà con l'utilizzo di tecnologie che migliorano la gestione dell'ambiente, contrastando gli effetti del cambiamento climatico e incrementando la resilienza, sia delle coltivazioni che delle persone.

I nostri progetti hanno raccolto la sfida di raggiungere gli obiettivi mantenendo un corretto equilibrio tra le **persone**, la **prosperità** e il **pianeta**. Per mantenere questo equilibrio i nostri interventi non possono limitarsi al breve periodo di un singolo progetto ma devono promuovere processi a medio e lungo termine, dove l'approccio della sostenibilità è un elemento trasversale sempre presente in tutta l'azione, nostra, dei nostri soci e degli attori principali del cambiamento, le persone e le comunità locali, per poter generare un cambiamento reale e duraturo, sia nei comportamenti che nelle condizioni di vita.

Crediamo anche che i protagonisti principali di questo **cambiamento possano essere i giovani e le donne**, a cui sono rivolte molte delle risorse di CEFA, anche se in realtà tutti sono chiamati a dare il proprio contributo, noi per primi, perché solo in questo modo potremmo lasciare alle future generazioni un pianeta decente, sano, giusto e vivibile.

Secondo l'opinione di soci, alleati e partner, le attività che abbiamo realizzato negli ultimi anni hanno mantenuto un alto livello di pertinenza rispetto alle esigenze della popolazione servita, affrontando i principali problemi, e sono state allineate con gli standard, le **politiche locali e nazionali**, i programmi di sviluppo agricolo sostenibile recentemente adottati e alla lotta contro il cambiamento climatico.



## IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

L'approccio di CEFA nei suoi progetti e programmi pone in primo piano la **sostenibilità** nella sua accezione più ampia, cioè economica, sociale, politica ed ambientale, così come promosso con il messaggio di Papa Francesco per l'ecologia integrale.

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador

Lo sforzo compiuto per lavorare in modo articolato e coordinato tra i diversi attori della filiere ha indubbiamente dato i suoi frutti durante gli ultimi cinque anni di intervento, determinando un impatto molto significativo.

La maggior parte delle buone pratiche sono **sostenibili** e **replicabili** in altre province, nella regione e in altre filiere, e il buon livello di adozione da parte di produttori e associazioni supporta la loro scalabilità. Le metodologie e strategie utilizzate così come e i risultati sono diffusi in eventi nazionali, molto materiale didattico e audiovisuale è stato creato e messo a disposizione di tutti, così come la sistematizzazione completa dell'intervento.

Di fatto CEFA sta già portando avanti **nuovi progetti** per rafforzare i buoni risultati raggiunti e diffondere le buone pratiche agricole che hanno avuto maggior impatto e che sono di facile adozione. Ma la replicabilità futura è garantita dall'interesse generato negli alleati, soprattutto nelle istituzioni pubbliche, come l'INIAP, il MAG e i governi locali che hanno fatto proprie certe componenti del progetto, in altre ONG, nazionali e internazionali, che promuovono le migliori pratiche e, in particolare, nelle stesse cooperative, gli attori principali del cambiamento, che stanno contribuendo a diffondere le buone pratiche apprese a nuovi produttori che il progetto non ha potuto raggiungere.

La sostenibilità dell'intervento risiede proprio nella motivazione delle associazioni coinvolte e dei produttori, nella continuità dell'applicazione delle buone pratiche e nel rinnovato slancio delle donne e dei giovani.

## Progetto:

### LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE



ECOLOGIA  
NATURALE



ECOLOGIA  
SOCIALE



ECOLOGIA  
UMANA,  
CULTURALE  
E SPIRITUALE



ECOLOGIA  
ECONOMICA



ECOLOGIA  
POLITICA

## “Organizzazioni rurali e meccanismi associativi di produzione e commercializzazione – un modello di sviluppo globale per l'agricoltura ecuadoriana”

Le attività puntano a **ricreare l'equilibrio fra le persone e l'ambiente** con sistemi di produzioni sani, economicamente ed ambientalmente sostenibili; attraverso sistemi di produzione biologici, diversificati ed agroforestali; l'aumento della produttività delle coltivazioni evitando il disboscamento e l'avanzamento della frontiera agricola; il miglioramento dell'efficienza energetica dei centri di trasformazione; lo sviluppo di tecnologie con l'utilizzazione di biomasse residuali per generare il calore necessario all'essiccazione dei prodotti, che sostituiscono l'uso di combustibili fossili; la produzione di bio-input a partire da materiali locali che normalmente non vengono utilizzati e che vengono sprecati; buone pratiche di produzione efficienti e rispettose dell'ambiente (più di 10.000 persone formate).

Il rafforzamento delle **associazioni dei produttori come uno spazio di aggregazione** capace di generare benefici reali alle persone ha rappresentato una delle linee di lavoro più importanti del progetto, che ha stimolato la **partecipazione di giovani e donna negli spazi decisionali e di gestione** facilitando un ricambio generazionale. La metodologia di formazione per l'applicazione delle buone pratiche, realizzata attraverso “scuole di campo” ha permesso di rafforzare le relazioni comunitarie e i frequenti scambi di esperienze generando nuovi vincoli e relazioni sociali.

Il progetto ha promosso attività di formazione che sono **utili alla crescita personale e coscientizzazione delle loro potenzialità**. Il lavoro fatto con giovani e donne ha permesso di **stimolare interessi e plasmarli in nuove attività**. La ricchezza culturale e le conoscenze delle comunità indigene è stata inclusa nelle buone pratiche agricole ed in certi casi il progetto ha permesso studiare, adattare e **diffondere nuovamente pratiche ancestrali** di produzione che da tempo erano state abbandonate dalla maggior parte delle persone.

La sostenibilità economica delle attività e l'aumento del reddito delle famiglie rappresenta uno degli obiettivi chiave perché le persone possano soddisfare i bisogni fondamentali migliorando la qualità della vita. Le attività mirano ad **aumentare in modo sostenibile la produttività, a migliorare la qualità dei prodotti e i prezzi** pagati ai produttori; ad una maggiore efficienza nella gestione delle associazioni, dei processi di trasformazione e di accesso a mercati differenziati; ad appoggiare i **processi di certificazione** tradizionali (organici e commercio giusto) e **nuove certificazioni che valorizzano le caratteristiche ambientali e culturali (marchio “Sello Chakra”); a creare micro-imprese di donne e giovani** in filiere produttive che danno servizi a produttori e **valore aggiunto ai prodotti** (prodotti trasformati che utilizzano il caffè, cacao e quinoa come materia prima principale).

CEFA ha appoggiato e incoraggiato la **creazione di spazi aperti di discussione e tavoli settoriali** dove partecipano diversi attori vincolati alle filiere di produzione, associazioni, istituzioni pubbliche, accademia e imprese. Una delle finalità di questi spazi è quella di mostrare le difficoltà e problematiche del settore produttivo, alternative e strategie, affinché queste possano essere incluse nelle politiche pubbliche portate avanti dai ministeri e governi locali. Fra gli spazi appoggiati ricordiamo il tavolo locale della quinoa di Chimborazo e quello nazionale del cadmio che ha portato alla creazione di una Agenda Nazionale del Cadmio per affrontare la problematica generata da questo metallo pesante nel cacao. Ha inoltre contribuito, nei progetti realizzati in partenariato con il Ministero dell'Agricoltura e l'INIAP, a cambiare la loro filosofia di aiuto verso un maggior sostegno all'agricoltura familiare, all'uso di input biologici e all'agricoltura diversificata.

### 3. Il processo cadenas de valor in Ecuador



#### FONTI

Si ringraziano Andrea Cianferoni, Andrea Tolomelli, Fabio Scotto e Alice Fanti e tutto lo staff di CEFA in Ecuador per i contenuti. Informazioni in:

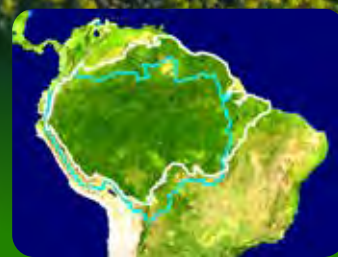
- <https://cefaecuador.org/multimedia/>
- <https://cefaecuador.org/descargas/>







# Vivir bien en Amazonia



Ph ivars-utinans

## *Sovranità alimentare e sviluppo umano nella provincia della Zamora Chinchipe in Ecuador<sup>1</sup>*

*“Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. [...] È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura”.*

*(Laudato Si', par. 139)*

<sup>1</sup> Autori: Rita Gina Ponticelli stagista Focsiv dell'Università La Sapienza con Andrea Milesi Celim Bergamo



## IL CONTESTO

Ci troviamo in una delle ventiquattro province dell'Ecuador, precisamente nella Zamora Chinchipe. Gli ostacoli e le sfide che le comunità locali si ritrovano ad affrontare per sopravvivere sono ben visibili fin da subito. Si tratta di un territorio isolato dal resto dell'Ecuador che va via via rovinandosi a causa **dell'inquinamento prodotto dall'agroindustria e dallo sfruttamento minerario**. Le comunità locali ne risentono soprattutto sulla loro salute fisica che è messa ogni giorno a dura prova.

L'attività agricola contadina è in difficoltà per il suolo poco fertile e poco drenato a causa del crescente disboscamento e della perdita della biodiversità dovuti **all'espansione della frontiera agricola delle monoculture** e per l'incremento spropositato dell'urbanizzazione del territorio.

Fiume Nangaritza



Più di 50 chilometri del fiume Nangaritza sono stati colpiti dall'estrazione mineraria illegale. Fonte: <https://gk.city/2022/02/14/mineria-illegal-zamora-chinchipe/>.

La scarsità dei raccolti costituisce un forte incentivo all'uso di fertilizzanti chimici; e la mancanza di terre produttive spinge uomini e donne alla ricerca disperata di soluzioni in "montagna" dove gli alberi non sono visti come dei potenziali amici, ma come ostacoli per la semina. Ed è così che viene ridotta la vegetazione spontanea, che viene sistematicamente bruciata. Si nota **la rottura degli equilibri naturali** e l'assenza di un modello di gestione sostenibile delle risorse che possa ripristinare un rapporto compatibile tra uomo e ambiente. L'utilizzo di input agrochimici e la produzione di rifiuti, va ad inquinare le falde acquifere, per cui il deterioramento ambientale incide negativamente sulle popolazioni indigene, il cui stile di vita è in stretta relazione con l'ambiente che li circonda. Le famiglie sono così costrette a vendere o affittare le proprie terre ai grandi proprietari locali o stranieri.

Inoltre, nelle aree rurali la povertà genera **esclusione sociale**, soprattutto per i giovani fra i 15 e i 29 anni che faticano a trovare opportunità di lavoro. La situazione economica è disastrosa, e incide profondamente sulle condizioni di vita delle famiglie indigene, in particolare per quelle che vivono nelle aree più isolate e rurali. Nonostante gli interventi per lo sviluppo locale intrapresi da molte organizzazioni governative e non, le condizioni socioeconomiche, soprattutto per i giovani e le donne, sono allarmanti.

L'ultimo censimento nazionale rivela che su 91.376 abitanti, il 73,8% della popolazione della provincia vive in **povertà** con bisogni di base insoddisfatti. Il 34% delle persone vive in famiglie molto numerose e il 31,7% della popolazione è in condizioni di estrema povertà.



## 4. Vivir bien en Amazonia

Secondo le stime effettuate sia dalle Nazioni Unite che dalla FAO, 2 persone su 10 non possiedono sufficiente cibo per condurre uno stile di vita sano. La fame colpisce particolarmente i bambini della provincia: un bambino su quattro sotto i 5 anni di età soffre di malnutrizione cronica; eppure al tempo stesso un bambino su 10 è obeso e in sovrappeso per la cattiva nutrizione. In questo senso, la malnutrizione è duplice, dal momento che è dovuta sia ad un'assenza che ad un eccesso di cibo spazzatura.

Questi dati, così come succede in tutto il paese, si concentrano nelle zone rurali, dove esistono minori servizi offerti dallo Stato e minori possibilità di impiego lavorativo stabile. **Le istituzioni pubbliche** locali sono deboli. I rappresentanti delle comunità o delle organizzazioni hanno pochi contatti con le autorità governative; questo non permette loro di portare i loro bisogni più elementari all'attenzione delle autorità competenti. Nelle comunità è difficile trovare servizi educativi, servizi medici, centri di sviluppo integrale per bambini sotto i 4 anni, o altri tipi di servizi.

Queste zone sono principalmente abitate dalle **11 diverse etnie indigene** (Shuar, Saraguro, Quichua etc.) che rendono la provincia unica dal punto di vista culturale e religioso. La regione ai nostri occhi si presenta unica anche grazie ad un'altissima **concentrazione di biodiversità** per km quadrato. I cittadini sono infatti consci di questa loro ricchezza, e non a caso negli ultimi anni hanno istituito diverse organizzazioni territoriali che si battono per la difesa della *Pachamama*, la Madre Terra, contro le grandi multinazionali che invece vorrebbero sfruttare le tante risorse naturali che offre il Paese.

Come possiamo immaginare, in una condizione di **strutturale ingiustizia** vige la cosiddetta legge del più forte, che fa sì che poche persone abbiano di più rispetto al restante della popolazione, quando invece i beni del creato sono per tutti noi. Papa Francesco ricorda infatti: *"Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose, affinché tutti possano goderne."* (Evangelii Gaudium 182).

*Un gruppo di ragazze indigene camminano insieme sulle ultime aree di terra sopravvissute all'impatto dell'urbanizzazione*



Fonte: <https://infoamazonia.org/es/2020/08/12/la-amazonia-que-queremos-necesita-a-la-ciencia/>



### LA VISIONE DEL BUEN VIVIR E IL DIRITTO AL CIBO

Un passo importante per la storia del Paese è stato compiuto, senz'altro, con l'approvazione della nuova **Costituzione del 2008** e le successive leggi. La Costituzione del 2008 riconosce il cibo come un diritto e incorpora la sicurezza e la sovranità alimentare come obiettivo strategico dello Stato, i diritti della natura, il commercio equo e solidale e l'economia solidale.



La Costituzione vuole, in altre parole, porre al centro **la cosmovisione andina** del *buen vivir*, che invita a coltivare nell'uomo un affetto collettivo verso la natura, in quanto tutte le azioni, sia individuali che collettive, hanno effetti rilevanti nell'universo visto come integrato e connesso. *Buen vivir* significa allora vivere una vita piena e dignitosa, un'esistenza armonica che include le dimensioni cognitiva, sociale, ambientale, economica, politica, culturale, al pari interrelate e interdipendenti.

La costituzionalizzazione del *buen vivir* sancisce il trionfo dei **movimenti indigenisti** che rivendicano politiche di equità sociale e la salvaguardia delle loro terre, minacciate dalle attività estrattive e di sfruttamento delle risorse naturali e da progetti di sviluppo industriale, turistico, urbano, che danneggiano l'ambiente e incidono in modo negativo sullo stile di vita legato ai cicli della natura. Secondo tale visione, la natura non appare dunque come un "oggetto" da sfruttare al fine del raggiungimento delle migliori condizioni di vita degli esseri umani (secondo una visione antropocentrica), quanto invece un tutt'uno con qualunque specie vivente; sicché nel testo costituzionale la natura diviene soggetto di diritto "insieme all'uomo". Pertanto, se ciascun essere vivente è parte della *Pachamama*, completandosi in essa, la rivendicazione dei "diritti della natura" finisce inevitabilmente con lo spettare a qualunque soggetto a prescindere dal danno direttamente subito.

In questo quadro, l'approvazione della **legge sulla sovranità alimentare** nel febbraio 2009, prevede che lo Stato rispetti i propri obblighi nel garantire il diritto al cibo in maniera permanente.

Tale legge prevede i seguenti obiettivi: accesso e uso dell'acqua e del suolo, protezione della biodiversità, sanità e sicurezza alimentare, sostegno ai piccoli e medi produttori con incentivi statali. La legge ha sancito l'inizio di un vero e proprio cambio di prospettiva affermando il principio dello sviluppo sostenibile. Esso viene ricondotto alla compatibilità fra la crescita economica e la salvaguardia ambientale, dove la protezione dell'ecosistema non è intesa come un ostacolo bensì come una condizione per lo sviluppo dell'economia.

---

**Manifesto del Piano Nazionale di Sviluppo del "Buon Vivere"**

---



Fonte: Celim Bergamo

---

La sicurezza alimentare è una delle politiche specificamente contemplate dal **Piano Nazionale di Sviluppo del "Buon Vivere"**. Questo piano prevede di promuovere nella popolazione e nella società abitudini alimentari sane e nutrienti che permettano loro di godere di un livello di sviluppo fisico, emotivo e intellettuale conforme all'età e alle condizioni fisiche. Lo scopo è quello di sradicare la malnutrizione cronica nei bambini al di sotto dei due anni.

## 4. Vivir bien en Amazonia

Sulla base della profonda crisi alimentare ed ambientale che affligge il territorio della Zamora Chinchipe, abbiamo lanciato una grande scommessa per il futuro della provincia: **promuovere un modello di formazione e di azione basato sullo Sviluppo Umano Integrale** che partendo dalle premesse etiche e sociali, rinnovi e arricchisca le capacità di accompagnare efficacemente le comunità più emarginate nella trasformazione delle loro condizioni di vita attraverso il raggiungimento della sovranità alimentare delle famiglie e il miglioramento della salute, promuovendo attività socio-produttive per aumentare le loro fonti di reddito, favorendo l'associazionismo e la cittadinanza attiva, attraverso un lavoro di rete a livello nazionale e territoriale/locale, e a livello di giurisdizioni ecclesiali.

Come ben sappiamo, lo sviluppo di un Paese è direttamente proporzionale alla sua sicurezza alimentare. Se apportiamo interventi di miglioramento nei settori dell'agricoltura, salute, nutrizione, educazione e ambiente, lavoriamo sia direttamente che indirettamente sullo sviluppo umano integrale e solidale. Quest'ultimo sancisce che se garantiamo alle persone in condizioni di vulnerabilità il diritto ad una alimentazione più adeguata, esse diventano **protagoniste del loro destino**. Pari dignità di conseguenza porta al pari godimento del diritto al cibo per tutti. Tale visione di sviluppo è contenuta nel concetto di ecologia integrale di Papa Francesco e negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, che noi della Celim Bergamo<sup>2</sup> applichiamo nella continua difesa dei **diritti umani**.

Il diritto al cibo risponde al grande disegno del creato, in quanto il cibo è esso stesso frutto della creazione. Per cui è nostro dovere morale garantire a tutti la sicurezza e la sovranità alimentare.



### IL PROGETTO PRENDE FORMA

Concordi sullo stretto legame fra la sicurezza alimentare e il sopramenzionato sviluppo umano integrale, noi della **Celim Bergamo insieme alla Pastoral Social Caritas Ecuador** abbiamo deciso di elaborare insieme il progetto **"Sovranità alimentare e sviluppo umano nella provincia della Zamora Chinchipe in Ecuador"**, partendo dalla fase di individuazione dei bisogni e quindi degli obiettivi principali alla fase di ideazione delle singole attività, senza mai perdere di vista il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

### Comunidades Y/O grupos participantes en el proyecto



<sup>2</sup> Il Celim Bergamo è una Organizzazione non governativa ETS ODV di ispirazione cristiana, che opera nel campo della cooperazione internazionale in Africa, America Latina e Asia. Nata nel 1964, è stata riconosciuta dal MAE nel 1972 e da quel momento in poi diviene operante nei Paesi del Sud del mondo attraverso l'invio di volontari e, sul territorio, con attività di informazione, educazione allo sviluppo e rapporti nord-sud curati da operatori competenti. È oggi attiva con progetti e volontariato internazionale in Ecuador ed in Bolivia.

L'obiettivo principale è quello di potenziare le comunità locali nel raggiungere la sicurezza e la sovranità alimentare, **grazie al commercio equo e solidale, il consumo responsabile e l'agro-ecologia**. Puntiamo a riportare l'economia a livello delle singole famiglie e delle comunità, con una distribuzione del surplus sulla base di rapporti socio-economici equi, oltre che a educare le famiglie alla cultura finanziaria comunitaria attraverso gruppi di risparmio e credito.

Abbiamo individuato le seguenti **aree di intervento**: Zamora, Centinela del Cóndor, Yanzatza, El Panguí. Le parrocchie amministrative ed ecclesiastiche coinvolte sono molteplici, tra cui troviamo: Timbara, La Paz, Panguintza, Chicaña, Pachicutza, Juan Pablo Segundo, Nuestra Señora de la Paz, San Antonio de Zumbi, Virgen del Perpetuo Socorro, Nuestra Señora de Fátima de los Encuentros.

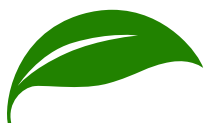
**La popolazione coinvolta** nel progetto è di 163 membri (42 uomini e 121 donne) in 12 comuni di 5 cantoni della provincia di Zamora Chinchipe. Il criterio che ci ha guidato nel lavorare con le famiglie è stato quello di dare priorità alle **donne capo famiglia**, normalmente le più escluse a livello sociale ed economico, la cui fonte di reddito deriva da piccole attività produttive, nell'agricoltura, nel commercio, in lavori di costruzione, i lavori a giornata, e che possiedono meno di due ettari di terreno, desiderose di apprendere e condividere conoscenze in ambito agricolo. Il potenziamento delle donne e delle loro famiglie mira a risultati tangibili non solo nel presente, ma anche e soprattutto sostenibili a lungo periodo.

Dal punto di vista tecnico, Celim Bergamo, con il suo presidente Giovanni Marini, si occupa della gestione del progetto per quanto riguarda l'organizzazione e l'amministrazione finanziaria; mentre, la Pastoral Social Caritas – PSCE Ecuador con la figura di Gloria Guevara, coordinatrice dei programmi di Sicurezza e Sovranità Alimentare e in qualità di responsabile esecutivo, si occupa della gestione e coordinazione diretta delle attività sul campo.

Il 19 ottobre 2021 abbiamo presentato alla CEI la richiesta di finanziamento per la realizzazione di questo promettente progetto. In data 22/07/2022 la Conferenza Episcopale ci ha comunicato l'approvazione del finanziamento per un totale di 195.806,00 € spalmabili su tre anni. Inoltre, prezioso è stato il finanziamento garantito sin da subito dalla controparte locale della Caritas.

La conduzione e le strategie di esecuzione prevedono un continuo coordinamento strategico ed esecutivo e una costante azione di monitoraggio attraverso riunioni periodiche per discutere sullo stato delle attività in rapporto agli obiettivi preposti. La nostra stretta collaborazione si distingue grazie alle competenze che abbiamo consolidato nel tempo. La partnership è rappresentata da quattro volontari qualificati della CELIM con una forte dedizione al lavoro e da sei operatori interni alla Caritas che si contraddistinguono per un profondo radicamento sul territorio. Consideriamo tutti la sicurezza e la sovranità alimentare un imperativo fondamentale come condizione per il pieno esercizio del diritto al cibo.

## 4. Vivir bien en Amazonia



### LE COMUNITÀ DIVENTANO PROTAGONISTE

Abbiamo ideato il progetto avendo ben presente fin dall'inizio l'obiettivo di apportare **cambiamenti al sistema locale** attraverso la partecipazione diretta delle istituzioni e comunità autoctone. Abbiamo scelto tale approccio in quanto, essendosi dimostrato estremamente efficace in progetti di sviluppo anteriori (come Cotopaxi o Ecuador "Fase Dos" 2015-18), mira al rafforzamento dell'empowerment e capacitazione delle 163 famiglie. A tal proposito, esse sono state coinvolte già nella prima fase del progetto affinché potessero individuare gli elementi distintivi del territorio e i loro bisogni più profondi.

*Una donna indigena rende omaggio alla Madre Terra in occasione della festa del Pachamama Raymi*



Fonte: <https://ame.gob.ec/2018/04/13/zamora-chinchi-pe-no-pierde-tradiciones-rinde-homenaje-la-madre-tierra/><sup>3</sup>

Ispirata dalla promozione di un progetto in espansione nel tempo, la stretta collaborazione fra **la Caritas** e **i Comuni** era nata già

in precedenza, il che fa sì che parta da **processi di sviluppo preesistenti consolidati sul territorio**, in un percorso di continuo rafforzamento delle capacità autoctone. Ciò ha instaurato un rapporto di reciproca fiducia fra le due parti, essenziale per una buona riuscita delle iniziative proposte che potranno essere replicate in futuro.

Come scritto, l'iniziativa contribuisce al rafforzamento delle capacità delle famiglie e delle comunità per una gestione e una partecipazione consapevole alle attività socio-economiche, e questo attraverso l'opera mobilitatrice di **promotori, agenti pastorali, gruppi Caritas parrocchiali e famiglie**. In questo modo si vuole generare conoscenza e apprendimento nel quadro dello sviluppo umano integrale e solidale, che, insieme all'articolazione con le organizzazioni ecclesiastiche, pubbliche quali Enti Locali, le sedi provinciali del Ministero della agricoltura e zootecnica e quelle private rappresentate da piccole realtà imprenditoriali, cooperative di produzione e trasformazione, le quali contribuiscono in egual modo alla promozione di nuovi stili di vita e di un rinnovato servizio pastorale e sociale.

Ponendo quindi l'accento sullo **sviluppo partecipativo** di tutti i partner, le donne capofamiglia vengono rese le vere protagoniste e promotrici degli interventi, acquisendo e consolidando le cosiddette buone pratiche trasmissibili nello spazio e nel tempo.

Le comunità coinvolte, una volta educate e formate, possono trasmettere le conoscen-

<sup>3</sup> Zamora Chinchipe è una delle poche province in Ecuador che, grazie alla varietà di nazionalità distribuite in tutti i cantoni, oltre che alla sua altissima concentrazione di biodiversità, rende omaggio alla Madre Terra attraverso la grande festa del Pachamama Raymi. Quest'evento di grande allegria e gioia è impreziosito da numerosi carri, sorprendentemente decorati con banane, arance, mandarini, sapote, cacao, canna da zucchero e altri prodotti provenienti dai nove cantoni della provincia. Secondo gli abitanti delle comunità, in questa commemorazione ci sono più di mille motivi per dire "grazie, Madre Terra per la bontà ricevuta".





ze acquisite a comunità appartenenti ad altri contesti, dando vita alla figura del **“formatore dei formatori”**. Quest'ultimo fa sì che le azioni siano parte di un processo in continuo sviluppo all'interno delle stesse realtà ecclesiali.



### LA SCUOLA DI SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Abbiamo ideato il progetto partendo da una **componente educativa** che prevede l'inclusione delle popolazioni locali, le quali sperimentano un percorso di auto-riflessione relativo alle problematiche del loro stile di vita e del territorio. Le famiglie sviluppano il loro percorso di formazione seguendo le cosiddette **scuole di Sviluppo Umano Integrale ed Economia Sociale e Solidale create stesso all'interno delle parrocchie che danno a disposizione le strutture**.

Al momento ne sono attive cinque.

All'interno di queste scuole vengono coinvolte in primis le parrocchie e le diocesi in cui vengono poi selezionati dei gruppi di famiglie ai quali si propone un programma di **“formazione umana integrale”**. Viene implementata la proposta pedagogica della Scuola di formatori per promuovere una visione comunitaria economica, sociale, politica, antropologica, spirituale, culturale, ecologica, basata sulla sicurezza e sovranità alimentare, sul commercio equo, sul consumo responsabile e sull'agro-ecologia.

Questa visione si caratterizza non solo per il suo aspetto tecnico in materia di agro-ecologia, ma per il suo valore formativo in merito ai diritti umani. Questi gruppi di famiglie si ritrovano insieme a dei formatori con l'obiettivo di analizzare il loro territorio con le relative problematiche e di individuare proposte

di cambiamento. Si tratta di una modalità di **auto-individuazione** delle problematiche acquisendo consapevolezza sui diritti umani e sulla sovranità alimentare. Il percorso non è di tipo confessionale, nonostante prenda spunto dai valori della Chiesa Cattolica su cui si costruisce una proposta integrale che coniuga l'aspetto tecnico con quello spirituale.

Questa prima fase di scuola allargata integrale costituisce la spina dorsale su cui si regge il resto del progetto. All'interno della scuola vengono individuati dei veri e propri **promotori e promotrici**, che hanno il compito di diffondere questi messaggi alle comunità di appartenenza. Promuovono quindi le future iniziative che discendono sul lato economico e tecnico.

*Un gruppo di persone segue il programma di “formazione umana integrale”*



Fonte: Celim Bergamo

Nella seconda fase prendono avvio le azioni di tipo tecnico che vanno a lavorare sulla parte tipicamente agricola zootecnica con un approccio ecologico (secondo **il modello dell'agro-ecologia**).

## 4. Vivir bien en Amazonia

Attraverso queste azioni si vuole privilegiare un'agricoltura di tipo familiare che vada a sostituirsi all'uso intensivo del suolo attraverso l'impiego di agrochimici inquinanti.

La componente familiare è quindi posta al centro con particolare attenzione alle questioni di genere, quindi all'inclusione della donna.

Tutto questo ha l'obiettivo di raggiungere la sicurezza alimentare delle famiglie e prevede la vendita dei prodotti nelle filiere tradizionali locali. In altre parole, le famiglie affrontano un percorso di formazione sulla produzione da agricoltura biologica e sulla partecipazione ai mercati locali fino alla costituzione di negozi veri e propri autogestiti. Tra le attività vi è la sensibilizzazione del consumatore sul valore dei suoi acquisti affinché diventi sostenitore dell'economia sociale e solidale. Vengono così creati degli spazi dove il produttore e il consumatore si incontrano per stabilire il **prezzo giusto**.

In questo nuovo tipo di relazione le famiglie vengono sottratte dal gergo finanziario dell'accesso al credito commerciale e usurario attraverso la costituzione di **gruppi di risparmio autogestiti** che possono garantire l'erogazione di piccoli prestiti secondo la logica del microcredito. Il fondo di risparmio e prestito è di grande utilità per le comunità rurali del progetto, poiché la maggior parte di esse ha un reddito basso e scarse garanzie da offrire alle banche. Questa alternativa è un'opzione di finanziamento reale, che rappresenta un'opportunità per le aziende agricole a conduzione familiare.

In sintesi, il progetto si sviluppa implementando **3 macroaree di attività**: la creazione di una Scuola di Sviluppo Umano Integrale e Solidale ed Economia Sociale e Solidale; il miglioramento della disponibilità di cibo a livello familiare per l'auto-consumo e la commercializzazione equa e solidale attraverso l'istituzione di filiere locali e negozi autogestiti; e la promozione di una cultura finanziaria basata sui diritti umani e l'economia solidale attraverso la formazione di gruppi di risparmio e credito.



*"L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente."*

*(Laudato Sì, par. 156)*

---

**Il cosiddetto commercio-al-minuto dei prodotti agricoli delle famiglie esposti ai consumatori locali**

---



Fonte: Celim Bergamo

---



# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## Sovranità alimentare e sviluppo umano nella provincia della Zamora Chinchipe in Ecuador



### ECOLOGIA NATURALE

L'attenzione alla formazione agricola zootecnica con un approccio ecologico è in linea con l'impegno di Papa Francesco nella sua promozione dell'ecologia integrale. Questo progetto è legato all'ecologia naturale in quanto il suo obiettivo principale è contribuire allo sviluppo sostenibile del Paese attraverso una riconversione agricola e zootecnica sostenibile. Le donne e i giovani vengono educati all'ecologia integrale attraverso una scuola di formazione, in cui vengono dotati degli strumenti necessari per affrontare le continue sfide ambientali a cui sono soggetti e per soddisfare i loro bisogni a lungo termine in maniera sostenibile.



### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto pone l'accento sul coinvolgimento delle comunità locali al fine di accrescere il loro empowerment sociale e spirituale, e uno spirito di comunione fra esse, che beneficeranno non solo di una sostenibilità economica e finanziaria, ma anche di una sostenibilità socioculturale. Ponendo quindi l'accento sullo sviluppo partecipativo delle comunità, queste ultime vengono rese le vere protagoniste e promotrici degli interventi, acquisendo e consolidando le cosiddette buone pratiche trasmissibili nello spazio e nel tempo. Le persone, una volta educate e formate, potranno trasmettere le conoscenze acquisite alle altre comunità appartenenti ad altri contesti, dando vita alla figura del "formatore dei formatori".



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Si implementa un percorso di formazione attraverso la creazione della Scuola di Sviluppo Umano Integrale ed Economia Sociale e Solidale, organizzata in moduli specifici per promuovere una nuova visione comunitaria di tipo antropologica, spirituale, culturale etc. L'ecologia integrale presuppone una forte prospettiva sociale basata sul riconoscimento della dignità umana e dei diritti umani con un'opzione preferenziale per i più poveri. Attraverso l'autoriflessione, le famiglie volontarie individuano le problematiche sociali e ambientali a cui sono soggette, i diritti umani da promuovere e nuove forme di pensiero. Si propongono soluzioni integrali secondo il principio del tutto è connesso, al fine di combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e prendersi cura del creato.



### ECOLOGIA ECONOMICA

Viene promossa la produzione agricola locale a livello familiare per l'autoconsumo e la commercializzazione equa e solidale istituendo filiere locali e negozi autogestiti. Si mira a ripristinare un'agricoltura che si basi su equi rapporti socioeconomici attraverso la produzione biologica che assicura disponibilità di cibo nel rispetto dei cicli produttivi, oltre che creare degli spazi dove il produttore e il consumatore si incontrino per stabilire il prezzo giusto grazie ad un rapporto di reciproca fiducia e solidarietà. Viene promossa quindi una cultura finanziaria basata sui diritti umani e sull'economia sociale con la formazione di gruppi di risparmio e microcredito.



### ECOLOGIA POLITICA

Il progetto conta dell'appoggio delle istituzioni politiche (Comuni in particolare) e delle parrocchie coinvolte, che integreranno nei loro piani di sviluppo le proposte di sviluppo economico sostenibile delle famiglie organizzate.

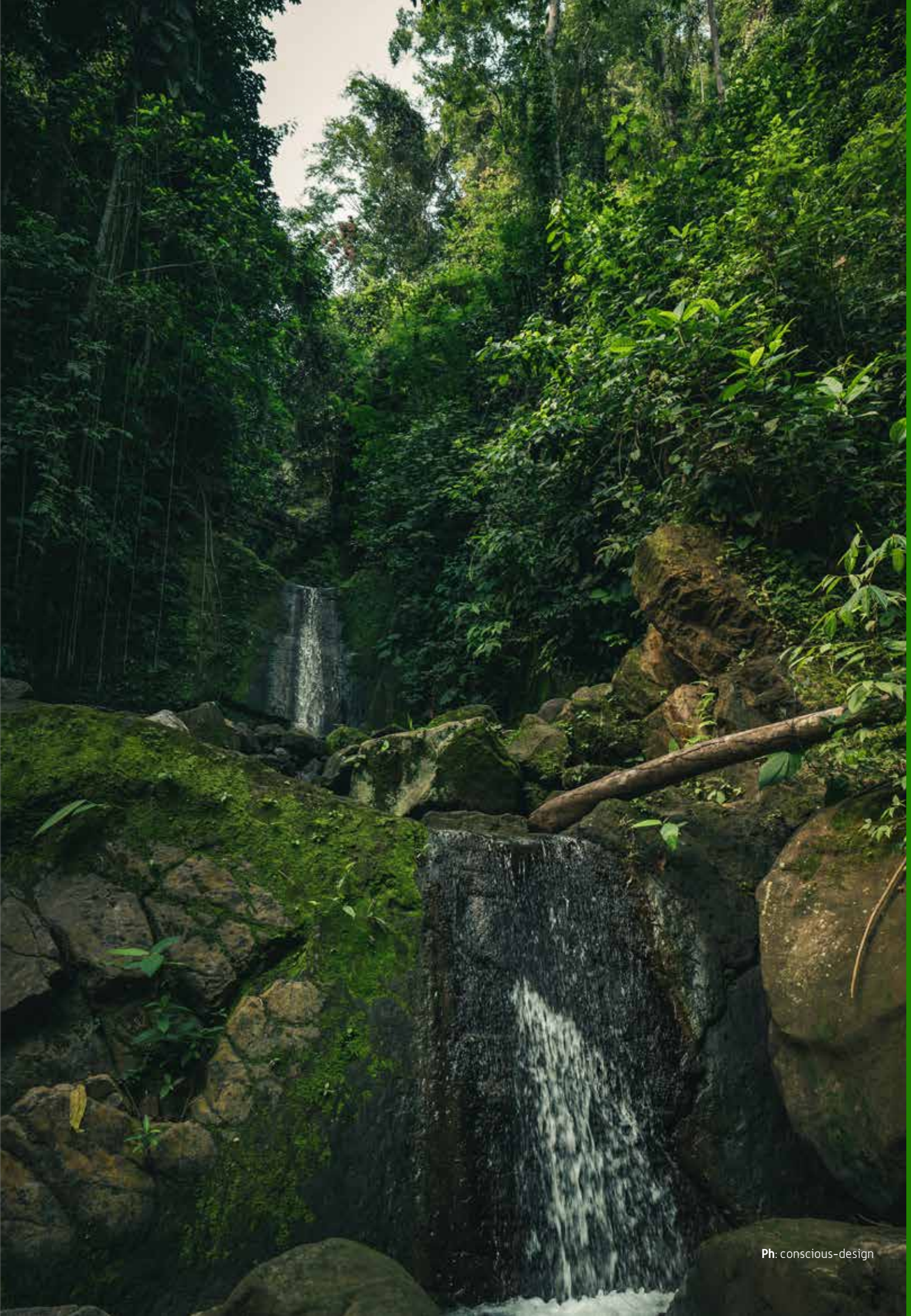
## 4. *Vivir bien en Amazonia*



### FONTI

- Celim Bergamo
- Caritas Ecuador Pastoral Social, documenti di progetto









# Innovare per l'agroecologia in Kenya<sup>1</sup>

Ph cameron-witney

*“Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo”.*

(*Laudato Si'*, par. 191)



### IL CONTESTO

Siamo nella **Contea di Meru**, situata nell'ex provincia orientale del Kenya, con una popolazione di circa 1.500.000 abitanti e un tasso

di crescita annuo del 2,1% della popolazione. Nell'agosto 2022, con l'ascesa al potere del presidente Ruto, il governatore della contea è una donna (Bishop Kawira Mwangaza). Sul sito istituzionale (<https://meru.go.ke/home>) ci appare la sua foto e sotto questo testo: *“I commit to serve God and great people of Meru*



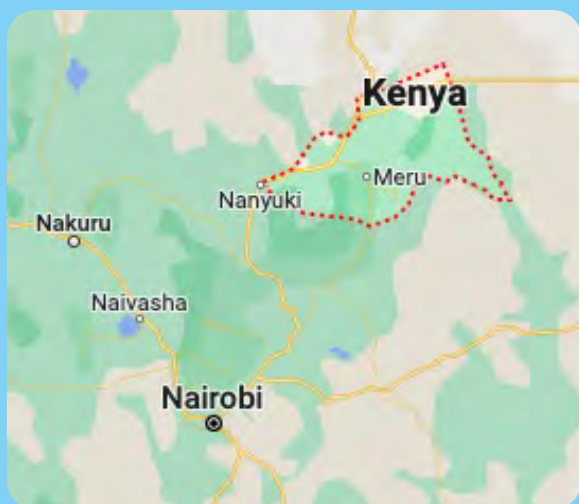
county. My administration marks a new dawn in sustainable development as stated in my manifesto. I'm a true change and my legacy will forever be benchmarked by many generations." E ciò fa sperare in uno spirito di sempre maggiore inclusione e innovazione sostenibile.

Come in gran parte del Kenya, però, la nuova governatrice si trova davanti a una situazione di **estrema povertà** nonostante la crescita economica che caratterizza il Paese. Dalla dichiarazione d'indipendenza dalla Gran Bretagna (1963) il Kenya è diventata la principale economia dell'Africa Orientale e uno dei più importanti mercati dell'Africa Sub-Sahariana. Da quasi 10 anni l'economia del Paese registra, infatti, costanti tassi di crescita che oscillano tra il 4 e il 6%, fatta salva la parentesi del Covid-19.

Le cause di queste discrepanze sono da ricercarsi in molti fattori, tra cui una divisione iniqua della ricchezza tra gli abitanti delle varie contee che lascia indietro i bisogni dei gruppi sociali più marginalizzati.<sup>2</sup> Il destino del Meru è accomunato a quello di altre contee ed è segnato dalle peculiarità socio-politiche di un paese come il Kenya dove il 70% della popolazione è composto da cinque **gruppi etnici** - i Kikuyu, i Luhya, i Kalenjin, i Luo e i Kamba-, e in cui il tema delle appartenenze etniche e delle rivendicazioni delle minoranze subalterne ha storicamente dominato il dibattito politico sin dall'introduzione del multipartitismo. Il criterio dell'appartenenza a questo o a quel gruppo rimane il fattore più rilevante nella distribuzione dei voti anche nelle elezioni di Agosto<sup>3</sup>.

Inoltre, Il Kenya deve affrontare e risolvere le carenze strutturali che limitano il potenziale di sviluppo. Il presidente Ruto, nella sua combattuta campagna elettorale, ha promesso di affrontare il problema dell'inflazione (in particolare per quanto riguarda carburante, cibo, sementi e fertilizzanti) e ha promesso di rivitalizzare il settore dell'agricoltura, che costituisce un pilastro dell'economia garantendo il 20% del Pil. Ha anche annunciato un **piano per la costruzione di 100 dighe** su piccola scala per migliorare l'irrigazione degli agricoltori keniani. Nonostante le promesse, però, la situazione è ancora instabile e si registra un aumento del costo di beni di prima necessità e dell'inflazione, nonché si guarda con preoccupazione al deficit nazionale di 5,6 miliardi di dollari che costringerà il parlamento ad aumentare il tetto del debito per

### La Contea di Meru



Fonte: Google

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5837167/>

<sup>3</sup> Il Jubilee Party di Kenyatta e Ruto è frutto dell'accordo tra due dei principali gruppi etnici nel Paese: i Kikuyu, di cui Kenyatta è esponente, e i Kalenjin, da cui proviene il vice-presidente Ruto. La coalizione NASA che sostiene Odinga, etnia Luo, è invece vista come il risultato dell'accordo tra gli altri tre raggruppamenti maggiori, ma si pone anche come veicolo per quelle minoranze storicamente escluse dall'asse del potere (cfr. [https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/OS\\_Pubb\\_File\\_Singoli\\_per\\_Area/Corno\\_dAfrica\\_Africa\\_Meridionale/2017/07\\_Puddu\\_OS\\_04\\_2017\\_ITA.pdf](https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/OS_Pubb_File_Singoli_per_Area/Corno_dAfrica_Africa_Meridionale/2017/07_Puddu_OS_04_2017_ITA.pdf)).

## 5. Innovare per l'agroecologia in Kenya

il secondo anno consecutivo, con il rischio di default del Paese.

In Meru sino all'80% della forza lavoro è impiegata nei campi ma le scarse competenze tecniche non favoriscono l'ottimizzazione dei raccolti, che permettono a malapena l'auto-sostentamento. Pur essendo un'importante area di produzione del caffè e del *khat*<sup>4</sup>, rispetto alle potenzialità agricole dei terreni nella contea si registra una condizione di sottoproduzione; in più, la maggior parte della popolazione non ha accesso diretto all'acqua. Secondo dati pubblicati dalla Society for International Development, infatti, il 59% dei residenti nella contea di Meru utilizza fonti migliorate d'acqua quali sorgenti, pozzi protetti, pozzi trivellati, acqua convogliata in abitazioni o raccolte d'acqua piovana. Tuttavia, il restante 41% continua ad utilizzare fonti non migliorate quali stagni, dighe, laghi, ruscelli/fiumi, sorgenti e pozzi non protetti, *jabia*<sup>5</sup>, venditori d'acqua o altre ancora.<sup>6</sup>

A tutto ciò si aggiungono i danni causati dal **cambiamento climatico**. Per la seconda stagione consecutiva, nelle regioni centro-orientali del Kenya il ciclo delle piogge è diventato imprevedibile e la siccità arriva ogni due anni, a volte anche ogni anno rispetto ai cicli di 5-10 anni del passato. Questo ritmo allarmante ha contribuito a velocizzare e ad aggravare la situazione umanitaria nel Paese oltre a compromettere i guadagni e i raccolti dei piccoli coltivatori kenioti.

In aggiunta, le famiglie devono far fronte all'aumento dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità (ancora maggiore dopo la pandemia e l'inizio della guerra in Ucraina). Una tale vulnerabilità, che incide anche sulla sopravvivenza umana, è stata all'origine di episodi di saccheggi, conflitti per le risorse e brigantaggio. Le tensioni e la disperazione, scaturite dal duro impatto della siccità, sono tangibili in varie aree del Paese.

Il problema della bassa produttività dei piccoli coltivatori e della carenza di acqua riguarda tutto il Kenya, nonostante il settore agricolo resti la spina dorsale dell'economia keniota. Il 65% dell'esportazione del Paese deriva, infatti, dall'agricoltura di tipo industriale. Si alternano così alti livelli produttivi di alcune grandi aziende dedite alle esportazioni, ma con problemi di scarsa sostenibilità ambientale, a colture per la sussistenza familiare e della comunità, dove si registrano **scarsi livelli di tecnologia, bassa produttività e totale dipendenza dalle piogge**.

Inoltre, il costo elevato dei fattori produttivi, i servizi tecnici inadeguati, la scarsa governance istituzionale e il basso potere di negoziazione dei singoli coltivatori non riuniti in gruppi organizzati non permettono all'agricoltura contadina keniota di fare un salto di qualità. Di qui la necessità di **adottare tecniche agricole innovative per una migliore organizzazione e gestione delle risorse**.

<sup>4</sup> Una foglia stimolante con un effetto energizzante e euforico quando viene masticata, coltivata nell'Africa Orientale e Settentrionale, e consumata o localmente o spedita nel Corno d'Africa e in alcune parti del Medio Oriente (cfr. <https://www.africavista.it/kenya-coltivazioni-di-khat-in-ginocchio-ma-i-contadini-non-si-arrendono/214825/>).

<sup>5</sup> Jabia è un termine usato in Kenya per un sistema di accumulo di acque piovane tradizionale. (cfr. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5837167/>)

<sup>6</sup> Secondo dati pubblicati sul sito <http://inequalities.sidint.net/kenya/county/meru/#water>.







## IL PERCORSO DI COOPERAZIONE PER L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

Quattordici anni fa, nell'estate del 1999, alcuni ragazzi della parrocchia di Orbassano, in Piemonte, al ritorno da un viaggio missionario in Kenya sotto la guida dell'attuale arcivescovo di Vercelli, Mons. Marco Arnolfo, decisero di prolungare la propria esperienza fondando un'associazione: **COL'OR – Camminiamo Oltre L'ORizzonte**<sup>7</sup>. Dopo aver completato il primo progetto, ossia quello di aiutare la comunità locale a portare l'acqua a Marimanti,<sup>8</sup> capoluogo del neonato Distretto di Tharaka (2004), continuarono a impegnarsi in progetti di **sviluppo rurale, salute e formazione**, in supporto ai padri della Consolata di stanza a Nairobi che fornirono all'associazione la sua prima sede.<sup>9</sup>

Il Ministero degli Affari Esteri italiano riconobbe a COL'OR il titolo di Organizzazione Non

Governativa nel 2006 e da allora COL'OR NGO non ha mai lasciato il Kenya.<sup>10</sup>

A Ottobre 2021, grazie a un bando promosso da due fondazioni italiane quali la Cariplo e la Compagnia di S. Paolo (COOPEN, percorso di open innovation promosso da 'Innovazione per lo sviluppo'), sono stati selezionati 8 team di innovatrici e innovatori che, in partnership con Organizzazioni della Società Civile (OSC) italiane, hanno collaborato a un intervento partecipativo sull'agricoltura innovativa e sostenibile.<sup>11</sup> Tra questi, il team composto da **COL'OR NGO** e **CEFA** (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura)<sup>12</sup>, insieme al partner locale **Lentera Africa Ltd**<sup>13</sup> e il partner globale **Nest Group Africa Ltd**<sup>14</sup>, hanno avuto la possibilità di mettere in atto il progetto Miglioramento delle competenze e della produttività di 500 piccoli agricoltori, con una dimensione finanziaria di circa 130.000 €, con in mente la contribuzione al raggiungi-

<sup>7</sup> In seguito COL'OR ha aperto sedi operative in Albania e in Kenya, per dare autonomia e sostenibilità alle proprie progettualità nei paesi di intervento. Inoltre, iniziò a realizzare progetti anche in Burkina Faso, Capo Verde, Mozambico, Senegal e Tanzania. In seguito, nel 2010, per rispondere agli emergenti bisogni sociali sul territorio italiano, i volontari di COL'OR hanno dato vita ad Associazioni locali autonome in Lombardia e in Piemonte, impegnate a promuovere lo sviluppo di social business a favore di soggetti in condizione di esclusione sociale. A partire dal 2016 l'Ente è iscritto all'elenco delle OSC dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e attualmente realizza i propri interventi di cooperazione in stretta sinergia con le realtà locali che risiedono nei territori dove opera, sviluppando progettualità in ambito innovativo, con particolare attenzione ai temi della sostenibilità e dell'impatto generato.

<sup>8</sup> COL'OR ha introdotto un sistema di distribuzione idrico nel capoluogo e suoi dintorni, migliorando così il fabbisogno quotidiano di famiglie e di strutture sociali e commerciali insieme alle condizioni igienico-sanitarie della popolazione. Il sistema è in grado di autosostenersi appartenendo alla popolazione di Marimanti che vi ha lavorato e che lo gestisce tramite il Comitato di Gestione del Kathita-Marimanti Water Project. Tali miglioramenti hanno permesso alla popolazione di reimpiegare il tempo precedentemente dedicato al trasporto dell'acqua in altre attività produttive come l'artigianato locale e la coltivazione di appezzamenti domestici (cfr. <https://bit.ly/47OaFnA>).

<sup>9</sup> L'evangelizzazione cattolica in Kenya iniziò nel 1902 con i primi 4 missionari della Consolata. Maggiori dettagli su <https://bit.ly/3sQFoll>

<sup>10</sup> Nel 2010 nascono associazioni di volontari locali in Lombardia e Piemonte e nel 2016 COL'OR è iscritta all'elenco delle OSC (Organizzazioni della Società Civile) dell'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo). (Cfr. <https://colorngo.org/chi-siamo/>)

<sup>11</sup> Cfr. <https://innovazionesviluppo.org/news/coopen-alimentazione-selezionati/>

<sup>12</sup> CEFA - il Seme della Solidarietà è un'organizzazione non governativa che da 50 anni aiuta le comunità più povere del mondo a raggiungere l'autosufficienza alimentare e il rispetto dei diritti fondamentali (istruzione, lavoro, parità di genere, tutela dei minori). L'obiettivo di CEFA è creare modelli di sviluppo sostenibile attraverso iniziative che assicurino la crescita di un territorio, maggiore benessere e resilienza ai cambiamenti climatici, stimolando la partecipazione delle popolazioni locali affinché siano esse stesse protagoniste del loro sviluppo (cfr. <https://www.cefaonlus.it/>).

<sup>13</sup> Lentera Africa è una startup che offre tecnologia agricola innovativa in supporto ai piccoli agricoltori. (cfr. <https://innovazionesviluppo.org/news/coopen-alimentazione-selezionati/>).

<sup>14</sup> Nest Group Africa Ltd è un partner globale che aiuta aziende, governi e imprenditori nei loro percorsi di innovazione. È presente in Asia, Medio Oriente e Africa e, tramite la piattaforma Metta, crea una rete di imprenditori fisici e digitali, che riunisce e fa collaborare fondatori, decisori politici, accademici e investitori. Maggiori informazioni sui servizi offerti da questa azienda sul loro sito ufficiale <https://www.nest.vc/corporate-services>.

## 5. Innovare per l'agroecologia in Kenya

mento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile (SDG) n.12 per il 'consumo e produzione responsabile'.

Il punto saliente del progetto del 2021 era quello di raggiungere una **produzione sostenibile** aumentando l'efficienza agricola e la produttività di tutti i fattori (incluso il lavoro), in particolar modo per quanto riguarda l'uso più sostenibile delle risorse naturali (terra e acqua), ma anche nella riorganizzazione della catena di approvvigionamento (accesso a mezzi di produzione, produzione stessa, tecniche di trasformazione e di marketing dei prodotti). Per questo nel progetto sono stati coinvolti 500 piccoli agricoltori: 250 produttori di caffè e **250 produttori di frutta e legumi, con una massiccia presenza soprattutto di giovani e donne** (50%).

Per l'occasione è stato costruito da COL'OR **un campo sperimentale (demo-plot) per legumi, frutta e ortaggi** (come il *sukuma-wiki*), oltre all'esistente campo di caffè sostenuto dal CEFA, utile come modello di riferimento per la rilevazione e registrazione dei dati di produzione, dove non solo si fanno dimostrazioni formative di pratiche sostenibili agli agricoltori ma si fornisce di prodotti anche la vicina scuola, gestita dalla parrocchia di Gatimbi, creando una rete preziosa di scambio e offrendo reali possibilità di impiego. Grazie ai corsi di formazione tecnica e gestionale tenuti da agronomi locali, inizialmente dieci a loro volta formati in Kenya (evitando volutamente l'utilizzo di esperti espatriati) e responsabili ognuno di cinquanta agricoltori, è stato promosso tra i contadini un approccio consapevole alla produzione verso alimenti sicuri, senza danneggiare l'ambiente,

con l'utilizzo di tecnologie attente all'agricoltura biologica, che spesso erano già implementate dai contadini ma non riconosciute come pratiche positive per tutti, dando così a questi ultimi la possibilità di aumentare la resa e il reddito. In risposta al problema della bassa produttività agricola e dell'accesso inefficiente ai mercati, *ai lead farmer* è stata fornita non solo una formazione tecnica, specialmente in fase di produzione e post-raccolta, ma anche manageriale, dal momento che l'innovazione tecnologica (e la formazione che le si accompagna) investe aspetti più prettamente gestionali dei processi agricoli, attraverso informazioni di base sulla gestione dell'azienda, dal calcolo dei costi di produzione alla remuneratività del lavoro.



### LA PIATTAFORMA AGRI-TECH E LA COOPERATIVA

Tutte queste pratiche agroecologiche vengono sostenute da una **piattaforma digitale** creata appositamente per il progetto da **Lentera Africa Ltd, fornitrice della tecnologia e della sua implementazione.**



Nelle parole di **Moses Kimani**, fondatore e CEO della start-up keniota: *"Una volta nella vita si ha bisogno di un dottore, un avvocato, un poliziotto, un prete. Ma almeno tre volte al giorno si ha bisogno di un agricoltore."*<sup>15</sup> *"Siamo un'azienda di tecnologie per l'agricoltura con base in Kenya. Il nostro obiettivo è quello di aiutare gli agricoltori ad adattarsi al cambiamento climatico e aumentare le produzioni attraverso un'agricoltura di precisione e climate-smart inputs."*<sup>16</sup>

<sup>15</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=swtah4L-B5E&t=4s>

<sup>16</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=Gj2XeutEYgQ>





La start-up è, quindi, principalmente uno sviluppatore di **sensori remoti** progettati per monitorare e trasmettere **dati ambientali**.

I sensori remoti dell'azienda acquisiscono dati da satelliti e droni per osservare la salute delle varie colture e stimarne la resa, consentendo agli agricoltori di adattarsi ai cambiamenti climatici attraverso input intelligenti, agricoltura di precisione e lavorazione del terreno.

Oltre ai servizi di **tecnologia satellitare** (analisi della salute delle colture, analisi dell'umidità del suolo, mappe ortomosaiche e infrarosse, analisi della biomassa dei pascoli), Lentera Africa Ltd ha fornito agli agricoltori del Meru, ora registrati digitalmente, servizi gratuiti di estensione digitale e degli applicativi di consulenza agricola da utilizzare su dispositivi mobili, come **CropHQ e FarmKconnect**, tramite cui ottenere immagini satellitari in tempo reale del proprio campo, aggiornamenti meteo, strumenti per la tenuta dei registri e una piattaforma per l'esplorazione di parassiti e malattie, con consigli su come utilizzare fertilizzanti organici e biostimolanti che aiutano gli agricoltori ad affrontare periodi di siccità e attacchi di parassiti.

Oltre ai moduli più tecnici, i **corsi di formazione** hanno riguardato anche l'uso di questi applicativi, prima da parte dei 10 *lead farmer* e tecnici di campo e poi di tutti gli agricoltori.

In dettaglio, incrociando dati satellitari e aerei per fare previsioni e dare suggerimenti di produzione e di mercato, la piattaforma mette in comunicazione sia i contadini indipendenti che quelli membri della cooperativa i quali possono, ad esempio, postare e leggere avvisi nella bacheca dalla app su un cellulare o tablet, scambiarsi informazioni sull'a-

pertura di un nuovo forum o semplicemente comunicazioni generali relative alla comunità, integrando i canali di comunicazione esistenti come bacheche e annunci della chiesa; gli agricoltori possono scaricare parti intere dei training precedentemente seguiti, in forma di diapositive, e consultarle offline; altro aspetto interessante è quello legato alla sezione delle FAQs, in cui gli agricoltori possono porre domande agli agronomi della cooperativa e anche mandare foto (per esempio di piante malate) per ricevere consigli dagli esperti, oppure informare la rete della disponibilità dei propri prodotti e trovare canali di commercializzazione (*buyers*).

Schermata dell'App durante un incontro di presentazione agli agricoltori



Fonte:COLOR

Quando sono necessari, è sufficiente generare dei *report* in pdf delle attività, da condividere con il revisore dell'azienda agricola o per le analisi di fine stagione.



## 5. Innovare per l'agroecologia in Kenya

Uno degli aspetti più importanti inerente al progetto è che molti contadini che vi hanno partecipato non erano ancora parte di **una cooperativa**.

La nascita di quest'ultima è stata fondamentale. Mentre CEFA stava già lavorando con una **cooperativa di caffè** nel Meru, COL'OR ONG collaborava con **agricoltori non organizzati** che affrontavano enormi problemi nella contrattazione dei prezzi sul mercato a causa della loro **mancanza di potere di acquisto e vendita** come individui singoli. Grazie al progetto, **hanno aderito e costituito una nuova Cooperativa agricola, ufficialmente riconosciuta dal governo della contea di Meru**.

### *Il Certificato di registrazione della nuova Cooperativa creata da COL'OR*



Fonte: COL'OR

### *Incontri di formazione agli agricoltori*



Fonte: COL'OR



Ci racconta **Angelo Moratti**<sup>17</sup>:

*“La mattina, il primo grossista che passava comprava i prodotti a prezzo stracciato. Gli agricoltori non avevano potere contrattuale né si scambiavano informazioni riguardo ai prezzi di vendita. Con la creazione della **COL'OR Kenya cooperative** i contadini hanno acquisito potere contrattuale stabilendo prezzi equi di vendita e scambiando tra di loro le informazioni. Tutto ciò è in piena filosofia COL'OR: lasciare la gestione del progetto e la sostenibilità futura alla comunità locale.”*



<sup>17</sup> Angelo ha iniziato studiando cooperazione internazionale al Politecnico di Torino. Ora collabora con COL'OR in Italia, nel settore desk/progettazione, e monitora i progetti della ONG in molti paesi oltre al Kenya.



### Alcuni agricoltori all'opera nei propri terreni a seguito della formazione ricevuta



Fonte: COL'OR



### IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Se vi capiterà mai di fare un viaggio in questa contea, che ospita il popolo Ngaa (Meru), scoprirete come **decenni di cooperazione hanno cambiato realmente la vita della gente**. Il Kenya è, infatti, uno dei Paesi in cui si investe di più in progetti innovativi ed ecologici, a dispetto degli Stati africani vicini in cui sono presenti situazioni di costante conflitto e maggiore povertà<sup>18</sup>.

Guardando ai promettenti risultati ottenuti nei soli nove mesi di durata del progetto COL'OR nel Meru (da Ottobre 2021 a Giugno 2022, con una estensione finale di due mesi fino ad Agosto 2022), è evidente come le comunità si siano rese protagoniste di un cam-

biamento in prima persona, nella misura in cui alle tradizionali attività formative è seguito **lo sviluppo autonomo** di un movimento cooperativo (**la CO'LOR Kenya cooperative**) che ora procede con le proprie gambe. L'adozione della piattaforma è in fase di monitoraggio e vedrà un'estensione futura ad una platea più ampia.

I rapporti con le istituzioni locali si sono rafforzati, essendo state coinvolte sia come formatori nei percorsi per gli agricoltori, specialmente sul tema della governance e della normativa locale, sia nel riconoscimento formale di tali movimenti agricoli. In questo modo è stato possibile strutturare una **rete di collaborazioni fra i partner e con le istituzioni locali** destinata a durare nel tempo.

La filosofia di COL'OR e CEFA di lasciare la gestione del progetto e la sostenibilità futura alla comunità ha il vantaggio di portare cambiamenti durevoli nel tempo: i terreni sperimentali continueranno ad essere utilizzati anche come mensa scolastica (*from farm to fork*) e la scuola adiacente al *demo-plot* creato da COL'OR continuerà a impiegare agricoltori perché lavorino nell'orto, prestandosi anche a organizzare dimostrazioni e per l'implementazione di progetti futuri. Nelle parole di Angelo, **"il legame tra gli agricoltori e la scuola è diventato imprescindibile"**.

In sintesi, il progetto ha potenziato le abilità di piccoli agricoltori produttori di caffè, frutta e legumi al fine di aumentare la loro produttività tramite la riorganizzazione della filiera (accesso a mezzi di produzione, tecniche di produzione, trasformazione e commercializzazione), il che potrà portare all'aumento del reddito di sempre più produttori.

<sup>18</sup> [https://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_paesi=16](https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=16)

## 5. Innovare per l'agroecologia in Kenya

Le nuove pratiche ambientali, quindi, **grazie alla digitalizzazione e l'uso di droni** invece di *scout* umani (che dovrebbero allontanarsi da casa e lavoro più frequentemente e per più tempo), alle app su dispositivi mobili, agli aggiornamenti in tempo reale sullo stato dei propri campi e sulla salute di terreno e colture, unite all'utilizzo della piattaforma che mette in rete i contadini più e meno esperti e permette un aggiornamento costante anche della formazione tecnica, favoriranno sempre più la sostenibilità in termini di impatto a lungo termine sulle comunità interessate, sia nella loro vita professionale che sociale. Attraverso l'analisi dei dati in piattaforma digitale è ora possibile una guida costante per gli agricoltori nel discernimento di mezzi di produzione più efficaci, strumenti agricoli meno dannosi per l'ambiente e collegamenti di mercato più controllati per le loro colture e la app consentirà in futuro di intervenire anche su altre fasi della filiera, essendo di facile utilizzo e quindi fruibile anche da parte di agricoltori non alfabetizzati.

**La valorizzazione dei saperi locali** è stata inoltre garantita dal coinvolgimento di una start-up keniana, attenta allo sviluppo del territorio e delle sue potenzialità.

Il progetto ha così garantito lo **sviluppo di una percezione ecologica** negli agricoltori coinvolti, fino a quel momento per lo più digiuni di pratiche relative alla sostenibilità ambientale nei propri processi agricoli. Nello specifico, ha permesso di aumentare anche la consapevolezza rispetto a talune pratiche sostenibili, attuate normalmente dai *farmer* e date per scontate, ma che se adottate a dovere avrebbero la possibilità di divenire **best practices ecologiche per il futuro**.

Dati numerici precisi sui risultati del progetto non sono ancora disponibili, a causa della breve durata, ma i *donors* sono già d'accordo affinché gli interventi nel Meru si prolunghino in futuro, continuando ad apportare soluzioni "concrete, inclusive e sostenibili"<sup>19</sup> a sempre più agricoltori della contea.

---

*Alcuni agricoltori coinvolti nel progetto, all'interno del demo-plot agricolo dove si è svolta parte della formazione e con dei nuovi prodotti ricevuti grazie al progetto.*

---



Fonte: COL'OR

---

<sup>19</sup> Cit. da <https://www.coopen.it/>.



# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

### “Miglioramento delle competenze e della produttività di 500 piccoli agricoltori”



#### ECOLOGIA NATURALE

Il progetto ha inteso promuovere l'ecologia naturale nella misura in cui, attraverso un approccio basato sul lavoro agricolo, si è favorito lo sviluppo sostenibile locale educando gli agricoltori e dotandoli di strumenti finalizzati a una conversione verso forme di agricoltura maggiormente rispettose per l'ambiente.



#### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto ha favorito il più largo coinvolgimento delle comunità in modo partecipativo, rendendo gli agricoltori partecipi delle decisioni e, soprattutto, attraverso la formazione di una nuova Cooperativa agricola, consentendo di garantire all'iniziativa una vera sostenibilità sociale in cui i membri stessi della Cooperativa sono protagonisti delle proprie decisioni.



#### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Attraverso le attività di formazione realizzate e la cosiddetta “opzione preferenziale per i più poveri”, il progetto ha inteso favorire anche lo sviluppo umano, spirituale e culturale dei contadini coinvolti, in modo coerente con le modalità di vivere la spiritualità e la fede in un contesto peculiare come quello che caratterizza l'area di intervento dell'iniziativa.



#### ECOLOGIA ECONOMICA

Il progetto ha favorito la produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli attraverso modalità finalizzate a garantire ai piccoli produttori locali un giusto prezzo. Questo è avvenuto, prevalentemente, grazie all'utilizzo della soluzione digitale e tramite l'istituzione della nuova Cooperativa agricola.



#### ECOLOGIA POLITICA

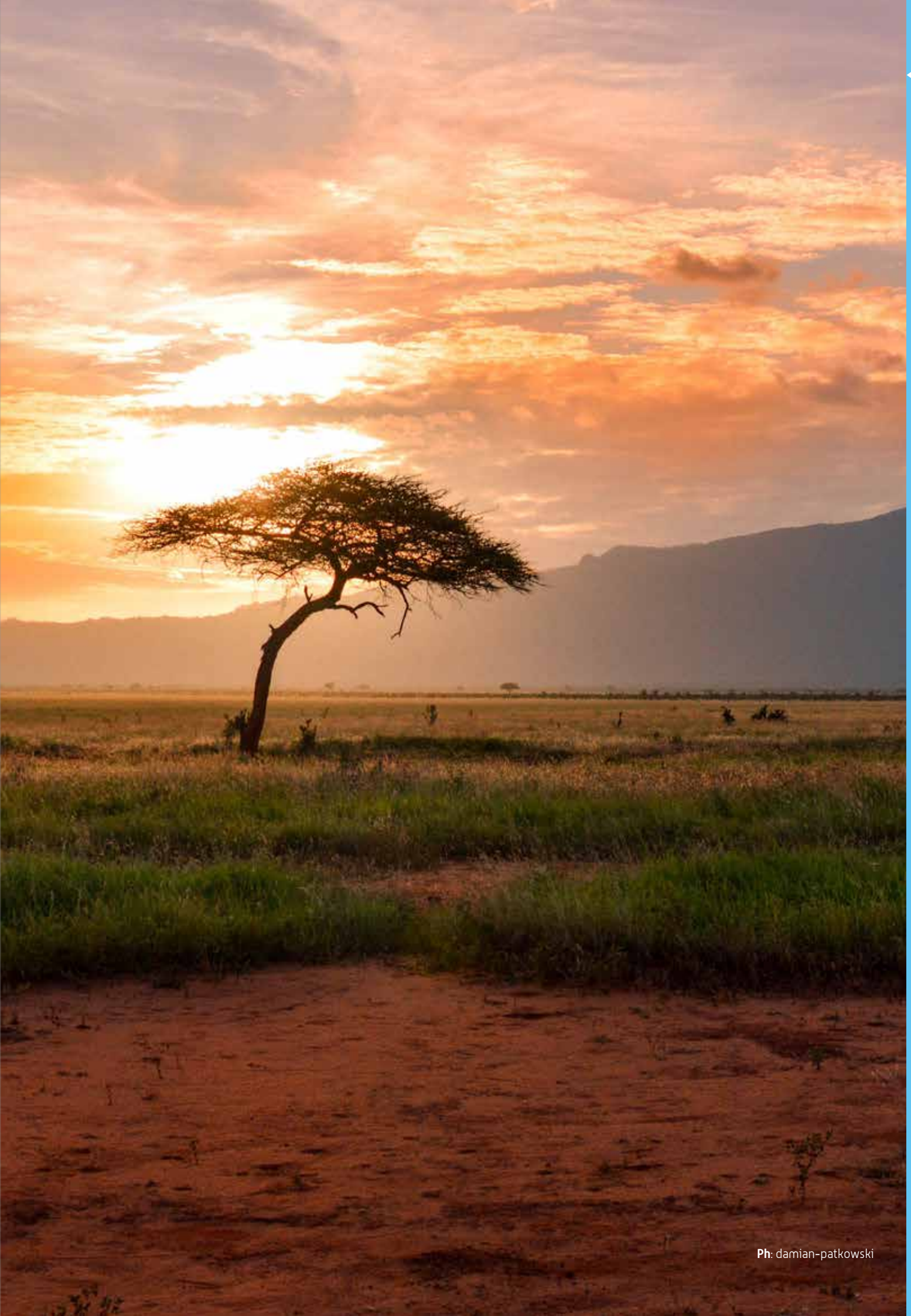
Il progetto ha visto partecipare in modo attivo e in più occasioni le comunità e le istituzioni locali, che hanno condiviso l'approccio politico e hanno anche erogato alcuni percorsi di formazione agli agricoltori.

## 5. Innovare per l'agroecologia in Kenya



### FONTI

- Interviste di Marina Brancaccio ad Angelo Moratti - COL'OR NGO
- Siti di COL'OR NGO, CEFA ONLUS e LENTERA AFRICA LTD
- <https://innovazioneviluppo.org/news/coopen-alimentazione-selezionati/>
- <https://www.nest.vc/corporate-services>
- <https://www.youtube.com/watch?v=Gj2XeutEYgQ>
- <https://www.youtube.com/watch?v=swtah4L-B5E&t=4s>
- <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5837167/>
- <http://inequalities.sidint.net/kenya/county/meru/#water>
- <https://www.kcicgroup.org>
- <https://www.rivistamissioniconsolata.it/2019/07/01/kenya-ritorno-alle-origini-della-missione/>
- [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/OS\\_Pubb\\_File\\_Singoli\\_per\\_Area/Corno\\_dAfrica\\_Africa\\_Meridionale/2017/07\\_Puddu\\_OS\\_04\\_2017\\_ITA.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/OS_Pubb_File_Singoli_per_Area/Corno_dAfrica_Africa_Meridionale/2017/07_Puddu_OS_04_2017_ITA.pdf)
- <https://meru.go.ke/home>
- <https://www.africarivista.it/kenya-coltivazioni-di-khat-in-ginocchio-ma-i-contadini-non-si-arrendono/214825/>
- [https://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_paesi=16](https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=16)





# Alleati per la casa comune in Ecuador<sup>1</sup>



Ph Donna kichwa a lavoro nella sua Chakra (Tena). Fonte ENGIM.

*“(...) se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuna misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento”.*

(*Laudato Si'*, par. 195)



### IL CONTESTO

L'Ecuador è il Paese latinoamericano più deforestato in proporzione alle sue dimensioni: tra il 1990 e il 2022, si sono persi poco più di 2 milioni di ettari di bosco nativo, in particolare in Amazzonia. La principale causa di questa deforestazione è lo sfruttamento agricolo intensivo e zootecnico e la crescente presenza dell'industria mineraria e petrolifera che

appropria della scarsa organizzazione dei popoli nativi e della corruzione delle autorità locali. Da una parte, l'inquinamento dei fiumi e l'insorgere di piogge acide in prossimità dei mecheros (impianti di combustione del gas presente nel sottosuolo insieme al petrolio) rappresentano la causa principale del minor tasso di accesso ad acqua di qualità nella regione amazzonica (54,7%) rispetto al dato nazionale (73,4%)<sup>2</sup>. Dall'altra, la devastazione del bosco sottrae sovranità e sicurezza alimentare ai popoli nativi, dove il tasso di de-

<sup>1</sup> Autori: Massimiliano Serpi (ENGIM) con Marta Morgante (Focsiv)

<sup>2</sup> Fonte dati sull'acqua: INEC, Instituto Nacional de Estadística y Censos



nutrizione cronica nei minori di 5 anni è circa il doppio nella regione amazzonica (48%) rispetto alla media nazionale (25%)<sup>3</sup>.

### **Donna kichwa a lavoro nella sua Chakra.**



Fonte: ENGIM

Intorno al 1920 le missioni dei Giuseppini del Murialdo<sup>4</sup> nel mondo avevano avviato attività di solidarietà come ambasciatori di pace, fratellanza e unità nella consapevolezza che le diversità ci uniscono e ci arricchiscono. Da metà degli anni '70, per poter sostenere le missioni dei Giuseppini, ENGIM – Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo<sup>5</sup> fa il suo ingresso in Ecuador nelle due province dell'Amazzonia ecuadoriana **Sucumbios e Napo**, dove erano nate le missioni e dove risiedono molti gruppi indigeni come i Kichwa, Waorani, Siona, Secoya, Cofán, Shuar y Awá con un alto livello di povertà.

<sup>3</sup> Fonte dati sulla malnutrizione: ENSANUT, Encuesta Nacional de Salud y Nutrición.

<sup>4</sup> La "Congregazione di san Giuseppe" nasce dal cuore, ricco di fede in Dio e di sensibilità verso il prossimo bisognoso, di san Leonardo Murialdo (1828-1900), e viene fondata a Torino il 19 marzo 1873, nel Collegio Artigianelli, di cui il Murialdo era rettore. Questa istituzione aveva lo scopo di assistere, educare cristianamente e addestrare al lavoro professionale i ragazzi poveri, orfani e abbandonati. L'attività educativa si esplica attraverso molteplici opere a seconda delle nazioni in cui opera e delle situazioni sociali ed ecclesiali in cui si trova, come le scuole, i centri di formazione professionale, le case famiglia, gli oratori, i collegi, le missioni. Anche le parrocchie, non comprese nel progetto iniziale, sono entrate a far parte dell'attività apostolica per volontà del papa san Pio X (1909). Esse però, in quanto parrocchie giuseppine, assumono una specifica caratterizzazione per l'importanza data alla pastorale giovanile. La congregazione opera attualmente in quattro continenti: in Europa (Italia, Spagna, Albania, Romania), in Africa (Sierra Leone, Guinea Bissau, Ghana), in America (Brasile, Ecuador, dove si trova anche un vicariato apostolico nella missione del Napo, Argentina, Cile, Stati Uniti, Colombia, Messico), in Asia (India).

<sup>5</sup> A metà degli anni '70 ENGIM muove i suoi primi passi per sostenere economicamente le missioni che i Giuseppini del Murialdo avevano avviato in Africa ed in America Latina. Da allora, le iniziative promosse dall'ENGIM puntano a collegare, in modo sinergico, le attività svolte presso i propri centri di formazione professionale in Italia, con quelle di cooperazione internazionale nei Paesi in via di sviluppo. ENGIM opera in Ecuador come Organismo Non Governativo (ONG), dal 1995, e dal 2018 ha avviato un programma di tutela ambientale dell'ecosistema amazzonico e di promozione delle tradizioni ancestrali strettamente connesse al rispetto della Pachamama nella provincia del Napo.

### **Provincia di Sucumbios**



### **Provincia di Tena**





## 6. Alleati per la casa comune in Ecuador



### La storia dei Giuseppini del Murialdo nella Provincia Ecuatoriana-colombiana

I primi Giuseppini arrivarono al porto di Guayaquil il 24 maggio 1922, quando l'Ecuador celebrava il primo centenario della sua indipendenza. I primi due sacerdoti Giuseppini, P. Emilio Ceco e P. Giorgio Rossi, vennero ad occuparsi della Missione di Napo, abbandonata dopo l'espulsione dei padri gesuiti. Dal loro arrivo, i missionari Giuseppini hanno lavorato instancabilmente per lo sviluppo globale delle persone, specialmente dei poveri, attraverso l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la promozione sociale e culturale. Per l'educazione dei bambini e dei giovani, hanno creato le prime scuole in Amazzonia, a San José, il Tecnico Juan XXIII, e la Scuola Agraria del Murialdo. Negli anni si sono diffusi creando scuole, centri di artigianato e collegi nella Provincia di Napo e nelle province limitrofe. Per la salute costruirono ospedali e centri medici e, nell'area pastorale, operarono per la formazione dei catechisti, la costituzione di parrocchie ecclesiastiche e centri missionari.

Su richiesta di altre giurisdizioni ecclesiastiche, i figli di San Giuseppe hanno aperto nuove opere di apostolato nella Costa, nella Sierra e in Colombia. Nel 1922 si stabilirono ad Ambato, iniziando con il Seminario del Murialdo per la formazione dei futuri Giuseppini, poi la Scuola González Suárez, oggi Unità Educativa con lo stesso nome, e l'Unità Educativa del Murialdo. Nel 1936 per la formazione di bambini e giovani nel sud della Capitale, crearono la Scuola Paolo VI e il Tecnico San José; a Babahoyo, la scuola Marcos Benetazzo; a Guayaquil la Scuola Dante Alighieri; e a Salinas la Scuola di Rubira. Insieme a queste scuole sono sorte parrocchie che hanno permesso di rafforzare l'opera educativa e pastorale, soprattutto tra i giovani.

In questi 100 anni sono stati circa 95 i Giuseppini che hanno lavorato nella Provincia Ecuatoriana-Colombiana. Oltre a loro vi sono stati e ci sono ancora suore, insegnanti, catechiste, mamme apostoliche e benefattori che sono state e sono ancora ambasciatori di fede, pace e fratellanza.

Si tratta di un territorio in gran parte caratterizzato da zone rurali, con abbondanza di acqua e altre risorse naturali, dove oltre alla povertà si registrano poche azioni di protezione ambientale e un tasso di deforestazione di 2932 ha/anno.

Nel **Napo** il sistema di trattamento delle acque presenta diverse problematiche: solo il 10% della popolazione riceve acqua potabile e solo il 6,5% è connesso a una rete di trattamento delle acque residuali. Le popolazioni indigene ottengono acqua principalmente dalla pioggia per alimentarsi, ma non sempre

viene trattata adeguatamente. In più, a causa del cambiamento climatico, la frequenza delle precipitazioni è cambiata, i periodi secchi stanno aumentando, e la popolazione è costretta a utilizzare fonti di acqua ancora meno sicure, come quelle del fiume, spesso inquinate da metalli pesanti liberati dalle imprese minerarie, fuoriuscite di petrolio e coliformi fecali.

A **Sucumbios**<sup>6</sup> il 40,8% della popolazione si dedica all'agricoltura, ma l'intento di perseguire logiche commerciali per incentivare la produzione agricola e la transizione a un





sistema di monocoltura intensiva ha portato ad una riduzione della fertilità del suolo. Inoltre, il 94% della produzione di cacao e caffè si vende a intermediari che la acquistano per prezzi molto bassi, e il 43% delle famiglie rurali vive in estrema povertà. Infine, le produzioni tradizionali per l'autoconsumo vengono ignorate, contribuendo a una riduzione della varietà e equilibrio della dieta, impattando sulla denutrizione infantile.

Il progetto è stato pensato con le popolazioni indigene e nel rispetto delle loro tradizioni: "i Kichwa vivono dell'attività delle loro fattorie e sono legati alla terra da un rapporto viscera-

le che si estrinseca nella *chakra*, un sistema agroforestale tramandato da madre in figlia, una sorta di orto familiare in cui convivono diverse specie vegetali, dalle piante medicinali agli ortaggi, fino agli alberi da frutto.

Una diversità che arricchisce il terreno e che si contrappone allo stress delle monocolture intensive. Per questo valorizzare il commercio dei prodotti della *chakra* può contribuire al benessere di queste piccole comunità, elevare le donne nel contesto sociale, salvaguardare la foresta, e può essere davvero un'alternativa a livello economico e ambientale per la salvaguardia dell'Amazzonia".



#### La costruzione del progetto a partire dalle *chakras*:

*"Grazie a questo progetto vogliamo contribuire a proteggere e salvaguardare il patrimonio umano e naturale dell'Amazzonia Nord Ecuatoriana attraverso la promozione del paradigma dell'Ecologia Integrale, ispirati dall'Enciclica Laudato Sì, e sviluppando un'alleanza tra Chiesa, società civile, università ed istituzioni pubbliche."*



Così inizia il racconto di Massimiliano Serpi, Desk Ecuador e Colombia per ENGIM che fin dalle sue prime parole ci porta in un piccolo villaggio kichwa nella regione del Napo<sup>7</sup> e ci fa "vedere" un'infinita varietà delle sfumature di verde. Riusciamo così a visualizzare uno dei punti di accesso alla foresta amazzonica, dove la quantità di vegetazione lascia a bocca aperta ogni visitatore.

*"La terra di questo paese – continua Massimiliano – è meravigliosa ma è sempre più frequente, purtroppo, riconoscere l'impatto negativo dell'uomo, la violenza fatta al Creato da uno sviluppo scriteriato. La deforestazione avanza, gli oleodotti che attraversano la regione e i mecheros che bruciano i gas prodotti dalle estrazioni petrolifere, colpiscono come un pugno allo stomaco"*.

<sup>6</sup> La provincia di Sucumbíos è una delle ventiquattro province dell'Ecuador e il suo capoluogo è la città di Nueva Loja. La provincia è situata nel nord-est del paese, nei territori compresi nel bacino dell'Amazzonia. La provincia confina a nord con i dipartimenti colombiani di Nariño e Putumayo, ad est con la regione peruviana di Loreto, a sud con le province di Orellana e del Napo e ad ovest con la Pichincha, Imbabura e del Carchi. La parte più occidentale della provincia comprende le pendici orientali andine, dalle quali nascono la maggioranza dei fiumi che attraversano il territorio provinciale, mentre la parte orientale è ricoperta di foresta tropicale. La principale risorsa mineraria della provincia è indubbiamente il petrolio; l'estrazione, iniziata nei primi anni '70, ha fatto sì che la provincia di Sucumbíos diventasse l'area economicamente più rilevante del paese.

<sup>7</sup> La provincia del Napo ha una popolazione di circa 103.697 abitanti e il capoluogo è la città di Tena. Il nome deriva dal Rio Napo, fiume principale della provincia che raccoglie numerosi affluenti e che, a sua volta, è affluente del Rio delle Amazzoni. La provincia è situata nel Oriente, la parte del paese compresa nel bacino del Rio delle Amazzoni. Confina a nord con la provincia di Sucumbíos, ad est con quella di Orellana, a sud con la provincia di Pastaza e ad ovest con quelle di Pichincha, Cotopaxi e Tungurahua.

## 6. Alleati per la casa comune in Ecuador

Le donne kichwa dicono “vado a prendermi cura della *chakra*” come se si trattasse di un familiare, una personificazione del legame con la madre terra.

Su queste basi, ENGIM in una riflessione condivisa con il Vicariato del Napo, iniziata nel 2015 ma progressivamente sviluppata e strutturata a partire dal 2018, ha deciso di contribuire a potenziare la popolazione rurale indigena delle province amazzoniche di Napo e Sucumbios, e in particolare le donne e i giovani delle comunità locali. È nato così il progetto “Alleati per la casa comune”. La missione del progetto è lo sviluppo delle capacità e della consapevolezza delle comunità, affinché possano autodeterminarsi nel percorso di riconoscimento ed esercizio dei propri diritti in tema di educazione, sovranità alimentare, commercio equo, accesso all'acqua potabile e ad un ambiente salubre. In generale, le attività si articolano con organizzazioni **indigene su base comunitaria**<sup>8</sup> o associazioni di piccoli produttori come l'associazione **Jatary**, ad Ahuano (comune nel Cantone di Tena) o la **Walla Kury** a Rukullacta (Comune di Archidona), entrambe nella Provincia del Napo.



### GLI INTERVENTI PER L'ECOLOGIA INTEGRALE

Il progetto che ha una **durata di 36 mesi** e si sviluppa su tre assi principali rivolti a sostenere l'ecologia integrale delle comunità indigene. Il primo asse mira ad **assicurare una**

**vita dignitosa ai popoli nativi** attraverso scuole di campo per il rafforzamento dell'agricoltura familiare con tecniche agroecologiche e la costruzione di sistemi auto-gestiti di potabilizzazione e distribuzione di acqua. In ognuna delle 14 comunità beneficiarie vengono identificate 100 famiglie promotrici di buone pratiche agricole che partecipano a scuole di campo per la produzione di compost, conservazione del suolo, produzione ortofrutticola, agroecologia e riforestazione.

Contemporaneamente vengono prodotte piante commestibili nel vivaio di Casa Bonuchelli<sup>9</sup> e in vivai comunitari, e vengono incentivati orti famigliari per la produzione di cibo. Per quanto riguarda i sistemi di acqua potabile ci si propone di costruire, con la partecipazione diretta delle comunità, **3 sistemi di raccolta, purificazione e distribuzione dell'acqua** a basso costo, utilizzando materiali disponibili localmente e facili da mantenere.

Nelle comunità **le abitazioni vengono dotate di servizi igienici** collegati ad un sistema di gestione delle acque reflue che possa ridurre i rischi igienici e ambientali.

Il secondo asse intende promuovere **un'economia sostenibile** e rispettosa dell'ambiente, attraverso il sostegno ad associazioni di piccoli produttori agroforestali nell'accesso a mercati etici, lo sviluppo di sistemi partecipativi di certificazione ed il sostegno di imprese giovanili o femminili nelle filiere del turismo sostenibile e dell'agrotrasformazione.

<sup>8</sup> Le diverse comunità sono: “Kichwa Huama-Urku”, “Kichwa Condor Mirador”, “Kichwa Lushanta”

<sup>9</sup> Situata a Tena, nell'est dell'Ecuador, Casa Bonuchelli è un progetto sociale creato nel 2007 dalla Congregazione dei Padri Giuseppini del Murialdo e dal Governo Municipale di Tena ed è attualmente gestito da ENGIM. Nato specificatamente per assistere bambini e giovani di famiglie a rischio e con risorse economiche limitate, negli anni Casa Bonuchelli si è aperta ai bisogni del territorio del Napo, costruendo collaborazioni con istituzioni locali, enti di cooperazione e società civile locale. Nel 2019, il progetto Casa Bonuchelli ha ricevuto un riconoscimento onorario dal Parlamento ecuadoriano per il servizio sociale e culturale a favore dei gruppi vulnerabili e dell'intera comunità di Tena. Attualmente, Casa Bonuchelli mantiene attivi programmi di educazione per bambini in età scolastica, di inclusione sociale di persone con disabilità e di donne vittime o a rischio di violenza, di promozione di sistemi agroproduttivi sostenibili e delle culture native dell'Amazzonia ecuadoriana.



### Consegna di piante per la riforestazione di comunità indigene (Archidona)



Fonte ENGIM.



#### Assicurare una vita dignitosa ai popoli nativi

Domingo è un signore elegante e sorridente della comunità di Huamaurco, Cantón de Tena. In collaborazione con la sua comunità, abbiamo costruito e implementato un sistema comunitario di acqua potabile che ora gestiscono autonomamente.

*“Quando non pioveva, usavamo l’acqua del ruscello di sopra. Prendevamo l’acqua da lì e andavamo a lavare i vestiti. A volte era molto difficile perché c’era molta gente, dovevamo aspettare a lungo. Dopo il lavoro nella chakra ce ne andavamo. Era ancora sporca e conteneva microbi, alcune persone si sono ammalate a causa di quest’acqua. Inoltre, dovevamo portare le pentole e trasportarle era difficile per noi anziani. Ashka pagarachu a tutti voi che avete aiutato me e tutti gli altri della comunità di Huamaurco. Questo progetto idrico e igienico-sanitario aiuterà i miei figli e nipoti a vivere meglio in futuro.”*

Grazie al programma “Aprende a Emprender” si conciliano le necessità economiche dei popoli nativi, in particolare dei giovani, con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali in cui questi stessi popoli vivono.

Il programma, in corso di realizzazione nella provincia di Napo, viene sviluppato in tre fasi, volte a **generare processi creativi** all’interno di un ampio bacino di persone e comunità costituite da circa 50 famiglie, ognuna delle quali composta da circa 5-6 componenti, per giungere all’identificazione di un numero ridotto di **iniziative innovative ad alto impatto economico ed ambientale**, come il sostegno alle associazioni indigene produttrici di caffè<sup>10</sup> e l’avvio di bio-imprese con impatto comunitario<sup>11</sup>, che possono ricevere un **finanziamento fino a 8.000 dollari**.

Nella provincia di Sucumbios, le 100 famiglie coinvolte nella formazione agricola sostenibile si organizzano in una piattaforma di **commercializzazione associativa** in modo che i piccoli produttori possano approfittare di prezzi migliori e possano distribuire tra i membri i costi logistici. In ogni comunità si organizzano degli incontri informativi, visite ad altre organizzazioni e si facilita la **partecipazione a fiere agricole**.

<sup>10</sup> Sono comunità indigene di produttori costituite in associazioni per condividere i processi di coltivazione, trasformazione e vendita del caffè. È stato avviato un programma di formazione (sia su tecniche di coltivazione, che di post produzione e vendita), per aumentare il valore del prodotto finale e garantire un guadagno maggiore ai produttori. Tutta la produzione si basa su sistemi di coltivazione agro-forestale senza uso di input chimici.

<sup>11</sup> Sono stati selezionati un gruppo di giovani e donne indigene appartenenti ad associazioni comunitarie che hanno presentato proposte di imprese in ambito bioalimentare o agricolo (hanno ricevuto una formazione imprenditoriale e saranno finanziate con una somma variabile le diverse proposte imprenditoriali).



## 6. Alleati per la casa comune in Ecuador



### Promuovere un'economia sostenibile

Patricio è un orgoglioso produttore di caffè di Archidona. Negli ultimi 4 anni è riuscito a esportare il suo prodotto in Germania, riuscendo a riconoscere un prezzo equo alle centinaia di piccoli produttori da cui acquista la materia prima. Siamo al suo fianco per creare sempre più opportunità di sviluppo sostenibile per i piccoli agricoltori di Napo.

*“Come Zachakuri siamo legalmente costituiti dal 2018, siamo 25 membri, 11 donne e 14 uomini. Attualmente raccogliamo caffè da 250 produttori del villaggio Kichwa di Rukullacta. Questi produttori non sono su larga scala, ma lavorano nel sistema chakra, non è una monocultura. Si trovano all'interno della Riserva Napo-Galeras. Abbiamo dato un plus, riconoscendo un prezzo equo ai produttori, che ora si sentono più motivati. L'ENGIM ci ha sostenuto in questo, consegnando piante di caffè e forestali per aumentare il numero di produttori; ci ha anche aiutato con investimenti per migliorare l'essiccazione del caffè nel nostro centro di raccolta.”*

Il terzo asse cerca di diffondere l'adozione dell'**Ecologia Integrale** nella società attraverso percorsi di educazione ambientale nelle scuole primarie e secondarie, scuole di formazione per i giovani leader delle comunità indigene e seminari di approfondimento delle tematiche ambientali con rappresentanti delle istituzioni, della Chiesa locale e dell'accademia.

Il programma si svolge in **24 scuole primarie e secondarie**, per un totale di 2500 giovani coinvolti.

### Fiera di prodotti agroalimentari a Nueva Loja



Fonte ENGIM.

### Educazione ambientale con bambini di istituto di Nueva Loja



Fonte ENGIM.

I temi trattati durante i seminari attraverso l'**educazione non-formale** si concentrano sulla conservazione della foresta, la protezione dei fiumi e delle fonti d'acqua, la riduzione ed il riciclaggio della plastica ed il cambiamento climatico. I giovani partecipano anche a **visite-guidate ed azioni comunitarie** per rafforzare gli apprendimenti ed impegnarsi



direttamente nel miglioramento del proprio territorio. La coscientizzazione delle nuove generazioni sui problemi ambientali esistenti nel proprio territorio viene accompagnato da un processo di **rafforzamento delle comunità indigene e della loro voce** dinanzi alle autorità pubbliche.

In tal senso, si realizzano Scuole di Leadership rivolte a giovani, donne e religiosi sulle tematiche di **gestione delle organizzazioni comunitarie**, rafforzando le conoscenze e competenze in campo ambientale, per far sì che i partecipanti acquisiscano **strumenti teorici e pratici per contribuire a una migliore gestione del territorio**.



### Diffondere l'Ecologia Integrale nella società

Carlos è un bambino silenzioso che viene a Casa Bonuchelli a Tena. Come i suoi compagni di classe, è tornato a scuola dopo lunghi mesi passati a casa. Gli garantiamo un pasto quotidiano, lo aiutiamo a fare i compiti e soprattutto lo aiutiamo a crescere come cittadino creativo, sensibile e attento.

*“Non potevo studiare online, l'insegnante non veniva mai a casa a darmi i compiti durante la pandemia. In quel periodo aiutavo mia madre, lavorando nella minga. Mi piacciono entrambe le cose, la minga e la scuola. Ma la scuola mi mancava molto, sono stato molto felice quando è stata riaperta. Ora a Casa Bonuchelli lavoriamo su matematica, lingua, studi sociali, e altre cose che facciamo sono l'inglese, la lettura, la pittura, il disegno, andiamo nell'orto... Impariamo molto sull'acqua, sulle piante. Mi piace molto l'artigianato, più dei giochi.”*

**Il progetto “Alleati per la casa comune”** pertanto propone soluzioni tecniche semplici e auto-gestibili (sistemi d'acqua), sviluppa processi partecipativi basati sulle priorità e saperi ancestrali delle comunità (scuole di campo e sistemi partecipativi di certificazione) per applicare l'ecologia integrale nel territorio.

**I benefici del progetto** in numeri si possono riassumere così:

- 150 famiglie vedono migliorato il loro accesso all'acqua potabile;
- 250 hanno una maggiore capacità di auto-produzione e vendita di prodotti alimentari;
- 40 giovani riescono ad acquisire capacità imprenditoriali, 8 dei quali iniziano la propria micro-impresa ecologica;
- 2500 giovani e rappresentanti istituzionali e ecclesiastici partecipano a corsi di formazione e sensibilizzazione sulla Ecologia Integrale.

In totale il progetto beneficia direttamente 4.500 persone (3.000 nel Napo e 1.500 a Sucumbios).



### IL SISTEMA DEGLI ATTORI

Questo progetto, finanziato dalla CEI per oltre 400 mila euro, coinvolge attori di natura e competenza diversificata: i Vicariati Apostolici di Napo e Sucumbios sono partner strategici nell'implementazione delle attività; l'Università Statale Amazonica, l'Università Regionale Amazonica Ikiam e l'INIAP (Istituto Nazionale di Ricerca Agrozootecnica) contribuiscono nei percorsi di ricerca e innovazione oltre alle

## 6. Alleati per la casa comune in Ecuador

formazioni tecniche; i governi provinciali e le direzioni ministeriali locali orientano l'identificazione delle comunità prioritarie e sostengono i processi sul piano politico-istituzionale; infine, con le organizzazioni locali della società civile si coordinano attività e obiettivi col fine di costruire sinergie e rafforzare reciprocamente gli interventi in una visione di sostegno integrale.

Il rapporto con le **istituzioni locali** è buono vista anche la presenza da molti anni nel territorio. Nel 2019, il progetto Casa Bonuchelli ha ricevuto un riconoscimento onorario dal Parlamento ecuadoriano per il servizio sociale e culturale a favore dei gruppi vulnerabili e dell'intera comunità di Tena, concedendo un riconoscimento ufficiale in occasione della celebrazione del 450° anniversario della fondazione della città di Tena.

Infine, come in tutti progetti anche questo ha attraversato **momenti critici**, di difficoltà. Il principale è stato il COVID-19 che ha causato molti ritardi progettuali tra i quali la chiusura delle scuole che si è protratta fino a febbraio 2022, limitando la pianificazione delle attività di educazione ambientale soprattutto a livello logistico. Dopo il COVID, c'è stato un forte aumento della criminalità organizzata che ha comportato l'assunzione di misure di sicurezza e protocolli più stringenti, in particolare per muoversi e operare nelle zone più rurali. Un'ulteriore problematicità è stata quella del cambio dei referenti: all'interno di programmi che si sviluppano con una temporalità così lunga, spesso i diversi organismi e gli stessi partner vedono cambiare il personale di riferimento impegnato nei processi sul campo e nel rapporto con le comunità, causando spesso ritardi nelle attività e problematiche di gestione.



### Il Vicariato di San Miguel

**di Sucumbios** è attivo nella promozione di un'economia sociale e circolare e di un'ecologia integrale in linea con i principi dell'enciclica "Laudato si" redatta da Papa Francesco nel 2015. Il lavoro di ENGIM con il Vicariato di Sucumbios, come con la Caritas di Napo, è diretto a promuovere "nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale" in linea con quanto discusso durante il Sinodo Amazzonico dell'anno 2019. In particolare, l'azione è rivolta principalmente ai giovani ed indirettamente alla cittadinanza, per far crescere la sensibilità verso i temi del cambiamento climatico, della gestione dei rifiuti, dell'inquinamento dei fiumi a causa delle estrazioni minerarie e petrolifere e delle cattive abitudini di consumo.

### Bambini presso la Casa Bonuchelli



Fonte Report 2021





**Mons. Celmo Lazzari, Vescovo Apostolico del Vicariato di San Miguel di**

**Sucumbios**, afferma che *“ENGIM si aggiunge come alleato al lavoro che il Vicariato di Sucumbíos realizza attraverso la Pastorale Sociale della Caritas. Abbiamo sperimentato i successi e le difficoltà di voler continuare a promuovere buone pratiche per la cura della nostra Casa Comune, dove il dialogo gioca un ruolo fondamentale per la trasmissione della conoscenza tra noi, i rappresentanti ecclesiastici, missionari/missionari, animatori di comunità, giovani e ragazzi/e della nostra provincia. La natura ci insegna l'importanza di questa cura; ed è per questo che vogliamo continuare investendo nei paradigmi che salvaguardano il patrimonio umano e naturale che ci circonda, lavorando fianco a fianco con le comunità, le organizzazioni e la società civile.*

*Nella provincia di Sucumbíos, dove l'inquinamento e l'estrattivismo sono aspetti della vita quotidiana degli abitanti, diventa necessariamente importante lavorare per la consapevolezza e la difesa dei nostri ecosistemi come tesoro ecuadoriano e del pianeta terra. Abbiamo imparato a riconoscere attraverso le nostre persone le incredibili risorse che ci circondano. Siamo stati contagiati dalla volontà di molti di loro che vogliono proteggere e continuare a lottare per la difesa della flora, della fauna e delle acque nella Cura della Casa Comune”.*



Ph: andrea-leon - Mercado artesanal , Otavalo, Ecuador

## 6. Alleati per la casa comune in Ecuador



### FONTI

- Report sulle attività del progetto 2021:

[https://www.engimecuador.org/wp-content/uploads/2022/06/Informe\\_annual\\_2021\\_lowquality.pdf](https://www.engimecuador.org/wp-content/uploads/2022/06/Informe_annual_2021_lowquality.pdf)

- Testimonianza sul primo anno di progetto nella provincia di Sucumbios:

<https://www.youtube.com/watch?v=MMv5wTyfwY>

- Video sulla realizzazione di sistemi acqua con il progetto Aliados:

<https://www.youtube.com/watch?v=tmj31qggpNw>

- Video del vivaio:

<https://www.youtube.com/watch?v=UoemCgUwZMU>

- Video delle comunità dove sono stati costruiti i sistemi di acqua:

<https://www.youtube.com/watch?v=tmj31qggpNw>

- <https://www.engimecuador.org/it/progetti/casa-bonuchelli/>

- <https://www.engimecuador.org/it/progetti/aliados-por-la-casa-comun/>

- <https://www.facebook.com/engimecuadortena>

- <https://www.instagram.com/engimecuador/>

# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## “Alleati per la casa comune”



### ECOLOGIA NATURALE

Attraverso percorsi di formazione, il sostegno ad associazioni di piccoli produttori agroforestali nell'accesso a mercati etici, lo sviluppo di sistemi partecipativi di certificazione nelle filiere del turismo sostenibile e dell'agrotrasformazione, si conciliano le necessità economiche dei popoli nativi, in particolare dei giovani, con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali in cui questi stessi popoli vivono.



### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto mira ad assicurare una vita dignitosa ai popoli nativi attraverso “scuole di campo” per il rafforzamento dell'agricoltura familiare e la costruzione di sistemi auto-gestiti di potabilizzazione e distribuzione di acqua in ognuna delle 14 comunità beneficiarie, dove le abitazioni vengono dotate di servizi igienici collegati ad un sistema di gestione delle acque reflue che riducono i rischi igienici e ambientali.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

La missione del progetto “Alleati per la casa comune” è di contribuire a proteggere e salvaguardare il patrimonio umano e naturale dell'Amazzonia attraverso la promozione del paradigma dell'Ecologia Integrale, ispirati dall'Enciclica Laudato Sì e da Querida Amazonia.



### ECOLOGIA ECONOMICA

Il progetto è stato pensato con le popolazioni indigene e nel rispetto delle loro tradizioni: a partire dalla valorizzazione del legame viscerale con la terra che si estrinseca nel sistema agroforestale tramandato da madre in figlia chiamato “Chakra”.

Attraverso la componente del progetto “Aprende a aprender” si promuove un processo in tre fasi volto a generare processi creativi all'interno di un ampio bacino di persone e comunità costituite da circa 50 famiglie, ognuna delle quali composta da circa 5-6 componenti, e all'identificazione di iniziative innovative ad alto impatto economico ed ambientale, come il sostegno alle associazioni indigene produttrici di caffè e l'avvio di bio-imprese con impatto comunitario.

Nella provincia di Sucumbios, 100 famiglie coinvolte nella formazione agricola sostenibile si organizzano in una piattaforma di commercializzazione associativa in modo che i piccoli produttori possano approfittare di prezzi migliori e possano distribuire tra i membri i costi logistici. In ogni comunità si organizzano degli incontri informativi, visite ad altre organizzazioni e si facilita la partecipazione a fiere agricole.



### ECOLOGIA POLITICA

Il progetto mira, anche attraverso la collaborazione con le istituzioni locali, alla crescita della consapevolezza delle comunità, affinché possano autodeterminarsi nel percorso di riconoscimento ed esercizio dei propri diritti come comunità in tema di educazione, sovranità alimentare, commercio equo, accesso all'acqua potabile e ad un ambiente salubre.





# Per la sovranità alimentare dei Maya in **Messico**<sup>1</sup>



Ph Chichén-Itzá, Yucatan, Mexico - Alex Azabache

*“Sogno un’Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana ... Il nostro sogno è un’Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti affinché possano consolidare una vita buona”.*

(*Querida Amazonia* di Papa Francesco)



## IL CONTESTO

Come Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale (FMSI<sup>2</sup>) abbiamo iniziato la collaborazione con la Università Marista di Merida<sup>3</sup> otto anni fa con l’obiettivo di promuovere

programmi a favore dei bambini e delle loro comunità in alcuni villaggi maya dello Yucatan, compresa la formazione di insegnanti e studenti, nonché l’inserimento nei programmi scolastici ufficiali della componente della cultura indigena basata sulle conoscenze e sulle pratiche agro-ecologiche tradizionali.

<sup>1</sup> Autori: Guillermo Alonso Angulo, Direttore Programma Sviluppo Comunitario della Università Marista di Merida e Angela Petenzi, Fondazione Marista

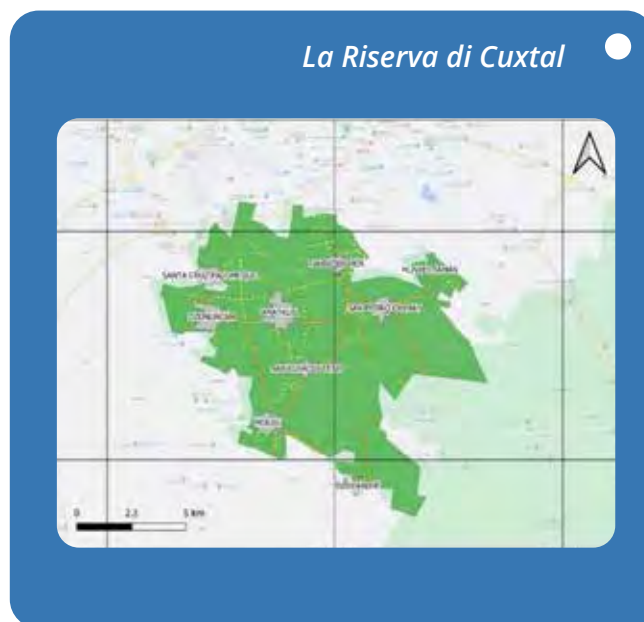
<sup>2</sup> Fondata dall’Istituto dei Fratelli Maristi nel 2007, la Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale opera nel mondo a favore dei diritti dei bambini e degli adolescenti al fine di garantire loro migliori condizioni di vita. Dalla sua creazione FMSI sostiene e lavora a fianco delle comunità mariste e di altri partner nei cinque continenti per dare opportunità a bambini e giovani, soprattutto delle zone rurali, anche appartenenti alle minoranze indigene e per rafforzare le loro comunità. Dal 2011 gode dello status consultivo speciale presso il Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite.

A seguito di questi interventi, l'Università Marista di Merida (UMM) ci ha richiesto il sostegno per un programma pilota a lungo termine con il coinvolgimento delle comunità maya che vivono nella Zona soggetta alla Conservazione Ecologica, Riserva de Cuxtal, all'interno del Comune di Merida, Yucatan.

**La Riserva di Cuxtal** è situata vicino alla città di Merida, capitale dello Yucatan<sup>4</sup>, occupa una superficie di 10.795 ettari, che corrisponde al 12,7% della superficie totale del comune di Mérida. Secondo il censimento della popolazione e delle abitazioni del 2020 (INEGI, 2020), ospita una popolazione maya di 10.867 persone (5.362 donne e 5.505 uomini) che vivono in 9 comunità, la più grande con 1.401 abitanti e la più piccola con 177 La popolazione di bambini di età compresa tra 0 e 17 anni è di 3.405 persone.

Sebbene si tratti di un'area rurale in cui la cultura maya originaria è ancora molto radicata, **l'influenza della cultura urbana e le pressioni sulla Riserva sono molto forti.**

La Riserva fornisce il 50% delle risorse idriche della città di Merida, nonché ossigeno e altri elementi ambientali importanti per la vita delle persone. Pertanto, il progetto denominato **"Promozione di politiche pubbliche per la sovranità alimentare e un'alimentazione sana per tutti, basata sulle conoscenze ancestrali Maya"** è stato creato non solo per promuovere una vita sana



per le persone che vivono nella Riserva, ma anche per conservare le risorse per la vita degli abitanti di Merida.

Le comunità indigene maya che vivono nella Riserva sono caratterizzate, come quelle di altre parti del Messico, da una situazione di **povertà diffusa ed emarginazione sociale**, di disuguaglianza rispetto al resto della popolazione e limitate opportunità di un lavoro dignitoso.

Il 75% della popolazione maschile lavora al di fuori delle proprie comunità. A causa della mancanza di opportunità è costretta a migrare verso la città di Mérida per lavorare come muratori, giardinieri e altri lavori manuali. Le donne lavorano come domestiche nella città o, per la maggior parte, si dedicano alla casa e alla cura dei figli.

<sup>3</sup> L'Università Marista di Merida, con più di 25 anni di esistenza, lavora per formare studenti e insegnanti in grado di diventare buoni professionisti e cittadini con un pensiero critico su ciò che accade nella società e una formazione per contribuire alla trasformazione sociale. Una delle sue linee di lavoro è la promozione dello sviluppo comunitario come elemento sostanziale in cui studenti e insegnanti partecipano alle comunità in cui lavorano, promuovendo i cambiamenti necessari per ottenere una società più giusta e solidale.

<sup>4</sup> Si trova nel sud del Comune di Merida, tra i meridiani 89°33' e 89°40' di longitudine ovest e i paralleli 20°47' e 20°55' di latitudine nord. Confina a nord con la città di Merida, a sud con le stazioni di Yaxnic e Texan Camara, a est con il comune di Kanasin e a ovest con le stazioni di San José Tzal e Ticimul.

## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico

Alcune coltivano degli orti casalinghi per integrare la dieta quotidiana e il reddito familiare. In questo senso, **le donne** sono quelle che più conservano le conoscenze e le pratiche ancestrali che utilizzano per la cura della famiglia, sia dal punto di vista della gestione economica, che dal punto di vista culturale e spirituale.

Purtroppo si riscontra una **carenza di accesso al cibo e al cibo sano** di queste comunità, evidenziata ancora di più durante la pandemia del Covid-19. La mancanza di accesso ad una alimentazione sana è dovuta sia a cause culturali che economiche.

La prevalenza di abitudini alimentari inadeguate, l'abbandono dell'applicazione delle conoscenze locali per la produzione e il consumo di cibo, ha portato alla **dipendenza da modelli di consumo** basati su prodotti industrializzati, con un basso valore nutrizionale e un costo elevato. In particolare, le giovani generazioni sentono la forte pressione della cultura urbana e si osserva che quando parlano di cibo, questo è orientato verso i prodotti confezionati delle grandi catene industriali straniere; non conoscono le strategie e le risorse per un'alimentazione sana e sostenibile basata sulla tradizione maya. Questo è lo specchio della loro **dissociazione dalla loro cultura**, la perdita del senso di identità, che porta alla svalutazione di se stessi e del loro gruppo di appartenenza.

C'è inoltre la mancanza di risorse a causa della povertà e la disoccupazione. La situazione è stata esacerbata dalla perdita del lavoro da parte di molti durante la pandemia. Gli alimenti industriali sono molto costosi in proporzione al magro bilancio familiare e i giovani e le famiglie spendono più del 60% del loro

reddito per acquistare i cibi pubblicizzati dei supermercati. Oltre al costo elevato, questi alimenti portano a un'alta incidenza di malattie come il diabete e l'obesità, oltre che alla **malnutrizione cronica**.

Tutto questo avviene anche in **assenza di programmi di assistenza e di strategie governative** che promuovano la sicurezza alimentare, un'alimentazione sana per tutti e la partecipazione delle comunità ai processi decisionali per esercitare il diritto a un'alimentazione sana.



### PER IL DIRITTO DI DECIDERE

In questo contesto, il progetto mira, da un lato, a **rivitalizzare le conoscenze** agro-ecologiche maya per un'alimentazione sana e rispettosa dell'ambiente, generando conoscenza e recupero di identità nelle nuove generazioni e, dall'altro, a contribuire alla **formazione di una coscienza** legata alla salute e all'alimentazione che permetta agli abitanti di identificare la Riserva come il loro territorio all'interno del quale promuovere pratiche rispettose dell'ambiente e il diritto di decidere per una dieta sana.

Il tema della sana alimentazione è molto presente nella mente **delle donne e delle matri** delle comunità maya, perché sono loro a preparare il cibo. Per questo motivo il lavoro è iniziato con loro e attraverso di loro sono stati individuati i **leader locali** interessati a coinvolgere le loro comunità.


Dopo un lungo studio di fattibilità, l'équipe della Direzione dello Sviluppo Accademico dell'UMM ha formato un **gruppo attivo di studenti universitari e promotori comuni-**





tari provenienti da 70 famiglie della Riserva per un totale di 300 persone, la gran parte donne. È soprattutto attraverso questo gruppo che è iniziata la “restituzione di valore ai cibi tradizionali”, come alcuni di loro hanno chiamato il progetto, e il processo di formazione peer-to-peer, da donna a donna, e delle nuove generazioni, che guida la sostenibilità dell’iniziativa.

Il progetto è iniziato nel 2020 per un costo totale ad oggi di oltre 100.000 Euro ed è stato finanziato dalla stessa Università Marista di Merida, FMSI (per 21.000 Euro), l’organizzazione irlandese Misean Cara e il Consiglio e Nazionale messicano per la Scienza e la Tecnologia<sup>5)</sup>, su tre linee d’azione.

 **La prima linea riguarda il cibo sano per tutti: produrre localmente e consumare responsabilmente sulla base di un modello olistico di alimentazione sana.**

Alla domanda su cosa sia il mangiare sano, il team del progetto risponde che questo concetto è stato **costruito insieme alla popolazione** e che comporta un ciclo basato su diverse fasi.

La prima fase è la possibilità di **decidere cosa mangiare**. Non è un’impresa da poco, soprattutto per chi vive in povertà e quando le pressioni della cultura urbana portano a “desiderare” prodotti industriali già pronti e molto pubblicizzati.

Non si pensa che nel nostro piccolo orto nel cortile possiamo coltivare una varietà di alimenti che ci aiutano a mangiare in modo sano. Decidere che possiamo tornare ad essere noi i produttori fa parte del cambiamento culturale.

**Un momento di formazione, di interazione con gli studenti della Università Marista di Merida partecipanti al programma per lo Sviluppo Comunitario**



Fonte: Università Marista de Merida

Le donne e le loro famiglie sono incoraggiate a creare un orto familiare, nel proprio cortile, per garantire un’alimentazione sana e adeguata in ogni nucleo familiare, iniziando a utilizzare le conoscenze indigene e a lavorare di nuovo insieme.

<sup>5)</sup>Il Consiglio Nazionale per la Scienza e la Tecnologia (CONACYT) è l’istituzione governativa messicana responsabile di stabilire le politiche pubbliche in materia di scienza, tecnologia e innovazione in tutto il Paese secondo i principi di umanesimo, equità, benessere sociale, tutela dell’ambiente e conservazione del patrimonio bioculturale,

## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico



### Il cambiamento culturale - intervista a Guillermo Alonso Direttore dello Sviluppo Comunitario Accademico dell'Università Marista di Merida

*“Se devo parlare di un cambiamento culturale apportato dal progetto, oltre a quello delle comunità maya, credo che quello dei nostri studenti sia molto importante. L'intero progetto si basa sul collegamento tra le conoscenze locali e quelle accademiche. Uno scambio tra pari, un approccio interculturale e intergenerazionale. Come università, per noi è importante che gli studenti partecipino alle attività che svolgiamo nel progetto. In un anno e mezzo, 650 studenti vi hanno lavorato, non come volontari ma come parte importante della loro formazione professionale nei diversi settori. Non sono solo i giovani delle comunità maya che hanno bisogno di iniziare a formarsi a un modo diverso di vedere le cose. I nostri studenti, al termine della loro formazione universitaria, saranno impren-*

*ditori, funzionari pubblici o persone che lavorano per la comunità. Condividere il lavoro con gli abitanti della Riserva cambia il loro modo di pensare. Ad esempio, chi studia architettura si confronta con il sistema tradizionale Maya di utilizzare le pietre per costruire muri in modo ecologico. Conoscere la saggezza del popolo è parte integrante della formazione. Non si tratta di romanticizzare la povertà: i giovani possono vedere che c'è disuguaglianza e ingiustizia in tutto questo, ma rimane comunque la ricerca di uno scambio alla pari. Non basta che i nostri studenti diventino professionisti capaci, devono diventare cittadini a tutto tondo, cioè capaci di pensare in modo critico e di essere agenti di cambiamento nella società in cui lavorano.*

*Ad oggi, tre di questi studenti hanno chiesto di diventare membri permanenti del nostro team di progetto e vedremo a medio-lungo termine quale impatto può avere questo lavoro sull'intero gruppo.”*

Il passo successivo è come produrre cibo in modo sano, come **scegliere semi** non trattati o non rischiosi per la salute, come seminarli, come prendersene cura. Possiamo usare buoni semi, ma se poi usiamo pesticidi dannosi o altri sistemi non ecologici, interrompiamo il processo di rigenerazione. Tutti gli orti di casa sono coltivati con metodi che rispettano l'ambiente, il suolo e le risorse locali.

Il terzo passo è il modo in cui cucino i prodotti del mio orto. Se uso troppo sale o troppi grassi, non ha senso coltivare prodotti sani. La pratica della **cucina tradizionale** aiuta molto perché si cucina bene, si cucina insieme, si condividono le ricette, è una scuola di vita e di cucina.

**Una delle promotrici del progetto con le altre donne della comunità e nelle scuole.**



Fonte: Università Marista de Merida



Dopo la cucina viene la fase del mangiare, come si mangia, si mangia da soli? Sosteniamo un processo che aiuta **la famiglia a rigenerarsi** e scegliamo consapevolmente di non spendere i nostri risparmi per acquistare prodotti industriali.

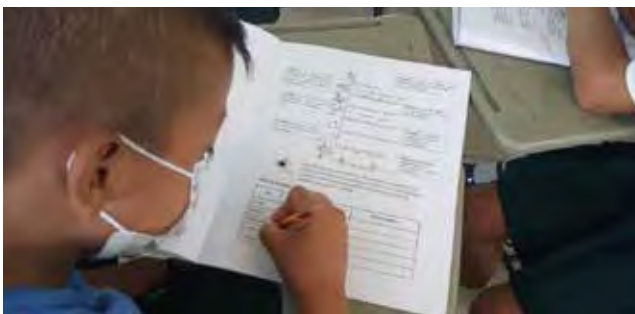
E come ultimo passo: cosa faccio con i miei rifiuti, come li trasformo in modo da non considerarli come cose da buttare, ma trovare il modo di riciclarli, di riutilizzarli.

Questo è l'intero processo che il progetto considera come alimentazione sana. L'equipe del progetto parla con le donne della comunità e le sostiene in tutto questo, in modo che tutti gli aspetti siano integrati. Tutte queste fasi rendono il processo più sostenibile.

---

**Alunno durante le attività didattiche sulla sana alimentazione e la preparazione dell'orto**

---



Fonte: Università Marista de Merida

---



**LA SECONDA LINEA RECUPERA LE CONOSCENZE TRADIZIONALI ED EDUCARE LE NUOVE GENERAZIONI**

La coltivazione degli orti di cortile viene **realizzata mettendo insieme le conoscenze** delle comunità indigene e quelle dell'università, in un dialogo alla pari.

Questo lavoro orizzontale tra i saperi locali e quelli accademici è un elemento innovativo se si considera che c'è una scarsa valorizzazione dei saperi ancestrali maya, dovuta alle molteplici esperienze storiche di esclusione e sfruttamento, e, d'altra parte, la legittimazione del sapere universitario, concepito come l'unica conoscenza scientificamente provata.

Il cambiamento di prospettiva avviene quando **gli studenti**, che sono i più coinvolti nel processo, va notato, non come volontari ma perché è una componente obbligatoria della loro formazione accademica, entrano in contatto con la vita delle comunità della Riserva. Osservano che nonostante le carenze le persone riescono a sopravvivere, che lottano per essere felici e per fare cose che permettano loro di continuare la vita in comunità. Cominciano a riconoscere che alcune pratiche locali funzionano, ne identificano il valore e riconoscono le persone non come "gruppi vulnerabili" ma come persone come tutti i cui diritti sono però vulnerati.



**La partecipazione degli studenti per la sovranità alimentare - intervista allo studente del corso di laurea in gestione delle risorse naturali**

**Alejandrina Pinto Carrillo**

Il progetto di advocacy sulle politiche pubbliche è rilevante per il contesto locale perché risponde al bisogno identificato dalle stesse comunità: l'accesso al cibo sano.

Dal punto di vista di una alimentazione secondo il contesto locale e della sovranità alimentare, il progetto permette alle comunità di appropriarsi del processo e di portarlo avanti con le proprie risorse (naturali, umane, conoscenze locali), rendendolo sostenibile.

Mi sembra che la sovranità alimentare sia il



## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico

filo conduttore che unisce i diversi aspetti su cui lavorare: la nutrizione, l'identità, il tessuto sociale, la progettazione di spazi adeguati per la coltivazione e lo scambio di conoscenze. Il modo in cui il progetto è stato concepito ne ha permesso l'ampiamiento in maniera organica in queste nuove aree, favorendo la partecipazione di altre persone, approcci e discipline.

Attraverso la mia partecipazione al progetto, ho potuto imparare a lavorare con un'équipe trans-disciplinare su specifiche strategie di accompagnamento, monitoraggio, risoluzione dei conflitti. Ho imparato a mettere in pratica la metodologia della ricerca e dell'azione partecipativa, con tecniche come il dialogo tra i saperi in laboratori con adulti e bambini, che mi hanno spronato a partecipare al lavoro per altre comunità.

La partecipazione degli studenti al progetto consente di avere ogni volta uno sguardo nuovo che dinamizza e rinfresca i processi di realizzazione, oltre a generare una prospettiva interdisciplinare per creare nuove opportunità di lavoro per il team tecnico.

È fondamentale disporre di strategie che consentano la loro integrazione e partecipazione, attraverso un lavoro orizzontale che, consente agli studenti di sentirsi parte del progetto e di alimentarlo, arricchendo al contempo il proprio apprendimento.

Questa esperienza ha favorito nuove dinamiche all'interno del mio gruppo di studio, dandomi una visione più critica e solida. Spero che altri studenti possano vivere la mia stessa esperienza, che permetta loro di integrare le conoscenze del loro studio universitario creando un effetto moltiplicatore.

*Un momento di formazione, di interazione con gli studenti della Università Marista di Merida partecipanti al programma per lo Sviluppo Comunitario*



Fonte: Università Marista de Merida

Da parte loro, le persone della **comunità maya** sono incoraggiate a **rivitalizzare la loro cultura**, a fare meglio, a riscattarsi. Fanno l'esperienza che gli "altri" possono contribuire alla loro vita e che non chiedono lo sradicamento dalla loro cultura e identità. Con questa nuova consapevolezza, le comunità si riappropriano delle conoscenze tradizionali senza temere di essere scartati e valorizzano queste conoscenze verso le giovani generazioni. Si registra un miglioramento dell'alimentazione familiare e delle condizioni di salute delle comunità.

Ad oggi, grazie al progetto, 70 famiglie maya, soprattutto donne, collaborano stabilmente con studenti, professori e ricercatori dell'Università Marista. La metodologia di lavoro prevede che le relazioni e le attività tra i partecipanti siano sempre **"appropriate" ed "appropriabili"**. In altre parole, che siano culturalmente ed educativamente rispettose di tutti i partecipanti e che le persone della co-



munità possano riprodurre le attività senza bisogno di un agente esterno. Ad esempio, se la gente delle comunità maya non capisce quello che gli studenti universitari spiegano perché si tratta di concetti tecnici troppo complicati o comportano l'uso di strumenti sconosciuti e/o non reperibili in loco, questo rende il lavoro "non appropriabile" e dunque non efficace e sostenibile nel tempo.

Allo stesso modo, anche le modalità di comunicazione e condivisione delle comunità maya devono essere "appropriate" a degli interlocutori non appartenenti al gruppo maya e dunque utilizzare riferimenti che anche persone diverse possano comprendere e fare propri.



### La partecipazione della comunità Maya - intervista a due donne delle comunità

#### **Signora Candelaria Tzab Bacab**

*"Mi chiamo Candelaria Tzab Bacab, sono nata a Dzoyaxché, questo luogo è chiamato turix ("libellula" in lingua maya, simbolo di ricostruzione, rinascita). Sono la promotrice della comunità e lavoriamo con le donne per dare loro informazioni e condividere conoscenze che le aiutino nel loro lavoro negli orti nei cortili in modo da poter andare avanti insieme quando seminiamo e raccogliamo.*

*È molto importante conservare ciò che ci hanno insegnato i nostri genitori e i nostri nonni, che erano agricoltori, e ora pensiamo che anche noi non possiamo andarcene da questo mondo senza aver prima insegnato alle nuove generazioni ciò che hanno ereditato da noi, la conoscenza di come si semina e adesso, con il supporto degli insegnanti e degli studenti dell'U-*

*niversità Marista, abbiamo l'opportunità di migliorare le nostre pratiche come la gestione del compost e la produzione di insetticidi naturali. Questo ci ha aiutato a migliorare l'idea su ciò che dobbiamo seminare perché vogliamo che il cibo che diamo ai nostri figli sia sano. Inoltre comprare cibi già fatti è molto costoso e per questi motivi abbiamo deciso di seminare noi il nostro cibo.*

*Ogni partecipante semina ciò che gli piace e che è "bravo a fare" e quando raccogliamo i prodotti degli orti li scambiamo. Questo ci dà molta gioia perché condividiamo molto. Sogniamo che quando avremo raccolto i vari alimenti, saremo in grado di cucinare le ricette che le nostre madri e le nostre nonne ci hanno tramandato. Molte volte parlo con i giovani, perché penso a mio figlio, che mi dice: "perché devo fare l'orto, ci vuole troppo tempo e mi sporco", e io gli dico che li imparerete a dare valore al cibo, a sapere come si produce e a prendervene cura. I giovani sono la nostra forza, abbiamo bisogno delle loro mani per ottenere il cibo che è così importante sulla nostra tavola e quindi aiutare la nostra famiglia, la nostra comunità e anche il nostro Paese, perché ha bisogno di noi per andare avanti e poter avere il cibo che produciamo. Per noi è una priorità molto importante, soprattutto per quelli di noi che vivono in luoghi dove c'è terra da coltivare.*

*Quello che ho detto in questa intervista non è solo mio, perché l'ho imparato dalle mie amiche e vicine, dalle insegnanti e dagli insegnanti. Questo mi ha aiutato a pensare che se lavoriamo insieme siamo migliori."*

#### **Signora Landy Tzab Yam**

*"Faccio parte di questo progetto che si chiama "Salvataggio dei cibi tradizionali" e ci lavoro da tre anni, con la partecipazione di diverse famiglie. Questo progetto ci ha permesso di trasmet-*

## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico

*tere le nostre conoscenze e di imparare cose nuove e ci ha dato molte soddisfazioni, come l'ottenere dei raccolti.*

*Ci sono giorni in cui facciamo laboratori e attività per imparare a produrre fertilizzanti naturali o compost. Dobbiamo prenderci cura delle nostre piante ed evitare l'uso di prodotti chimici. Sono molto felice di partecipare al progetto, ho imparato molto dagli insegnanti e loro hanno imparato da noi, e sono anche felice perché anche i miei figli partecipano e quando non sono a scuola partecipano al progetto perché, come diciamo, è un progetto per tutti noi per imparare, sia che siamo giovani o anziani.*

*Abbiamo praticato diversi modi di seminare e usiamo i metodi che ci hanno insegnato i nostri nonni, come seguire le fasi lunari per seminare e raccogliere.*

*Spero che tutto ciò che stiamo imparando nel gruppo possa essere trasmesso ai giovani, perché molto di questo è andato perduto: prima gli uomini andavano nei campi ed era così che vivevamo, ma ora a poco a poco stanno andando in città e stiamo iniziando a perdere queste conoscenze e la verità è che le cose sono molto costose al mercato.*

*Per questo ho preferito dedicare il mio tempo al progetto e poter seminare, raccogliere e nutrire la mia famiglia in modo sano."*

Per quanto riguarda **le nuove generazioni** maya, non trovano niente nella scuola locale che possa conciliare la loro identità con l'istruzione. Nelle scuole si parla solo spagnolo e le citate dinamiche socio-economiche non permettono un maggiore riconoscimento della lingua indigena. Gli insegnanti per lo più provengono dalle città e portano con sé altri comportamenti culturali, tra cui il consumo del cibo, secondo la "moda urbana".

**Esempio di orto scolastico in una delle scuole pubbliche della Riserva Naturale del Cuxtal con la quasi totalità di studenti Maya**



Fonte: Università Marista de Merida

Nelle scuole locali non viene praticata una educazione orientata verso un'alimentazione sana e la promozione di pratiche agro-ecologiche nelle famiglie e nella comunità.

Per tutto questo, il progetto ha avviato anche una componente di **interventi nelle scuole** per accompagnare i bambini con elementi educativi ad una alimentazione sana utilizzando una prospettiva positiva della loro cultura maya. Attraverso **percorsi didattici** pensati per ogni fascia d'età, i bambini vengono sensibilizzati sull'importanza di nutrirsi con le colture di un orto agro-ecologico coltivato nella comunità, sulla promozione del consumo di alimenti tradizionali locali e sui pochi benefici del consumo di cibo spazzatura. Questi percorsi prevedono l'installazione di un orto scolastico modello nel cortile della scuola.

Sulla base dell'esperienza dei progetti realizzati dall'Università Marista di Merida e dalla FMSI nello Yucatan, sono state sviluppate **due guide bilingue** per l'insegnamento e l'adozione di pratiche agroecologiche nelle





scuole, un ricettario con alimenti tradizionali della cultura maya e una guida per i promotori della comunità, utilizzando simboli e animali caratteristici della fauna locale come personaggi guida. Questi materiali derivano direttamente e fanno riferimento all'attività degli orti familiari e scolastici. Si crea così **una dinamica circolare tra la scuola e la famiglia**: "Mia madre faceva questo prodotto e ora non lo fa più. Voglio aiutare mia madre perché possa farlo di nuovo".



### Seminare la nostra autonomia - intervista a Mario, giovane di origine maya del Cuxtal

*"Il progetto è importante perché lavora per promuovere la sostenibilità alimentare, in modo che le persone non scelgano più solo gli alimenti trasformati e ultra-lavorati. Inoltre, ho imparato a preparare il mio cibo, a mangiare frutta e verdura, a preparare le mie bevande e a non andare sempre al negozio per comprare tutto quello che mi serve per mangiare.*

*Il progetto mi ha dato conoscenze sugli orti, sugli orti moderni, sulla vita sana, sul sentirmi bene con me stesso (dentro me stesso), sull'aver un'alimentazione equilibrata, non esagerata ma neanche troppo scarsa, costante. Ho imparato anche a portare sempre qualcosa con me dall'orto, avere abitudini alimentari migliori, essere più attivo. La cosa più importante è che mi piace seminare, da sempre sono stato attratto da questo, fin da quando ero bambino, perché c'è una certa soddisfazione perché quando hai seminato tutto, e naturalmente l'hai fatto con il frutto del tuo lavoro, ottieni quello che hai seminato, gratuitamente, hai la garanzia che è naturale, che è tuo."*

Se l'intero processo ha già avuto come risultati **la rivitalizzazione della cultura e delle pratiche** tradizionali maya e ha portato ad una diversa visione della realtà e delle relazioni, la formazione di produttori consapevoli è un processo a medio e lungo termine.

Nell'attuazione del progetto è stata data **priorità all'autoconsumo di cibo sano** attraverso gli orti di cortile, perché in altre esperienze si è osservato che se ci si concentrava sulla vendita di cibo (per poter avere subito una entrata economica per le famiglie in situazione di povertà), le risorse economiche generate venivano utilizzate per acquistare bibite e cibi confezionati, tornando al problema iniziale.

Pertanto, anche se l'obiettivo è quello di creare opportunità di reddito per le famiglie nel futuro, in questa fase si è deciso di limitarsi alla creazione di orti per l'autoconsumo. Non si vuole promuovere uno sviluppo economico che mantenga i produttori come consumatori nel vecchio modo passivo e inconsapevole. Questa è una grande contraddizione che continua a danneggiare le persone e il pianeta.

Nessun intervento sarà in grado di risolvere le situazioni sopra descritte se le persone e i gruppi non assumono un ruolo guida nel processo. Pertanto, non si tratta solo di imparare a seminare bene, ma anche di riappropriarsi della propria cultura e di promuovere una riunificazione interiore che contribuisca al rafforzamento personale, familiare e comunitario, al fine di motivare spiritualmente le persone, soprattutto le nuove generazioni. Si tratta di accompagnare le persone affinché si sentano orgogliose di ciò che sono e voglia-

## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico

no dividerlo. In questo senso vale la pena ricordare le parole di Papa Francesco nella sua esortazione apostolica sinodale *“Querida Amazonia”*: *“Sogno un’Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana”*

Le persone di queste comunità e gli altri attori del progetto (studenti, insegnanti, società civile) hanno appartenenze religiose diverse - soprattutto di altre chiese cristiane. La spiritualità che emerge dal progetto è la capacità di rendere la vita quotidiana in armonia con la natura, con se stessi e con gli altri, e di promuovere la speranza di una vita migliore. Le comunità rivivono il loro rapporto con la terra, con la natura, come parte della loro vita quotidiana. Sempre citando *Querida Amazonia*: *“... l’effetto disintegratore dello sradicamento che vivono gli indigeni che si vedono obbligati a emigrare in città, cercando di sopravvivere, a volte anche in maniera non dignitosa, tra le abitudini urbane più individualiste e in un ambiente ostile. Come sanare un danno così grave? Come ricostruire quelle vite sradicate? Di fronte a una tale realtà, bisogna apprezzare e accompagnare tutti gli sforzi che fanno molti di questi gruppi sociali per conservare i loro valori e stili di vita e integrarsi nei nuovi contesti senza perderli, anzi, offrendoli come contributo al bene comune”*

*“Il nostro sogno è un’Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti affinché possano consolidare una vita buona”*. Anche il tema dell’emancipazione femminile è importante e su questo il progetto lavora molto incoraggiando il protagonismo delle donne. L’organizzazione in autonomia di un orto familiare non è gradito all’inizio dai mariti in base alla relazione tradizionale tra i sessi, ma superato questo momento iniziale, questa attività

porta ad un miglioramento delle relazioni familiari e della salute dell’intera famiglia, in particolare dei bambini e degli anziani.

---

### Donne coinvolte nel progetto

---



Fonte: Università Marista de Merida

---



### LA TERZA LINEA È VOLTA A COSTRUIRE POLITICHE PUBBLICHE EQUE E ADEGUATE ALLE ESIGENZE AGRO-ECOLOGICHE LOCALI, UTILIZZANDO LE ESPERIENZE DEL PROGETTO

Come altra parte centrale del progetto, lavoriamo per promuovere **il miglioramento delle politiche locali**, sia in termini di un coinvolgimento più proattivo del governo locale per i diritti delle comunità Maya, sia di costruzione di politiche pubbliche per la sicurezza alimentare e il diritto a un cibo sano per tutti.

L’impegno del governo nei confronti di queste comunità è che esse abbiano **gli stessi diritti** di tutti gli altri abitanti della zona.



Un esempio per tutti è l'approvvigionamento idrico: sebbene la Riserva sia la fonte del 50% dell'acqua della città di Merida, le comunità maya hanno scarso accesso all'acqua potabile. Le famiglie hanno spesso come unica alternativa l'acquisto di acqua in bottiglia, che è molto costosa e non hanno i mezzi economici per farlo.

Durante un incontro con il governo locale, l'équipe del progetto ha citato le parole di una delle donne maya che partecipano agli orti: "Non abbiamo ricevuto nulla dal governo. Tutto quello che ci hanno dato, tutto quello che abbiamo imparato, lo abbiamo imparato dagli studenti dell'Università di Mérida". Quando il gruppo ha chiesto alle autorità: "Le parole di questa signora dicono cose non vere?", le autorità hanno risposto: "No, dicono la verità, d'ora in poi vogliamo impegnarci di più".

In questo è stata importante l'esperienza di FMSI in progetti di advocacy in altri paesi dell'America Latina e il ruolo dell'Università Marista di Merida che si pone come fonte di conoscenza non solo accademica ma anche di "conoscenza politica pubblica", in coerenza con l'obiettivo istituzionale di ricerca della trasformazione sociale.

Con questo fine, il progetto è stato presentato al **Consiglio di Stato** per accompagnare l'Agenda 2030 e si è ottenuto come risultato che queste istituzioni (il Ministero dello Sviluppo Sociale, il Ministero della Salute, dell'Istruzione, della Cultura, tra gli altri) ora visitano le comunità maya e lavorano in azioni coordinate con l'Università Marista per l'attuazione di diritti globali. Questo tipo di partecipazione è recente, ma si prevede di ampliare gli interventi nel prossimo futuro.

L'altro aspetto è la costruzione di politiche pubbliche per la sicurezza alimentare e il diritto a un'alimentazione sana rivolte a tutta la popolazione messicana. Al momento in cui scriviamo, è in corso la stesura di un **documento politico** che sarà presentato alle autorità locali e ai candidati in campagna elettorale, poiché nel 2024 si terranno le elezioni generali nello Yucatan, in modo che le proposte possano essere inserite nelle loro piattaforme elettorali e i candidati si impegnino, in caso di vittoria, a includerle nei loro piani di sviluppo. Dopo le elezioni, le proposte dei candidati saranno monitorate per verificare che le politiche siano state incluse e portate a termine. In questo senso, il dialogo sociale si trasformerà in un **osservatorio sulle azioni politiche**.



### Sintesi del documento politico

L'epidemia globale di malattie croniche non trasmissibili (MNT) è responsabile del 71% dei decessi annuali nel mondo (41 milioni di persone). Più dell'85% delle morti premature (35-69 anni) sono nei Paesi a basso e medio reddito. Quattro gruppi di malattie rappresentano l'80% di tutti i decessi per questo tipo di malattie: malattie cardiovascolari, cancro, malattie respiratorie e diabete. La malnutrizione in tutte le sue forme accompagna lo sviluppo delle MNT. In aggiunta a questo difficile scenario sanitario, la pandemia di Covid-19 a cui sono stati attribuiti 5,8 milioni di morti nel mondo, ha avuto come effetto collaterale l'aumento dell'insicurezza alimentare e della popolazione che vive in condizioni di povertà e malnutrizione.



## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico

**A livello nazionale**, con particolare gravità presso le comunità in situazione di povertà ed emarginazione come le comunità Maya della Riserva Naturale del Cuxtal, si riscontrano i problemi di: 1. mancanza di risorse finanziarie per acquistare alimenti sani, 2. carenza e scarso accesso a cibo di qualità, sano e a basso costo, 3. mancanza di strategie locali per la produzione alimentare per l'autoconsumo; 4. mancanza di informazioni relative ai diritti dei cittadini e scarsa e disarticolata risposta da parte delle autorità di competenza.

**Questo documento si basa su cinque componenti:** 1. revisione della legislazione per promuovere e proteggere un'agricoltura rispettosa dell'ambiente; 2. cura della produzione e della distribuzione degli alimenti per garantire la sicurezza alimentare anche alle famiglie più povere; 3. promuovere il consumo di prodotti sani; 4. l'impatto del cibo non sano sulla salute della popolazione; 5. sensibilizzazione delle giovani generazioni al consumo di alimenti sani.

**Sono proposte azioni di advocacy a due livelli: comunità e politica pubblica.** Il livello comunitario si basa su azioni come la produzione di cibo locale (dimostrativa, su piccola scala e con effetto moltiplicatore), insieme a un'educazione alimentare interculturale. Il livello di politica pubblica si concentra sulla elaborazione di proposte congiunte dei diversi attori sociali per garantire il diritto a un'alimentazione sana in un quadro di sovranità alimentare, attraverso il dialogo sociale. Queste proposte hanno l'obiettivo di orientare le politiche pubbliche e la legislazione. Nel corso del 2023 si sta elaborando questo documento che sarà presentato ai candidati delle elezioni del 2024.

Infine, nel 2022, il progetto è stato presentato con un buon riscontro al seminario di studio ospitato dalla FAO sulla leadership giovanile per promuovere la sicurezza alimentare e la rigenerazione dei sistemi agroalimentari "Giovani e agricoltura: guardare al futuro con speranza", promosso dal Dicastero per lo Sviluppo Umano, dalla Missione Permanente della Santa Sede presso la FAO, dall'IFAD e dalla Commissione Vaticana COVID-19 Economy of Francesco e dal Forum romano delle ONG di ispirazione cattolica.

# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

“Promozione di politiche pubbliche per la sovranità alimentare e un'alimentazione sana per tutti, basata sulle conoscenze ancestrali (o tradizionali) Maya”



### ECOLOGIA NATURALE

Tutti gli orti familiari sono coltivati con una metodologia rispettosa dei cicli naturali e dell'ambiente e gli orti forniscono cibi nutrienti e buoni per la salute



### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto si basa sulla partecipazione organizzata delle comunità Maya e sulla formazione tra pari dove donne della comunità insegnano ad altre donne della comunità, diventando anche una scuola di vita e un dialogo tra le generazioni.

Vi è un lavoro continuativo nelle scuole perché l'agroecologia diventi parte del programma scolastico in modo permanente



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Tutto il processo di alimentazione sana è un processo culturale che è basato sulla valorizzazione della cultura Maya locale. L'apporto del sapere universitario è soprattutto sui dettagli, sul miglioramento a livello tecnico, ma il centro è la rivitalizzazione dei processi tradizionali Maya e anche la spiritualità.

Il progetto promuove una esperienza trasformativa e spirituale anche negli studenti che lavorano nel programma



### ECOLOGIA ECONOMICA

Nelle comunità Maya e nella società in generale si ha più coscienza che le risorse che si hanno si possono investire per migliorare la qualità di vita. Come detto precedentemente, pur contemplando in futuro l'avvio di attività generatrici di reddito, il progetto in questa prima fase si è concentrato a formare produttori di cibo sano per l'autoconsumo e sulla riappropriazione di capacità. Questa produzione familiare ha generato comunque un risparmio per le famiglie che hanno dunque più risorse da spendere per altri bisogni o per l'istruzione dei figli o altro.



### ECOLOGIA POLITICA

Il progetto prevede la partecipazione organizzata e il lavoro insieme per generare proposte che possono incidere sulle politiche pubbliche, migliorare gli stili di vita e l'ambiente. Si tratta di far sentire la voce delle persone delle comunità che vedono i loro diritti vulnerati nelle sedi politiche e a livello pubblico, in modo autentico grazie al lavoro di scambio di saperi che ha generato capacità di dialogo e di rispetto delle specificità di ciascuno

## 7. Per la sovranità alimentare dei Maya in Messico



### FONTI

- INEGI (2020), Documento politico "Dialogo sociale per la sovranità alimentare e il diritto a un'alimentazione sana".







# Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya<sup>1</sup>



Ph Donna della comunità di Naatum nel campo comunitario

*“(...) l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. (...)”*

(*Laudato Si*, par. 30)



## IL CONTESTO

Siamo in una **zona semidesertica** del Kenya, quella centro-settentrionale, che abbraccia la contea di **Laikipia**, l'altopiano ad est della Rift Valley, a sud delle pianure del Samburu e a nord-ovest delle fattorie più produttive.

È una vasta area in cui le piogge sono imprevedibili e in cui le poche risorse di acqua sono da dividersi non solo tra i pastori locali, ma anche tra i contadini e i grandi ranch dell'élite keniota. In questo contesto, le dinamiche ecologiche degli ultimi 150 anni sono state il fattore che più ha influenzato le scelte politiche. Le popolazioni di pastori locali sof-

<sup>1</sup> Autore: Marina Brancaccio, Docente a contratto e dottoranda presso UNINT-Università degli Studi Internazionali di Roma

<sup>2</sup> Per approfondimenti si veda *The contested Lands of Laikipia. Histories of Claims and Conflict in a Kenyan landscape.* by Marie Ladejaer Gravensen, edited by Brill in 2020.



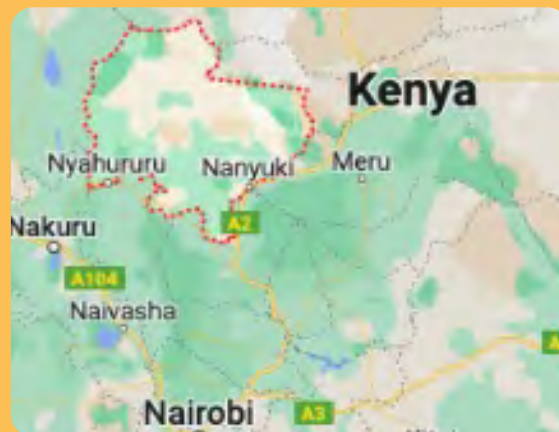
frono di **insicurezza alimentare cronica** e ogni variazione del regime delle piogge diventa sempre più improvvisa a causa proprio dei **cambiamenti climatici**, traducendosi inevitabilmente in minor pascolo e raccolto e originando una **drammatica, perenne emergenza**.

La crisi climatica nella contea solleva veri e propri **conflitti** che si intensificano nei periodi preelettorali, durante i quali il vuoto di potere che si crea inibisce le autorità ad agire e spinge i politici a usare il problema per ricevere consensi (si pensi al periodo pre-elezioni del 2017 quando migliaia di pastori armati invasero i grandi ranch uccidendo molte persone o ai subbugli prima delle elezioni del 2022).<sup>2</sup>

La storia di questa zona del Kenya è una **storia di etnie e profonde disuguaglianze**. Terra di pastori, allevatori di grandi mandrie di bovini appartenenti a molte tribù (Mukagodo, Maasai, Dorobo), che all'inizio del secolo scorso sono stati relegati nelle zone più povere delle regioni semiaride, e terra di **grandi latifondisti** che hanno acquisito le proprietà dei terreni più fertili, prima inglesi e, dopo l'indipendenza, dell'élite keniota. Questi grandi latifondi (**meno di 50 persone hanno in mano il 45% della superficie di Laikipia**) sono sede di aziende agricole o riserve naturali per turismo d'élite; in cambio, però, non sono state attuate politiche efficaci a favore degli allevatori che fanno fatica a trovare cibo e acqua per il bestiame e a provvedere alla loro stessa sopravvivenza.

Il governo keniota nella persona del presidente **Uhuru Kenyatta** (da aprile 2013 a settembre 2022) ha sottolineato quanto è stato

### La contea di Laikipia



fatto per proteggere le risorse del paese in modo da minimizzare l'impatto, già devastante, dei cambiamenti climatici. Di contro, gli **ambientalisti** kenioti rispondono che non si è fatto abbastanza, riferendosi alle interferenze politiche e le resistenze di molti ai provvedimenti che mirano a proteggere l'ambiente, in particolare le foreste che le comunità locali, spinte dalla siccità che desertifica i terreni coltivabili, continuano a disboscare per la loro stessa sopravvivenza. I politici spesso manipolano la situazione in modo da proteggere i propri interessi a scapito delle comunità e del paese stesso.<sup>3</sup>

E dire che con circa 700.000 abitanti questa contea è riconosciuta come una delle più importanti aree di **biodiversità** del paese e continua a registrare record di mantenimento e di aperture di nuove aree di conservazione e santuari naturali, in direzione controcorrente rispetto al declino e degrado di altre zone del paese. **Per questo qui si gioca una delle scommesse per il futuro**: quella di creare un **ambiente ecosostenibile** che

<sup>3</sup> Maggiori dettagli su <https://lpct.or.ke/index.php/our-team/https://www.nigrizia.it/notizia/kenya-tra-cambiamenti-climatici-buoni-propositi-cattive-politiche-e-conflitti>.



## 8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya

sia resiliente al cambiamento climatico già in atto, consentendo alle popolazioni locali di vivere in modo dignitoso. In questa regione semi-desertica il cambiamento climatico ha generato, in modo più incisivo negli ultimi due anni, una carenza di risorse, per cui la **permacultura** è diventata una pratica necessaria, permettendo la sopravvivenza delle popolazioni locali ma ancor di più migliorando drasticamente le condizioni di vita.

Il ruolo fondamentale delle donne e la ricchezza da loro generata, sia economica che sociale, hanno dato linfa a un cambiamento culturale importante per la comunità Masai che in maggioranza abita la regione, prevalentemente dedita alla pastorizia. Con l'aggravarsi della siccità, infatti, negli ultimi dieci anni i capi di bestiame sono diventati più un peso che un sostentamento, e molti animali sono morti per mancanza di cibo e acqua. La cooperazione messa in atto in queste zone introduce la permacultura, che è una delle tecniche dell'agroecologia, e dà supporto alle comunità locali già attive sul territorio con fondi, corsi di formazione e personale specializzato a impiegarla e diffonderla.



### IL PERCORSO DELLA COOPERAZIONE

In questo contesto, nel 2019 l'associazione IPSIA e il partner locale **Laikipia Permaculture Centre** (LPC)<sup>4</sup> danno inizio al progetto "Coltivare il futuro.

Modelli di filiere agricole sostenibili per le zone aride del Kenya"

**IPSIA**<sup>5</sup> ha iniziato ad accompagnare un lavoro già avviato dalla comunità locale sotto la guida dell'LPC, ampliandolo e coinvolgendo nuove comunità locali, e andando a lavorare su degli ambiti in cui la necessità di fondi era maggiore, per cui è stato indispensabile l'intervento della Cooperazione italiana che ha finanziato il progetto insieme alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e ai fondi dell'8x1000 della Chiesa Valdese, per un importo complessivo di circa 1.400.000 euro.

IPSIA ha un rapporto pluriennale con **la diocesi di Meru** in Kenya, che viene mantenuto nonostante al momento non vi siano molti progetti attivi nel territorio di pertinenza. Inoltre, ha collaborato in passato con diverse congregazioni religiose in Kenya e, in particolare, con i **Comboniani** che sono all'origine della richiesta alle ACLI di attivare una esperienza di cooperazione nel paese.

Grazie al ruolo fondamentale e ai contatti del partner locale l'iniziativa ha, quindi, coinvolto **11 gruppi** (quattro preesistenti e sette di nuovo inserimento nel progetto) di **Community Based Organization** (CBO), i quali rappresentano un nuovo modello di cooperazione basato sul **protagonismo della società civile** locale. Non si tratta di ONG, ma di associazioni nate direttamente dalle comunità autoctone.

<sup>4</sup> LPC è un'organizzazione non lucrativa che promuove l'agricoltura sostenibile e la biodiversità attraverso la pratica della permacultura. Dal 2013 opera per supportare le comunità nella regione di Laikipia nella vendita dei prodotti derivanti dalla coltivazione di aloe ed introducendo attività agricole come integrazione sostenibile alle attività di pastorizia. Da diversi anni sostiene l'empowerment femminile grazie al coinvolgimento di gruppi di donne della regione di Laikipia, nelle diverse filiere di produzione organica (aloe, miele, opuntia stricta).

<sup>5</sup> IPSIA (Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli) è l'ONG fondata dalle ACLI nel 1985 per promuovere i propri valori di associazionismo popolare e tutela dei diritti a livello internazionale. Opera attualmente in Italia, nei Balcani e in Africa promuovendo iniziative di cooperazione comunitaria, volontariato giovanile e educazione alla cittadinanza globale. In Kenya ha focalizzato la propria azione sul tema della promozione delle filiere agroalimentari locali.



I gruppi, costituiti prevalentemente da **donne**, sono distribuiti su tutto il territorio della contea, per un totale di **770 produttori** e circa **3500 abitanti**. Questi gruppi di auto-aiuto hanno dimensioni variabili dalle 17 alle 281 persone e quelli numerosi, come Twala che conta 203 donne, sono normalmente associazioni ombrello di sottogruppi. La dimensione media effettiva è fra le 30 e le 40 persone.

**La composizione di genere** è motivata dalla scelta del progetto di agire sulle componenti di produzione agricola e trasformazione dei prodotti, attività economiche tradizionalmente legate alle donne, dove invece gli uomini si dedicano alle attività pastorali. **Le istituzioni** della Contea di Laikipia hanno fornito un supporto continuo al progetto, in particolare tramite il dipartimento Acqua e quello sull'Agricoltura. Il dialogo con queste istituzioni non ha riscontrato difficoltà, neanche in occasione del cambio di referenti successivo alle elezioni del 2022. Al contrario, il coinvolgimento dei tecnici e del nuovo governatore, **Joshua Irungu**, è sempre stato attivo e puntuale.



### SENZ'ACQUA NON C'È VITA

**Luca Piazz**i si occupa di progettazione sociale e formazione. Ha conosciuto IPSIA nel 1998, partecipando a un campo di volontariato estivo in Bosnia. Dopo qualche esperienza fra Bosnia e Kosovo è partito per il Kenya, svolgendo il servizio civile per IPSIA a Nairobi. Al ritorno, ha iniziato un rapporto lavorativo con IPSIA, ricoprendo nell'organizzazione differenti ruoli, tra i quali la scrittura e gestione di progetti di cooperazione e coesione sociale.

Nel suo racconto ci spiega come è entrato in contatto con LPC e ci parla della sua esperienza nella progettazione degli interventi più importanti legati all'approvvigionamento dell'acqua, essenziale per contrastare la peggiore criticità riscontrata dopo la pandemia da Covid-19.

Con i fondi del progetto si è dato il via all'**individuazione di falde acquifere** e alla **costruzione di pozzi** che permettessero, più di altre opere, un approvvigionamento duraturo della risorsa. Insieme ad altri interventi meno costosi, come la creazione di **dighe di sabbia** per contenere l'erosione del suolo e di **invasi** per raccogliere l'acqua piovana in

---

#### *Produzione saponi a base di aloe, self help group di Naatum*

---



---

#### *Lavorazione del frutto di opuntia per produzione di succhi presso LPC*



Foto: Germana Costanza Lavagna e Alessandro Viganò

## 8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya

cisterne apposite, queste azioni hanno permesso sia di irrigare la terra che di diminuire i tempi di approvvigionamento di acqua pulita. L'accesso alle fonti idriche per le comunità ha **ridotto le distanze** che le donne devono percorrere per trovare la prima fonte di acqua disponibile, che in periodi di siccità raggiungono anche 10km, con il rischio di incontrare animali selvatici e spesso dovendo portare con sé i bambini.

L'attenzione viene rimarcata su tutto il ciclo di sostenibilità anche per l'energia elettrica necessaria a convogliare l'acqua nelle serre, per cui si è pensato di utilizzare **sistemi di razionalizzazione automatica dell'acqua e pompe a energia solare**. L'acqua apre alla fase successiva di tutto il progetto di **implementazione della permacultura**, un approccio agroecologico che mette in primo piano l'uomo e il suo rapporto con la terra che abita, e che risponde a bisogni di resilienza di queste popolazioni, di reazione al cambiamento e di opportunità per una trasformazione più profonda e a carattere mondiale.



### LA PERMACULTURA



Per creare insediamenti umani sostenibili e per vivere con la natura e non contro di essa:

*“Non stiamo dicendo alle persone di abbandonare la cultura Masai ma vogliamo solo fargli capire che il cambiamento climatico è qui e dobbiamo diventare sostenibili e resilienti.”*

Sono le parole di **Joseph Lentunyoi**, il direttore e fondatore di LPC, il quale ha una vasta esperienza come direttore del programma di sostenibilità nel villaggio di Nyumbani dove ha portato le tecniche di permacultura. Istruito in Tanzania e Australia, ha completato un tirocinio e una formazione per insegnanti e ora diffonde la permacultura in Africa orientale e negli Stati Uniti.

Joseph ci racconta che tre sono stati i progetti principali per cui si è attivata la formazione, tutti e tre riguardanti la **coltivazione di alcune piante autoctone** adatte ai climi aridi. Una tra queste è la coltivazione dell'**aloe secundiflora** indigena che i gruppi stanno piantando. Il gel ricavato dalle foglie della pianta viene poi trasformato in appositi laboratori gestiti in autonomia dalle donne, le quali ne ricavano cosmetici da vendere sul mercato locale e anche il proprio sapone, il proprio shampoo, il proprio bagnoschiuma.

Il Kenya produce, inoltre, il miele 'migliore del mondo', quello dell'**acacia mellifera**. Anche qui sono le donne a occuparsi delle api e della raccolta del miele, nonché dell'invasettamento per la vendita. I prodotti finiti sono venduti solo sul mercato locale e non si è interessati al momento all'esportazione, anche se LPC collabora da molti anni con compagnie internazionali come la Lush Cosmetics, che importa le foglie di aloe secundiflora nel Regno Unito e presso altre filiali. Lush ha, infatti, recentemente siglato un accordo sperimentale con il governo del Kenya e una rappresentanza delle comunità di Laikipia per lo sfruttamento sostenibile dell'**aloe secundiflora**, all'interno di una sperimentazione governativa che interessa una selezione di specie autoctone.



Un approccio innovativo è stato adottato per il **contenimento della proliferazione di una specie infestante di cactus (*Opuntia stricta*)**, la cui diffusione nell'area costituisce una minaccia per le mandrie delle popolazioni pastorali Masai. Tutte le parti della pianta sono utilizzate per processi di trasformazione (succo, marmellata e vino dai frutti, olio dai semi) e la componente vegetale residua alimenta **biodigestori** per le cucine dei centri di accoglienza comunitari. I futuri contadini imparano anche a produrre fertilizzanti naturali. Tutto, insomma, è compatibile con la sostenibilità ambientale. Il profitto che viene prodotto è diviso equamente tra le donne della comunità e permetterà il sostentamento in caso di necessità.

Nel progetto 'Coltivare il futuro', oltre a LPC sono presenti Celim (Centro Laici Italiani per le Missioni), CAP Holding (Ente di gestione dell'acqua potabile dell'area metropolitana di Milano) e l'Università degli Studi di Milano - Dipartimento per le Scienze degli alimenti, nutrizione e ambiente.

Altri progetti sono poi in atto nella stessa zona dove stanno lavorando alcuni partner internazionali (tedeschi e olandesi, nello specifico). Anche dove IPSIA non è direttamente coinvolta, numerose sono le sinergie fra i diversi progetti, i quali si integrano per rafforzare l'impatto complessivo (ad esempio, una diga di sabbia finanziata dalla Cooperazione tedesca fornisce acqua e permette l'avvio di attività agricole sostenute dalla cooperazione italiana, gli interventi di apicoltura del progetto italiano sono connessi a interventi di riforestazione sostenuti dagli olandesi, e così via).

*Piantumazione di aloe secundiflora, self hel group di Twala*



*Donna della comunità di Chui Mamas nell'itinerario quotidiano di trasporto di acqua per la famiglia*



*Particolare della food forest di LPC*



Foto: Germana Costanza Lavagna e Alessandro Viganò

## 8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya



### TWALA: IL GRUPPO DI DONNE PER EDUCARE, ESSERE AUTONOME, LOTTARE CONTRO L'INFIBULAZIONE

*"Abbiamo iniziato dando un pollo ad ogni donna, partendo dalle più penalizzate, così hanno avuto i soldi per mandare le proprie figlie a scuola anche contro la comunità e di opporsi all'infibulazione."*



**Rosemary Nenini** è la leader del gruppo Twala, formato da sei sottogruppi di donne provenienti dalle due comunità dei Munichoi e degli Ilpolei. Nel 2007 alle donne del gruppo sono stati donati quaranta acri di terreno che dal 1998 appartenevano agli uomini.



*"Hanno detto: 'Volete della terra? E per farci cosa?'. Io ho risposto: 'Noi siamo le vostre figlie, le vostre mogli, madri, sorelle. Abbiamo solo bisogno di un piccolo luogo dove possiamo fare*

*le nostre attività. Ma chi ci responsabilizzerà siamo noi stesse perché io credo che colui che ha un problema deve anche avere una soluzione, quindi la soluzione deve venire da noi."*

Nel 2007 il gruppo coordinato da Rosemary, coinvolta dal principio e praticante di permacultura qualificata, ha una propria sede dove gestisce varie attività generatrici di reddito. Nello statuto del gruppo Rosemary ha ottenuto che due fossero i punti principali: **l'educazione delle donne e la lotta all'infibulazione (circoncisione femminile)**, potendo

contare, per quest'ultima, su un ritardo nella pratica fino alle scuole superiori.

*"In quell'occasione abbiamo salvato le prime ragazze perché dopo le superiori una ragazza è più consapevole degli effetti dell'infibulazione"*

Il proseguimento degli studi fino alle superiori è stata una delle vittorie del gruppo per convincere le donne a non farsi circoncidere. Arrivate all'età adulta, poche decidono di sottoporsi ancora alla pratica.

Rosemary è stata fortunata, è stata l'unica delle sue cinque sorelle ad aver frequentato la scuola. E questo le ha certo giovato nella vita. È stata anche sottoposta all'infibulazione, praticata da donne su donne della stessa comunità, per decretare il passaggio dall'infanzia all'età adulta, di solito fra i nove e i tredici anni. *"Ai miei tempi"* ricorda Rosemary, *"non ci si poteva opporre"*. Ha pensato, quindi, che solo una come lei, una donna Masai, poteva convincere le altre donne a rifiutare di sottoporsi all'infibulazione. Sorride Rosemary anche quando le si adombrano gli occhi al pensiero di quel rasoio che le ha procurato un trauma difficile da dissimulare.

*"Perciò penso alle altre ragazze! In più quella cicatrice non andrà mai via, rimarrà lì."*

**Bisogna educare le donne ad avere un alto concetto di sé, a istruirsi.** Ma l'emancipazione senza l'indipendenza economica che permette davvero di opporsi a queste pratiche all'interno di una comunità molto chiusa era impensabile. Erano necessarie risorse nuove che grazie ai partner e alla permacultura sono arrivate.

Per portare un esempio, è stato anche grazie al sostegno di World Vision (ONG italiana) se



le specialiste della circoncisione, per le quali questo era un mestiere con cui sostentarsi, hanno trovato un reddito alternativo creando la propria attività artigianale di produzione di piccoli gioielli.



## LE DONNE SOSTENGONO LA COMUNITÀ

*“Ma per educare gli uomini? Bisognava coinvolgerli nel progetto”.*

Come poteva far capire alla comunità che le ragazze sono uguali ai ragazzi? Perché un ragazzo dovrebbe avere l'eredità di famiglia e una ragazza no? E perché i ragazzi possono andare a scuola e le ragazze no?

Anche se a Rosemary è capitato un buon marito che non reagiva quando gli gridavano *“Non lasciare che la donna sia la testa e tu il collo!”* e che le ha permesso di continuare gli studi, la maggior parte degli uomini adulti era legatissimo alle tradizioni.

*“Mi hanno anche maledetta. E le donne non volevano stringermi la mano perché ero maledetta. Ho passato dei brutti momenti.”*

Eppure, le donne rappresentavano una ricchezza per le famiglie: per ognuna veniva corrisposto al momento del matrimonio un quantitativo in capi di bestiame. E allora bisognava solo far acquisire loro un ruolo nella comunità, **non come merce di scambio, ma come parte attiva**, essenziale e resiliente.

Attraverso il progetto, i gruppi di donne hanno potuto avere accesso ad attività economiche che ne hanno rafforzato **l'autonomia** e la possibilità di rispondere ai bisogni famigliari.

Sono cresciute nelle **competenze** tecniche e hanno intrapreso di propria iniziativa nuove attività generatrici di reddito. Nel gruppo di Twala si fa **ecoturismo**, si producono **gioielli**, si accompagnano i visitatori a conoscere la **cultura Masai** e si organizzano **passeggiate con gli animali**. Le donne, inoltre, coltivano la terra con i principi della permacultura e seguono tutte le attività post-raccolto.

*“Se una donna non può mettere il cibo a tavola, è molto difficile per lei non rimanere indietro e mandare sua figlia a scuola. È molto difficile per lei dire ‘mia figlia non può sposarsi’ quando è giovane. Quando diventiamo economicamente più potenti, la violenza di genere si ferma completamente...ma ora in termini di comunità, in termini di cultura, siamo rispettate, ora abbiamo la nostra voce.”*

---

### Lavoro in serra, self help group di Naatum

---



Foto: Germana Costanza Lavagna e Alessandro Viganò

---



## 8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya



### UN PO' DI DATI E IL PERCORSO FUTURO

A seguito di questi progetti e dell'emancipazione delle donne possiamo presentare alcuni dati economici e sociali relativi al 2022 che sono molto incoraggianti:

- la distanza media percorsa dalle donne per raggiungere fonti d'acqua si è ridotta da 6 a 1,3 km;
- la produzione annua di miele è passata da 170 a oltre 900 kg (con un picco di 1674 kg nel 2021);
- le entrate da produzioni orticole sono salite da 68.000 kes (454,51 euro) annui a 201.000 kes (1.343,48 euro) per i gruppi nel complesso;
- le entrate per la vendita di miele sono cresciute da 622 mila kes (4157,43 euro) a 984 mila kes annui (6.577,03 euro) anche qui per il complesso dei gruppi;
- le entrate da aloe e turismo sono tornate nel 2022 ai livelli del 2019 (prima del Covid che ha interrotto le esportazioni), mentre è cresciuta anche la componente turismo legata fortemente alla permacultura;
- L'attività degli orti è aumentata notevolmente e si è diversificata: cavoli, spinaci, fagioli locali, sukuma-wiki, crescono in bellissime food forest dove ogni cartello indica il nome dell'albero o della pianta, perché conoscere il proprio ambiente è importante;
- LPC ha nella sua sede un ristorante organico aperto all'esterno, ha lodge per gli ospiti che vengono ad imparare i principi della permacultura e per conoscere questa terra. I lodge sono creati con COB,

un materiale da costruzione versatile ed ecologico usato da migliaia di anni, composto da argilla, sabbia, paglia e acqua con un costo irrisorio. Le casette hanno tutte eco-toilet che permettono di usare gli escrementi per fertilizzanti naturali. A questo scopo fungono anche i conigli che vengono allevati per fertilizzare i terreni.

Le donne di queste comunità locali, già risolte ad affrancarsi dalla loro situazione di necessità e dipendenza economica dagli uomini, hanno potuto sostenere la propria causa grazie ai partner stranieri, come IPSIA, diventando così parte attiva della comunità.

**La cultura locale sta cambiando:** le donne vengono trattate con rispetto e possono decidere di loro stesse, grazie a una libertà mai sperimentata prima. Dopo tre anni, tutte le ragazze dicono **no all'infibulazione** e tra i ragazzi più giovani c'è chi dichiara di poter sposare una donna non circoncesa.

Ora nel progetto partecipano 960 individui, uomini e donne, per un totale di tredici gruppi.



# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## “Coltivare il futuro”



### ECOLOGIA NATURALE

Il riferimento alla permacultura come metodologia, ma anche come stile di pensiero rispetto all'approccio al mondo e alla natura, attraversano in modo trasversale l'iniziativa. Le problematiche legate al cambiamento climatico e al depauperamento delle risorse naturali sono affrontate cercando di attivare le risorse endogene del contesto. La creazione di food forest, la valorizzazione della biodiversità in agricoltura, le tecniche naturali di produzione di compost e fertilizzanti, l'uso di energia rinnovabili, i materiali naturali utilizzati nelle costruzioni, sono alcune delle ripercussioni pratiche dell'adozione di tale approccio ecologico all'interno del progetto.



### ECOLOGIA SOCIALE

Le comunità locali, già attive attraverso le Community Based Organisations, sono protagoniste del cambiamento auspicato attraverso l'iniziativa. I processi formativi accompagnano una dimensione di acquisizione di competenze tecniche ad una presa di coscienza delle problematiche comuni, favorendo il confronto circa possibili soluzioni per fare fronte alle sfide poste dalla transizione attuale. Il principio del mutuo aiuto, ben presente nella cultura masai, rimane centrale come perno fra la dimensione di aggregazione sociale e emancipazione economica delle donne.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

L'iniziativa si pone in un dialogo complesso con la cultura locale e la prospettiva umana che questa reca con sé. Nel rispetto e nella valorizzazione di tale cultura, non si nascondono gli elementi problematici che si cerca di affrontare, per giungere insieme a una nuova sintesi che risignifichi tali aspetti nel contesto attuale. In primo luogo pensiamo al tema di genere e all'emancipazione femminile, che rappresenta una delle principali aree di impatto del progetto. Quindi la revisione del modello pastorale, cardine della cultura masai, in una situazione dove ormai risulta non più sostenibile a livello ambientale ed economico. La permacultura ci offre uno sguardo per cui ogni problema è anche risorsa per il cambiamento, occasione di trasformazione evolutiva del sistema.



### ECOLOGIA ECONOMICA

La prospettiva di filiera che caratterizza tutte le iniziative di IPSIA in Kenya mira a promuovere a livello locale la creazione di valore aggiunto attraverso i processi di trasformazione dei prodotti primari. Le famiglie di produttori, le piccole cooperative e le CBOs realizzano a livello locale, nelle zone rurali, forme di valorizzazione del prodotto che permettono un incremento dei redditi famigliari, funzionali a migliorare la dieta, investire nell'istruzione, migliorare le condizioni domestiche, creare ulteriori occasioni di lavoro. Centrale risulta il processo di riconoscimento di un giusto prezzo per lo sfruttamento sostenibile delle specie autoctone, quali l'aloë secundiflora, in cui è stato coinvolto anche il governo del Kenya.



### ECOLOGIA POLITICA

Le istituzioni locali, e in particolare la Contea di Laikipia, hanno appoggiato il percorso dell'iniziativa e riconosciuto il suo valore nel supporto alle comunità locali. Ma la dimensione di ecologia politica è a nostro avviso rappresentata soprattutto dall'impegno per il contesto locale del partner LPC, che svolge il proprio duplice ruolo di onlus e realtà commerciale secondo un'etica di impegno per il bene comune.

## 8. Coltivare il futuro nelle zone aride del Kenya



### FONTI

- Intervista di Marina Brancato a Luca Piazzì (IPSIA-Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI)
- Intervista di Marina Brancato a Joseph Lentunyoì, direttore di LPC
- <https://www.youtube.com/watch?v=GB3XSjHK5sQ&t=53s>: video realizzato da professionisti, che dà un panorama generale sul progetto. Le voci narranti sono le donne leader delle comunità e Joseph Lentunyoì, direttore di LPC (the Laikipia Permaculture Centre)
- [https://www.youtube.com/watch?v=hTU9aPOzM0c&list=PLBY-ZOen36wF2PW9fs\\_3xliGZHoUxjo5i-&index=2](https://www.youtube.com/watch?v=hTU9aPOzM0c&list=PLBY-ZOen36wF2PW9fs_3xliGZHoUxjo5i-&index=2) : video auto-prodotto dai giovani in servizio civile nel 2022, focalizzato sulla FGM, con la leader della comunità di Twala.
- Marie Ladekjaer Gravensen, The contested Lands of Laikipia. Histories of Claims and Conflict in a Kenyan landscape, edited by Brill 2020
- <https://lpct.or.ke/index.php/our-team/https://www.nigrizia.it/notizia/kenya-tra-cambiamenti-climatici-buoni-propositi-cattive-politiche-e-conflitti>
- <https://www.laikipia.go.ke/assets/file/acf49a88-laikipia-county-labour-report-2021-a.pdf>
- <https://lpct.or.ke/index.php/our-team/https://www.nigrizia.it/notizia/kenya-tra-cambiamenti-climatici-buoni-propositi-cattive-politiche-e-conflitti>









# Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal<sup>1</sup>

Ph Chichén-Itzá, Yucatan, Mexico - Alex Azabache

*“Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.”*

(*Laudato Si*, par. 19)



### IL CONTESTO

Come ci racconta **Wanda Dimitri**, cooperante per ISCOS<sup>2</sup>, l'ONG opera in Senegal da più di 30 anni con diversi partner locali, nello specifico nell'area della Casamance, luogo che ha vissuto un periodo di ribellione interna lungo oltre 20 anni. **Il Senegal** ha da sempre registrato un contesto politico caratterizzato da

tensioni interne. In particolare, il conflitto nella regione senegalese della Casamance è tra i più lunghi del continente africano, iniziato nel 1982, scatenato dalla rivendicazione da parte dei ribelli della loro identità etnico-culturale e di una più egualitaria distribuzione delle risorse, ha visto la firma dell'accordo di pace più recente nel 2004. Tuttavia, per ulteriori 10 anni i ribelli hanno continuato a portare avanti una guerra a bassa intensità

<sup>1</sup> Autori: Wanda Dimitri, Elena, Chiamberrando, François Bassene, Mariaelena Zonetti (servizio civilista Focsiv e masterizzanda Spices)



e ancora fino al 2022 ci sono stati interventi del governo senegalese per smantellare le basi del Movimento delle forze democratiche della Casamance.

Le terre della regione della Casamance sono particolarmente fertili e ricche di risorse, come il legname ed il petrolio. Inoltre, la zona è abitata prevalentemente da comunità di etnia Djola, cristiane e animiste, ed essendo il Senegal un paese a maggioranza musulmana, questo ha rafforzato la loro esclusione contribuendo allo scoppio del conflitto.

In questo contesto, alle **differenze etnico-culturali** si sommano fattori storici e geografici, che hanno contribuito all'emarginazione dei residenti della regione, minoranza abitante l'area più remota e isolata della nazione, che è nota per essere un'area di traffici illeciti che contribuiscono a incrementarne l'instabilità<sup>3</sup>.

A soffrire, come sempre, è la popolazione civile della regione e delle aree limitrofe le quali, oltre a dover convivere con un'economia di guerra, si ritrovano a subire ogni giorno il conflitto, in una terra dove sono disseminate mine antiuomo, specialmente nelle foreste sacre di Oussouye.

### Fiume Casamance



Fonte: ISCOS

Il paese ha una popolazione di circa 17.316.449 abitanti (dato aggiornato al 2022, fonte The World Bank). Inoltre, l'indice di sviluppo umano è pari allo 0,511, che colloca il Senegal nella categoria del basso sviluppo umano, posizionandolo al 170° posto su 191 Paesi e territori (fonte UNDP).

<sup>2</sup> ISCOS è un'organizzazione non governativa (ONG) nata nel 1983 dall'esperienza della Cisl per promuovere azioni e progetti di cooperazione internazionale, secondo i principi della solidarietà, della giustizia sociale, della dignità dell'uomo e della pace. Le iniziative privilegiano la crescita di singoli e dei gruppi attraverso percorsi di emancipazione, di partecipazione, di responsabilità personale e collettiva. Sostengono la crescita delle organizzazioni della società civile e di forti e rappresentativi movimenti sindacali come strumenti di una democrazia effettiva e funzionante, ed elaborano programmi socioeconomici per l'accesso al lavoro dignitoso e per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni coinvolte. Oltre alle attività nell'ambito della tutela dei diritti e della organizzazione dei lavoratori, ISCOS promuove la creazione di lavoro dignitoso mediante formazioni tecnico-professionali, dando particolare enfasi alle categorie più vulnerabili, specialmente giovani e donne. L'impegno costante è per la costruzione di una società che metta al centro il benessere della persona nel suo complesso e non solo quello economico. Si sostengono le comunità nel loro equilibrio con l'ambiente e con le comunità vicine, con un maggiore controllo sui processi culturali e produttivi del territorio in cui vivono. Nei progetti sono sempre più presenti pratiche di agroecologia nel rispetto delle biodiversità locali con esperienze di imprenditorialità sociale e cooperativismo. I principali paesi dove opera ISCOS nel mondo sono Senegal, Eritrea e Mozambico in Africa, Pakistan e Siria in Asia, e Brasile, Perù ed El Salvador in America Latina.

Il lavoro dignitoso e la costruzione di filiere produttive sostenibili è il principale tema del progetto qui selezionato. Viene sostenuto ed incentivato il diritto al lavoro, alla libera scelta di un impiego, a condizioni di lavoro adeguate, alla protezione dai rischi della disoccupazione, e a specifici diritti del lavoro che includono: remunerazioni adeguate alla dignità umana, protezione sociale, periodi di riposo, limiti orari, ferie e libertà di associazione sindacale.

<sup>3</sup> <https://www.rivistaetnie.com/jola-guerra-in-casamance-131795/>

<sup>4</sup> <https://www.geopolitica.info/senegal-casamance-conflitti-piu-lunghi-dafrica/>



## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal



### IL PERCORSO DELLA COOPERAZIONE

ISCOS ha avuto il suo **primo contatto con il Senegal** nel 1985 al fine di accompagnare il sindacato senegalese *Confederation nationale des travailleurs du Senegal* (CNTS) nella costruzione e installazione di undici forni in diverse città e villaggi. In un periodo in cui non c'era pane, si è scelto di investire nella produzione di beni alimentari di prima necessità, in collaborazione col sindacato senegalese. Questo ha creato una fitta rete di contatti con le varie categorie sindacali, soprattutto nel settore agroalimentare.

Nel 2012 si è deciso di ampliare le zone di intervento ed arrivare fino alla Casamance, precedentemente non accessibile a causa del clima di conflitto. Il luogo scelto è stato quello del porto di Ziguinchor, capitale della regione della Casamance.

Nel 2015 è stato approvato e avviato il primo progetto di pesca sostenibile, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), "SO.DI.PE - Sviluppo sostenibile e lavoro dignitoso nella filiera del settore della pesca". Proprio durante questo progetto, concluso nel 2019, ISCOS ha preso i primi contatti con l'ONG locale Agir Autrement pour le Développement de l'Afrique (AGADA), che nel progetto "**AIGPE - Approccio integrato della gestione della pesca e dell'ambiente in Bassa Casamance (Senegal)**", finanziato dall'Unione Europea per un ammontare di oltre 72mila euro, nell'ambito del programma "Gestione delle foreste di mangrovie dal Senegal al Benin", è il partner locale principale.

---

Riunione progetto AIGPE (dicembre 2022) a P.S.Georges

---



Fonte:ISCOS

---



### LE PROBLEMATICHE DILAGANTI

**La zona di intervento** ha delle peculiarità che è essenziale sottolineare: la popolazione presenta un'alta percentuale di animisti e nell'area ci sono ancora numerosi gruppi di ribelli che ne minacciano la stabilità e la sicurezza. Questi due fattori sono fondamentali per capire che si sta parlando di una zona con un delicato equilibrio, e ciò influisce sulla libera mobilità delle persone, possibile solo attraverso l'autorizzazione delle autorità locali.

Un problema molto diffuso in questa zona è **l'assenza del fermo pesca**, ossia di un periodo di pausa, che si attua per permettere la riproduzione delle specie marine. I pescatori delle comunità locali pescano senza interruzioni e senza rispettare le norme sulla taglia del pesce, creando problemi di riproduzione e conservazione ambientale. In Casamance questo problema è ancora più accentuato per questioni legate alla sicurezza alimentare delle comunità, in quanto la pesca viene autorizzata solamente in alcune zone specifiche, in



seguito all'istituzione di Aree Marine Protette (AMP). Inoltre, nella zona vi è il problema dello **stradicamento della mangrovia**. Una delle caratteristiche di questa pianta è che, sulle sue radici, si riproducono le ostriche. I pescatori locali, tagliando le sue radici per prelevare le ostriche, riducono l'habitat di riproduzione anche di alcune specie di pesci essenziali per l'alimentazione delle comunità locali e creano disastri all'ecosistema.

La somma di queste diverse problematiche convergono tutte in una più grande: **l'insicurezza alimentare legata alla limitata varietà di alimenti**. Il cibo base della popolazione della Casamance è il riso, condito con olio di palma, che viene consumato ad ogni pasto: colazione, pranzo e cena. La conseguenza di questa dieta non variegata è lo sviluppo di alcune malattie gravi, come il diabete, molto presente sin dalla giovane età. Il contrasto a questa situazione è stato uno dei motori che ha spinto ISCOS a focalizzarsi sulla stesura di progetti ambientali legati principalmente alla sicurezza alimentare ed al settore ittico.



### IL PARTNER LOCALE

In questo quadro di problematiche emerge la centralità dell'ONG **AGADA**, il partner locale, che conosce il territorio e le comunità, e che ha avuto il compito di presentare ed introdurre ISCOS, rendendo accessibile qualsiasi area nella regione di Casamance. Il protagonismo e l'accompagnamento di AGADA, grazie alla conoscenza approfondita del territorio, è fondamentale nella scelta delle zone in cui intervenire laddove sono presenti minacce ambientali o dove mancano piantagioni di mangrovie.

## La Mangrovia

*Pianta di Mangrovia*



*Piante di mangrovia morta*



*Piantagione di Mangrovia*



Fonte: ISCOS

## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal



### Il partner locale A.G.A.D.A.

Agir Autrement pour le Développement en Afrique (AGADA) è una ONG creata nel 1992 e riconosciuta dallo Stato del Senegal. È impegnata principalmente in Casamance nel sostegno di iniziative per lo sviluppo socioeconomico locale che contribuiscono al miglioramento dei servizi fondamentali, quali l'accesso all'acqua, la gestione dei rifiuti, l'istruzione e la salute, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze, la povertà e l'esodo rurale, problematiche molto frequenti in Senegal. AGADA sostiene programmi per la creazione di vivai per specie forestali in via di estinzione e di orti comunitari gestiti da gruppi di donne, la formazione delle donne su pratiche di agricoltura biologica, la comunicazione sociale con le comunità di pescatori per la creazione di aree marine protette, lo sviluppo dell'ecoturismo e delle attività di solidarietà, la promozione della trasformazione di frutta e verdura (conserve, marmellate) e la creazione di canali di distribuzione per prodotti freschi e trasformati.

In particolare, nell'ambito dell'educazione, si occupa principalmente di tematiche ambientali formando le comunità in ambito agroalimentare, sul reimpianto della mangrovia, sulle regole di gestione e di utilizzo eque e sostenibili delle risorse ittiche, al fine di evitare di compromettere l'ambiente per le generazioni future. Anche la creazione di orti comunitari nelle zone più rurali del paese, gestiti principalmente da donne, consente uno sviluppo durevole del territorio. Da questa buona pratica è stato possibile finanziare più di 1.000 gruppi di interesse economico (GIE) di donne, le quali lavorano per creare reddito per le loro famiglie e per l'intera comunità. Un altro aspetto su cui si concentra è lo sviluppo del turismo rurale integrato in modo da valorizzare il lavoro artigianale delle piccole comunità per fini turistici, i "Campements villageois", ossia delle strutture ricettive turistiche costruite con un'architettura tradizionale che utilizza materiali locali, gestite da alcuni membri del villaggio, i cui introiti contribuiscono a finanziare interventi comunitari all'interno dei villaggi stessi. Inoltre, sono state realizzate formazioni per guide turistiche e per gestori di campements, che hanno attivato dei circuiti turistici nei villaggi, insieme all'apertura di un sito internet per rendere più visibile la zona turistica. Infine AGADA ha lavorato con le comunità per unire l'approccio dell'agroecologia al concetto di foreste sacre e alla conservazione della biodiversità del territorio.



**Francois Bassene**, animatore di terreno di AGADA e coordinatore delle attività di riforestazione della mangrovia all'interno del progetto AIGPE, ci racconta che: *"da quando ISCOS ha instaurato una collaborazione costante, c'è stato un netto miglioramento nelle capacità della loro équipe e nei rapporti con la comunità locale. Questo lavoro congiunto ha consentito di lavorare nel settore dello sviluppo in maniera partecipativa e inclusiva. La collaborazione con ISCOS ha anche creato delle relazioni indirette con diversi attori della cooperazione permettendo nuove collaborazioni e avviando ulteriori progetti. Questo ha rafforzato anche l'autonomia dei villaggi, motivandoli e accompagnandoli verso uno sviluppo integrale."*





### L'AREA DI INTERVENTO

La zona d'intervento è situata nella regione di **Ziguinchor** in Casamance. Le azioni collegate al settore pesca hanno interessato, in particolare, il molo di pesca di Boudody, nel Comune di Ziguinchor, mentre l'attività di reimpianto della mangrovia ha coinvolto il Comune di Oukout prima e quello di Mlomp dopo, entrambi collocati nel Dipartimento d'Oussouye. Qui vita sociale ed economia sono organizzate intorno al fiume Casamance e ai suoi numerosi estuari salati, denominati "*bolong*", delimitati da specie legnose, in primis mangrovie.

L'orticoltura e in particolare la pesca costituiscono attività remunerative per gli abitanti. Tuttavia, il degrado dell'ecosistema, legato alla crisi climatica e aggravato dallo sfruttamento eccessivo o da pratiche scorrette di approvvigionamento delle risorse, hanno portato ad una notevole riduzione della produttività ittica.

All'interno del Comune di Mlomp è collocata quella che fino a pochi mesi fa era *l'Aire et territoire du Patrimoine Autochtone Communautaire* (APAC), ossia Area ed territorio del patrimonio autoctono comunitario Kapac Olal di Mlomp, ma che oggi confluisce **nell'Area Marina Protetta comunitaria (AMPC) Ufoyaal Kassa-Bandial, istituita ad aprile 2022.**

L'APAC era sorta per volontà delle popolazioni di Mlomp desiderose di giocare un ruolo più attivo nella gestione del proprio ambiente attraverso la promozione del patrimonio

naturale e culturale locale. Una simile iniziativa dimostra il bisogno della popolazione di mobilitarsi e fare rete per fronteggiare le conseguenze dei cambiamenti climatici e la volontà di rispondere alle politiche ambientali dello Stato senegalese che punta alla ricostituzione del proprio potenziale ittico e a stabilire un modello di sviluppo socioeconomico sostenibile.



### COLLABORARE PER CRESCERE

La strategia adottata dal progetto "AIGPE - Approccio integrato della gestione della pesca e dell'ambiente in Bassa Casamance" si basa sulla **collaborazione coi gruppi** presenti nelle comunità locali, in particolare i gruppi di interesse economico (GIE), fin dalla fase d'identificazione di problemi e bisogni e la conseguente definizione di obiettivi, risultati e attività, utilizzando un approccio di ricerca e azione partecipativa. L'idea principale è stata quella di **sostenere i leader** delle comunità locali nel promuovere e migliorare

---

#### Riunione con le donne del GIE TESSITO

---



Fonte:ISCOS

---

## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal

le capacità (*capacity building*), la gestione comunitaria del progetto e dare impulso a tutta la struttura produttiva e organizzativa delle comunità stesse. La stretta collaborazione con gli organi del Governo del Senegal e con i presidenti dei vari porti ha consentito di intervenire nella zona con il supporto della realtà locale.

Il progetto coinvolge inoltre molte realtà, tra cui l'**Ispettorato regionale della Pesca di Ziguinchor** (IRP) e l'**Ispettorato Regionale del Servizio Forestale** (IRSF), quale referente istituzionale statale per le attività di piantumazione comunitaria di mangrovia svolte con AGADA.

Occorre anche tenere conto del **ruolo dei Prefetti**, essenziale in Senegal, queste figure hanno la facoltà di monitorare e controllare gli interventi nell'area. Ogni volta che ci sono assemblee o riunioni, i prefetti analizzano i problemi che ci sono in quelle determinate zone e insieme alle comunità locali e alle ONG decidono se e come intervenire, redigendo dei rapporti periodici. Dopo la stesura di ogni rapporto viene convocata una riunione tematica, per esempio sull'agricoltura, sulla pesca, sull'educazione, sulla salute o di tipo generale, dove vengono espresse tutte le necessità del territorio. A fronte di queste richieste, le varie ONG in loco, nazionali o internazionali, cercano di sopperire alla mancanza di fondi pubblici redigendo nuovi progetti per chiedere altri finanziamenti internazionali in linea coi bisogni espressi dal territorio.

In Senegal per essere una **ONG riconosciuta** è necessario dimostrare un rapporto con il tessuto locale attraverso azioni costanti sul territorio e la stesura di report trimestrali, revisionati dai prefetti, della zona di inter-

vento, che mostrano l'attività sul territorio e permettono una verifica del piano di investimenti presentato, affinché ci sia la sicurezza che i fondi dedicati siano tracciati e abbiano una fonte e un fine certo.

*"E proprio in questo processo, ci mettiamo a disposizione della comunità locale e dell'intero Paese, predisponendo progetti che vadano a sopperire alle mancanze locali."*

Grazie alla presenza costante sul territorio, ISCOS ha sperimentato inoltre come sia importante, nel momento in cui viene adottata una nuova buona pratica, non mancare di rispetto **all'ordine gerarchico** delle singole comunità. Infatti, nella zona del progetto, il re di Oussouye è una delle massime autorità ed è essenziale il riconoscimento della sua figura per il buon funzionamento delle attività. Per esempio, proprio lui è stato a capo del processo di pace in Casamance tra la comunità di Sant'Egidio ed i ribelli. La sua funzione è fondamentale per il riconoscimento dei bisogni e per la proposta di attività. In Casamance, zona a prevalenza animista, la natura è trattata con estrema riverenza. Periodicamente il re, i capi dei villaggi e le comunità si incontrano in grandi spazi aperti, e svolgono delle assemblee comunitarie in cui vengono esposte le idee e i progetti delle ONG e altre necessità che emergono durante le attività, divisi tra uomini e donne, ogni categoria sotto un albero diverso.



### LA PESCA

In questo contesto, grazie all'aiuto dell'Ispettorato della Pesca e degli altri partner locali, è emerso che le risorse ittiche della zona avevano delle **difficoltà di conservazione**.



Nel porto di Ziguinchor, una delle specie più pescate sono i gamberi, ma si riscontravano dei problemi per il reperimento del ghiaccio, l'elettricità e l'acqua potabile necessari alla loro conservazione. La sfida che ISCOS ha affrontato era quella di soddisfare il bisogno delle comunità locali nel migliorare la catena di conservazione del pesce nel porto di Ziguinchor per favorire il commercio locale e l'esportazione.

### Essiccazione del pesce



Fonte:ISCOS

L'Ispettore Regionale della pesca e della sorveglianza di Ziguinchor, Famara Niassy ci conferma che *“Il porto di Ziguinchor ha la particolarità di essere uno dei pochi in Senegal che possiede l'autorizzazione europea per la vendita e l'esportazione dei prodotti. L'eventuale perdita di questa licenza consentirebbe la vendita del prodotto solamente a livello locale, con una*

*conseguente drastica diminuzione delle entrate che creerebbe danni all'economia della regione e dell'intero paese.”*

Con il tempo le azioni si sono ampliate e oggi si concentrano principalmente in 5 porti nel sud del Senegal. Ognuno di questi presenta diversi problemi: quello di Ziguinchor ha la problematica della rarità di risorsa ittica, mentre gli altri, che si trovano sul versante oceanico, mancano dei mezzi per la trasformazione e la conservazione. Anche nel porto di Ziguinchor si è lavorato sulla **trasformazione del pesce**, settore in cui lavorano soprattutto donne vedove di guerra o capo famiglia, i cui mariti sono morti negli anni della ribellione o sono partiti per la capitale del Senegal o all'estero per motivi di lavoro. Insieme alle donne anche i giovani costituiscono il maggior numero dei lavoratori, l'80% di loro hanno meno di 18 anni.

L'Ispettore di Ziguinchor ci informa che *“Ad oggi, il gruppo di donne ha dei rubinetti installati con acqua potabile nelle zone di trasformazione e magazzini di stoccaggio che consentono loro di lavorare in modo efficiente raccogliendo una quantità di pesce da poter poi commercializzare. In particolare, questi magazzini vengono permettono di stoccare il pesce, una volta lavorato, in attesa che venga esportato in tutta l'Africa Sub-Sahariana.”*

Le donne hanno accresciuto le loro capacità nella trasformazione e nel piccolo commercio di pesce, mentre precedentemente erano spesso marginalizzate nei progetti di sviluppo settoriale realizzati nell'area d'intervento, centrati quasi esclusivamente sulla pesca.



## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal



**Betty Ndiaye** si presenta: *“sono donna, mamma e imprenditrice in Casamance.*

*Sono la segretaria generale dell'Unione locale delle donne trasformatrici del porto di Boudody-Ziguinchor. Sono stata fra le prime protagoniste dei progetti di ISCOS a Ziguinchor e ho partecipato a varie formazioni fra queste: igiene, sicurezza e qualità, scambio di esperienze con altri porti in Senegal, marketing e gestione aziendale, lavorazione dei prodotti ittici...*

*Le competenze che ho acquisito grazie a queste formazioni mi hanno consentito di migliorare la capacità di trasformazione dei prodotti locali, sono diventata commerciante e imprenditrice e ora anche formatrice. Difatti formo le altre donne sulla trasformazione, lavorazione e commercializzazione del pesce. I miei punti di forza sono la capacità di trasformare i vari prodotti locali e di produrre confezioni innovative. I punti di debolezza sono la difficoltà di trovare imballaggi soddisfacenti per qualità e quantità, e di trovare acquirenti che pagano all'acquisto. In questi anni ho aumentato la qualità dei miei prodotti, le mie vendite e il mio reddito, e ho scoperto nuove*



*opportunità in termini di formazione e di business. Il mio lavoro ora mi permette di occuparmi della mia famiglia senza avere la paura di arrivare a casa la sera senza la cena per i miei figli, di mandarli a scuola a digiuno o senza una penna con cui scrivere.*

*Tutto ciò lo devo in parte a ISCOS che ha creduto in me e in parte a me stessa, alla mia determinazione e alla voglia di scoprire e fare.”*



### IL POTERE INNOVATIVO DELLE DONNE

**Le donne** che partecipano a queste attività sono state formate e raggruppate in GIE riconosciuti a livello nazionale, e hanno contribuito a introdurre alcune importanti innovazioni come i forni migliorati, gli essiccatoi solari, i magazzini di stoccaggio.

Per migliorare la trasformazione sono stati installati dei **forni migliorati** che consentono di ottenere un guadagno maggiore. I forni installati, precisamente 12 nell'area di Ziguinchor, permettono la trasformazione del pesce in un totale di 4-6 ore, a fronte dei 5-6 giorni che si impiegavano con le vecchie tec-

niche. Anche grazie a finanziamenti italiani, regionali e nazionali, è stato possibile introdurre **essiccatoi di pesce solari** con i quali in 6 ore è possibile raggiungere l'essiccazione, senza l'uso di elettricità e di acqua potabile.

### Forni migliorati nel porto di Ziguinchor,



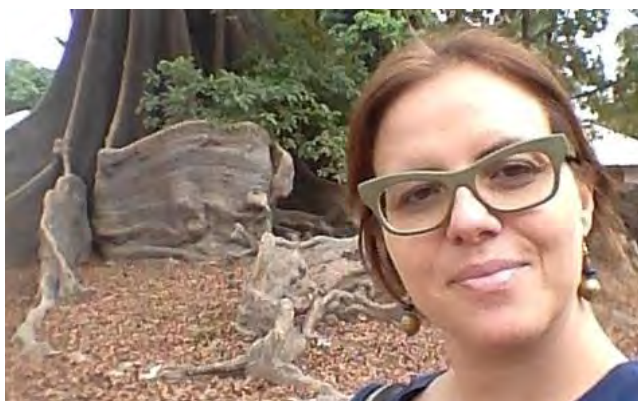
Fonte: ISCOS



*“Il grande gruppo di donne che sono state formate ha creato un circuito tra le zone dove c'è abbondanza di pesce e quelle dove non c'è. Mentre prima le donne si spostavano per cercare le zone in cui era più facile trovare pesce, con costi maggiori, ora con questo circuito entrano in contatto tra di loro e si informano sulle situazioni particolari di ogni località di pesca e, se c'è mancanza di risorsa, si fanno inviare il prodotto, cosa che fa evitare di spezzare la catena di produzione e lavorazione.”*

Questo è quello che ci racconta **Wanda Dimitri**, presentandoci le risposte che ISCOS e la comunità locale hanno ideato per affrontare le necessità scaturite dal fatto che alcune località non avevano la possibilità di reperire il pesce anche per periodi di ben due mesi, creando disequilibri nell'economia familiare e locale.

**Wanda Dimitri - Rappresentante paese di ISCOS**



Fonte:ISCOS

In questo processo, grazie agli **essiccatoi solari**, è più facile lavorare il pesce, evitando di utilizzare il legno di mangrovia e di bambù e quindi preservando le foreste locali protette. Questa è una vera e propria innovazione per la zona della Casamance perché prima, gli essiccatoi utilizzati erano principalmente

in fibre naturali, e venivano tagliate ed utilizzate le radici della mangrovia. Il problema principale è che il **taglio della mangrovia** è illegale, come anche quello del bambù; questa pratica porta con sé anche problemi igienico-sanitari perché i prodotti sono infettati dalle mosche e dai vermi. Un'ulteriore innovazione degli essiccatoi solari sono state le lastre di vetro che proteggono il pesce dagli insetti e da altri animali che vagano all'interno dei porti non recintati.

### Essiccazione del pesce

Essiccatoi solari a Pointe S. Georges



Essiccatoi in mangrovia nel porto di Elikine



Fonte:ISCOS

## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal

*“Questa innovazione nel modo di trasformare il pesce è stata accolta con molto entusiasmo dalle comunità locali. C’è stata fin da subito collaborazione, specialmente da parte della comunità locale. L’etnia Djola nella Casamance, presente nella zona di Oussouye, è molto attiva e soprattutto le donne sono motore di questo progetto.”*

Un’altra innovazione condivisa sono stati i **magazzini di stoccaggio e frigoriferi**, che in particolare conservano ostriche, verdure e buste di ghiaccio, interamente alimentati a **pannelli solari**. Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro congiunto con la Caritas locale, incentrando il lavoro sull’agricoltura biologica.

A proposito delle innovazioni è da sottolineare **la questione culturale e religiosa**. In generale, la presenza sul territorio di una varietà di confessioni religiose che convivono fraternamente sullo stesso territorio è sicuramente un valore aggiunto. La coesistenza pacifica di diverse religioni rende il Paese noto per la sua tolleranza, legata al desiderio reciproco delle diverse comunità di mantenere buoni rapporti, prendendosi cura gli uni degli altri.

Ciononostante, la regione di Casamance è caratterizzata da una cultura chiusa e con poca propensione all’innovazione tecnologica. La possibilità di introdurre moderni mezzi tecnologici ha sollecitato l’apertura mentale delle persone, specialmente tra i giovani che studiano nelle maggiori università del paese. In questo modo si sta trasformando la relazione tra anziani e giovani, mentre le donne stanno acquisendo maggiore iniziativa, come abbiamo visto.

Oltre agli interventi di **rafforzamento produttivo** con le innovazioni introdotte, e il miglioramento della salubrità e sicurezza dei luoghi di lavoro di pescatori, trasformatrici e rivenditori, si è provveduto a fornire una **formazione** sia tecnica per l’utilizzo dei materiali forniti, sia per migliorare le competenze nella gestione dei GIE e delle attività.

### **Formazione sull’utilizzo dei forni migliorati nel porto di Cap Skirring**



Fonte:ISCOS

Infine, i programmi di sicurezza alimentare, parte integrante di questo progetto, vengono svolti principalmente **nelle scuole** perché, se portato nelle case, il cibo verrebbe consumato da tutti i componenti della famiglia, ed i bambini non ne avrebbero abbastanza per combattere la malnutrizione.

La causa di questo problema è principalmente la scarsità di varietà alimentare che esiste in Senegal, che ha effetti negativi sulla salute, come per esempio il diabete a seguito dell’uso eccessivo di riso e di frutta, ricchi di zuccheri.





## L'AREA MARINA PROTETTA E LA RIFORESTAZIONE DELLE MANGROVIE

Il progetto è intervenuto in un'area marina protetta, che prima era locale e successivamente, modificata con decreto presidenziale, è divenuta la più grande del Senegal.

*“Stiamo accompagnando la formazione dell'area marina protetta nazionale, facendo riunioni con le comunità locali, le quali hanno il timore che vengano derubate delle loro risorse, a beneficio del business nazionale e dell'esportazione internazionale.”*

L'istituzione di un'area marina protetta è una necessità del governo a livello nazionale, al fine di ridurre i danni e provare ad avere più fondi dalla cooperazione internazionale nel settore ittico.

A tal proposito, un altro partner che ISCOS sta provando a coinvolgere è l'**Università di Ziguinchor**, per approfondire le ricerche nella zona marina, come per esempio la quantificazione dell'estensione della mangrovia, la quantificazione dei terreni di riso coltivabili, lo stato di avanzamento del cuneo salino, la biodiversità animale del mare e delle foreste.

Inoltre, per garantire le uscite delle piroghe per **la sorveglianza dei mari**, in particolare sulla pesca illegale di specie protette, come tartarughe, delfini, squali, ISCOS ha collaborato insieme a dei tecnici degli Ispettorati della pesca di Oussouye, Ispettorato delle acque, Ispettorato delle foreste, Ispettorato della pesca artigianale. Questa azione è stata intrapresa anche per tutelare la **sicurezza alimentare** delle comunità che vivono in quelle zone, proprio perché le comunità

si alimentano di specie di pesci che non sarebbero commestibili, e allo stesso tempo, la loro pesca, danneggia la biodiversità dell'ambiente marino.

Il Governo del Senegal apprezza molto queste iniziative proprio perché i finanziamenti statali non sono abbastanza per garantire la sorveglianza in zone marine così estese.

*“Le aree marine protette in Senegal hanno la particolarità di non essere delimitate e questo crea dei problemi per la sorveglianza. Per superare a queste mancanze, abbiamo puntato **sull'utilizzo di droni** al fine di controllare costantemente l'intera zona interessata.”*

---

### Mappatura delle risaie di Oussouye-progetto AIGPE

---



Fonte:ISCOS

Questa pratica, però, non è lecita per le ONG internazionali, motivo per il quale ISCOS ha deciso di investire sulla formazione dei tecnici dei dipartimenti del governo affinché siano loro ad utilizzare i droni e rilevare lo stato della foresta, le zone in cui cresce la mangrovia e l'avanzamento del sale nei terreni coltivabili, definendo una cartografia quanto più precisa possibile che disegni lo stato attuale del territorio, in particolare nella zona di Oussouye.

## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal

La **riforestazione comunitaria** della mangrovia è stata strutturata con azioni mirate assieme all'informazione e la sensibilizzazione delle comunità locali coinvolte, l'acquisto delle sementi adatte, l'organizzazione di giornate di riforestazione ed il conseguente monitoraggio.

**Il reimpianto comunitario di mangrovia** si sta realizzando tramite l'azione di **20 comunità locali** nel Comune di Oukout e **4 villaggi** nel Comune di Mlomp. Volendo essere in linea con la strategia nazionale per l'istituzione e la gestione delle Aree Marine Protette, si è cercato di creare un forte legame tra le comunità dei villaggi dell'APAC di Mlomp e gli attori coinvolti nel processo di costituzione dell'AMPC di Kassa attraverso il coinvolgimento delle parti interessate nella futura AMPC.

---

### *Rimpianto di mangrovia a Oussouye*

---



Fonte:ISCOS

---



### **ALCUNI DATI E IL PERCORSO FUTURO**

Grazie alle attività portate avanti dai partner locali con ISCOS, ecco alcuni dati sui risultati finora conseguiti.

- Il progetto ha permesso lo sviluppo di 120 GIE (Groupement d'Interet Economique) di pescatori, trasformatori, pescivendoli e grossisti, formati specialmente da donne.
- Sono circa 800 le donne formate e che hanno ricevuto un kit per la trasformazione del pesce. In totale sono stati installati 200 essiccatoi in alluminio, diversi hangar per la trasformazione del pesce e sono stati migliorati 50 forni per ridurre il consumo della legna. Quello della legna da ardere è uno dei problemi che hanno incontrato negli anni i lavoratori nel settore della trasformazione del pesce. Questo perché la ribellione che ha interessato la regione della Casamance è nata anche a causa del taglio illegale della legna nelle foreste protette che viene poi anche esportata in Cina.
- La disponibilità di ghiaccio per la conservazione del pesce fresco in mare e a terra è aumentata in quantità e qualità attraverso la messa in opera di una fabbrica gestita in modo solidale e sostenibile a livello ambientale con il GIE. La fabbrica di ghiaccio consente la produzione di 15 tonnellate di ghiaccio giornaliero ed è equipaggiata di 229 pannelli solari che forniscono 60 KW di corrente.
- Le 800 donne trasformatrici di prodotti ittici e le piccole commercianti di pesce affiliate a 18 GIE dispongono di spazi lavorativi ed equipaggiamenti idonei per le loro



attività con conoscenze in igiene e salubrità dei prodotti.

- La copertura in mangrovia è aumentata nella zona d'intervento grazie alla riforestazione di una superficie di 40 ettari con 200.000 piedi di mangrovia Avicennia marina e di 45 ettari con mangrovia Rhizophora, grazie al progetto AIGPE.
- Le comunità di 24 villaggi impegnate nel reimpianto hanno ricevuto un decortificatore, 4 piroghe (nel villaggio di Oukout) e 8 essiccatoi solari (nel villaggio di Mlomp) per portare avanti le attività.

#### **Rimpianto mangrovie di Niambalang**



Fonte:ISCOS

Il progetto è riuscito ad innescare **un circuito integrato** nel settore pesca e che collega, secondo i principi dell'economia solidale, pesca artigianale, trasformazione e distribuzione, unendo entità tra loro organizzate e coordinate. Inoltre, si protegge l'ecosistema tramite la riforestazione comunitaria della mangrovia, che ne è elemento fondamentale.

Il raggiungimento dei risultati prefissati dal progetto ha in sé un aspetto fondamentale per le comunità locali: **la sostenibilità**.

ISCOS ha notato due atteggiamenti delle comunità locali rispetto al mantenimento delle attività iniziate e portate avanti dopo la chiusura del progetto. Il primo atteggiamento si riscontra **a livello locale**, dove le comunità provano a portare avanti le innovazioni introdotte, ma con difficoltà.

Questo accade principalmente perché le comunità sono formate in maggioranza da anziani, che non hanno ricevuto l'istruzione minima per comprendere le nuove tecnologie. Inoltre, esiste l'impossibilità di coinvolgere i giovani in alcune zone ed in alcune attività, a causa delle regole dettate dalla religione animista.

#### **Custode del feticcio del bosco sacro di Niamablant**



Fonte:ISCOS



## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal

Vi è anche la difficoltà delle famiglie e delle donne che vivono da sole, senza la componente maschile in casa e con molti figli, di essere autonome. Esse incontrano delle problematiche specialmente nella manutenzione degli strumenti messi a disposizione, come per esempio i pannelli solari che alimentano i frigoriferi e gli altri dispositivi che hanno in casa. Esiste la difficoltà, dal punto di vista culturale, di comprendere che è necessario investire nel buon funzionamento delle attrezzature donate, non solo quando si danneggiano, ma con un monitoraggio costante affinché tutto funzioni e dia i frutti desiderati.

Il secondo atteggiamento a **livello nazionale** si riscontra nella buona riuscita delle azioni iniziate principalmente grazie al ruolo svolto dai sindaci e dalle amministrazioni comunali particolarmente giovani che hanno studiato, viaggiato per conoscere altre realtà e si sono confrontati con comunità e nazioni differenti. Un esempio è la partnership di ISCOS con il Comune di Ziguinchor per lo sviluppo di buone pratiche in ambito di riqualificazione ambientale, grazie ai fondi della cooperazione italiana.

# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

### “Approccio integrato della gestione della pesca e dell'ambiente in Bassa Casamance”



#### ECOLOGIA NATURALE

Nel progetto c'è una grande componente ambientale nelle attività soprattutto per quanto riguarda la protezione della mangrovia e l'attenzione alla riduzione dell'utilizzo della legna con l'installazione di forni migliorati ed essiccatoi solari.



#### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto ha facilitato gli incontri e le riunioni fra le comunità e le autorità locali nella fase di passaggio alla Area Marina Protetta e sostiene il ruolo della donna nello sviluppo locale, rafforzandone capacità ed autonomia.



#### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Il progetto dedica attenzione agli aspetti culturali e spirituali perché si sviluppa nel sud delle Casamance, nei villaggi djola a maggioranza animista, dove è necessario coniugare le trasformazioni economiche, sociali ed ambientali con il rispetto delle aree sacre.



#### ECOLOGIA ECONOMICA

Grazie a questo progetto si è cercato di contribuire all'autonomia economica delle donne (alcune vedove di guerra-altre capi famiglia) con formazioni, kit di primo lavoro e costruzioni. Le donne sono passate da una trasformazione di pesce per uso personale ad una trasformazione e vendita a fini commerciali.



#### ECOLOGIA POLITICA

Nel progetto c'è una forte partecipazione delle autorità, delle comunità locali, dei saggi dei villaggi e delle donne. Esiste un coinvolgimento diretto di vari servizi dello Stato come l'Ispezione regionale/dipartimentale della pesca e della sorveglianza di Ziguinchor e Oussouye, il Ministero dell'acqua e delle foreste, il re di Oussouye. Tutte le attività sono pianificate durante le riunioni settoriali organizzate presso la prefettura di Oussouye alla presenza dello stesso prefetto e dei sottoprefetti.

## 9. Pesca e mangrovie in Casamance, Senegal



### FONTI

- AIGPE – Approche intégrée de gestion des pêches et de l’environnement en Basse Casamance

<https://bit.ly/46tkfLN>

- Fiche projet AIGPE

<https://bit.ly/3QUDesJ>

- Lorenzo Barraco (18/11/2022), “Il Senegal e la Casamance: quarant’anni di silenzio su uno dei conflitti più lunghi d’Africa”,

<https://bit.ly/3QVNuku>

- Stefano Bossi (11/03/2021), “Il popolo jola e la guerra infinita della Casamance”,

<https://www.rivistaetnie.com/jola-guerra-in-casamance-131795/>

- ISCOS (08/07/2020), Il mosaico di attività di ISCOS in Senegal

<https://www.isciscisl.eu/2020/07/08/il-mosaico-di-attivitadi-iscos-in-senegal/>

- ISCOS, Documento di indirizzo

<https://www.isciscisl.eu/wp-content/uploads/2022/02/ISCOS-documento-dindirizzo-2.pdf>

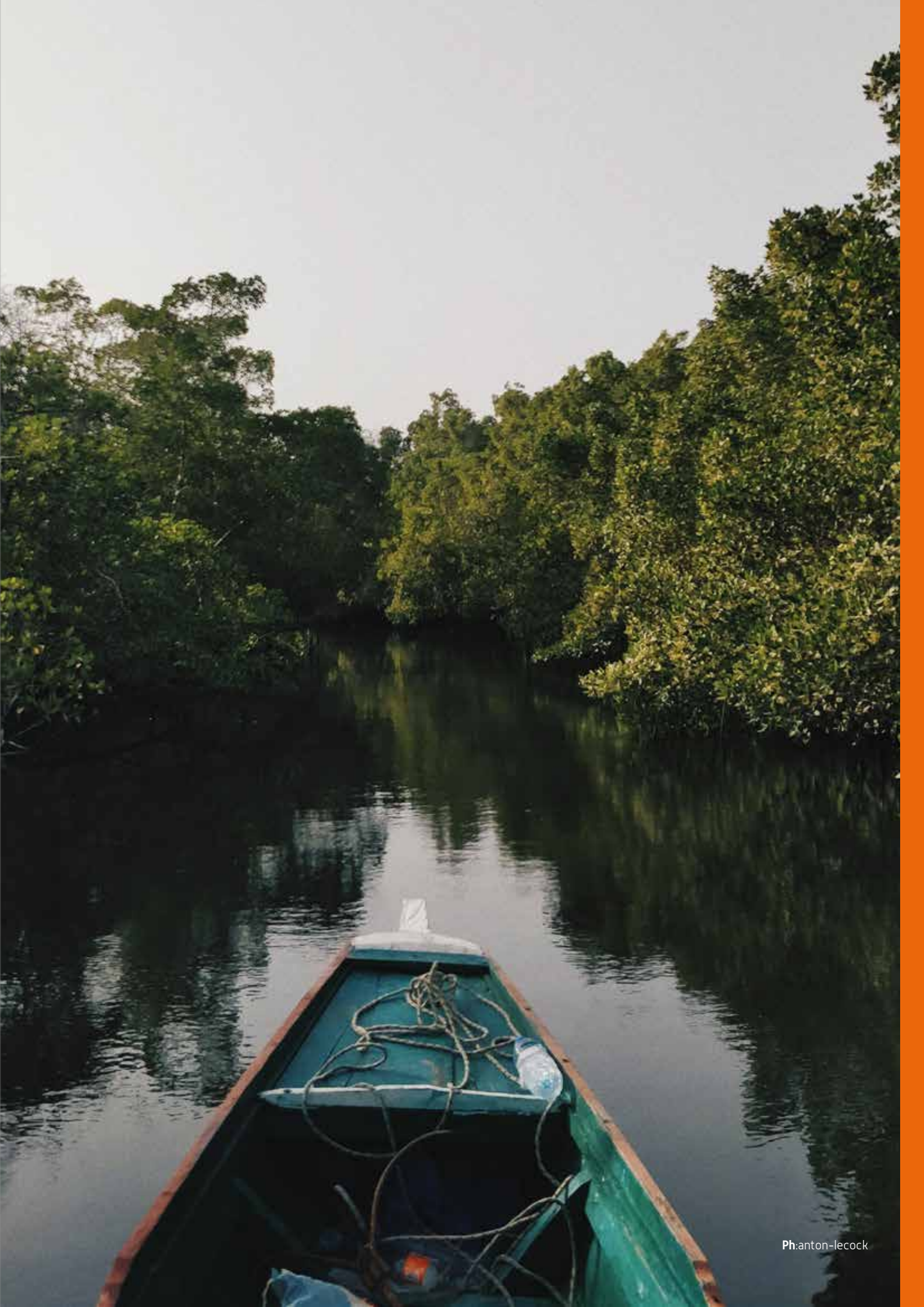
- The World Bank,

<https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=SN>

- UNDP, RAPPORT SUR LE DÉVELOPPEMENT HUMAIN 2021/2022,

<https://bit.ly/3Rerp2b>







# Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in **Colombia**<sup>1</sup>



Ph [www.instagram.com/utopia.unisalle](https://www.instagram.com/utopia.unisalle)

*“È necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente”.*

(*Laudato Si*, par. 42)



## IL CONTESTO

Noi della La Salle Foundation, siamo un'organizzazione non profit impegnata a garantire un'opportunità educativa per tutti quei bambini, bambine e giovani che altrimenti non andrebbero a scuola. Siamo un gruppo di Lasalliani che crede fermamente che **l'educazione di qualità sia il motore di cam-**

**biamento** per il futuro delle persone, delle loro comunità e del mondo. Ecco perché lavoriamo ogni giorno al fianco dei nostri centri educativi, di ogni ordine e grado, situati in contesti fragili e a contatto con i gruppi più vulnerabili. A partire dalle scuole, realizza progetti inclusivi per migliorare la vita delle comunità in cui operiamo, promuove i diritti dell'infanzia, le pari opportunità e la sostenibilità ambientale e sociale.

<sup>1</sup> Autori: Sylvia Castrillón, Direttore della Filantropia dell'Università La Salle, Luis Fernando Molano, Direzione della Filantropia, Universidad de La Salle, Angela Lizarazo, Direzione della Filantropia, Università La Salle, David Flechas, Coordinatore dei Progetti Produttivi Utopia, Universidad de La Salle.

Oggi vi raccontiamo dell'impegno per lo sviluppo rurale, la pace e la salvaguardia della casa comune in Colombia, in linea con la proposta dell'ecologia integrale di Papa Francesco. Per farlo, abbiamo scelto di approfondire il progetto "Utopia", del nostro partner locale "Universidad De La Salle".



### L'UNIVERSITÀ LA SALLE

L'Università La Salle è un istituto di istruzione superiore situato in Colombia, con sedi a Bogotá D. C., Mosquera (Cundinamarca) e Yopal (Casanare), con oltre 58 anni di esperienza e un accreditamento istituzionale di alta qualità. L'Università è stata fondata nel 1964 dai Fratelli de La Salle con l'impegno di **"educare a pensare, decidere e servire"**. Come università cattolica e lasalliana, è guidata e diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane La Salle, che generano spazi innovativi per lo sviluppo di percorsi educativi flessibili lungo tutto l'arco della vita. Si dedicano anche alla ricerca, all'innovazione e all'imprenditorialità con rilevanza, sostenibilità e impatto sociale.

Da un lato, l'Università si proietta socialmente nelle regioni colombiane per la promozione della dignità e dello sviluppo integrale della persona, la cura della casa comune, la trasformazione della società, la diversità di pensiero, la promozione delle culture e la produzione, la diffusione e il trasferimento sistematico e collettivo delle conoscenze. D'altra parte, l'Università La Salle ha un impegno particolare di **difendere le campagne e la popolazione rurale**, di costruire la pace e l'ecologia integrale nel Paese.

L'Università La Salle si assume la responsabilità di una gestione dinamica e strategica del-

### Proyecto Utopía



Fonte: Universidad de La Salle Colombia

la conoscenza e dell'apprendimento e di **una società più democratica, equa, giusta**, diversificata e inclusiva. Per raggiungere questi obiettivi, l'istituzione articola processi di prassi universitaria. Ad esempio, sottolinea l'importanza della ricerca, dell'innovazione e dell'imprenditorialità con impatto sociale. Inoltre, è stata accreditata dal Governo colombiano per la sua eccellenza accademica e il suo impegno nella società, concedendole 8 anni di accreditamento di alta qualità attraverso la Risoluzione n. 2955 del 22 marzo 2019.



### LA NASCITA DEL PROGETTO UTOPIA

Dopo 50 anni di conflitto armato, la situazione della sicurezza in Colombia è diventata particolarmente complessa intorno al 2000. È stato un periodo in cui la violenza, il narcoterrorismo, lo sfollamento e i rapimenti hanno preso piede nelle aree rurali del Paese. Purtroppo, la violenza permeava le strutture istituzionali e il desiderio di costruire un Paese pacifico sembrava lontano.



## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia

Per questo, con *“Utopia, si è creduto a qualcos'altro: che la pace in Colombia passa attraverso le zone rurali e che l'educazione è un motore - l'unico non violento - che permette l'inclusione, pari opportunità, attraverso l'eccellenza - non la mediocrità -, l'apertura di porte e percorsi, il permesso di sognare”* (Fratel Carlos Gómez, 2020 Vicario Generale dei Fratelli Cristiani de La Salle).

Nonostante l'impressionante crescita economica e i guadagni in termini di sviluppo degli ultimi due decenni, la Colombia rimane **uno dei Paesi più diseguali al mondo**, con diversi significativi tra i principali centri urbani e le aree rurali. Le vaste regioni rurali della Colombia, che costituiscono l'88% del territorio nazionale, hanno un enorme potenziale di sviluppo non sfruttato, ma devono affrontare una serie di sfide sistemiche. Regioni come il Pacifico, l'Amazzonia, l'Orinoquia e la Guajira sono state a lungo afflitte dalla violenza, da un sottoinvestimento strutturale nell'istruzione, nella sanità e nelle infrastrutture e da una limitata presenza delle forze dell'ordine e del governo, con conseguenti povertà e privazioni estreme paragonabili alle regioni più povere del mondo. Circa 10,6 milioni di persone in Colombia hanno una bassa accessibilità ai servizi, il che significa che si trovano a più di 60 minuti di distanza da servizi sanitari, educativi e pubblici essenziali. Di questa popolazione, il 63,6% è concentrato nei dipartimenti rurali, con Vichada, Chocó e Putumayo particolarmente colpiti.

Con la volontà di sognare una nuova Colombia, nel 2008, sotto la guida di Fratel Carlos Gómez Restrepo, Rettore dell'Università La Salle (2008-2016), l'Università ha deciso di creare un progetto che riflettesse la sua storia di servizio.

Un progetto proiettato verso le zone rurali, la costruzione della pace, l'apertura di percorsi per i giovani che hanno sofferto per il conflitto e la violenza e che, a causa delle loro zone di origine, sono molto più lontani dalle opportunità. Così, l'Università di La Salle in Colombia, realizzava il sogno di San Giovanni Battista de La Salle: *“insieme e in associazione nel servizio educativo dei poveri”* (Fr. Carlos Gómez, 2020).

*“ (...) la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.”* (Laudato Sì'. par. 46)



### **IL MODELLO DI ISTRUZIONE SUPERIORE RURALE PER LA COSTRUZIONE DELLA PACE E DELLO SVILUPPO TERRITORIALE SOSTENIBILE**

Nel 2010, l'idea di Utopia è diventata realtà ed è stato creato un Modello di istruzione superiore rurale per la costruzione della pace e dello sviluppo territoriale sostenibile, che persegue tre obiettivi fondamentali: 1) trasformare i giovani diplomati delle scuole superiori delle zone rurali in agronomi o ingegneri agrari con la migliore formazione possibile e con la metodologia *“imparare facendo e insegnare dimostrando”*; 2) renderli leader per la trasformazione sociale e politica del Paese nello sviluppo rurale integrale e territoriale; e



3) contribuire all'imprenditorialità produttiva delle campagne attraverso la realizzazione di progetti produttivi dei giovani nei loro luoghi di origine, come risultato del processo. Una proposta "atipica": una metodologia differenziata, per una popolazione specifica, con un regime di residenza universitaria e in cui tutti i beneficiari studiano con una borsa di studio.

Questo modello, che è diventato una eccellenza per l'educazione rurale di qualità in Colombia, è costituito da **cinque componenti centrali**:

- 1) un programma professionale di basato sull'ingegneria agraria;
- 2) il laboratorio della pace;
- 3) un programma di formazione per la leadership sociale, politica e produttiva;
- 4) il centro per la ricerca, il trasferimento e l'appropriazione sociale delle conoscenze per il settore agricolo;
- 5) un programma per l'imprenditorialità rurale e di impatto sullo sviluppo rurale territoriale.

A queste si aggiungono **cinque componenti trasversali** per la gestione:

- 1) della fraternità,
- 2) degli studenti,
- 3) degli insegnanti,
- 4) dell'ambiente
- 5) dell'internazionalizzazione; oltre a sei componenti di supporto di natura amministrativa, tra cui spicca la gestione dei fondi.

**Il processo di selezione** per l'ammissione a Utopía segna un significativo distacco dai processi di ammissione universitari convenzionali. Invece di un'iscrizione aperta, l'Università adotta una strategia unica e meticolosa per identificare i **futuri leader** della Colombia rurale, **giovani donne e uomini contadini, indigeni e afro-discendenti** di età compresa tra i 18 e i 22 anni.



### **Amalia Aguilera Peña, Proyecto Utopía.**

*"Sono Amalia Aguilera Peña, figlia di genitori contadini e maggiore di 6 fratelli. Sono nata a Puerto Carreño (Vichada), in mezzo alla povertà in cui purtroppo gran parte della popolazione rurale colombiana è storicamente costretta a vivere. Sono cresciuta in una casa piena di valori, principi e amore. Mio padre non ci ha lasciato ricchezze economiche, ma ci ha sempre insegnato che lavorare la terra era un compito lodevole, ci ha detto che dovevamo risparmiare, essere intraprendenti e sfruttare le poche buone opportunità che ci si presentavano. Io sono riuscito, grazie al progetto Utopia, a diventare ingegnere agrario e grazie alla mia professione, insieme a mio fratello Alcides, all'appoggio dell'Università di La Salle e dei suoi alleati, siamo riusciti a consolidare un'azienda familiare di produzione e commercializzazione di panela (zucchero non raffinato che si usa per bevanda), che più che un nostro sogno era il sogno irrealizzato di mio padre, ma che oggi chiamiamo PANELAS DON AGUILERA in onore della sua eredità. Generiamo un posto di lavoro formale e più di 40 posti di lavoro occasionali al mese. Abbiamo creato un'associazione di produttori di canna da*



*zucchero a Puerto Carreño (Vichada), generando così non solo occupazione ma anche produttività nel nostro comune, rafforzando l'economia locale".*

Un team interdisciplinare di professionisti percorre i vasti territori della Colombia alla ricerca dei candidati più promettenti, rivolgendolo loro un invito speciale a far parte di questo progetto di istruzione superiore.

## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia

Ai candidati viene offerta l'opportunità di studiare in un ambiente adatto, nell'unico campus rurale della Colombia, che dispone di tutte le condizioni necessarie per un programma professionale avanzato. Inoltre, viene fornita **una borsa di studio completa** per coprire le tasse accademiche, il vitto e l'alloggio nel campus e il capitale di avviamento per lo sviluppo delle loro imprese agricole.

*"Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato" (Laudato Si', par. 94, dalla Conferencia Episcopal Paraguaya, Carta pastoral El campesino paraguay y la tierra)*



### LA MOBILITAZIONE DI RISORSE E DI PARTENARIATI STRATEGICI

L'Università La Salle ha avviato questo progetto con **risorse proprie** e con un investimento che tra il 2009 e il 2014 ha superato i 42 miliardi di pesos (8,8 milioni di euro); risorse investite in terreni, impianti fisici, mobili e arredi per la costruzione e l'arredamento del Campus. Tuttavia, un progetto ambizioso come Utopia, a lungo termine e con uno scopo nazionale, presenta diverse sfide, tra cui il finanziamento e la sostenibilità a lungo termine. Per superare questa sfida, si è deciso di sostenere il progetto Utopia sviluppando un programma per raccogliere risorse filantropiche e finanziamenti esterni.

Nel 2011 è stato creato il **Dipartimento di Filantropia e Finanziamenti esterni**, una delle componenti centrali del Progetto Utopia. Come afferma Fratel Carlos Gómez, "la filantropia è un misto di arte, scienza, passione, perseveranza e, soprattutto, un buon progetto che bisogna saper presentare" (2020). Nello stesso anno, Utopia ha ricevuto la prima donazione di 200.000 euro dalla Conferenza episcopale italiana e numerose altre donazioni da parte di benefattori privati, nazionali e internazionali. Nel 2012 è stata firmata la prima convenzione con il Governo nazionale attraverso l'Unità amministrativa per il consolidamento territoriale, che ha permesso di attrezzare i laboratori del Campus.

Da questo momento in poi, oltre alle risorse proprie dell'Università, Utopia ha beneficiato della generosità di vari enti e individui che contribuiscono finanziariamente con donazioni o contributi. Il progetto è sostenuto da istituzioni governative, miste e di cooperazione internazionale, aziende private, fondazioni e singoli individui, soprattutto per cofinanziare le borse di studio degli studenti.

Vengono inoltre istituiti **partenariati strategici** per promuovere l'istruzione e lo sviluppo di questi giovani di talento. Queste alleanze possono riguardare, tra l'altro, la costruzione di infrastrutture, l'acquisizione di attrezzature, il finanziamento di progetti tecnologici e di ricerca. Allo stesso modo, grazie alla condivisione del valore sociale, sono state sviluppate iniziative di formazione complementari, come le cattedre di contrattualistica, diritto del lavoro, commerciale e dei titoli, creazione d'impresa, proprietà intellettuale, soft skills, imprenditorialità, leadership e innovazione. Queste collaborazioni rafforzano la portata e la qualità del progetto, offrendo ulteriori opportunità





agli studenti e favorendo lo sviluppo completo delle loro competenze.



### 13 ANNI DI VIAGGIO IN COLOMBIA

Il Progetto Utopia è un'iniziativa innovativa di istruzione superiore che mira a migliorare la qualità della vita dei giovani che vivono nelle aree rurali, contribuendo allo sviluppo sostenibile del Paese. Riconoscendo l'importanza del settore agricolo per lo sviluppo economico e sociale dei territori rurali, il progetto si concentra sulla **conversione agricola sostenibile** attraverso la ricerca, il trasferimento di nuove tecnologie e la promozione di iniziative agricole rispettose dell'ambiente.

Utopia rappresenta un modello alternativo, rilevante e necessario per un Paese dal grande potenziale agricolo. Il suo obiettivo principale è quello di **formare professionisti** che conoscano le loro regioni e che si impegnino a tornare in esse per promuovere lo sviluppo sostenibile e la sicurezza alimentare. Acquisiranno conoscenze che permetteranno loro di rafforzare le **capacità di diventare leader** nei loro territori, migliorando così le proprie condizioni di vita, così come quelle delle loro famiglie, comunità e territori.

Il progetto si svolge in un campus agrotecnologico, educativo e sociale, un centro di formazione e ricerca, dove gli studenti iniziano il loro processo di formazione professionale. I programmi accademici durano 4 anni, suddivisi in 12 semestri, di cui i primi tre anni sono trascorsi nel campus, mentre nell'ultimo anno di formazione tornano nelle zone di origine per realizzare un progetto produttivo. Durante i tre anni in cui vivono nel campus, gli studenti

hanno delle vacanze interquadrimestrali che permettono loro di tornare nei loro territori e di rafforzare i legami con le loro famiglie e comunità. In questi periodi di pausa per alcuni studenti è difficile tornare a casa; pertanto, l'Università fa appello alla solidarietà affinché gli studenti di Utopia dei comuni vicini al campus invitino e accolgano altri studenti che non hanno le risorse e le strutture per tornare a casa durante questi periodi.

Gli studenti e le loro famiglie, con il proprio lavoro, si fanno carico anche di procurarsi le risorse necessarie per il viaggio, un aspetto significativo che andrebbe incoraggiato in un'ottica di *empowerment e capacity building*, pilastro di un sistema di welfare in stile La Salle.

Oltre alla formazione professionale, il progetto offre agli studenti una formazione in leadership, costruzione della pace, innovazione sociale, imprenditorialità, tecnologia e genere. In questo modo, promuove un'istruzione completa. Questi giovani sono preparati a comprendere e ad affrontare le sfide ambientali e sociali delle loro comunità, guidando il cambiamento verso un futuro più sostenibile. In definitiva, l'attenzione alla riconversione agricola sostenibile non solo favorisce lo sviluppo economico e sociale dei territori rurali, ma garantisce anche la tutela dell'ambiente, fondamentale per lo sviluppo sostenibile del Paese.

La realizzazione del **progetto di produzione agricola** nell'ultimo anno di studi, quando i giovani tornano nelle loro zone d'origine, permette loro di mettere in pratica tutto ciò che hanno imparato e di completare la loro formazione professionale attraverso la gestione tecnica e amministrativa delle loro iniziative produttive; inoltre, il progetto permette alla

## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia

comunità di riconoscere negli studenti giovani capaci di contribuire allo sviluppo rurale migliorando i sistemi di produzione e, infine, il progetto di produzione è il punto di partenza per l'imprenditoria rurale; ad oggi, più di 450 studenti dell'ultimo anno hanno sviluppato le loro iniziative produttive in 25 dipartimenti e quasi 160 comuni del Paese.

Questi progetti sono finanziati attraverso il **Fondo di rotazione Cultivos de Paz** dell'Università La Salle con il sostegno di alleati, benefattori e donatori; dal 2013 sono stati investiti circa 680.000 euro e si stima che, attraverso i progetti produttivi, siano stati coltivati circa 325 ettari; con lo sviluppo dei progetti sono state generate circa 24.800 giornate di lavoro rurale retribuito, a beneficio delle comunità rurali vicine.

Infine, queste iniziative produttive sono concepite come cellule dimostrative e sono progetti di piccola e media scala che si sviluppano, per la maggior parte, come iniziative personali degli studenti e si articolano con progetti di agricoltura familiare, stimolando così l'imprenditorialità rurale con il potenziale per diventare imprese formali.

*" (...) se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato" (Laudato Sì, par. 215).*



### Ángela Patricia Avella Ortega, Proyecto Utopía.

"Sono Ángela Patricia Avella Ortega, ingegnere agronomo laureato nella prima fase del progetto Utopia presso l'Universidad de La Salle; sono nata nel comune di Trinidad (Casanare); lavoro come ingegnere agronomo da 8 anni nella mia zona di origine, con un impatto sul mio dipartimento. Ho lavorato come ingegnere in enti come ICA, AGROSAVIA, legati a progetti che generano sviluppo produttivo ed economico; ho anche fornito assistenza tecnica e divulgazione rurale nel mio dipartimento. Inoltre, tenendo conto dell'importanza di generare valore aggiunto nelle materie prime prodotte localmente, mi sono dedicato a trasformare la piantagione Hartón, trasformandola in patacones (piatto tipico di platano verde) preconfezionati sottovuoto e vendendoli nel mercato locale fino a raggiungere le catene nazionali e, perché no, internazionali con il marchio Pelao".





## SFIDE E DIFFICOLTÀ

Non c'è dubbio che il progetto Utopia non sia stato privo di sfide e difficoltà. Come ogni progetto innovativo, ha incontrato ostacoli nella sua attuazione e ha dovuto adattarsi alle mutate circostanze. Tuttavia, la perseveranza e l'impegno delle istituzioni e delle persone coinvolte hanno fatto sì che Utopia diventasse una realtà e continuasse a essere un esempio di come l'educazione sia lo strumento di trasformazione che costruisce opportunità per un futuro migliore. Le principali sfide identificate nei processi di costruzione e sviluppo del progetto sono state le seguenti.

**a. Sviluppo delle infrastrutture del Campus:** all'inizio del progetto, la costruzione del Campus Utopia a Yopal Casanare ha significato affrontare diverse difficoltà legate all'accesso ai servizi pubblici, all'elettricità ininterrotta, a Internet e all'acqua potabile. Allo stesso modo, durante le fasi di costruzione, le stagioni piovose hanno rappresentato una difficoltà da superare, per cui è stato necessario adottare misure particolari per costruire le opere principali nei mesi estivi e fornire i servizi richiesti dal Campus.

**b. Mancanza di credibilità e fiducia:** l'Università ha visitato diverse aree della Colombia per selezionare i primi beneficiari delle borse di studio. Tuttavia, la difficile situazione del Paese a causa del conflitto armato e del traffico di droga ha generato diffidenza e paura nei giovani e nelle loro famiglie ad accettare un'opportunità come Utopia. Ottenere fiducia è stata una delle sfide principali, ma ora Utopia è un modello riconosciuto, i giovani sanno e capiscono di cosa si tratta e sognano di partecipare a questa esperienza.

**c. Formazione preliminare:** una delle grandi sfide del progetto è legata alle carenze nei processi di istruzione di base e secondaria nelle aree rurali del Paese, in quanto ciò ostacola il processo di apprendimento dei giovani all'inizio dei loro studi universitari. Pertanto, quando entrano in Utopia, ricevono un supporto strutturato per superare le difficoltà accademiche nei primi mesi di studio.

**d. Abbandono del processo formativo:** il tasso di abbandono nel progetto Utopia è del 22,4%, associato a problemi di violenza, sfollamento delle famiglie, fattori economici e/o familiari, ambientali e sociali. L'università fornisce un maggiore sostegno agli studenti colpiti da queste situazioni per evitare che abbandonino il processo educativo.

**e. Sostenibilità del progetto e garanzia delle risorse:** una delle maggiori sfide affrontate dal progetto è legata alla sostenibilità delle borse di studio e del Campus in futuro, il che implica un alto livello di innovazione nelle strategie del progetto stesso e nelle modalità di gestione delle risorse.

**f. Numero di donne nel programma accademico:** nelle campagne esistono dinamiche per cui il ruolo delle donne è tradizionalmente relegato da una cultura maschilista e patriarcale, e di conseguenza molte donne non possono accedere a opportunità come Utopia. L'università ha quindi iniziato a creare nuove strategie per aumentare il numero di donne che accedono al programma, al fine di promuovere i diritti delle donne, l'empowerment femminile e la promozione della leadership femminile nelle aree rurali.



## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia



### Fratel Niky Alexánder Murcia

**Suárez**, attuale rettore dell'Università La Salle, ne riassume la storia e le sfide, con una prospettiva innovativa:

*"Nel contesto delle disuguaglianze presenti nel nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda la popolazione dei settori rurali, Utopia ha la sfida di poter continuare a contribuire al superamento di questi divari attraverso un'educazione pertinente che promuova lo sviluppo sostenibile. A tal fine, è essenziale continuare a pensare ai processi di formazione dei giovani affinché possano avere un impatto sui loro territori. Una seconda sfida si concentra sulla costituzione di capacità incentrate sulla leadership che promuovano lo sviluppo locale, associativo e trasformativo, ossia la definizione delle priorità, la creazione di reti e l'allineamento delle proposte in un gruppo sociale. Una terza sfida si concentra sulla costituzione di filiere produttive che contribuiscano a generare valore condiviso con le comunità, in altre parole, all'imprenditorialità delle campagne. Una quarta sfida si concentra sulle pedagogie di riconciliazione con i giovani, affinché possano rafforzare la loro capacità di resilienza di fronte alle avversità create dal passato di guerra del Paese e agli ostacoli del presente. Infine, ritengo che, in ambito amministrativo, abbia la sfida di consolidare un fondo che promuova la sostenibilità finanziaria nel tempo per questi giovani della Colombia più profonda".*



### L'IMPATTO DEL PROGETTO UTOPIA

Utopia cambia la vita di coloro che la attraversano. **La trasformazione degli studenti** inizia con il processo di selezione in cui i gio-

vani vengono scelti per la loro passione per la campagna, le loro origini rurali e vulnerabili e la loro capacità di apprendimento. Ogni anno vengono selezionati circa 70 giovani uomini e donne, contadini, indigeni e afro-discendenti, provenienti da comuni rurali che fanno parte della Colombia più profonda.

*" (...) È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!" (Laudato Sì, par. 180).*

Utopia ha un impatto significativo sulla sfera educativa, sociale e produttiva; si distingue per essere rilevante e innovativa, fornendo le migliori condizioni di qualità e benessere ai suoi studenti, che oltre ad acquisire competenze tecniche come ingegneri, ricevono una **formazione completa** che copre temi fondamentali come la costruzione della pace, la leadership, l'innovazione sociale, l'imprenditorialità, la tecnologia e il genere. Questa combinazione di conoscenze fa sì che, al termine della loro formazione, i professionisti tornino nelle loro zone d'origine per seminare le conoscenze acquisite e **generare un impatto positivo sulle loro comunità**. In questo modo, danno un contributo significativo alla nuova Colombia rurale.

Utopia si concentra sull'ecologia integrale attraverso l'istruzione. Il suo obiettivo principale è che i suoi diplomati diventino **agenti di cambiamento e promotori di pace** nelle loro comunità; che diventino attori chiave

nello sviluppo produttivo ed economico delle loro regioni di origine, generando un impatto significativo sulla qualità della vita delle persone che vivono in queste aree rurali. Attraverso la combinazione di educazione, approccio sostenibile e impegno sociale, il progetto Utopia contribuisce alla trasformazione della Colombia rurale e pone le basi per un futuro più prospero ed equo nelle campagne. I principali impatti del progetto sono i seguenti.

1. In 13 anni (2010-2023) ne hanno beneficiato più di 700 giovani.
2. Le donne rurali rappresentano il 33% dei nuovi ingressi.
3. Ha raggiunto 30 dipartimenti e 258 comuni in Colombia.
4. 385 laureati, 169 iscritti e 54 giovani in procinto di conseguire il diploma professionale.
5. Dal 2013, circa 680.000 euro sono stati investiti in progetti produttivi, generando circa 24.800 giornate di lavoro rurale retribuito a beneficio delle comunità rurali.
6. L'80% dei laureati rimane nelle aree di origine, generando sviluppo, imprenditorialità e leadership e nei territori rurali.
7. Il tasso di occupazione dei laureati è dell'85%, e il 58% di loro è impegnato in attività come produttore-imprenditore. L'81% di loro lavora nel settore agricolo, il 9% in attività agroindustriali, il 6% in attività commerciali.
8. L'11% dei laureati ha ricoperto posizioni nel settore pubblico: uno di loro è sindaco e altri sono stati segretari nei dipartimento per l'agricoltura o allo sviluppo economico, influenzando la creazione di politiche pubbliche che promuovono lo sviluppo sostenibile.
9. Utopia ha ricevuto 20 premi e riconoscimenti nazionali e internazionali che ne evidenziano l'elevato impatto sulla ruralità, l'innovazione didattica e la rilevanza.

10. Più di 500 partnership con diversi attori nazionali e internazionali dal 2010.

11. Dal 2010 sono state gestite risorse per oltre 31 miliardi di pesos colombiani (6,5 milioni di euro) per borse di studio, costruzioni, dotazioni, donazioni in natura, destinazione gratuita e finanziamento di progetti produttivi.

12. Sul totale delle donazioni e dei contributi dei partner del progetto Utopia, la partecipazione di ciascun settore è stata: settore privato 51%, settore pubblico o governo 32%, joint venture 9%, settore internazionale 5% e singoli individui 3%. Spicca la partecipazione dei sottosectori dei servizi, dell'estrazione di energia e dell'agricoltura e allevamento.

13. Il Progetto Utopia è impegnato nell'Agenda 2030 e contribuisce (direttamente o indirettamente) al raggiungimento dei seguenti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (sustainable development goals: SDGs): 1, 2, 4, 5, 8, 9, 12, 13, 16, 17.

Una formazione professionale di alta qualità **per i giovani delle zone rurali** colombiane richiede modelli innovativi e completi, con metodologie e didattiche che rispondano alle esigenze sia dei giovani che del loro contesto rurale; in questo senso, Utopia è un modello che riunisce, trasforma e incoraggia nuovi impegni per lo sviluppo sostenibile dei territori che storicamente hanno avuto le maggiori difficoltà nel Paese. Da 13 anni, Utopia è diventata una risposta educativa dell'Università La Salle per contribuire con soluzioni e azioni che consentono un impatto positivo sulle aree rurali, l'inclusione sociale, la generazione di ricchezza e la reinvenzione del settore agricolo, e promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso l'educazione come principale forza motrice.

## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia



**"Sono Frank Fierro Guarnizo, sono nato a Rioblanco (Tolima), ma sono cresciuto nel comune di Planadas, situato nel sud del dipartimento, sono un ingegnere agrario laureato nel 2016 presso il progetto Utopia dell'Università di La Salle. Ho iniziato il mio lavoro come assistente tecnico nelle diverse cooperative del comune, al servizio dei produttori di caffè, banane e avocado, con l'unico obiettivo di aiutare gli agricoltori a migliorare i sistemi di produzione. Nel 2017 sono stato beneficiario della borsa di studio Agro Ed, un programma gestito dall'Università di La Salle, che con i fondi dell'Ambasciata americana, mi ha permesso di conseguire un Master in Educazione agricola ed estensione rurale negli Stati Uniti. Una volta laureato, sono tornato a Planadas, dove ho ricoperto la carica di Segretario dello Sviluppo rurale, ambientale ed economico del comune. Da questa Segreteria ho promosso diversi progetti di grande impatto locale come la prima Asta Virtuale del Caffè in tempi di pandemia, l'istituzionalizzazione dei mercati contadini, essendo questo un programma di successo nel dipartimento di Tolima, l'implementazione di fonti energetiche alternative e protettive dell'ambiente con la consegna di cucine eco-efficienti, biodigestori e impianti che funzionano a energia solare. Infine, sono stati promossi progetti per la protezione delle api e degli impollinatori, la protezione degli animali e il sostegno ai piccoli produttori".**

L'Università La Salle è attenta a monitorare l'impatto e i risultati della sua azione educativa, così da poter meglio identificare le sfide e difficoltà, in un'ottica di raffinamento continuo del progetto. L'Università accompagna i suoi studenti ben oltre il loro percorso educativo, favorendo la partecipazione alla rete di ex alunni nazionale e internazionale della rete La Salle.

## Progetto:

### LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE



**ECOLOGIA NATURALE**



**ECOLOGIA SOCIALE**



**ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE**



**ECOLOGIA ECONOMICA**



**ECOLOGIA POLITICA**



## “Utopia”

L'attenzione alla conversione agricola sostenibile e alla promozione di iniziative agricole rispettose dell'ambiente è in linea con la preoccupazione di Papa Francesco per la protezione della natura e la promozione dello sviluppo sostenibile. L'educazione olistica che i giovani ricevono nel progetto, che comprende la formazione alla leadership e ai valori per la vita, è in linea con l'idea di Papa Francesco di una “ecologia integrale” che abbraccia non solo l'ambiente, ma anche la dimensione umana e sociale. La creazione di un campus agro-tecnologico, di ricerca, educativo e sociale si allinea anche alla visione di Papa Francesco di una “cultura dell'incontro” che promuove la collaborazione e il dialogo tra i diversi settori della società per affrontare le sfide ambientali e sociali. Il Progetto Utopia si ricollega all'ecologia naturale nella sua attenzione alla promozione dello sviluppo sostenibile, all'educazione integrale dei giovani e alla creazione di spazi di collaborazione e dialogo per affrontare le sfide ambientali e sociali.

Il Progetto Utopia dell'Università La Salle in Colombia è un esempio di come l'ecologia sociale possa essere applicata alla formazione di giovani diplomati nelle aree rurali colpite dalla violenza e dallo sfruttamento. La metodologia “imparare facendo e insegnare dimostrando” permette di integrare costantemente teoria e pratica nella formazione degli studenti, ottenendo una formazione più completa e adatta alle esigenze della regione. Inoltre, si promuove lo scambio di conoscenze e si rispetta il sapere ancestrale di ogni individuo. Pertanto, la selezione degli studenti è un aspetto importante da tenere in considerazione per ridurre il rischio di abbandono e raggiungere il successo del progetto Utopia.

Questa metodologia di insegnamento rispetta le conoscenze ancestrali di ogni individuo e si concentra sui contesti di provenienza, il che implica una considerazione della cultura e della spiritualità degli studenti. Inoltre, il progetto mira a formare i giovani in competenze chiave per il successo nel mondo del lavoro, che possono contribuire al loro benessere economico e quindi ecologico.

Il campus agro-tecnologico, di ricerca, educativo e sociale situato a Yopal (Casanare) è il centro di formazione del progetto, pertanto la ricerca è un aspetto importante dell'ecologia economica, in quanto cerca di sviluppare nuove tecnologie e pratiche agricole sostenibili che consentano un uso più efficiente ed equo delle risorse naturali. Inoltre, la ricerca permette di identificare gli impatti ambientali e sociali delle attività economiche e di sviluppare strategie per mitigarli.

L'Università La Salle in Colombia ha deciso di creare un progetto che riflette una storia di servizio, proiettata verso le aree rurali e la costruzione della pace. Questo progetto cerca di aprire strade per i giovani che hanno subito conflitti e violenze e che, a causa delle loro zone di origine, sono molto più lontani dalle opportunità. Ciò si ricollega all'idea dell'ecologia politica della giustizia sociale, che cerca di affrontare le disuguaglianze e l'esclusione sociale attraverso politiche e azioni inclusive. In questo senso, il Progetto Utopia si ricollega all'ecologia politica in quanto affronta il tema della violenza e dell'esclusione sociale nelle aree rurali della Colombia e di come l'istruzione possa essere un motore di inclusione e di livellamento per l'eccellenza in queste aree.

## 10. Utopia: 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale in Colombia

Utopia è un "Laboratorio di Pace; Oasi di Speranza", un'iniziativa donchisciottesca, "Un luogo dove la novità accade"; maggiori informazioni su [www.utopia.edu.co](http://www.utopia.edu.co), su Instagram @utopia.unisalle e via email [filantropia@lasalle.edu.co](mailto:filantropia@lasalle.edu.co) Scoprite questa avventura e unitevi a questa causa!



### BIBLIOGRAFIA

- Gutiérrez, J. G. (2018). Utopia, educazione alla pace. Bogotá: Universitaria de Investigación y Desarrollo.
- Fratelli delle Scuole Cristiane (2020). Dichiarazione di sfide per la missione educativa salalliana. Casa Generalizia.
- Carlos Gómez. (2020). Utopia: 10 anni di un cammino sempre incompiuto. Rivista dell'Università La Salle.
- Kay, C. (2001). I paradigmi dello sviluppo rurale in America Latina. Il mondo rurale nell'era della globalizzazione. Incertezze e potenzialità: X Coloquio de Geografía Rural de España de La Asociación de Geógrafos Españoles.
- MEN (2014). Un'utopia nazionale: verso un modello di istruzione superiore rurale per la pace e il post-conflitto. Autore.
- Papa Francisco (2015). Carta encíclica Laudato si' (pp. 1-190). La Santa Sede. <https://doi.org/10.1080/00139157.2015.1089136>
- Rivista Cafam. (2011). Utopia, la speranza di un Paese in pace. Bogotá.
- Università La Salle (2020). Utopia: 10 anni di ispirazione e sogno di nuove strade. Edizioni Unisalle.
- Università La Salle (2019). Manifiesto rural por un pacto entre la ciudad y el campo. Ediciones Unisalle.
- Università La Salle (2021). Piano di sviluppo istituzionale 2021 - 2026. Edizioni Unisalle.
- Università La Salle (2023). Caso Proyecto Utopía. Ediciones Unisalle.
- Wasserman, M. (2021). L'istruzione in Colombia. Dibattito.







# Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya<sup>1</sup>



Ph henrik-hansen

*“Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine.”*

(*Laudato Si*, par. 191)



## IL CONTESTO

Uno sguardo rapido e superficiale del contesto pastorale della **Contea di Isiolo, nel centro/nord del Kenya**, non dice molto rispetto alle sue potenzialità, mentre tutti gli ostacoli e le sfide che le comunità locali devono affrontare per sopravvivere sono ben visibili fin da subito. Strade dissestate, lan-de infinite, ingiallite e con una vegetazione

estremamente ridotta, qualche mandria affaticata dal clima caldo e secco, i letti dei corsi d'acqua stagionali inesorabilmente asciutti, niente energia elettrica o connessione telefonica (per non parlare di internet), pochi villaggi e molti accampamenti provvisori dalle capanne costruite solo con arbusti e tessuti. Difficile incrociare anima viva, sai che anche i pastori da qualche parte ci sono, ma sono spesso posizionati in qualche punto strategico da cui osservare il bestiame in movimen-

<sup>1</sup> Autore: Andrea Bessone, Desk Officer LVIA Kenya, attraverso la valorizzazione di documenti di progetto, rapporti di attività, analisi interne e testimonianze raccolte sul terreno.

<sup>2</sup> OCHA (unocha.org)



to e raramente li vedi. In questi tempi di crisi climatica, poi, trovare dell'acqua sembra un miraggio. Le carcasse di animali morti sul ciglio della strada ti ricordano quanto sono state deficitarie le ultime stagioni delle piogge e quali possono essere stati i danni e le sofferenze per comunità che vivono in stretta simbiosi con il proprio bestiame, abituate sì ad adattarsi al contesto e quindi ad una vita nomade o semi-nomade, ma non a condizioni così estreme, sempre più frequenti e di lunga durata.

Però vogliamo capire meglio, anche la ragione per cui quelle terre così ostili non sono state definitivamente abbandonate, e per farlo è necessario **approfondire la conoscenza** di tutti gli aspetti che sfuggono al primo sguardo: studiare, analizzare, confrontarsi a lungo con chi ha deciso ostinatamente di restare e provare insieme a cercare delle soluzioni adatte al contesto, ma allo stesso tempo innovative, capaci di **modificare il paradigma imperante, che vuole queste aree remote del paese come marginali e senza futuro.**

Contro l'emarginazione politica delle zone interne del Paese e qualche errata convinzione culturale, come ad esempio che "i pastori non hanno mentalità imprenditoriale", laddove a ben vedere i pastori dimostrano ogni giorno la loro resilienza alle condizioni avverse: **le donne si auto-organizzano in cooperative**, percorrono chilometri a piedi, in un clima rovente, per raccogliere il latte e lavorarlo grossolanamente con bastoni di legno. Chiamano i moto-taxi per spedire il latte in taniche di plastica in città.

### La contea di Isiolo



Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Contea\\_di\\_Isiolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Contea_di_Isiolo)

Guadagnano solo un misero margine da questa fatica, possono essere analfabete, ma gestiscono tutto con il *mobile money*. Il potenziale per migliorare le loro attività, le loro competenze e i loro mezzi di sostentamento c'è.



### IL PERCORSO DI CONOSCENZA DELLE POTENZIALITÀ E DEGLI OSTACOLI

È così che, grazie al lavoro costante e duraturo **a fianco delle comunità più remote** della Contea di Isiolo (iniziato nel 2011 attraverso un primo finanziamento dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il coordinamento degli aiuti umanitari (UN OCHA)<sup>2</sup>, per la riabilitazione di alcuni pozzi locali in un periodo di grande siccità che viveva quell'area e per il quale LVIA era stata sollecitata dal donatore ad operare) a partire dal 2019 la LVIA<sup>3</sup> ha realizzato qui un'iniziativa progettuale denominata **"Isiolo**

<sup>3</sup> LVIA è una ONG italiana nata a Cuneo nel 1966, che svolge da allora progetti di sviluppo e di emergenza in 10 paesi africani, tra cui il Kenya, dove da anni collabora soprattutto con l'organizzazione locale MID-P, con cui ha implementato diverse iniziative, tra cui quelle a supporto della cooperativa Walqabana. LVIA, in quasi 60 anni, in collaborazione con partner internazionali e locali e con il supporto di migliaia di sostenitori, ha garantito acqua, salute e cibo, ha migliorato l'agricoltura familiare e la gestione delle risorse naturali, ha rafforzato la piccola imprenditoria e migliorato la qualità dell'ambiente, ed ha supportato l'inclusione e l'innovazione sociale a beneficio di milioni di persone. Durante le crisi umanitarie, LVIA affronta l'emergenza per salvaguardare la vita e la dignità delle persone e opera per migliorare le capacità delle popolazioni e delle istituzioni locali ad affrontare le crisi.

## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya

**Solar Milky Way” (ISMW).** Per elaborarla abbiamo parlato **con le donne di alcuni villaggi** nei quali già intervenivamo per facilitare l’accesso all’acqua, riparando pozzi, estendendo acquedotti fino a scuole e centri sanitari, e rafforzando le competenze dei locali comitati dell’acqua, composti da rappresentanti della comunità per gestirli e assicurare la manutenzione ordinaria, supportati dai tecnici della Contea.

Abbiamo scoperto che **il latte di cammella** era una risorsa potenzialmente di grande valore, ma ampiamente sotto-valorizzata, in cui i pochi gruppi impegnati nel commercio del latte verso i mercati urbani subivano enormi perdite di prodotto (40%) a causa dell’indisponibilità di tecniche di conservazione, dove le donne si limitavano a utilizzare la scarsissima legna da ardere per bollire il latte in pentoloni sorretti da tre pietre. La mancanza di **attrezzature moderne** per la conservazione e lavorazione del latte impediva di aggiungere valore alla produzione di latte crudo: i contenitori ad uso alimentare e la catena del freddo di base non erano disponibili, ma soprattutto le donne che lavoravano il latte si trovavano in aree remote dove la rete elettrica nazionale, o anche eventuali mini-grid solari in futuro, non sarebbero mai arrivate.

Abbiamo fatto allora un passo indietro e siamo tornati a studiare, con il fondamentale contributo di due partner, **la Climate and Development Foundation** (fondazione italiana altamente specializzata nella ricerca e sviluppo delle energie rinnovabili in contesti di sviluppo, in aree e comunità svantaggiate) e **la MID-P** (ong locale basata proprio nelle aree pastorali della Contea di Isiolo e nostro partner storico), partendo dalle basi, per conoscere meglio il prodotto, il contesto in cui

viene raccolto e trattato, le sue potenzialità nutrizionali e commerciali, gli attori della filiera in Kenya, i fattori ostativi a livello locale e le possibili strategie d’azione che avremmo potuto adottare per superare quegli ostacoli.

Ricordiamo che **le terre aride e semi-aride** del Kenya (Arid and Semi Arid Lands - ASAL) rappresentano una porzione significativa del territorio keniano. Nonostante la sua indiscussa marginalità economica e socio-politica, quest’area sostiene circa 1/3 della popolazione e l’80% del bestiame del Paese. **L’allevamento di cammelli** è un’attività chiave dell’economia pastorale e, soprattutto, dell’intero sistema socioculturale del popolo seminomade cuscitico, tra cui i Borana, che vivono anche nella Contea di Isiolo e hanno nei bovini la spina dorsale della propria economia, a cui solo di recente si sono aggiunti i cammelli, come strategia di resilienza alle crisi ambientali. In questo contesto di progressivo cambiamento climatico, di minore quantità e crescente imprevedibilità delle piogge nonché di inaridimento degli ecosistemi, attingendo alla consolidata tradizione del popolo somalo, i pastori Borana della Contea di Isiolo hanno ampiamente adottato il cammello come specie tollerante alla siccità, in grado di sostenere al meglio i loro mezzi di sussistenza e le loro fonti di reddito. Il latte di cammella è l’alimento base dei pastori delle aree più aride del Corno d’Africa, specialmente somali, e contribuisce a più della metà della loro dieta durante la siccità, rendendo il suo impatto ancora maggiore nelle terre aride quando capre e bovini non producono più latte (Elhadi et al. 2015).

Detto del suo valore fondamentale per il sostentamento delle famiglie, è importante riconoscere che il latte di cammella non è più



limitato alla sussistenza delle famiglie di pastori. Mentre tradizionalmente la vendita del latte era vista come un segno di disperazione e il latte veniva quindi scambiato solo come dono tra amici e vicini (Nori et al. 2006), negli ultimi anni nel Kenya settentrionale il latte di cammella è uscito da questa sfera per diventare **un bene di mercato importante**, che collega i pastori a diversi centri urbani in rapida crescita e commercialmente fiorenti (come Wajir e Isiolo), per finire al mercato di fascia alta dell'Eastleigh di Nairobi, dove si concentra la maggior parte della popolazione somala keniota e della diaspora somala.

In un'epoca di rapida sedentarizzazione della pastorizia e di urbanizzazione, questo fenomeno è stato vividamente descritto come "la mercificazione del latte di cammella in Kenya" (Anderson et al. 2012). Con la crescita della domanda di latte di cammella in questi centri urbani, un certo numero di attori provenienti dal contesto periurbano è entrato progressivamente nel mercato, con Isiolo come caso esemplare (Anderson et al. 2012, Noor et al. 2013). Questi attori vanno dai pastori di cammelli che sono stati costretti o hanno deciso di stabilirsi nei dintorni della città, a piccole commercianti, donne sole che vendono pochi litri al giorno, fino a gruppi femminili abbastanza consolidati (Anolei, Tawakal nella città di Isiolo), che hanno beneficiato di sovvenzioni per allestire strutture di raffreddamento e ottenere così l'accesso al redditizio mercato di Nairobi, utilizzando autobus pubblici o un furgone refrigerante dedicato, e registrando un flusso di commercio giornaliero verso i centri urbani di alcune migliaia di litri.

Nonostante questo scenario commercialmente dinamico, rimangono delle criticità. Innanzitutto, la distanza geografica, l'isola-

mento (solo strade di terra) e l'emarginazione socioeconomica-politica generale restano significative per le aree rurali della contea di Isiolo (come la sotto-contea di Garbatulla, dove è stato realizzato il progetto ISMW). In secondo luogo, il grande spreco di latte è una delle principali preoccupazioni quando si tratta di generare un reddito effettivo. Poiché il latte di cammella viene raccolto e venduto in piccole bottiglie di plastica riciclata (0,5-2 litri) e taniche (20 litri), estremamente difficili da pulire, e la tradizionale pratica di pulizia dei contenitori con fumigazione resta del tutto inefficace, l'aumento della domanda non ha superato il problema dell'igiene nella raccolta e nel commercio del latte, e quindi del suo spreco.

Per completare **a livello macroeconomico** questa analisi di contesto, vale la pena notare che il latte contribuisce al PIL del Kenya per oltre 250 miliardi di KES, equivalenti a circa 1,6 milioni di euro, di cui il latte di cammello contribuisce solo per il 10%. Secondo la FAO (FaoStat 2018), la popolazione di cammelli del Kenya è stata stimata in circa 3,22 milioni nel 2016, con una produzione annuale di latte di 940 milioni di litri nel 2013. Il Paese ha la quarta popolazione di cammelli al mondo. Anche se l'allevamento di cammelli costituisce il mezzo più efficiente per sfruttare le scarse risorse ambientali disponibili, gli investimenti nel settore sono inadeguati rispetto a tutte le altre specie di bestiame (Elhadi et al. 2015).

Per completare da un punto di vista più ampio **le considerazioni ambientali e di sviluppo**, in uno scenario combinato di **cambiamento climatico** e di impatto della corrente di El Niño (avendo quest'ultimo aggiunto alla tendenza alla desertificazione nuovi fenomeni

## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya

di inondazioni e grande imprevedibilità delle piogge), c'è un'enorme necessità di contribuire a rafforzare i mezzi di sussistenza, la generazione di reddito e la resilienza complessiva delle comunità di pastori delle terre aride. A questi si aggiunge l'assenza di sistemi di trasporto affidabili delle merci, con una rete viaria locale quasi completamente sterrata e mezzi di trasporto locali inaffidabili, soprattutto per imprese che hanno la necessità di garantire che le proprie merci raggiungano clienti e compratori in tempi prevedibili. Infine, le conoscenze e capacità imprenditoriali a livello comunitario (tanto più le donne, spesso illetterate), vanno rafforzate nel gestire in modo corretto e sostenibile lo sviluppo del loro business. Gli attori economici locali hanno limitate capacità e opportunità di stringere legami commerciali con altri dello stesso settore, piuttosto che di avere accesso al credito. Questo limita fortemente le capacità di crescita di qualsiasi attività economica, soprattutto nelle aree più remote come quella in cui LVIA si è mossa.



### INNOVARE CON IL SOLE PER EMANCIPARE LE DONNE

In questo contesto misto di "opportunità e sfide", ha preso forma il progetto Isiolo Solar Milky Way (ISMW), realizzato con il contributo finanziario del Dipartimento per lo sviluppo internazionale del Governo Inglese (DFID-TEA<sup>4</sup>: una piattaforma della Cooperazione Inglese di ricerca e innovazione, che sostiene le tecnologie, i modelli di business e le competenze necessarie per consentire una transizione energetica pulita ed inclusi-

va), della Fondazione IKEA, della Climate and Development Foundation e della Regione Emilia Romagna (circa 380.000 euro mobilitati nel corso di 3 anni), che ha rappresentato un interessante caso studio sul potenziale **dell'introduzione di applicazioni altamente innovative dell'energia solare per usi produttivi** (sistemi energetici alimentati da pannelli fotovoltaici), al fine di migliorare, approfondire e ampliare la catena del valore del latte di cammella nelle aree rurali *off-grid* (non servite dalla rete elettrica nazionale) della Contea di Isiolo.

Il progetto aspirava a introdurre applicazioni altamente innovative dell'energia solare nella catena del valore del latte di cammella, con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo economico, **l'emancipazione delle donne** e il rafforzamento della resilienza climatica complessiva delle comunità pastorali locali. Rivolto a tre piccoli gruppi di donne (54 persone in totale), poi costituitisi in un'unica **cooperativa** per la lavorazione e il commercio del latte, il progetto prevedeva l'introduzione di nuove tecnologie **lungo l'intera catena del valore del latte di cammella**: standard igienici radicalmente migliorati per la raccolta del latte crudo, la prima lavorazione (raffreddamento e – in prospettiva – pastorizzazione, entrambi alimentati a energia fotovoltaica) e la catena del freddo per il trasporto con contenitori isolati e punti vendita sicuri alimentati a energia fotovoltaica. Il progetto non si è limitato all'introduzione di nuove tecnologie, ma si è concentrato in modo altrettanto importante sullo **sviluppo del capitale umano e sociale**. La capacità tecnica delle **leader** e dei membri delle cooperative è stata sviluppata sui concetti chiave della qualità del latte e degli standard igienici, della catena del freddo, dell'uso corretto e della manutenzio-

<sup>4</sup> UKaid DFID (efficiencyforaccess.org)

ne degli impianti solari e delle attrezzature lattiero-casearie. Infine, è stata rafforzata la capacità micro-imprenditoriale locale, per migliorare la redditività del modello complessivo, con un duplice obiettivo: su scala locale, non solo potenziare le piccole imprese familiari o di villaggio per renderle più redditizie e stabili, ma anche portarle a diventare centri lattieri affidabili in un bacino di utenza sempre più ampio; su scala regionale, sperimentare, mettere a punto e valutare in modo approfondito un modello commerciale replicabile, che possa contribuire alla sostenibilità dei mezzi di sussistenza delle popolazioni seminomadi dell'intero Corno d'Africa.

Concretamente, l'azione di LVIA e del suo staff, composto da un capoprogetto ed esperti di sviluppo rurale e sviluppo idrico, ha permesso innanzitutto, insieme al partner locale, di accompagnare le donne nel processo di **costituzione formale della cooperativa Walqabana**. La scelta della forma giuridica cooperativa non è stata casuale, ma legata a diversi fattori: da un lato alla "vicinanza" tra l'organizzazione sociale e la gestione delle attività economiche che nascono in seno alle comunità pastorali Borana e il modello cooperativo, dall'altro alle possibilità offerte dal modello cooperativo nella realizzazione di percorsi partecipativi, democratici, improntati alla distribuzione equa tra i membri dei benefici prodotti e alla possibilità di reinvestire localmente una parte significativa dei proventi generati dall'attività, ma anche per via dell'organizzazione del mondo agricolo e pastorale delineata dal Governo, che vede nelle cooperative rurali una modalità corretta di strutturazione delle iniziative economiche che emergono nel contesto agropastorale. Inoltre, sono stati **costruiti o riabilitati gli edifici** che ospitano la cooperativa, di cui

uno più grande a Kulamawe e due a Kinna e Boji, che sono "semplici" centri di raccolta e conservazione. Sono stati quindi forniti 600 bidoni igienizzati in plastica e 20 bidoni in alluminio per la conservazione e il trasporto del latte, adatti ad evitare la perdita di qualità e la contaminazione dei prodotti, fin dalla mungitura. Nel tempo, è stato anche completato l'acquisto e **l'installazione delle attrezzature** (principalmente frigoriferi, ma anche un piccolo impianto per la produzione di caramelle al latte di cammella), tutte alimentate rigorosamente a energia solare. Inoltre, LVIA ha assicurato l'acquisto di un camion refrigerato per il trasporto del prodotto verso i compratori.

---

**Installazione del sistema solare che alimenta i refrigeratori della Cooperativa**

---



Fonte: LVIA





## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya

**Per la crescita delle capacità**, sono state effettuate formazioni su qualità ed igiene nella raccolta e conservazione del latte ai membri della cooperativa ed ai pastori/fornitori, mentre altre formazioni hanno riguardato il rafforzamento delle competenze gestionali, contabili-finanziarie ed imprenditoriali delle donne della cooperativa, essenziali per garantirne una gestione corretta, ma anche per rispettare gli standard gestionali richiesti e verificati a cadenza annuale dalle autorità locali. L'accompagnamento effettuato dallo staff di LVIA ha riguardato anche la definizione del sistema di gestione e governance dei processi decisionali interni, così come di un business plan, in cui le donne della cooperativa hanno avuto un ruolo centrale. Infine, LVIA ha aiutato la cooperativa a conoscere meglio ed entrare in relazione con il sistema finanziario locale, per facilitare l'accesso al credito, utile sia a coprire i costi di funzionamento nella fase di start-up che per garantire futuri nuovi investimenti.

---

### **Formazione alle donne della Cooperativa sull'uso delle attrezzature solari per il trattamento del latte**

---



Fonte: LVIA

---

**Le innovazioni tecniche, sociali ed ambientali** realizzate hanno riguardato la riduzione del deperimento del latte e l'eliminazione dell'uso della legna da ardere, con le tecnologie solari (supportate da batterie ad alta efficienza per i momenti in cui non c'è il sole – per la verità rari – e di notte) a fare da apripista sul fronte della catena del freddo, che rappresenta un vero e proprio punto di svolta che porta ad un aumento della qualità nutrizionale e della sicurezza del latte, a una sostanziale aggiunta di valore alla filiera del latte e all'apertura di nuovi mercati a favore delle donne locali, con ampia scalabilità dell'attività.

Peraltro, inizialmente concepiti come utilizzatori autonomi di elettricità, i caseifici solari sono diventati la punta di diamante dell'innovazione rurale, non solo a livello tecnologico, ma anche economico, sociale, culturale e ambientale. Con la creazione e il sostegno alla Cooperativa di donne Walqabana, il progetto ha infatti impattato nel:

- affrontare la questione dell'innalzamento degli standard igienici della mungitura, della raccolta, del trattamento e del commercio primario, e quindi la questione della sicurezza del latte crudo
- sperimentare soluzioni pilota per risolvere almeno in parte il problema del deperimento del latte serale (che può raggiungere il 20-30% della produzione totale giornaliera)
- generare un'ulteriore aggiunta di valore al latte attraverso la refrigerazione secondo gli standard del Kenya per il latte di mucca e catene di trasporto sicure (in attesa di introdurre la pastorizzazione come pratica innovativa per migliorare radicalmente la durata di conservazione del latte di cammella)



- catturare su scala locale l'intero valore aggiunto, per stimolare lo sviluppo economico delle aree emarginate della Contea
- accettare la sfida di uscire dall'ambiente periurbano (dove nell'ultimo decennio si sono consolidate dinamiche di mercato positive) e andare "off-tarmac, off-grid" (in aree non servite da strade asfaltate né dalla rete elettrica), per contribuire al diritto a uno sviluppo sostenibile equamente distribuito, alla coesione sociale della Contea, alla mitigazione della crescente migrazione rurale-urbana, alla promozione della donna come attore chiave di sviluppo
- alimentare tutte le strutture di raffreddamento e lavorazione con il 100% di energia solare
- dimostrare che, con un'adeguata incubazione e un tutoraggio micro-imprenditoriale, una piccola impresa cooperativa guidata da 49 donne può essere gestita con profitto e può, in prospettiva, crescere su scala di contea e replicarsi in contesti limitrofi.



### CON LE DONNE PER LE DONNE

Il progetto ISMW è stato concepito, sviluppato, discusso e finalizzato con l'obiettivo primario di **migliorare le condizioni di vita delle donne pastorali** (e delle famiglie), la loro capacità di generare reddito, la loro posizione complessiva e la considerazione nella sfera sociale. Con la costruzione del mini-caseificio solare tra i villaggi di Kulamawe, Boji e Kinna, la dotazione di frigoriferi e l'incubazione della sua cooperativa di gestione, il progetto ISMW ha fatto un passo avanti rispetto all'attività già consolidata di raccolta, raggruppamento e commercio del latte, cioè l'importante passo della trasformazione del latte.

Anche se impegnativo dal punto di vista gestionale, c'è fiducia che questo passo sarà importante nel percorso di emancipazione socioeconomica che le donne Borana possono percorrere anche nello spazio rurale remoto.

*Un altro momento della formazione sull'uso delle attrezzature solari per il raffreddamento del latte di cammella*



Fonte: LVIA

*Incontro tra staff LVIA e leader della Cooperativa Walqabana, nel villaggio di Kulamawe*



Fonte: LVIA

## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya



**Halima Godana**, Presidente della Cooperativa, ci testimonia che:

*“Abbiamo sempre avuto problemi per trasportare e conservare il latte, perché non avevamo dei contenitori adeguati a raccogliere quello che i pastori avevano da mettere a disposizione e non è mai stato facile trovare il mercato giusto per la vendita del latte. E poi non eravamo provvisti di attrezzature adatte per la conservazione del latte in un luogo fresco. Grazie al supporto della LVIA abbiamo ricevuto delle attrezzature moderne e anche dei mezzi di trasporto adatti per poter trasportare il latte in sicurezza e mantenere alta la qualità del prodotto, per poterlo vendere sul mercato.*

*Ora sta a noi organizzarci per poter sfruttare al meglio tutte le competenze e le attrezzature che ci sono state date. Comunque, fin da subito abbiamo avuto dei miglioramenti nella qualità del latte e nelle possibilità di commercialarlo.*

*Oggi tutti sono interessati al latte di Walqabana, anche il Governatore della Contea è venuto a congratularsi con noi e ha promesso che la Contea ci supporterà, perché i nostri sforzi potrebbero non essere sufficienti. Al momento ci ha messo a disposizione un autista per 6 mesi per condurre il camion refrigerato.*

*Spero che la cooperativa continui a funzionare e con le altre socie farò tutto il possibile affinché questo accada. Perché dal futuro della cooperativa dipende anche il nostro futuro di donne e di madri. Infatti, se proseguiamo così sono sicura che riuscirò a offrire un futuro migliore ai miei figli.”*

Per completare queste brevi note **sull’ap-proccio di genere del progetto**, vale la pena sottolineare che - sulla base degli studi antropologici preparatori effettuati nella fase di valutazione dei bisogni - il team del progetto ISMW si è attenuto a un modello di emancipazione delle donne applicato non solo a livello dei membri del gruppo commerciale (semplicemente perché qui la dominanza delle donne - il 90% - è già una realtà), ma anche a livello di consiglio di amministrazione della cooperativa (cioè presidente, segretario, tesoriere).

Questo obiettivo è di estrema importanza per resistere alla tendenza culturale locale degli uomini, che letteralmente “entrano nel business” quando quest’ultimo ha superato il livello di base di essere “solo un piccolo commercio femminile” e ha dimostrato di essere redditizio (Behnke et al. 2011, Anderson et al. 2012), promuovendo cambiamenti culturali e spirituali conseguiti in relazione alle questioni socio-ambientali affrontate (miglioramento dello status delle donne all’interno della società locale, rafforzamento della loro capacità di avere voce in capitolo nelle decisioni della comunità, ecc.).



### LE SFIDE ORA E NEL PROSSIMO FUTURO

Per ricordare che il progetto ISMW non si è limitato a promuovere tecnologie innovative, occorre prestare attenzione ai fattori che favoriscono lo sviluppo, come la mentalità cooperativa, l’innovazione micro-imprenditoriale e il cambiamento sociale (con l’emancipazione delle donne in primo piano).





Fattori di innovazione immateriali come questi meritano altrettanta attenzione di quelli materiali, se si vuole raggiungere un obiettivo equilibrato di formazione di capitale tecnico e capitale umano.

Ora la grande sfida è quella della **sostenibilità della cooperativa**, che fin dai primi passi mossi nel 2022 ha dovuto confrontarsi con la mancanza di materia prima (il latte) in alcune fasi dell'anno, solo in parte messa a preventivo in origine, causata dalla necessità di tanti membri della comunità pastorale di allontanarsi per periodi più lunghi del solito dall'area in cui ha sede Walqabana, a causa della mancanza di acqua e pascoli per il proprio bestiame. Ulteriori strategie dovranno essere messe in campo per far fronte alle sfide che attendono le donne di Isiolo.

***Uno degli edifici della Cooperativa Walqabana, dotato di pannelli solari sul tetto per l'alimentazione delle attrezzature per il trattamento del latte di cammella***



Fonte: LVIA

***Il Presidente della LVIA, Alberto Valmaggia, in visita alla Cooperativa, ad agosto 2023***



Fonte: LVIA

## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya







# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## "Isiolo Milky Way"



### ECOLOGIA NATURALE

Diminuzione dell'uso di legna da ardere, estratta da un ecosistema in pericolo.  
Maggiore visibilità della tecnologia solare, che riduce la convenzionale "dipendenza mentale" delle piccole imprese rurali dai gruppi elettrogeni diesel come unica possibile fonte di energia in aree off-grid.



### ECOLOGIA SOCIALE

Empowerment delle donne e riconoscimento da parte della comunità.  
Contributo a contenere la migrazione rurale-urbana.  
Impatto del reddito accumulato e della diminuzione delle fatiche delle donne sul benessere della famiglia, ad esempio miglioramento della cura dei bambini, frequenza scolastica, ecc.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Leadership femminile rafforzata nelle piccole imprese.  
Formazione di capitale umano.  
Valorizzazione di un prodotto locale.



### ECOLOGIA ECONOMICA

Aggiunta di valore al latte di cammella.  
Appropriazione di valore aggiunto legato alla filiera a livello locale.  
Aumento della generazione di reddito per le donne.  
Opportunità di lavoro create per i giovani disoccupati.  
Redditività complessiva delle imprese sociali incubate dal progetto.



### ECOLOGIA POLITICA

Interesse accresciuto da parte delle autorità locali rispetto alle potenzialità socioeconomiche della filiera del latte di cammella.  
Inclusione del latte di cammella nei piani di sviluppo economico locale.



## 11. Emancipare le donne con innovazioni tecnologiche nella Contea di Isiolo in Kenya



### FONTI

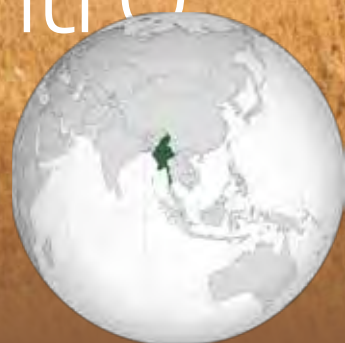
- David Anderson, *"Camel herders, middlewomen, and urban milk bars: The commodification of camel milk in Kenya"*, Journal of Eastern African Studies, 2012
- B. A. Akweya<sup>1</sup>, C. G. Gitao and M. W. Okoth, *"The acceptability of camel milk and milk products from northeastern province in some urban areas of Kenya"*, African Journal of Food Science Vol. 6, 2012
- Margaret Waithera Mwaura, Oliver Vivian Wasonga, Yazan A M Elhadi and Robinson Kinuthia Ngugi, *"Economic contribution of the camel milk trade in Isiolo Town, Kenya"*, IIED, 2015  
Yazan A M Elhadi and Oliver Vivian Wasonga, *"Economic and nutritional contribution of camel milk in Northern Kenya"*, IIED, 2015
- Michele Nori, *"MILKING DRYLANDS: Gender networks, pastoral markets and food security in stateless Somalia"*, Wageningen University, 2010
- Issack Mohamed Noor et al. *"Assessment of camel and camel milk marketing practices in an emerging peri-urban production system in Isiolo County, Kenya"*, Pastoralism: Research, Policy and Practice, 2013
- VSF International, *"Pastoralism, the backbone of the world's drylands"*, 2017





12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

# Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in **Myanmar**<sup>1</sup>



Ph dinis-bazgutdinov

*“Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura”.*

(*Laudato Si*, par. 139)



## IL CONTESTO

Da sempre terra di passaggio, di immigrazione e poi di colonizzazione, **il Myanmar** (ex Birmania) è uno degli Stati più compositi dal punto di vista etnico, linguistico e religioso, nonché uno dei Paesi più ricchi di risorse al mondo: basti pensare che il 90% della giada commerciata a livello mondiale proviene dal-

le miniere birmane. Ma il Paese ospita anche depositi di zaffiri, rubini, argento, piombo, zinco, oro, tungsteno e rame e legno, metà del territorio birmano infatti si stima sia ricoperto da foreste che producono legni pregiati tra cui il tek. Per quanto riguarda la popolazione, circa il 37% vive sotto la soglia della povertà, e i tre quarti dei poveri sono concentrati nelle zone rurali. Il Myanmar si trova attualmente al 149° posto nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU) stilata dal

<sup>1</sup> Autrici: Francesca Benigno, desk officer di New Humanity International e Alessandra De Poli, giornalista di AsiaNews e Mondo e Missione, la rivista del Pontificio Istituto Missione Estere (PIME) di Milano.





Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), appartenendo alla categoria dei paesi a medio sviluppo umano.

Francesca Benigno, Desk Officer Myanmar per la Fondazione New Humanity International, afferma come non sia possibile parlare del Myanmar senza fare riferimento alla situazione politica ed economica in cui versa il Paese, che da quasi due anni è tormentato da un conflitto civile di cui non si intravede la fine. Dopo oltre 50 anni di dittatura militare, il Paese ha sperimentato una parentesi di aperture democratiche e progressi economici in seguito alla vittoria alle prime elezioni democratiche del 2015 del partito National League for Democracy, guidato da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991.

La parentesi democratica è però durata poco: il primo febbraio 2021, giorno in cui il parlamento democraticamente eletto si sarebbe dovuto insediare, il Tatmadaw, ossia l'esercito birmano, ha estromesso con un colpo di Stato il governo civile, rigettando il Paese nell'incubo della dittatura.

Al momento la situazione è ancora lontana dal potersi definire stabile. Secondo lo Special Advisory Council for Myanmar (associazione formata da un gruppo di esperti indipendenti sul tema del diritto internazionale) a settembre 2022 la resistenza controllava oltre la metà del territorio del Myanmar, mentre la giunta golpista aveva il controllo di solo il 17% del Paese; il restante 23% rimane territorio conteso. Il colpo di Stato ha avuto un impatto su tutti i settori: l'economia si è



Fonte: Wikitravel

contratta del 18%, la moneta locale ha subito un deprezzamento di oltre il 60% e diversi Paesi occidentali hanno imposto nuovamente le sanzioni, per cui oggi circa metà della popolazione vive in condizioni di povertà. Nonostante questa instabilità politica, i padri missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime) non si sono mai tirati indietro, nemmeno a metà degli anni '60 in cui il regime militare aveva emanato la legge di espulsione di tutti i missionari presenti nel paese, sostenendo e aiutando sempre le comunità locali.

Nel 2000 era rimasto solo l'anziano padre Paolo Noè<sup>2</sup> per cui si è chiesto a **New Human-**

<sup>2</sup> Padre Paolo Noè è stato l'ultimo dei missionari del Pime (Pontificio istituto missioni estere), è riuscito a rimanere nel Paese dopo che il governo ha chiuso le frontiere ai missionari stranieri nel '66, espellendo anche tutti coloro che erano arrivati nel Myanmar prima dell'indipendenza. Giunto nell'ex Birmania nel '48, P. Paolo è stato impegnato per decenni nell'evangelizzazione diretta delle minoranze Shan e Karen, fra i cosiddetti "Phadaung" ("selvaggi"), famosi per le "donne-giraffa", dai lunghi collari. Per molti anni è stato anche superiore della missione, essendo "il più giovane" dei padri. Compiuti gli 80 anni, si era ritirato a fare il coadiutore nella parrocchia di Hwari, fondata dal Pime nel 1890, consigliando e sostenendo i sacerdoti giovani, le suore, i fedeli. Muore nel 2007 dopo 59 anni trascorsi in aree cosiddette "black", zone ristrette e non accessibili agli occidentali.

## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

**ty International**<sup>3</sup> di entrare in Myanmar per riprendere l'eredità lasciata dai missionari per poter lavorare accanto alla popolazione. Nel 2002 pertanto la fondazione ha iniziato a lavorare nel paese in territori difficili come lo Stato del Shan orientale<sup>4</sup>, ed ancora oggi è l'unica organizzazione internazionale presente in quel luogo.



### I missionari del Pime in Myanmar

Il Pime - Pontificio Istituto Missioni Estere nasce a metà dell'Ottocento da un'intuizione del suo fondatore, il milanese mons. Angelo Ramazzotti, che voleva far nascere anche in Italia un istituto che donasse missionari al mondo intero. Questo progetto si concretizzò nel 1850 attraverso un primo gruppo di giovani che diede vita all'allora Seminario Lombardo per le Missioni Estere. Anche per questo nel mondo i missionari del Pime sono stati a lungo conosciuti come "i missionari di Milano". Dal 1961 il Centro di cultura e animazione missionaria del Pime si propone come un luogo di incontro, scambio, riflessione e progettualità in dialogo con la città e con il mondo, in uno spirito di annuncio e testimonianza del Vangelo, servizio ai poveri e dialogo con le culture.

I primi tre missionari (Eugenio Biffi, Rocco Tornatore, Tancredi Conti e Sebastiano Carbone) arrivarono in Birmania, precisamente a Toungoo nel 1868, scoprendo che in città erano già presenti altri cristiani (battisti) e che la popolazione, in larga maggioranza buddista, era restia alle conversioni.

Decisero così di rivolgersi ai "pagani", ossia ai tribali, disprezzati da tutti. E agli inglesi che li sconsigliavano vivamente («Non potremo più proteggervi!») replicarono: «Andiamo lo stesso, siamo sotto la protezione di Gesù Cristo». Fin dall'inizio i missionari del Pime si proposero di raggiungere le regioni al di là del fiume Salween (che divide la Birmania centrale da quella orientale). Da allora il Pime ha continuato ad operare in una delle zone più difficili dell'Asia, non lontano dal famigerato "Triangolo d'oro", al confine con Laos e Thailandia, tra minoranze etniche, ieri come oggi, in rapporti molto tesi con Yangon. Nell'arco di un secolo e mezzo il Pime ha fondato in Myanmar ben cinque diocesi: oltre a Taungngu, quelle di Kengtung, Taunggyi, Loikaw e Pekhoh.

In terra birmana hanno operato figure di grande rilievo: tra gli altri fratel Felice Tantarini, missionario laico di cui è in corso il processo di beatificazione e i beati Paolo Manna, fondatore della Pontificia unione missionaria e Clemente Vismara, "patriarca" della Birmania. L'amicizia con il popolo della Birmania è costata al Pime la vita di cinque missionari, uccisi negli anni tra il 1950 e il 1955; tra loro padre Mario Vergara, beatificato nel 2014 insieme al suo catechista Isidoro Ngei Ko Lat, primo martire della Chiesa del Myanmar. La travagliata vicenda politica del Paese (che negli anni Sessanta intraprese la "via birmana al socialismo") portò nel 1966, dopo la confisca dei beni ecclesiastici, all'espulsione di tutti i missionari entrati prima dell'indipendenza, proclamata nel 1948.

<sup>3</sup> La Fondazione New Humanity International creata dal PIME nel 2019 e nel 2020 assorbe ufficialmente tutte le attività portate avanti dall'associazione New Humanity in scioglimento, ereditandone la storia. Dal 2002 New Humanity è presente anche nell'Unione di Myanmar, dove ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Agricoltura e dell'Irrigazione, dando vita ad una collaborazione con il Dipartimento addetto ai Servizi Agricoli per l'implementazione di un progetto di sviluppo integrato nei settori agricolo, sanitario e sociale. Nel giugno 2015 è stato firmato e rinnovato in seguito (nel maggio 2018), un progetto di cooperazione con il Dipartimento degli Affari Sociali che ha permesso di consolidare ulteriormente le relazioni con le autorità locali nel settore sociale. New Humanity Myanmar ha 3 uffici in Myanmar, nelle città di Yangon, Taunggyi e Kyaing Tong, e nel 2021 ha contato di uno staff di 26 persone (6 espatriati e 20 locali).

<sup>4</sup> Il Myanmar è una federazione di sette stati: Stato Rakhine, Stato Chin, Stato Kachin, Stato Shan, Stato Kayah, Stato Karen, Stato Mon.



Del Pime restarono in 29, anche a costo di gravi rischi. L'ultimo fu padre Paolo Noè, morto nel 2007 dopo 59 anni trascorsi in aree fino a poco tempo fa inaccessibili agli occidentali per via della guerra con gli indipendentisti locali.

L'impegno del Pime verso il Myanmar continua con l'aiuto allo sviluppo e con il sostegno nella formazione e nell'aggiornamento dei sacerdoti locali e con l'operato della Fondazione New Humanity.

L'ingresso nel paese è avvenuto inizialmente grazie ad un accordo con il Ministero dell'Agricoltura e pertanto i progetti fin da subito si sono concentrati nel settore dello sviluppo agricolo sostenibile, grazie ai contatti con alcune organizzazioni locali come la **Metta Development Foundation**. Negli anni l'ambito di intervento si è ampliato grazie all'avvio di diversi progetti in ambito educativo e dell'inclusione sociale, anche se l'agricoltura è rimasta uno dei pilastri principali dell'organizzazione. Non può essere altrimenti in un Paese dove ancora oggi l'agricoltura è l'attività economica prevalente che costituisce il 32% del PIL, occupa il 56% della popolazione e il 21% delle esportazioni del Paese.

Come già anticipato, le attività principali si concentrano nello Stato Shan, ed in particolare nelle province di Taunggyi e di Kyaing Tong. Sono aree prevalentemente montagnose che occupano un'area di circa 160.000 kmq nella parte centro-orientale del Myanmar e ricche di risorse naturali, in particolare foreste di tek e miniere. Nelle zone rurali la quasi totalità della popolazione, di poco superiore agli 8 milioni di abitanti<sup>5</sup>, si dedica all'agricoltura e una delle principali sfide

che i contadini si trovano ad affrontare è legata all'**erosione del suolo**, che provoca consistenti danni alla produzione agricola. Il processo di erosione in questa regione è dovuto in prima ragione alla **deforestazione incontrollata**, operata dal Governo e da attori economici per lo sfruttamento del tek, e sia dai contadini stessi per recuperare nuove terre coltivabili col metodo 'taglia e brucia'. La seconda causa di erosione è l'**inquinamento delle acque**, dovuto anche alla presenza nell'area di centri nascosti per la produzione di metanfetamine, di cui il Myanmar ha il triste primato di primo produttore mondiale, che rilasciano gli scarti all'interno dei fiumi o direttamente nel terreno.



#### IL PERCORSO DI COOPERAZIONE CON LE COMUNITÀ LOCALI PER L'AGROFORESTAZIONE

Il percorso di cooperazione avviato fin dal 2006, vuole **promuovere uno sviluppo agricolo sostenibile e rispettoso dell'ambiente** nelle zone rurali dello stato Shan. Inoltre, si propone di **ridurre l'impatto delle crescenti deforestazioni ed erosioni del suolo** degli ultimi anni.

Nel 2012 viene avviato un **programma di agroforestazione** nello Stato del Shan orientale a favore delle **comunità** presenti nelle aree di **Loi Mwe** (42 villaggi, 1250 famiglie, popolazione 7849), **Yang Kha** (19 villaggi, 568 famiglie, popolazione 3162), **Pan Kyu** (30 villaggi, 991 famiglie, popolazione 5427), **Mong Naw Pha Ta** (18 villaggi, 475 famiglie, popolazione 2434); in totale 4 grandi aree, 109 villaggi e circa 3284 famiglie coinvolte.

<sup>5</sup> Su questo territorio convivono diversi gruppi etnici. L'etnia principale è quella degli Shan, da cui deriva il nome dello Stato, che a sua volta include 33 popolazioni che parlano linguaggi di almeno 4 famiglie diverse. Le altre minoranze etniche presenti includono Karen, Palaung, Cinesi, Bamar, Pa-o, Kayan, Kayah.



## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

Questo programma inizia grazie alla collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura, il Dipartimento Forestale a livello locale e le organizzazioni locali della società civile per la conduzione di particolari attività per cui servivano competenze tecniche. Questo programma è nato con il duplice scopo di migliorare la produzione agricola e di contrastare il fenomeno della deforestazione nei villaggi montani delle province di KyaingTong e Taunggyi, dove molte aree non sono coltivate in maniera efficiente a causa della loro pendenza e della bassa qualità del terreno.

Il progetto è attualmente finanziato da "One Body, One Spirit" (Caritas di Seul) e dalla campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" di FOCSIV per un investimento di circa 100.000 dollari annuali per **formare e supportare circa 1.000 agricoltori all'anno**. Questo programma nasce dalla consapevolezza che **la sensibilizzazione da sola non è sufficiente** a salvaguardare il patrimonio forestale, ma è necessario anche offrire alla popolazione locale **alternative efficaci**. **La visione sistemica dell'educazione rurale** può essere considerata come uno spazio per la formazione e l'apprendimento, che interagisce con le dimensioni economiche, politiche e sociali. Uomini e donne sviluppano la **consapevolezza delle strutture che li opprimono** e cercano strategie di resilienza individuali o collettive. Caffè e the sono due colture che trovano nell'ambiente forestale le condizioni ideali per crescere, e investire su queste colture è la chiave per proteggere il patrimonio forestale e, allo stesso tempo, garantire una fonte di reddito interessante agli agricoltori dell'area

Parallelamente, il progetto prevede **la gestione di vivai** per la distribuzione di piante

per la riforestazione, **il rimboschimento** di aree specifiche, precedentemente deforestate per la coltivazione e poi abbandonate, e la **costituzione di gruppi di "Preservazione forestale"** nei villaggi.

---

### *Il rimboschimento*

---



Fonte: New Humanity International

---

---

### *I vivai di piante*

---



Fonte: New Humanity International

---



### La formazione agli agricoltori



Fonte: New Humanity International

Già dalle primissime fasi del progetto il **coinvolgimento attivo della comunità locale** è stato fondamentale per poter avviare il dialogo con i diversi gruppi etnici della zona, che spesso non parlano la lingua birmana e vivono in contesti molto isolati. Gli agronomi locali che collaborano con New Humanity da oltre dieci anni, Daw Khin Myat Tung (a Taunggyi) e U Myint Aung (a Kyaing Tong), hanno individuato e formato in ogni *village tract*<sup>6</sup> uno o più **facilitatori agricoli**, che li supportassero in una prima fase nell'organizzazione degli incontri con le comunità per l'analisi dei bisogni e la definizione dell'intervento, e in una seconda fase per la conduzione di formazioni agro-forestali. In questo programma sono state incluse anche diverse famiglie con uno o più membri disabili.

Ogni anno vengono costituiti nuovi **gruppi di agricoltori** che, attraverso l'approccio partecipativo delle *Farmer Field Schools* (FFS),

partecipano alle formazioni agroecologiche sulla valorizzazione dei metodi di coltivazione naturale (vermicompost, autoproduzione di fertilizzanti) e sul metodo **SALT**<sup>7</sup> (*Sloping Agricultural Land Technology*).

Adottato come standard internazionale dalla FAO negli anni '90, l'approccio prevede la costituzione di gruppi composti da circa 20-25 agricoltori che si incontrano periodicamente presso un campo dimostrativo sotto la guida dei facilitatori opportunamente formati.



#### SALT - Slope agriculture land technology

L'obiettivo dell'implementazione della tecnologia agricola per i terreni in pendenza (SALT) è quello di stabilizzare il pendio e migliorare la terrazza o i contorni per controllare l'erosione del suolo lungo i pendii e migliorare la fertilità del suolo. Questa tecnologia, altrimenti nota come tecnologia agroforestale di inter-cropping delle siepi di contorno, è quindi un sistema in cui siepi fitte di specie arboree o arbustive perenni a rapida crescita che fissano l'azoto sono piantate lungo le linee di contorno, creando così una barriera vivente che trattiene i sedimenti e trasforma gradualmente i terreni in pendenza in terreni terrazzati. Le siepi azotofissatrici che costeggiano la terrazza contribuiscono a migliorare la fertilità del suolo attraverso la fissazione dell'azoto alle radici e l'incorporazione dei residui della siepe nel terreno. Le siepi riducono notevolmente l'erosione del suolo e contribuiscono a migliorarne e/o mantenerne la fertilità.

<sup>6</sup> Il village tract, chiamato anche overvillage, è una suddivisione amministrativa di quarto livello dei comuni rurali del Myanmar.

<sup>7</sup> Il SALT è un metodo originariamente ideato nelle Filippine per favorire la coltivazione su terreni in pendenza e caratterizzati da un alto tasso di erosione del suolo in seguito ad attività di deforestazione non controllate.

## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

La tecnologia è stata sviluppata dal Mindanao Baptist Rural Life Centre, noto a livello internazionale con il nome della sua consociata Asian Rural Life Development Foundation, in un sito marginale a Kinua Kusan, nell'isola di Mindanao, nelle Filippine.

La SALT è stata studiata in modo molto approfondito nel Distretto di Godavari. L'obiettivo era innanzitutto quello di determinare se questo metodo, originariamente sviluppato per le aree tropicali, potesse essere utilizzato nel clima più fresco delle medie colline, e in secondo luogo di scoprire le condizioni ottimali per la creazione e l'utilizzo di siepi azotofissatrici. Sono state condotte indagini dettagliate sull'impatto della SALT sull'erosione del suolo, sul deflusso dell'acqua e sulla fertilità del suolo; sulle condizioni per l'insemeamento; sulle specie di siepi azotofissatrici appropriate per le zone di media collina; sulle combinazioni coltura/pianta e sulla potenziale competizione tra colture e siepi.

La SALT offre un metodo potenzialmente molto valido per controllare l'erosione del suolo e aumentarne la fertilità nelle zone di media collina. Può essere installato su pendii agricoli con pendenze comprese tra il 5 e il 25 per cento o più. Diversi appezzamenti di SALT sono stati dimostrati in diverse località della Knowledge Part di Godavari e la formazione su questa tecnica è stata e viene offerta a intervalli regolari.

**I campi dimostrativi** permettono di mettere al confronto i metodi di coltivazione convenzionali e i metodi sperimentali, seguendo le *Good Agriculture Practices*<sup>8</sup> e osservando i progressi durante l'intera stagione, dalla semina al raccolto, alternando momenti di formazione a sessioni di carattere dimostrativo.

### Formazione agli agricoltori



Fonte: New Humanity International

Grazie all'applicazione di queste tecniche, le famiglie hanno l'opportunità sia di imparare nuove pratiche di coltivazione, sia di affiancare l'attività agricola ad attività di riforestazione su piccola scala, selezionando specie agroforestali come alberi di macadamia, melo selvatico, avocado, tamarindo e mango. Parallelamente, con i giovani sono organizzati corsi di educazione ambientale e vengono condotte attività di riforestazione su piccola scala, in aree indicate dal governo.

<sup>8</sup> Le Good Agriculture Practices (GAP) ossia le norme di Buona Pratica Agricola (BPA), fanno parte del gruppo delle "best practice" (le pratiche migliori) insieme, ad esempio, alle GMP (le Good Manufacturing Practices). Le GAP sono costituite da un insieme di regole per una gestione ecocompatibile delle attività agricole, sulla base delle migliori tecniche e pratiche agronomiche disponibili. Sono costituite da un insieme di norme e metodologie di autoregolamentazione sulla coltivazione delle piante e sulla prima trasformazione di prodotti agricoli. Le Good Agriculture Practices sono la risposta al crescente interesse dei consumatori circa i possibili impatti delle attività agricole sulla salubrità degli alimenti e sull'ambiente, oltre a costituire un prezioso strumento per migliorare gli standard degli approvvigionamenti incentivando la collaborazione dei fornitori lungo la filiera produttiva. Rappresentano per il coltivatore uno strumento di controllo e verifica del processo produttivo agricolo, in tutte le sue fasi, al fine di ottenere un prodotto di qualità. Tale qualità, che discende da una qualificazione certificabile di tutto il modello produttivo, conferisce valore aggiunto al prodotto, rendendolo maggiormente rispondente alle richieste del mercato in fatto di sicurezza, igiene e compatibilità ambientale.





### La storia di U Sai

*"Mi chiamo U Sai Khun, vivo nel villaggio di Kyeik Khaung, nel tratto di villaggi di Yang Kha, nella provincia di Kyaing Tong. Io sono di etnia Wa e ho 57 anni. Mia moglie è di etnia mista Lahu e Wa, abbiamo 6 figli: 4 maschi e 2 femmine. Di questi 4 sono sposati e vivono con la loro famiglia. New Humanity è arrivata nel nostro villaggio nel 2018 per offrire formazione agricola. Li ho contattati per dire che avevo alcuni acri di terra a disposizione, in cui abbiamo sempre coltivato solo mais e allevato polli o maiali. Loro ci hanno proposto di piantare altri tipi di coltivazioni. New Humanity ha quindi visitato la nostra terra, dopo la formazione, e ha deciso di sceglierla come fattoria modello per le persone del tratto di villaggi di Yang Kha, sviluppando sul nostro terreno tecniche moderne di agricoltura e permettendoci così di aumentare le entrate a lungo termine. Io fino ad allora coltivavo solo 2 acri di terra per via dell'erosione del suolo, New Humanity mi ha introdotto alle nuove tecniche di terrazzamento e sono quindi riuscito ad aggiungere un altro acre di terra alle mie coltivazioni.*

*Nel corso del 2021 siamo riusciti a raggiungere 4 acri di terre coltivate, New Humanity ci ha aiutato anche per il sistema di irrigazione e ci ha insegnato quali coltivazioni sono le migliori per la nostra zona. Ad oggi la mia fattoria ha prodotto 5000 piante da the, più di 100 piante di macadamia e molti alberi di avocado, con un grande aumento delle nostre entrate. Come piante stagionali piantiamo ancora il mais tra una coltivazione e l'altra, e valorizziamo così molto di più il nostro terreno. Coltiviamo anche verdure stagionali, come cavoli, melanzane, patate e legumi. Grazie a New Humanity molti hanno seguito il nostro esempio e molte altre famiglie hanno introdotto la coltivazione di the, macadamia e altri vegetali. Grazie New Humanity per aver migliorato le nostre vite!"*



### PER LA DIFESA DELLA TERRA DEI CONTADINI

Dal 2018 è iniziata un'attività di formazione e accompagnamento sul tema della proprietà delle terre, in concomitanza con il processo

di revisione normativa da parte del Governo, così da affiancare le attività di formazione agricola già avviate. L'attività inizialmente è partita in collaborazione con l'ONG locale Metta Development Foundation, che già svolgeva questa attività nello Stato Shan.

## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar



### Il partner locale: Metta Development Foundation

La Metta Development Foundation (Metta) è stata fondata nel 1998 come organizzazione non governativa con l'aspirazione iniziale di sostenere i processi di pace e con l'obiettivo specifico di assistere quelle comunità che avevano subito sfollamenti, perdite di vite umane, proprietà e mezzi di sostentamento durante i conflitti durati oltre sessant'anni.

Negli anni novanta, dopo il cessate il fuoco tra il governo del Myanmar e la maggior parte dei gruppi etnici armati, è iniziata una nuova era di sfide in un contesto di pace dove è stato possibile finalmente raggiungere le comunità delle aree dilaniate dalla guerra e avviare un processo di sviluppo per aiutarle a trasformarsi in società stabili e autosufficienti all'interno dell'Unione del Myanmar.

Gli obiettivi principali di Metta sono: creare un quadro di riferimento per le iniziative di auto-aiuto, sostenere progetti basati sulla comunità e sulle emergenze umanitarie, facilitare la formazione delle competenze e stabilire partenariati con organizzazioni o individui che la pensano allo stesso modo, come New Humanity Foundation.

L'assistenza allo sviluppo delle comunità di Metta, inizialmente tra i Kachin nell'estremo nord, si è gradualmente estesa ad altre aree del Myanmar, indipendentemente dall'origine etnica o dall'orientamento religioso. Nel 2017, Metta ha raggiunto comunità in cinque Stati (Kachin, Kayah, Kayin, Mon e Shan) e quattro regioni (Ayeyarwady, Bago, Sagaing e Yangon).

Nei venti anni trascorsi dalla sua nascita, Metta si è evoluta fino a diventare una delle maggiori agenzie umanitarie e di sviluppo a livello comunitario del Myanmar. La sede principale è a Yangon, e con l'estendersi del suo raggio d'azione, ha aperto sedi distaccate in aree che consentono un'amministrazione e un coordinamento efficaci.

Metta nei suoi programmi di aiuto applica la **metodologia della ricerca-azione partecipativa** (PAR - *Participatory Action Research*). Lavorando in partnership diretta con le comunità rurali, Metta mira a costruire in modo creativo visioni comuni tra diversi soggetti interessati, rispondendo alle emergenze umanitarie e compiendo significativi passi avanti nella riduzione della povertà e nella sicurezza alimentare attraverso programmi identificati e avviati dalle comunità. Fin dall'inizio, la PAR è stata lo strumento principale di Metta per lo sviluppo delle comunità.

La popolazione locale impara a identificare le proprie risorse e i propri bisogni. Sulla base dei risultati ottenuti, pianificano e realizzano i propri progetti. Di conseguenza, un'ampia gamma di progetti di sviluppo comunitario ha promosso la salute e la nutrizione, l'acqua e i servizi igienici, l'educazione olistica della prima infanzia e le pratiche agricole sostenibili e integrate. Il ruolo di Metta è quello di supervisionare l'integrazione di questioni trasversali fondamentali, come il buon governo, l'equità, compresi il genere e i gruppi etnici minoritari, la creazione di un ambiente protetto e il rafforzamento delle capacità a tutti i livelli.



Dalle prime discussioni fatte con i contadini nei villaggi, gli agronomi hanno evidenziato che la maggior parte di loro era convinto di essere in possesso delle terre che coltivava semplicemente per il fatto che le stesse erano utilizzate dalle loro famiglie da generazioni, ma solo **in rarissimi casi erano in possesso di un certificato di proprietà**.

Nella maggior parte dei villaggi, nessuno era a conoscenza delle leggi sulla proprietà delle terre, esponendosi al rischio di espropriazione e di mancato riconoscimento dei propri diritti. In alcuni casi, le comunità isolate e basate sull'agricoltura di sussistenza non sono neanche a conoscenza di episodi di espropriazione avvenuti nella stessa regione, non lontano da loro, e non hanno idea del rischio a cui potrebbero andare incontro. In altri casi hanno invece assistito direttamente ad episodi di espropriazione di terreni, o ne sono stati vittime, ma **non hanno comunque idea dei propri diritti** e del fatto che potrebbero disporre di strumenti per tutelarsi.

### Formazione agli agricoltori



Fonte: New Humanity International

### Land mapping assistito



Fonte: New Humanity International

L'attività nasce, quindi, innanzitutto come **processo di presa di coscienza** delle comunità locali: si spiega loro che la terra ha non solo un valore intrinseco, ma ha anche un valore di mercato, fattore che la rende appetibile ad altri soggetti e per svariati usi. Successivamente viene introdotta la parte di legislazione sul tema delle terre e raccolto l'interesse delle comunità a partecipare a un **corso di formazione sulla proprietà delle terre**. Solo una volta compresa l'importanza del tema, le comunità possono accogliere favorevolmente questa opportunità di formazione. La procedura è quella prevista dalla *National Land Use Policy* del 2016. Nei primi incontri ci si dedica alla **stesura partecipata della mappa del villaggio (Land Use Map)**, evidenziando i confini dei diversi appezzamenti, identificando la presenza di eventuali zone di conservazione agricola ed ecologica e la classificazione dei diversi terreni (agricoli, forestali, religiosi, pubblici, incolti o inoccupati). Successivamente si cerca di stabilire quale diritto ogni cittadino esercita sulla propria terra, per definire i migliori strumenti di tutela.



## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

Questo lavoro di mappatura, oltre ad essere previsto dalla legge del 2016 come primo passo per procedere a richieste di registrazione o di cambio di destinazione delle terre, è molto utile per **creare consapevolezza** all'interno della comunità sia sulla propria situazione sia sulle risorse naturali presenti sul territorio, e su come queste possano essere valorizzate e protette.

Si procede quindi **all'accompagnamento alla registrazione**. Trattandosi sempre di terreni destinati all'agricoltura, la via consigliata è quella della richiesta di un *Land Use Certificate* secondo quanto previsto dalla *Farm Land Law* del 2012 (modificata nel 2020). La registrazione come terreno agricolo è la maggior forma di tutela per gli agricoltori, in quanto permette di ottenere un certificato di utilizzo senza scadenza e che prevede l'opportunità di utilizzare, prestare o vendere il terreno, di metterlo in pegno e di lasciarlo in eredità ai propri figli.

I contadini in possesso del certificato inoltre hanno diritto ad ottenere prestiti bancari ogni anno per le proprie attività agricole.



### La dimensione del fenomeno del *land grabbing* in Myanmar

È difficile misurare la portata del fenomeno del *land grabbing* in Myanmar, in quanto non esistono dati affidabili né un registro nazionale delle acquisizioni, che non vengono classificate sfuggendo così alle statistiche, come le occupazioni da parte del Governo di terre considerate inoccupate o abbandonate, o l'assegnazione delle stesse a soggetti terzi.

Tuttavia è certo che si parli di milioni di acri, e quindi di un fenomeno che interessa milioni di persone. Le stime fatte dai principali enti di ricerca parlano di cifre comprese **tra i 5 ed i 6 milioni di acri confiscati**<sup>9</sup>, a cui si dovrebbero sommare le terre abbandonate dalle centinaia di migliaia di sfollati e occupate dal Governo.

Il network *Land in Our Hands*<sup>10</sup> ha evidenziato che nel 57% dei casi documentati le terre confiscate sono "terre consuetudinarie", cioè terre di proprietà delle comunità indigene e amministrare secondo le loro usanze, in contrasto con il possesso legale solitamente introdotto durante i periodi coloniali. Lo stesso studio ha evidenziato che sono diversi **gli attori responsabili** delle espropriazioni, insieme al Tatmadaw, ossia le forze armate del paese, che fa la parte da protagonista, rendendosi responsabile del 47,7% delle confische. A seguire i dipartimenti del governo, responsabili del 18% dei casi documentati,

<sup>9</sup> La difficoltà di trovare dati certi si ritrova nelle differenze tra i report di diversi organismi. Il sito di Land Matrix parla di 2,5 milioni di acri. Di contro, uno studio condotto da Global Witness nel 2016 parla di 5,3 milioni di acri confiscati per progetti agricoli prima del 2013. Un report del 2016 del Food Security Working Group parla di oltre 6 milioni di acri confiscate. Queste stime non includono le appropriazioni di terre considerate "inoccupate" (come si spiegherà più avanti) o "abbandonate" (categoria in cui rientrano anche tutte le terre lasciate dagli sfollati), che non sono classificate come espropriazioni ma come legittime assegnazioni di terre di proprietà dello Stato.

<sup>10</sup> Land in Our Hands network, *Destroying People's Lives. The impact of Land Grabbing on Communities in Myanmar*, Dicembre 2015.

le compagnie private nazionali (13,9%), le autorità locali (5,8%), e le compagnie straniere (4,4%). È da notare che il Tatmadaw è spesso corresponsabile anche delle confische non attribuitegli direttamente.

Il fattore comune a tutte le espropriazioni è che nella maggior parte dei casi avvengono senza preavviso né consultazione con le comunità e senza che sia prevista alcuna forma di compensazione. Anche quando esiste un diritto legale sulla terra da parte dei cittadini, il risarcimento è spesso minimo e non sufficiente a compensare i contadini della perdita.

Diversi sono i **settori** a cui sono collegate le confische da parte del Tatmadaw, tra cui la realizzazione di grandi progetti agro-industriali, la realizzazione di infrastrutture, la militarizzazione e l'estrazione di risorse naturali. In seguito all'espropriazione, i diritti sulla terra vengono spesso ceduti ad **aziende nazionali o straniere, tra cui la Cina**, che spesso gioca la parte del leone.

Ma lo sfruttamento del suolo in Myanmar coinvolge anche le foreste per arrivare in Unione europea attraverso **l'Italia**: l'*Environmental Investigation Agency* (EIA) ha rivelato che, nonostante le sanzioni sulle importazioni imposte dall'Unione europea a giugno 2021, in Italia sono arrivate dal Myanmar oltre 300 tonnellate di legname per un valore di 2 milioni di euro. Solo nei mesi di marzo, aprile e maggio 2021 le imprese italiane hanno im-

portato tra gli 1,3 e gli 1,5 milioni di euro di merce in legno. L'EIA sostiene che in questo modo le società italiane stiano non solo favorendo la deforestazione del Myanmar (che negli ultimi 20 anni ha perso un'area boschiva pari a 5,6 milioni di campi da calcio, più o meno grande quasi quanto la Svizzera), ma anche la giunta militare.

Se da una parte diminuisce l'area boschiva, dall'altra aumenta quella dedicata alla coltivazione di oppio, altro commercio illegale da sempre proficuo nelle zone di frontiera grazie alla porosità dei confini e alla presenza di milizie armate. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Ufficio della Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNDOC)<sup>11</sup>, la coltivazione d'oppio è aumentata del 33% dopo il colpo di Stato, con un'espansione dell'area coltivabile di un terzo fino ad arrivare a misurare 40.100 ettari. Solo nello Shan la coltivazione è aumentata del 39%.

L'aumento dell'attività illegale è accompagnato da un aumento dei casi di **espropriazione** ai danni delle comunità indigene: arresti arbitrari, confische di case e proprietà e sfratti di massa avvengono ormai quotidianamente. Il *Land in Our Hands Network* ha avviato un tentativo di misurare e rendere pubblici i dati sui villaggi messi a fuoco e gli sfratti di massa operati dalla giunta negli ultimi due anni<sup>12</sup>, evidenziando oltre **25mila casi documentati** di abitazioni rase al suolo dai militari.

<sup>11</sup> UNODC, Myanmar Opium Survey 2022: Cultivation, Production and Implications

<sup>12</sup> <https://lioh.org/maps/>

## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

Lo stesso network specifica che il collasso delle istituzioni e la mancanza delle denunce rende impossibile raccogliere dati affidabili e che questo numero rappresenta una minuscola parte dei casi di confisca.

Sfuggono inoltre alle statistiche tutti i casi di cessioni del terreno da parte delle comunità contadine **a favore dei gruppi armati**.

Lo staff di New Humanity International a dicembre 2022 è stato testimone di una confisca di terreni nel villaggio di Hesat: l'esercito del *Paoh National Organization* ha richiesto alla comunità di cedere i terreni confinanti con la strada principale per poter costruire una recinzione di difesa. Ai contadini è stato offerto un compenso di 150mila MMK (pari a circa 70 euro) per acro, ben lontano dal valore di mercato del terreno. Casi come questo, pur trattandosi di espropriazioni a tutti gli effetti, sfuggono alle statistiche sul *land grabbing* in quanto archiviati come cessioni volontarie da parte degli agricoltori.

re da vicino tutto il processo di crescita delle colture. I corsi di aggiornamento sulla produzione di fertilizzanti naturali, sulle colture stagionali e quelle a lungo termine nonché sui controlli per i parassiti dei vegetali per la popolazione non si sono mai interrotti. Con un totale di 17 sessioni di formazione, sono stati raggiunti ben 588 nuovi agricoltori!

Tra gli agricoltori formati nel corso dell'anno vengono selezionati i facilitatori agricoli che si occuperanno del monitoraggio delle attività e che vengono supportati nell'avvio di una piccola "fattoria modello" per favorire la disseminazione delle conoscenze acquisite. Nel corso dell'anno sono stati organizzati 3 *study tour*, con la partecipazione complessiva di 76 contadini: per loro è stato molto formativo e d'ispirazione vedere come si gestiscono coltivazioni efficienti di the, caffè, macadamia, mele selvatiche, patate, fagioli e altri ortaggi. Per combattere la deforestazione, poi, sono stati coinvolti 3 contadini nella piantagione di 900 acacie; New Humanity ha inoltre acquistato 1000 piante di senna per un villaggio della zona.



### ALCUNI DATI E IL PERCORSO FUTURO

Durante il percorso di cooperazione sono stati coinvolti 42 villaggi, 386 agricoltori, distribuendo oltre 150mila piantine di the e caffè, piantando 7860 alberi da frutto e distribuendo 65mila talee. A fine 2022, ai contadini della zona sono state fornite ben 90.000 piante di the locale, 200 di avocado, 600 di macadamia e 200 di mele selvatiche. Sono stati costruiti anche due vivai in due villaggi della zona, con l'obiettivo di permettere ai contadini di segui-

### Sloping Agriculture Land Technology



Fonte: New Humanity International





**42**  
VILLAGGI



**386**  
AGRICOLTORI



**151.000**  
PIANTINE DA THE O CAFFÈ  
DISTRIBUITE



**7.860**  
ALBERI DA FRUTTO PIANTATI



**65.500**  
TALEE DISTRIBUITE

Purtroppo il percorso futuro è minacciato da una situazione che è ancora lontana dal potersi definire stabile. Il numero degli sfollati negli ultimi due anni ha continuato a salire, arrivando per la prima volta a superare il milione. Secondo i dati più recenti dell'UNHCR, ai circa 330mila sfollati interni che già si contavano nel 2021, se ne sono aggiunti 1,2 milioni a causa del conflitto armato.

Almeno 34mila edifici sono stati bruciati e rasi al suolo a partire dal golpe, provocando la fuga di migliaia di persone, che spesso si rifugiano nelle foreste per un tempo indefinito e con poche risorse su cui fare affidamento. Chi riesce a fare ritorno spesso trova il villaggio o i terreni agricoli circondati da mine antiuomo, una tattica che la giunta golpista utilizza per fiaccare la resistenza, impedendo ai civili di fare la raccolta del riso e donarlo ai combattenti. Le Nazioni Unite affermano che almeno 15,2 milioni di persone soffriranno di insicurezza alimentare grave e moderata nel 2023, con un aumento di 2 milioni di persone rispetto all'anno precedente. Si stima inoltre che almeno 17,6 milioni di persone avranno bisogno di assistenza umanitaria, di cui 4,5 a livello urgente.

#### *Distribuzione piante per riforestazione*



Fonte: New Humanity International

Nel tentativo di superare la crisi, la popolazione sfollata ha cominciato a mettere in atto meccanismi di sopravvivenza deleteri, tra cui la riduzione dell'assunzione di cibo, la vendita dei propri beni e il matrimonio precoce dei propri figli per avere una bocca in meno da sfamare.

## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar

I giovani ragazzi delle comunità non sono ancora potuti tornare a scuola, ormai da più di due anni, e New Humanity si è impegnata ancora di più per poter far fronte a tutti i nuovi bisogni che sono emersi nella popolazione.

In questo periodo davvero complicato, molte ONG sono andate via dal paese e a causa della chiusura dei visti sono pochissimi gli espatriati rimasti nel paese, tra cui quelli di New Humanity, che continuano il loro lavoro a fianco della popolazione. Il processo di registrazione della ONG in Myanmar, in fase di rinnovo prima del colpo di stato, è ancora in attesa di una approvazione, ma NH ha continuato e continua a lavorare per il popolo del Myanmar.

# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE



**ECOLOGIA  
NATURALE**



**ECOLOGIA  
SOCIALE**



**ECOLOGIA  
UMANA,  
CULTURALE  
E SPIRITUALE**



**ECOLOGIA  
ECONOMICA**



**ECOLOGIA  
POLITICA**

## “Programma di agroforestazione”

L'attenzione alla formazione agricola con un approccio ecologico è in linea con l'impegno di Papa Francesco nella sua promozione dell'ecologia integrale. Questo progetto è legato all'ecologia naturale in quanto il suo obiettivo principale è contribuire allo sviluppo sostenibile del Paese attraverso una riconversione agricola sostenibile. I partner vengono educati all'ecologia integrale attraverso una scuola di formazione, in cui vengono dotati degli strumenti necessari per affrontare le continue sfide ambientali a cui sono soggetti e per soddisfare i loro bisogni a lungo termine in maniera sostenibile.

Il progetto pone l'accento sul coinvolgimento delle comunità locali al fine di accrescere il loro empowerment sociale e spirituale, e uno spirito di comunione fra esse, che beneficeranno non solo di una sostenibilità economica e finanziaria, ma anche di una sostenibilità socioculturale. Ponendo quindi l'accento sullo sviluppo partecipativo delle comunità, queste ultime vengono rese le vere protagoniste e promotrici degli interventi, acquisendo e consolidando le cosiddette buone pratiche trasmissibili nello spazio e nel tempo. Le persone, una volta educate e formate, potranno trasmettere le conoscenze acquisite alle altre comunità appartenenti ad altri contesti, tramite il sistema delle “Farmers Field School” in cui alcune fattorie modello vengono visitate da altri agricoltori che si avvicinano per la prima volta a questo nuovo metodo.

L'ecologia integrale presuppone una forte prospettiva sociale basata sul riconoscimento della dignità umana e dei diritti umani con un'opzione preferenziale per i più poveri. Attraverso le formazioni, le famiglie coinvolte individuano le problematiche sociali e ambientali a cui sono soggette, i diritti umani da promuovere e nuove forme di pensiero. Si propongono soluzioni integrali secondo il principio del tutto è connesso, al fine di combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e prendersi cura del creato. Il 20% delle famiglie beneficiarie del progetto conta un membro con disabilità.

Viene promossa la produzione agricola locale a livello familiare per l'autoconsumo e viene stimolato e supportato l'utilizzo di sementi che aiutano la riforestazione e che aiutano anche economicamente le famiglie nella vendita dei prodotti.

Il progetto conta sull'appoggio del ministero dell'agricoltura locale, che interviene in alcune sessioni di formazione e che coinvolge i nostri esperti nell'elaborazione delle nuove politiche locali.



## 12. Lavorare con le comunità locali per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar



### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Maran Htoi Awng, Myanmar's environment hit by rare earth mining boom, Ottobre 2022, <https://earthjournalism.net/stories/myanmars-environment-hit-by-rare-earth-mining-boom>
- Displacement Solutions, Land Grabbing as an internationally wrongful act: a legal roadmap for ending land grabbing and housing, land and property rights abuses, crimes and impunity in Myanmar, Ottobre 2019
- Environmental Investigation Agency, The Italian Job: How Myanmar timber is trafficked through Italy to the rest of Europe despite EU laws, Settembre 2021
- Environmental Investigation Agency, Acts of Defiance – How US traders are ignoring sanctions to import conflict teak from Myanmar, Dicembre 2022
- Global Witness, Myanmar's poisoned mountains. The toxic rare earth mining industry at the heart of the global green energy transition, 9 Agosto 2022
- International Energy Agency, The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions, Maggio 2021
- The Irrawaddy, <https://www.irrawaddy.com/>
- Yukari Kekine, Emerging "agrarian climate justice" struggles in Myanmar, The Journal of Peasant Studies, Gennaio 2021
- Land in Our Hands network, Destroying People's Lives. The impact of Land Grabbing on Communities in Myanmar, Dicembre 2015
- Land in Our Hands Network, Dispossession Situation Map, <https://lioh.org/dispossession-situation-maps/>
- MIMU, Myanmar Information Management Unit, <https://themimu.info/>
- OCHA, Myanmar Humanitarian Update, Dicembre 2022
- Online Burma/Myanmar Library (per i testi delle leggi tradotti in lingua inglese), <https://www.burmalibrary.org/en>
- UNODC, Myanmar Opium Survey 2022: Cultivation, Production and Implications, Gennaio 2023
- [https://www.newhum.org/progetti\\_new\\_humanit/riforestazione/](https://www.newhum.org/progetti_new_humanit/riforestazione/)
- <https://www.pime.org/il-pime/chi-siamo>
- <https://metta-myanmar.org/what-is-metta/>
- <https://teca.apps.fao.org/teca/en/technologies/7717>





# Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in **Brasile**<sup>1</sup>



Ph projeto-cafe-gato-mourisco

*“Siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere”.*

(*Laudato Si*, par. 178)



## IL CONTESTO

Vincenzo Ghirardi, volontario dell'organizzazione non governativa (ONG) NO ONE OUT, ci racconta il percorso di **accompagnamento e crescita dei movimenti sociali brasiliani** del Pará per l'autodeterminazione del proprio sviluppo sostenibile secondo i principi dell'ecologia integrale. Un percorso importante di creazione di rete, di espansione della base

sociale, di cambiamento per l'agroecologia e la mistica dell'economia solidale locale, a sostegno dei lavoratori rurali, dei contadini, dei popoli afrodiscendenti. Perché un altro mondo è possibile.

**Il Pará** è uno dei 27 stati federati che compongono la Repubblica Federale del Brasile. Con i suoi 8,7 milioni di abitanti è lo stato più popoloso della Regione Nord. Ha come capitale la città di Belém. Il territorio cd. Paraense è ricoperto dalla più grande foresta tropicale del

<sup>1</sup> Autori: Vincenzo Ghirardi e Paolo Taraborelli di NO ONE OUT





mondo, l'Amazzonia. L'area meridionale dello Stato contiene ancora molta foresta primaria, contrariamente all'area di intervento del progetto, dove il taglio della foresta è iniziato all'inizio del secolo scorso, con sempre maggiore intensità, sostituendo la foresta prima con pascoli per l'allevamento e la coltivazione intensiva (monocoltura) di soia e cereali e, negli ultimi due decenni, con il dendê e l'açaí.

Vincenzo racconta che: *“Quando ho messo piede per la prima volta nel territorio brasiliano, nel settembre 1997, si respirava aria di democrazia da ben 12 anni, infatti nel marzo del 1985 si pose fine alla dittatura militare durata ben 21 anni”.*

Si sentiva parlare ancora poco della “teologia della liberazione” e delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs), anche se sappiamo quanto questi **movimenti all'interno della chiesa** abbiano contribuito alla **ridemocratizzazione** del Paese, coinvolgendo giovani dei centri urbani e della campagna.

La stessa chiesa nella Diocesi di Bragança<sup>2</sup> (nello Stato del Pará) viveva questo fervore, sia in ambito pastorale che sociale, considerando la sua storica esperienza in ambito formativo, incentivando l'attuazione della **“campagna di fraternità”** proposta ogni anno dalla Conferenza Episcopale locale con tematiche differenti, come ad esempio l'organizzazione della produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli dei piccoli produttori rurali.



## IL PERCORSO DELLA COOPERAZIONE PER IL COOPERATIVISMO ALTERNATIVO

A partire dalla presenza di tre sacerdoti diocesani bresciani attivi dal 1983 nell'omonima Diocesi di Bragança (Don Carlo Verzelletti, all'epoca parroco del municipio di Viseu, ed ora Vescovo nella Diocesi di Castanhal - Pará; Don Piergiuseppe Conti, all'epoca parroco del municipio di Paragominas, ed ora Vescovo di Macapá - Pará; Don Raffaele Donneschi, parroco di Santa Luzia do Pará, rientrato in Italia nel 1994, e dal 2001 al 2012 Direttore del Centro Missionario di Brescia, che in seguito al suo pensionamento è ritornato in Brasile e nominato parroco della cattedrale di Macapá), si iniziò a pensare ad una **proposta di organizzazione per incentivare e supportare il “cooperativismo alternativo”**. Infatti in quel periodo la parola d'ordine dei movimenti sociali era di organizzare i lavoratori dei centri urbani o dei campi in cooperative la cui gestione fosse alternativa al modello imposto durante il regime militare (dall'alto verso il basso).

Si susseguirono vari incontri di sensibilizzazione sul territorio, sino a concretizzare l'idea di sostenere **la formalizzazione di tre cooperative** in tempi ed altrettanti territori diversi, grazie alla collaborazione delle diocesi e dell'ONG NO ONE OUT.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> La Diocesi di Bragança – Pará, fu fondata nel 1980, dopo essere stata una Prelatura affidata ai Padri Barnabiti (Chierici Regolari di San Paolo) fin dal 1928. Si estende su una superficie di 68.316 Km<sup>2</sup> e 28 parrocchie. Vescovo attuale è Mons. Jesus Maria Cizauree Berdonces O.A.R., nominato nel 2016. La Diocesi di Bragança tramite un ente morale eretto nel proprio seno e denominato “Obras Sociais”, vanta una lunga tradizione di proposte educative e di formazione teorico- pratica nell'ambito della promozione umana, sociale e di rafforzamento dei gruppi organizzati.

<sup>3</sup> NO ONE OUT nasce dall'unione di due storiche Ong italiane (SVI e SCAIP). La missione è di favorire opportunità di sviluppo sostenibile con la partecipazione attiva delle comunità locali, condividendo percorsi di inclusione, per portare le periferie al centro. NO ONE OUT si occupa di cooperazione internazionale a sostegno delle popolazioni più vulnerabili di Africa e America Latina. Gli assi trasversali dell'azione sono: l'inclusione delle periferie, la ricerca della sostenibilità, l'attenzione all'ambiente, la costruzione di partenariati solidi e il rafforzamento del personale locale. NO ONE OUT opera negli ambiti di sicurezza alimentare, agricoltura urbana e rurale, educazione e formazione, animazione socio-sanitaria, protezione dell'ecosistema e sostenibilità ambientale. Attualmente è presente in Albania, Brasile, Kenya, Mozambico, Uganda, Venezuela, e Zambia. In Italia propone attività di sensibilizzazione, formazione e di educazione alla cittadinanza globale.

## 13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile

Grazie a questo lavoro, nel 1996 venne ufficialmente costituita **la cooperativa COOMAR**, che iniziò la sua attività con 37 soci ed un magazzino dedicato alla compravendita di prodotti agricoli ed un piccolo negozio. Il primo impatto con i commercianti nel comune non fu subito positivo.

La cooperativa pagava un giusto prezzo per i prodotti degli agricoltori riconoscendo il grande valore della sicurezza alimentare anche nelle piccole comunità, e tutto ciò **contrastava con il modello dei grandi commercianti** che percepivano lautissimi guadagni pagando prezzi bassissimi ai produttori.



La Cooperativa COOMAR conta oggi 113 soci (25% donne) ed è guidata dalla sua prima presidente donna (in carica fino al 2024). La cooperativa ha iniziato commercializzando sette prodotti agricoli di base. Con il passare degli anni la cooperativa ha iniziato a diversificare le vendite integrandole con frutta (fresca e semilavorata), sementi e altre sostanze naturali per la produzione di cosmetici. Nell'ultimo anno (2022) ha commercializzato 4,5 milioni di Reais in prodotti con un risultato positivo di bilancio pari al 7%. La Cooperativa ha introdotto un sistema di finanziamento per i soci attraverso un fondo di microcredito rotativo. Durante la pandemia Covid-19 la cooperativa, in collaborazione con altre organizzazioni, oltre 3.500 ceste alimentari che sono state distribuite nel municipio di Santa Luzia e nella capitale (Belém).



### LA SCUOLA DELLE COMUNITÀ RURALI AMAZZONICHE PER L'AGRO-ECOLOGIA

In quegli anni i soci della cooperativa cominciavano a discutere di come "andare oltre" e garantire un cambiamento nella società che coinvolgesse i giovani e valorizzasse al tempo stesso il lavoro delle donne. Da questo stimolo nasce nel 2001 **la Escola de Formação para Jovens Agricultores de Comunidades Rurais Amazonicas - ECRAMA** una scuola di formazione per agenti moltiplicatori per lo sviluppo e l'educazione popolare.

#### *Equipe formativa di ECRAMA con studenti e loro familiari in visita*



Fonte: archivio fotografico interno di ECRAMA

ECRAMA è il frutto di una riflessione sui problemi dell'educazione e sulle condizioni di produzione delle comunità tradizionali e delle loro organizzazioni che vivono e lavorano in Amazzonia. Nell'osservare i problemi di questa categoria sociale, si partiva dal presupposto che l'assenza o **la carenza di istruzione** per vivere e lavorare in campagna fosse **alla base dei problemi sociali** e delle loro principali conseguenze, come l'esodo dalla campagna verso la città e la stagnazione dell'agricoltura familiare come motore dello sviluppo sostenibile.

Vale la pena ricordare che, ad integrazione di questo dibattito politico, la nostra esperienza di educazione nelle campagne passa attraverso **l'Educazione Popolare**, contestualizzata nelle opere di rinomati studiosi<sup>4</sup> brasiliani, che propongono la costruzione di **nuovi paradigmi di sviluppo**, offrendo corsi di formazione, scambio di informazioni tecniche e consulenza per la gestione e l'amministrazione di associazioni, cooperative e gruppi organizzati di agricoltori familiari, persone provenienti da comunità afro-discendenti "quilombolas", donne e giovani che sviluppano azioni di generazione di reddito con principi di imprenditorialità e commercio equo e solidale.

La scuola ECRAMA<sup>5</sup> viene presto riconosciuta (completando l'iter burocratico del Conselho Estadual de Educação del Pará nel 2010) come una scuola di educazione alla vita e al lavoro in campagna che, in collaborazione con organizzazioni non governative come NO ONE OUT, contribuisce alla formazione e alla diffusione di pratiche agro-ecologiche tra gli agricoltori familiari e le comunità quilombolas della regione nord-orientale del Pará.

In quanto scuola a ciclo alternato che fa seguire a periodi di formazione in aula, periodi di rientro dei suoi studenti nelle comunità di provenienza, ECRAMA ha tra i suoi obiettivi quello di praticare azioni di insegnamento e apprendimento reciproco per l'utilizzo di innovazioni tecnologiche sostenibili adatte alle condizioni economiche, sociali e ambientali degli agro-ecosistemi, nelle aziende agricole familiari e nelle comunità di questa regione, con un **approccio agro-ecologico**.

**La visione sistemica dell'educazione rurale** va oltre la scuola come unico spazio per la formazione e l'apprendimento, interagendo nell'ambiente economico, politico e sociale, collaborando con la Rede Bragantina de Economia Solidária (che rappresenta 25 tra associazioni e gruppi informali organizzati) e il Sindacato dos Trabalhadores e Trabalhadoras Rurais (STTR), e con l'Associação Pará Organico, il Centro de Estudo e Defesa do Negro do Pará (CEDENPA), il Movimento Sem Terra (MST) e il Movimento Campones Popular (MCP) quali forme di rappresentanza e lotta per i diritti.

Uomini e donne sviluppano la consapevolezza delle strutture che li opprimono e cercano strategie di resilienza individuali o collettive. Con questa lettura, i movimenti sociali e gli altri attori istituzionali, la Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuária (EMBRAPA/Cpatu); l'Instituto Internacional de Educação do Brasil (IEB) e l'Empresa de Assistência Técnica e Extensão Rural (EMATER sezione regionale Bragantina) condividono gli obiettivi di un'educazione integrata, e sostengono la Scuola ECRAMA intesa come contesto di formazione ampia che va oltre la scuola formale.

Grazie a tutte queste collaborazioni, alla rete attivata e al movimento creato, la scuola ECRAMA sposta le sue attività in un nuovo spazio più adeguato alla sua crescita nel **Centro de Educação e Desenvolvimento Integrado na Amazônia** (CEDIAM), in un terreno di circa 65 ettari, acquisito dalla Diocesi di Bragança, e strutturato con spazi per la produzione vegetale ed animale che servono come luoghi formativi e per la sostenibilità stessa del Centro.

<sup>4</sup>Tra questi autori possiamo citare: Freire Paulo: "Ação cultural para liberdade e outros escritos".15. 3d. RJ: Paz e Terra, 2015; Brandão Carlos Rodrigues: "A educação popular na escola cidadã". Petrópolis, RJ; Vozes, 2002; Gadotti Moacir: "Pedagogia da terra". São Paulo: Peirópolis, 2000; Santa Sé/Amazônia: novos caminhos para a Igreja e para uma ecologia integral – Assembleia Especial do Sínodo dos Bispos para a Região Pan- Amazônica- Documento final; Brasília: Ed. CNBB, 2019.

<sup>5</sup>Nel periodo che va dalla sua fondazione ad oggi sono oltre 13.500 le persone che si sono formate grazie alle numerose proposte formative rese possibili dal centro (dal percorso formativo di scuola dell'alternanza, a corsi brevi di sicurezza alimentare e di cooperativismo).



## 13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile

Il Centro offre spazi per l'ospitalità<sup>6</sup> dei partecipanti alle attività, provenienti dai villaggi più lontani e che rimangono alloggiati per più giorni a seconda della durata dell'attività proposta, rispondendo agli obiettivi di un'educazione inter e transdisciplinare, orientata alla costruzione di nuove conoscenze ed al **dialogo tra scienza e saperi tradizionali**, etica e valori.



### I GUARDIANI DELLA BIODIVERSITÀ

Grazie all'esperienza della scuola ECRAMA sono nati i cosiddetti **"guardiani della biodiversità"**<sup>7</sup> che sono attivi nei Municipi dell'area di azione della Rete Bragantina. I giovani formati dalla scuola sono oggi **figure leader** nelle organizzazioni sociali locali, nel sindacato e nel mondo cooperativo Paraense. Grazie al loro lungo lavoro, è in fase di rafforzamento il gruppo di consumatori alimentari che dialogano ed interagiscono direttamente con i piccoli produttori agroalimentari del territorio.

Un altro grande cambiamento avviene nel 2005 grazie ad un accordo firmato tra il Ministero dello Sviluppo Agrario (creato durante il primo mandato del Presidente Lula con il proposito di contrapporsi al Ministero Agrario che rappresentava i grandi proprietari terrieri cd. fazendeiros) e le Opere Sociali della Diocesi di Bragança per la diffusione, l'uso, **lo scambio e la moltiplicazione di sementi** creole (principalmente di fagiolo, granoturco e leguminose, tutte colture fissatrici di azoto) tra gli agricoltori, affinché gli stessi **non dovessero**

**dipendere dalle multinazionali** produttrici di sementi OGM o transgeniche.

La formazione promossa attraverso questo accordo ha portato alla ripresa della discussione sulla **differenziazione della produzione** agricola nella prospettiva della vendita di prodotti agricoli biologici, così come di quelli che rilanciavano la cultura e la conoscenza popolare sull'uso delle risorse degli agro-ecosistemi di produzione familiare per l'alimentazione o come oggetti di utilità domestica (come sottopentole, cesti porta alimenti, tappeti, setacci, bigiotterie, tutti realizzati con fibre naturali o sementi raccolte nella foresta).



**Nailton Pereira de Lima**, uno dei 25 guardiani della biodiversità (residente nel municipio di Cachoeira do Piriá, ha frequentato il corso di Agroecologia nel 2017 e, dopo terminato il corso, si è diplomato come tecnico agricolo e dallo scorso anno è iscritto alla facoltà di agraria) ci racconta che: *"essere guardiani significa preservare o conservare una specie vegetale o animale presente nella nostra fauna e flora, che fa parte della agro-biodiversità presente in ogni territorio delle nostre comunità locali"*.

**Benedito**, altro guardiano (residente nel villaggio quilombola di Mangueira, oggi iscritto alla facoltà di biologia che concluderà nel 2023) spiega a sua volta che: *"essere guardiani significa conservare la biodiversità affinché non si modifichi o non si perda nel tempo, in considerazione della sua origine"*.

<sup>6</sup> Il Centro dispone di spazi per l'ospitalità (dormitori, cucina con refettorio, sale per la formazione, biblioteca, ecc.) di gruppi di 60-80 persone.

<sup>7</sup> Questa attività ha preso corpo nel 2015 con la partecipazione di due studenti di ECRAMA all'incontro nazionale di agroecologia. Oggi sono in totale 25 i giovani che si alternano periodicamente in questo ruolo mantenendo i contatti tra la scuola ed i municipi di provenienza.



---

**Produzione familiare di artigianato con fibre naturali estratte dalla foresta**

---



Fonte: archivio fotografico interno di ECRAMA

---

**Il logo<sup>8</sup> della rete Bragantina che indica i sette pilastri di azione**

---



Fonte: archivio fotografico interno di ECRAMA



**LO SVILUPPO DELLA RETE PER LA MISTICA DELL'ECONOMIA SOLIDALE**

L'analisi, la necessità e il dialogo tra le associazioni, le cooperative e i gruppi organizzati di agricoltori familiari, quilombolas e donne del territorio del Nordest Paraense, per lottare e lavorare in modo cooperativo gli uni con gli altri, hanno sensibilizzato **le entità non governative** Centro de Estudo e Defesa do Negro do Pará (CEDENPA), la Caritas Regional Norte II e la Diocesi di Bragança. Queste entità si sono unite in quella che oggi è chiamata **"Rete Bragantina"** che riunisce organizzazioni associate che lavorano per **la cultura della sostenibilità**

**basata sulla mistica dell'economia solidale**, su nuove relazioni economiche, affettive, di genere ed etniche, nel senso di una esistenza umana con una forte attenzione ecologica. In questa elaborazione di nuove conoscenze, negli anni, altre istituzioni pubbliche e non, hanno contribuito al consolidamento delle azioni proposte, tra questi ricordiamo: l'Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuária (EMBRAPA<sup>9</sup>/Cpatu), l'Universidade do Estado do Pará (UEPA<sup>10</sup>), la Federação de Órgãos para Assistência Social e Educacional (FASE<sup>11</sup>), la Coordenação das Associações das Comunidades Remanescentes de Quilombos do Pará (MALUNGU<sup>12</sup>) e l'Instituto Internacional de Educação do Brasil (IEB<sup>13</sup>/PA), oltre a tanti singoli collaboratori professionisti.

---

<sup>8</sup> Il logo della Rete rappresenta un setaccio (tipico strumento da lavoro contadino) sostenuto da sette mani di colori diversi in rappresentanza delle differenti etnie e popolazioni dell'Amazzonia. Ogni mano rappresenta uno dei differenti pilastri che contraddistinguono il lavoro della rete.

<sup>9</sup> È un ente di ricerca la cui missione è lo sviluppo e l'innovazione per la sostenibilità dell'agricoltura. Dispone di 38 centri di ricerca sparsi sul territorio nazionale.

<sup>10</sup> È l'Università statale del Pará. Fondata nel 1993, nella capitale Belém, opera attraverso 5 campus con indirizzi differenti.

<sup>11</sup> È una ONG che opera per promuovere l'educazione popolare e la difesa dei diritti umani. Fondata nel 1961, opera attraverso 6 sedi regionali in altrettanti Stati tra cui quello del Pará.

<sup>12</sup> Inizia le sue attività nel 1999. È l'organizzazione di riferimento nella lotta in difesa dei diritti umani e territoriali della popolazione quilombola del Pará.

<sup>13</sup> Ha la missione di incentivare la formazione, promuovere e disseminare le conoscenze e rafforzare l'articolazione in rete degli attori sociali per costruire una società sostenibile.

## 13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile

La **mistica dell'economia solidale** in questa parte dell'Amazzonia si esprime negli ideali e nelle motivazioni che portano ad affermare che **un'altra economia è possibile** quando i piccoli si organizzano. Ciò è visibile nell'**autostima** che uomini e donne esprimono nella vita quotidiana, nel rafforzamento della comunicazione tra le comunità e le diverse istituzioni, nel modo di valorizzare le proprie manifestazioni culturali e nella costante ricerca di formazione nella gestione ecologica, sociale e politica delle proprie organizzazioni.



Ricordiamo le parole della nutrizionista **Clara Terko Takaki**: *“abbiamo lavorato sulla sovranità e sulla sicurezza alimentare basate sul bioma amazzonico e sulle stagioni dell'anno, sulla valorizzazione delle abitudini alimentari regionali e il pieno utilizzo di questi alimenti con eccedenze fermentate e disidratate, in particolare la manioca. In questo modo possiamo evitare gli sprechi, eliminare i gas che aumentano l'effetto serra, ridurre la fame, migliorare le difese immunitarie e generare reddito”.*



### L'ACCOMPAGNAMENTO DI NO ONE OUT PER L'AGROECOLOGIA

Il supporto e l'accompagnamento<sup>14</sup> dell'**ONG NO ONE OUT**, a quei tempi chiamata “Servizio Volontario Internazionale – SVI”, alle realtà della società civile brasiliana, in oltre 30 anni di

attività nel Paese, grazie a numerosi progetti<sup>15</sup> di cooperazione, ha consentito di appoggiare la cooperativa COOMAR, la scuola ECRAMA e la Rete Bragantina nell'adozione di **buone pratiche agricole innovative** che sostituiscono le tradizionali bruciature della foresta, attraverso l'utilizzo di materiale organico contestualmente alla riduzione e sostituzione di concimi di origine chimica-industriale.

### La cooperativa COOMAR con il primo nucleo di soci



Fonte: archivio fotografico interno di COOMAR

Si sono introdotte pratiche innovative di gestione e conservazione del terreno attraverso la diversificazione e consociazione delle produzioni locali, il rafforzamento delle organizzazioni di base, la valorizzazione dei saperi tradizionali amazzonici e della cultura alimentare. Si sono promosse azioni di commercializzazione dai piccoli produttori familiari al consumatore finale attraverso fiere alimentari. La promozione di attività di scambio tra produttori sta funzionando da incentivo alla replica di buone pratiche sociali ed ambientali

<sup>14</sup> L'accompagnamento di NO ONE OUT è stato garantito anche attraverso la condivisione di 6 volontari di lungo periodo, 16 giovani in Servizio Civile (in 8 edizioni annuali all'interno del Programma “Caschi Bianchi” promosso da FOCSIV) e di numerosi studenti dell'Istituto tecnico agrario statale “Giuseppe Pastori” di Brescia che hanno partecipato a scambi di studio e conoscenza nel Paese.

<sup>15</sup> Tra i principali progetti citiamo: “AMAPA” – PARA: reti formative innovative per l'agricoltura comunitaria in Brasile” (2018-2022, fondi 8x1000 Chiesa Cattolica); “Sementi di sostenibilità: rafforzamento delle filiere alimentari comunitarie nel nord del Brasile” (2015-2018, fondi 8x1000 Chiesa Cattolica); “Intervento per la prevenzione dell'emergenza covid-19 l'Hospital das Bem Aventuranças di Viseu (fondi 8x1000 Chiesa Cattolica); “Rafforzamento delle filiere alimentari comunitarie nel Nord del Brasile” (fondi Fondazione Cariplo e Regione Lombardia). Iniziative con una dimensione finanziaria complessiva di circa 1 milione di euro.





sperimentate in territori vicini.

A partire dal 2009, la Rede Bragantina dispone nella capitale Belém, di uno spazio per la commercializzazione di circa l'80% della produzione agricola (frutta, verdura, piante medicinali, oli, miele e suoi derivati, ecc.) favorendo un sistema di vicinanza tra produttore agricolo ed acquirente che possa valorizzare la cultura alimentare amazzonica anche per gli abitanti della città. Lo spazio di Belém, gestito da quattro donne responsabili del punto vendita, consente di aggregare valore alla produzione, garantendo entrate economiche a favore dei soci produttori.



### LE TESTIMONIANZE DEL CAMBIAMENTO

Ma i grandi cambiamenti sociali si possono vedere anche nella testimonianza di giovani come la ventiquatrenne **Leiane Zacarias do Nascimento** che abita nel villaggio quilombola Pimenteira, nel Municipio di Santa Luzia. Ha frequentato il corso "Agroecologia e Cittadinanza" e da circa tre anni lavora i prodotti che gli agricoltori conferiscono e che successivamente vengono trasformati, confezionati per poi essere commercializzati.

*"Per me partecipare al corso è stato di grande incentivo. Ho iniziato a valorizzare il lavoro di mio padre e della mia famiglia e questo è stato possibile perché ho potuto apprendere nuove pratiche agro-ecologiche, nella teoria e nella pratica. Ho potuto trasmettere anche a loro come preparare il compost e recuperare il terreno con l'uso della biomassa e come piantumare senza bruciare la foresta e, cosa molto importante in casa abbiamo iniziato ad introdurre **una alimentazione più sana.**"*

*Da quando ho iniziato la mia collaborazione nell'associazione, da circa 3 anni, ho cominciato a capire e valorizzare il potenziale dei prodotti naturali, e questo è stato possibile grazie all'interazione e **scambio di esperienze con le donne.***

*Sono molto orgogliosa di tutto questo perché stiamo offrendo qualcosa di diverso e, con l'adeguamento degli spazi, contiamo di migliorare ulteriormente **la qualità** del servizio. Il mio sogno ora è poter entrare all'università per approfondire le mie conoscenze. Penso perciò ad un corso di agro trasformazione oppure agro-zootecnica".*

Ci ricorda inoltre **Terezinha de Jesus Soares dos Santos** (esperta brasiliana di Salute Pubblica e dottoranda nel Programma di Scienze Farmaceutiche) che:

*"Le attività sviluppate nel comune di Santa Luzia sono direttamente collegate alla salvaguardia delle **conoscenze empiriche delle comunità locali**, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia delle piante alimentari non convenzionali e delle piante medicinali autoctone il cui uso familiare viene ripreso, per garantire una sicurezza alimentare basata su ciò che esiste realmente nella regione amazzonica. Molte specie introdotte nella dieta delle comunità locali sono importanti per il loro valore nutrizionale, ma quando si tratta di piante medicinali, è essenziale mantenere le conoscenze tradizionali sulle specie amazzoniche, poiché con così pochi studi, la tendenza è quella di sostituire queste piante con specie esotiche.*

*Il ruolo di ECRAMA in questo processo è stato fondamentale per la realizzazione di queste azioni e il mio ruolo **di facilitatore** è quello di far in-*

## 13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile

*teragire le conoscenze tradizionali e scientifiche, con l'obiettivo di ottenere fitoprodotti sicuri ed efficaci (soprattutto fitoterapici), che possano essere sviluppati e realizzati dalle comunità, dando loro un ruolo di primo piano nella pratica della fitoterapia popolare su base sicura lungo tutta la catena di produzione delle piante medicinali amazzoniche. Preservando così la tradizione nel trattamento e nella cura delle malattie più comuni ed endemiche della regione, tenendo conto di tutto l'empirismo dei detentori delle conoscenze”.*

**Membri del gruppo “Artes & Sabores” durante la partecipazione ad una fiera dell'artigianato locale**



Fonte: archivio fotografico interno di ECRAMA

Ma quanto questi pensieri possano ritenersi attuali, e importanti, anche nel dibattito sui cambiamenti climatici in un contesto così speciale e al tempo fragile come la foresta amazzonica, emerge nel pensiero di **Maria de Nazaré Reis Ghirardi** agronoma ed attivista brasiliana: *“l'appello di Papa Francesco per una ecologia integrale con una centralità per l'Amazzonia, al di là dell'unicità dei popoli, della foresta e delle culture che custodiscono questo bioma, è un appello per l'esistenza della Terra, la Casa*

*Comune. È un impegno ecclesiale, pastorale e sociale con metodi e azioni educative impegnative, capaci di **rompere l'antropocentrismo, l'economia predatoria e l'ingiustizia sociale per interconnettere donne, uomini, bambini, piante, animali, aria, acqua, insomma, tutto a tutti.***

*Il contributo della scuola ECRAMA promuove e incoraggia l'associazionismo in rete, inteso come un insieme di pratiche ecologiche, socio-politiche e culturali che, attraverso **l'educazione popolare continua**, mira a costruire l'organizzazione sociale, un'economia frutto di cambiamenti e di impegno etico nelle relazioni, nel vivere insieme, nel produrre, nel consumare e nel vendere, contrapponendosi alla logica coloniale di una economia non inclusiva di cui si parla molto in questi ultimi tempi, come nel caso della bioeconomia e del mercato dei crediti carbonio”.*

Proprio in questi mesi del 2023 il Brasile ha ufficializzato la candidatura della città di Belém, “porta dell'Amazzonia”, a ospitare la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP30) che si terrà nel 2025, e il mondo intero tornerà ad interessarsi e ad interrogarsi di quanto la protezione ambientale sia fondamentale, a partire dall'Amazzonia fino a raggiungere ogni parte del globo terrestre; **per ognuno di noi è tempo di agire.**



# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

## “Nel progetto di educazione popolare per il cooperativismo per la sovranità alimentare”



### ECOLOGIA NATURALE

Proponiamo percorsi di esperienze educative che riconoscono e valorizzano le risorse locali, le conoscenze delle popolazioni tradizionali sul loro uso nella guarigione e nell'alimentazione, la simbologia e la “cosmovisione”, che sono memorie bio-culturali dei popoli amazzonici.



### ECOLOGIA SOCIALE

L'organizzazione comunitaria mira a un processo educativo contro l'epistemologia neoliberale in cui la competizione e il profitto mettono in secondo piano le relazioni tra le persone. Come metodologia di azione educativa adottiamo l'esercizio quotidiano della Mistica o della Spiritualità adottando un approccio integrato sulle questioni politiche, sociali o pastorali, ad esempio con la “campagna di fraternità”. Dare sé stessi, creare nuove relazioni di convivenza basate sul dialogo e sull'ascolto, stimolare il pensiero e ad agire con etica e attenzione verso l'altro e la natura, stimolare la consapevolezza di specie, classe, genere, identità intergenerazionale. È un compito importante per uomini e donne che si proiettano, secondo le parole di Paulo Freire (1998), *“a essere sociali e storici, come un essere pensante, che comunica, trasforma, crea, realizza sogni”*.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Difendiamo ed esercitiamo l'educazione transdisciplinare, contribuendo a esperienze trasformative interculturali e umanitarie attraverso la difesa radicale dei diritti dei popoli all'educazione, alla comunicazione e alla salute popolare, combattendo il razzismo e il fondamentalismo politico, sociale e religioso. L'eredità ancestrale dell'Ubuntu come radice della filosofia africana ci insegna che le cose non sono solo interconnesse, ma in interdipendenza e che tutto si muove, perché siamo umani solo in interdipendenza e in relazione con gli altri esseri umani e con la natura.



### ECOLOGIA ECONOMICA

L'educazione multidisciplinare e transdisciplinare gioca un ruolo predominante nel pensare e costruire un'economia basata su un impegno etico verso il presente e le generazioni future. Una prospettiva di transizione dall'accumulazione alla cooperazione, dallo sfruttamento alla sostenibilità, facendo dell'attività economica di produzione, fornitura di servizi, commercializzazione, consumo, finanza, un nuovo modo di stare al mondo e di consumare, stimolando le pratiche di Reti Associate, Cooperative, Reti di commercio equo e solidale.



### ECOLOGIA POLITICA

L'autogestione è un percorso di partecipazione politica e di cittadinanza che richiede un continuo sforzo educativo per rompere la cultura del silenzio verso una partecipazione attiva. L'esercizio del controllo sociale e l'interazione con i movimenti sociali sono pratiche che accompagnano la nostra azione educativa per la valorizzazione delle risorse locali e dei beni comuni, la condivisione dei benefici frutto del patrimonio genetico delle comunità tradizionali, dei “custodi della biodiversità”, e la comprensione dei consumi che generano flussi di dipendenza e impoverimento della biodiversità.



## 13. Cooperativismo e educazione popolare permanente per la sovranità alimentare in Brasile



### FONTI

- <https://www.youtube.com/watch?v=NUJ6T5p7zN8>
- [www.instagram.com/escolaecrama.educa/](http://www.instagram.com/escolaecrama.educa/)
- [www.instagram.com/redebragantinaes](http://www.instagram.com/redebragantinaes)
- [www.nooneout.org](http://www.nooneout.org)





# Potere alle donne per l'auto-sviluppo in **Sud Sudan**<sup>1</sup>



Ph wadi-lissa

*“Analogamente, l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”.*

(*Laudato Si*, par. 23)

La ONG Volontariato Internazionale Donne Educazione e Sviluppo (VIDES), grazie alla consolidata collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, ha maturato in Sud Sudan una esperienza ormai decennale nella realizzazione di interventi di cooperazione allo sviluppo a favore della realtà locale. Rosaria Cortellesa, del settore progetti VIDES, evidenziando i

punti di forza e i punti di debolezza di quanto realizzato in loco, ci spiega come è nato e si è sviluppato il progetto dal titolo “Agricoltura sostenibile come veicolo per promuovere la sicurezza alimentare, l'empowerment femminile e lo sviluppo socioeconomico”, attualmente in corso in Sud Sudan, cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e





realizzato in partenariato con le Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperazione Paesi Emergenti, Fondazione Volontariato Giovani e Solidarietà, Università di Pavia, SIMURG ricerche.

Il VIDES<sup>2</sup>, con il sostegno dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha sviluppo nel tempo **un percorso di collaborazione**, specialmente nelle località Tonj, Wau e Gumbo, dove la Congregazione è profondamente radicata dal 1989, con interventi principalmente nell'ambito **dell'educazione di base** che realizza seguendo il carisma salesiano. I bambini che frequentano le scuole salesiane sono per lo più denutriti e malnutriti, a causa delle condizioni di povertà estrema, in cui vivono.

Molti sono i bambini che non frequentano la scuola perché le famiglie non possono permettersi di pagare la retta scolastica o acquistare le divise, sebbene le suore cerchino di andare incontro alle famiglie più povere cercando però di far attenzione a non alimentare un atteggiamento di "puro assistenzialismo".



## IL CONTESTO LOCALE

La popolazione del Sud Sudan al 2021 è di 10.748.272 persone<sup>3</sup> e, secondo l'Indice di Sviluppo Umano, indice comparativo dello sviluppo dei vari paesi, elaborato dal Program-



ma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e calcolato tenendo conto dei diversi tassi di aspettativa di vita, istruzione e del reddito nazionale lordo procapite, al fine di misurare il benessere di un paese, il Sud Sudan, con l'83% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà a causa dei continui conflitti, si trova al 191° posto, ossia all'ultimo posto della graduatoria<sup>4</sup>.

Il Sud Sudan presenta un contesto politico molto delicato a causa dei **conflitti** degli ultimi anni e delle crisi legate al clima. La risoluzione del conflitto del Sudan avvenuta nel 2005, ratificata con un accordo di pace tra le

<sup>2</sup> Il VIDES – Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo – è una Associazione di Volontariato Giovanile, voluta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di Don Bosco e promossa dal Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS). Il VIDES ha come settori principali di intervento la promozione della donna, dei giovani e dei bambini in condizioni di povertà. Gli interventi principali che promuove il VIDES sia in Italia sia all'estero, prevedono la realizzazione di attività a carattere formativo, educativo, informativo, tecnico e professionale, con riferimento a programmi di sviluppo umano, culturale, socio-economico con particolare attenzione ai temi della giustizia sociale, dell'equità e del rispetto dei diritti umani, della salvaguardia del creato e del potenziamento del ruolo della donna. I progetti vengono promossi anche attraverso il Servizio Civile Universale, il volontariato e il sostegno a distanza a favore di minori, al fine di contribuire alla costruzione di un mondo in cui ogni individuo possa condurre una vita dignitosa, basata sull'equa distribuzione delle risorse materiali e intellettuali.

Il VIDES è presente nel mondo attraverso la rete missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice con 1408 comunità. Il fine di ogni intervento trova la sua massima espressione in azioni tese ad uno sviluppo consapevole e autonomo, secondo un approccio che vede nell'empowerment della popolazione locale la vera anima della sostenibilità, riconoscendo nella figura della donna una leva di cambiamento verso un mondo più equo, aperto all'incontro e allo scambio, nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.

<sup>3</sup> <https://data.worldbank.org/country/south-sudan>

<sup>4</sup> <https://hdr.undp.org/data-center/specific-country-data#/countries/SSD>

## 14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan

regioni del nord e quelle del sud, marcate da differenze istituzionali, religiose e linguistiche, con lo stesso fronte del sud diviso dalla tensione tra le due etnie, i Dinka e i Nuer, sembrava essere riuscita a porre fine alla guerra tanto che l'11 luglio 2011 il fronte del sud ottiene la sua indipendenza: nasce così lo Stato del Sud Sudan, il Paese più giovane al mondo. Ma la tregua è breve a causa delle divisioni interne che lacerano la scena politica del nuovo Paese, afflitto da povertà estrema e mancanza di infrastrutture e di servizi, portandolo ad una nuova guerra civile dai tratti genocidari, e che continua ancora oggi.

Secondo i dati riportati dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, su un totale di 13 milioni di abitanti sono circa 8,9 milioni i sud-sudanesi che necessitano di assistenza umanitaria; 2,3 milioni i rifugiati all'estero, specie in Uganda, Etiopia, Kenya e Repubblica Democratica del Congo; 2,2 milioni gli sfollati interni. La crisi dei rifugiati in Sud Sudan rimane infatti la più grande in Africa.

La **fragilità politico-istituzionale** e la corruzione interna al Paese favoriscono l'insorgere di nuove tensioni. A questa fragilità, si aggiunge ora anche la piaga degli effetti del **cambiamento climatico** che danneggia la produzione agricola e minaccia la sicurezza alimentare del Paese.

Il Sud Sudan ha il triste primato di essere uno dei Paesi con maggiore **irregolarità climatica** nel Corno d'Africa, insieme alla Somalia. Il suo territorio di 640.000 km<sup>2</sup> è colpito frequentemente da piogge torrenziali e alluvioni devastanti che hanno danneggiato le terre, distruggendo abitazioni, infrastrutture e raccolti. L'impatto di questi fenomeni sulla crisi

alimentare è stato gravissimo: secondo il *Global Report on Food Crisis* del 2022, 6,6 milioni di abitanti del Paese hanno patito una situazione di **insicurezza alimentare** forte e quasi un milione e mezzo i bambini risultano essere colpiti da malnutrizione. A questo si aggiunge il fatto che più del 70% dei bambini in età scolare non ha la possibilità di frequentare la scuola e ricevere un'istruzione.<sup>5</sup>

Il contesto difficile ed imprevedibile del Sud Sudan, specialmente in termini di sicurezza, fa sì che la situazione possa cambiare repentinamente da un momento all'altro. L'area geografica di intervento del VIDES, nella località di Gumbo nel Sud Sudan, è caratterizzata da una povertà diffusa e un'acuta crisi alimentare e dei mezzi di sostentamento. **Le donne agricoltrici**, le principali protagoniste del progetto, sono il perno dell'economia locale e al contempo i soggetti più vulnerabili. L'agricoltura è principalmente di sussistenza.

Tra i tanti aspetti, quello più importante è quello **culturale**, legato alla figura dell'uomo e della donna. Infatti, anche se il progetto è rivolto prevalentemente alla componente femminile, non è possibile **escludere la componente maschile** perché molti settori come quello della gestione della terra da coltivare sono tradizionalmente ad appannaggio dalla componente maschile della società.



### IL PERCORSO DELLE DONNE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

In Sud Sudan, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), a cui il VIDES fa riferimento, operano dal 2003 (e in Sudan dal 1989) nel considerare

<sup>5</sup> <https://www.africarivista.it/sud-sudan-una-crisi-senza-fine/215994/>

i bisogni del territorio, non si poteva non tener conto di tutti i fattori che sono alla base dell'estrema povertà in cui vive la popolazione, prima fra tutti l'insicurezza alimentare. Molti dei bambini delle scuole salesiane hanno la possibilità di fare un solo pasto al giorno, in orario scolastico, e molti di loro, non mangiando molto, non hanno la forza di studiare.

Di conseguenza, la sicurezza alimentare è stata identificata tra i bisogni principali a cui cercare di dare delle risposte. Da qui, l'idea di promuovere interventi volti allo sviluppo di una agricoltura sostenibile mettendo a disposizione della popolazione locale, il terreno di proprietà della Figlie di Maria Ausiliatrice presso la missione di Gumbo nella contea di Juba.

La disponibilità di tale terreno ha offerto a molte donne la possibilità di avviare la produzione di cipolle, cavoli, zucche, spinaci e altri ortaggi, destinati sia al sostentamento familiare che alla vendita così da poter avviare delle piccole attività generatrici di reddito.

Nel 2012 è stato creato il **Mazzarello Women Promotion Center** gestito dalla piccola comunità delle Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice di Gumbo. Le poche suore coraggiose che si impegnano da sempre nel servizio dei più piccoli e poveri di questa zona del Sud Sudan, offrono alle donne della comunità locale la possibilità di imparare una o più competenze professionali, di lavorare e di iniziare una piccola attività imprenditoriale. Alcune delle attività che portano avanti nel centro sono quelle legate alla cucina, imparando a fare biscotti di ottima qualità, tanto da averne un'alta richiesta in tutta la zona.<sup>6</sup>

In seguito, nel 2014, le FMA e il VIDES hanno inaugurato la **Mazzarello Women Association (MWA), un'organizzazione comunitaria di donne**, i cui membri si organizzano per rispondere in modo solidale e mutualistico alle difficoltà economiche e sociali per migliorare le loro condizioni di vita e quelle delle comunità.

Nel 2019, grazie alla realizzazione di un progetto triennale di cooperazione allo sviluppo cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – AICS con un contributo di 982.161€ pari al 75% del costo totale di progetto, viene legalmente costituita la **Mazzarello Women Multi-purpose Co-operative Society LTD** che mira a promuovere l'emancipazione economica delle donne offrendo loro un'opportunità di lavoro insieme ad altre donne, condividendo i benefici economici derivanti dal contributo collettivo.

Grazie al reddito ottenuto dal lavoro svolto in cooperativa, le donne possono soddisfare i loro bisogni primari e quelli dei membri della loro famiglia, come comprare cibo e vestiti, pagare le cure mediche, le rette scolastiche dei loro figli e costruire la loro casa.

Le socie della Cooperativa Mazzarello sono un esempio per la comunità e ispirano altre donne che vivono nella zona a unirsi al lavoro della cooperativa per il loro bene e quello delle loro famiglie. A livello di **sostenibilità**, la cooperativa che è stata costituita, grazie al costante accompagnamento del VIDES, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ai progetti cofinanziati da AICS, continua a crescere.

<sup>6</sup> <https://www.operadonbosco.it/news/un-dolce-progetto-la-promozione-delle-donne-di-gumbo>



## 14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan



### POTERE ALLE DONNE PER L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

Nel percorso descritto si inserisce quindi il progetto **"Agricoltura sostenibile come veicolo per promuovere la sicurezza alimentare, l'empowerment femminile e lo sviluppo socioeconomico"**. È un progetto triennale cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo con un contributo di 1.687.995,15 Euro, pari al 95% del costo totale di progetto, e realizzato in partenariato con le suore salesiane di Gumbo (l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice), e gli altri partner.

#### *Costituzione della cooperativa*



Fonte: VIDES

Le attività sono realizzate nella contea di Juba in Sud Sudan e prevede il coinvolgimento di 10 località: Gumbo, Nesitu, Kodoro, Jebel Lemon, Shirkat, Adodes, Moors, Mafau, Bilinyand, Mogiri. L'iniziativa ha visto la partecipazione del **Ministero dell'Agricoltura**: tre suoi esperti si sono messi a disposizione conducendo

formazioni specifiche alle donne nel settore agricolo, contribuendo a migliorare le loro capacità produttive.



#### Il partenariato

Il partner locale di progetto è l'**Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)**, Visitatoria Etiopia, Sudan Sudan Sudan – AES. Importante è il coinvolgimento anche dei **capi villaggio delle dieci comunità locali** coinvolte nell'iniziativa con i quali le FMA lavorano in sinergia e costante confronto e dialogo. Un ruolo importante è rivestito anche dal **Ministero dell'Agricoltura** – a livello centrale e nella contea di riferimento, il Ministero delle Cooperative e Sviluppo Rurale, il Ministero delle Politiche di Genere e Affari Sociali, il Ministero dell'Istruzione del Rejaf Country.

**Il principale punto di forza** che sta alla base di questo **partenariato** è che l'Istituto delle Figlie di Santa Maria Ausiliatrice, e collateralmente anche il VIDES, sono presenti in loco a prescindere dalla presenza di finanziamenti e la loro presenza è molto ben radicata nel territorio. Tutti i loro interventi sono infatti molto ben accolti dalle comunità e dalle autorità locali con cui si lavora sempre in sinergia e dialogo costante.

Le attività sono realizzate nella contea di Juba in Sud Sudan e prevede il coinvolgimento di 10 località: Gumbo, Nesitu, Kodoro, Jebel Lemon, Shirkat, Adodes, Moors, Mafau, Bilinyand, Mogiri. L'iniziativa ha visto la partecipazione del **Ministero dell'Agricoltura**: tre suoi esperti si sono messi a disposizione conducendo formazioni specifiche alle donne nel settore agricolo, contribuendo a migliorare le loro capacità produttive.



Il progetto, ufficialmente avviato il primo Gennaio 2023, si concentra principalmente sul rafforzamento del capitale umano, fisico, finanziario, sociale e naturale delle agricoltrici con una particolare attenzione alle categorie vulnerabili. Queste forme di capitale sono praticamente assenti a causa del prolungato conflitto e dell'insicurezza che hanno afflitto il Sud Sudan, ma rappresentano i pilastri sui quali si poggia la loro resilienza agli shock sanitari, economici e naturali e sui quali basare la ricostruzione del settore agricolo nel periodo post-COVID-19.

Attraverso questa iniziativa si intende contribuire al raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile numero 2 "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile", con particolare attenzione ai target 2.1<sup>7</sup>, 2.3<sup>8</sup> e 2.4<sup>9</sup>.

In risposta anche all'appello di Papa Francesco che nell'enciclica *Laudato Sì* (LS) ci ricorda come i cambiamenti climatici siano un problema urgente per il nostro pianeta, con gravi implicazioni a livello ambientale, sociale, economico e politico. La situazione dei più poveri è infatti una questione centrale, in quanto molti di loro vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento climatico, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali (LS, 25).

### L'attività agricola delle donne



Fonte: VIDES

Ad oggi, l'azione della cooperativa di donne coinvolte nel progetto, si concentra non solo sulla **produzione agricola, ma anche sulla trasformazione, produzione e commercializzazione di beni alimentari** come: pane, biscotti, olio di semi, venduti nei supermercati della zona e distribuiti nelle scuole salesiane.

Una delle caratteristiche degli interventi locali è il puntare particolarmente sulla **formazione**, ma non solo da un punto di vista tecnico, bensì anche umano, ispirandosi ai valori fondamentali dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di ispirazione cattolica. La missione salesiana è principalmente quella educativa e tutti i progetti di sviluppo, come quelli orientati all'agroecologia, puntano per lo più sul capitale umano, sociale e tecnico.

<sup>7</sup>Target 2.1: Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone in situazioni vulnerabili, compresi i neonati, l'accesso a cibo sicuro, nutriente e sufficiente durante tutto l'anno. (<https://unstats.un.org/sdgs/metadata/?Text=&Goal=2&Target>)

<sup>8</sup>Target 2.3: Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e i redditi dei produttori alimentari su piccola scala, in particolare delle donne, delle popolazioni indigene, degli agricoltori familiari, dei pastori e dei pescatori, anche attraverso un accesso sicuro e paritario alla terra, ad altre risorse produttive e ai fattori di produzione, alle conoscenze, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità di aggiunta di valore e di occupazione extra-agricola.

<sup>9</sup>Target 2.4: Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e attuare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che contribuiscano a mantenere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e ad altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità dei terreni e del suolo.

## 14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan

### Il laboratorio di pasticceria



Fonte: VIDES

### Prodotti della Cooperativa di donne



Fonte: VIDES

Quello che si vuole evidenziare è che la componente fondamentale dei progetti del VIDES, è lo sviluppo integrale della persona in tutte le sue dimensioni. Nel progetto si considera lo sviluppo della persona in modo completo. Per esempio, inizialmente il VIDES ha incontrato le necessità di formare le donne, uscendo dalle attività previste dal progetto stesso ed inserendo dei corsi di alfabetizzazione per sopprimere ad un livello di istruzione di base molto carente. Quindi, l'intento non è solo la formazione tecnica agroecologica strettamente funzionale al progetto, ma è accompagnare la crescita completa di ogni donna.

Nell'ambito degli interventi vale la pena menzionare anche le attività realizzate nella località di Wau dove, grazie al cofinanziamento di AICS, sono stati potenziati **i servizi erogati dal Centro salute** gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che offre vari servizi con una particolare attenzione alla tutela della salute materno infantile, alla lotta alla denutrizione e malnutrizione con particolare attenzione alle donne in stato di gravidanza e ai bambini.

Sebbene le Figlie di Maria Ausiliatrice nascano per promuovere l'educazione dei giovani seguendo il carisma salesiano, il loro incarnare e vivere la pedagogia del *"prendersi cura"*, le porta a promuovere interventi in ambiti come quello sanitario e dello sviluppo agricolo ma anche dell'accesso all'acqua e dell'educazione all'igiene.



### ESSERE PARTE DEL TERRITORIO

Rosaria ci racconta di come *"Quello che abbiamo sviluppato in questi anni di presenza sul territorio sono spirito di adattamento, capacità di affrontare le situazioni di conflitto e l'abilità di saper ascoltare ed aspettare in una prospettiva di cambiamento di lungo periodo. In contesti come quello del Sud Sudan, l'ascolto dei rappresentati dei villaggi, del personale locale e soprattutto delle donne beneficiarie è fondamentale per instaurare quel rapporto di fiducia, collaborazione e rispetto reciproco che riteniamo essere tra i fattori fondamentali di un intervento di cooperazione allo sviluppo"*.



Il VIDES crede fortemente nel protagonismo della popolazione locale ed è anche per questo motivo che ha scelto **un capo progetto sud sudanese**: una scelta motivata soprattutto dall'estrema complessità del contesto culturale e sociale e dalla volontà di rendere i locali i veri protagonisti del progetto anche nella sua parte gestionale. La scelta di un capo progetto locale, rispetto a un espatriato, consente inoltre una maggiore capacità di lettura del territorio e degli **equilibri di un contesto sociale** e culturale estremamente complesso soprattutto in riferimento ai conflitti tra i vari gruppi sociali, legati all'appropriazione della terra in un contesto come quello del Sud Sudan **dove il diritto di proprietà non è regolato e/o tutelato**.

Frequenti, infatti, sono i conflitti legati all'appropriazione della terra, conflitti che solo un locale è in grado di "riconoscere" e "gestire" attraverso l'approfondita conoscenza del territorio, del contesto e del dialogo con i capi villaggio e le varie parti in conflitto



### **DONNE E AGROECOLOGIA**

Tramite l'agroecologia nella località di Gumbo, sono state sostenute due dimensioni fondamentali dell'ecologia sociale ed economica, che sono **l'emancipazione femminile e il lavoro delle donne nel settore agricolo**. A seguito di una attenta **analisi dei bisogni**, condivisa con le comunità e le autorità locali attraverso focus groups, è stato individuato come **obiettivo specifico** del progetto quello di aumentare la resilienza, la produttività e il reddito delle agricoltrici attraverso un accesso sicuro ed equo alle conoscenze, ai fattori di produzione e alle risorse.

Di conseguenza, **i risultati attesi** riguardano le aumentate capacità di generazione del reddito delle agricoltrici, attraverso degli investimenti sul capitale umano femminile nella gestione della filiera agroalimentare sostenibile e la realizzazione di una produzione alimentare diversificata ed ecologicamente sostenibile a livello locale.

#### **Produzione di burro di arachidi**



Fonte: VIDES

La popolazione che da gennaio 2023 ha iniziato a partecipare alle azioni sono in totale circa 611 nuclei familiari di donne e quelli indiretti circa 35.000 persone di 10 villaggi della contea di Juba, stando alle stime iniziali elaborate in fase di progettazione.



### **LA MEDIAZIONE E IL RISPETTO RECIPROCO COME FORZE GENERATRICI**

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, da sempre presenti sul territorio per rispondere ai bisogni locali dando risposte efficaci ed efficienti, sono state **fondamentali mediatrici** che hanno

## 14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan

consentito lo sviluppo di fiducia, collaborazioni e sinergie con la popolazione e le autorità locali. La loro presenza sul territorio e le azioni promosse, sono riconosciute, sostenute ed apprezzata dalle autorità locali, dalla popolazione e dalla Chiesa Cattolica del Sud Sudan.

La congregazione, grazie alla costante collaborazione con le autorità locali, ha sempre ottenuto l'appoggio istituzionale ai progetti implementati in collaborazione con il VIDES, coinvolgendo anche **organismi internazionali** delle Nazioni Unite come il World Food Programme e UNICEF.

In contesti come quello del Sud Sudan, ed in particolare nella località di Gumbo, senza il consenso ed il sostegno delle comunità e delle autorità locali non è possibile lavorare. Il ruolo che ricopre l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in fase di analisi dei bisogni è fondamentale. Il loro ruolo comprende il coinvolgimento di tutti i **capi villaggio** delle zone interessate agli interventi e la mediazione volta a rispettare gli equilibri locali, nel rispetto reciproco a livello culturale e inter-religioso.

In Sud Sudan la maggior parte degli abitanti hanno conservato i loro **credi tradizionali** (religioni animiste), ma una considerevole minoranza degli abitanti è rappresentata dai cristiani.

La spiritualità è una caratteristica essenziale del progetto sostenuto dal VIDES e dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è riconoscibile chiaramente nella testimonianza delle suore e nel loro operato in loco. Anche i lavoratori locali selezionati per implementare le attività del progetto sono principalmente coloro che condividono la missione delle Figlie di

Maria Ausiliatrice e ne portano avanti i valori umani anche se non sono cattolici.

Nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del VIDES, la dimensione spirituale si riflette nello stile con il quale, in particolare, le suore si rapportano con le comunità e portano avanti le attività. Lo stile di rispetto, accoglienza e inclusione, gratuità, sono la vera testimonianza di vita che le suore portano nella società locale.

Il VIDES e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attraverso la loro presenza e il loro operato riescono a testimoniare i valori cristiani che guidano la loro azione.



**Papa Francesco**, nella sua ultima visita pastorale in Sud Sudan ha detto: *“Questa è la via: rispettarsi, conoscersi, dialogare, atteggiamento, essenziale per i processi di pace, che è indispensabile anche per lo sviluppo coeso della società».*

Il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, in contesti come quello del Sud Sudan, possono essere una occasione per tutelare la dignità dei popoli oppressi dalle guerre e dagli interessi politici ed economici.<sup>10</sup>

È bello sottolineare come sia stato riconosciuto un ruolo centrale all'impegno e alla dedizione delle donne di ogni religione, cristiane, musulmane e animiste, specialmente nel processo di pace, prescindendo dall'appartenenza a questa o a quella Chiesa, a questa o a quella religione. Ciò rende intelligibile la fraternità universale tra i popoli tanto cara a



Papa Francesco, ed in termini di sviluppo integrale è essenziale per portare avanti il cambiamento.<sup>11</sup>



## IL PERCORSO FUTURO E LE INNOVAZIONI INNESCALE

Le attività formative in ambito agricolo previste dal progetto vengono replicate in 10 villaggi e una componente innovativa di tale attività, da un punto di vista metodologico, è l'aver voluto scommettere sulla **formazione tra pari**. La formazione in agricoltura sostenibile, viene infatti erogata da 16 donne agricoltrici formate in un precedente progetto AICS e non da esperti esterni e questo, in un paese in cui la componente femminile, specialmente in ambito agricolo, viene utilizzata come manodopera e solo in alcuni ambiti, costituisce una vera "scossa sociale".

---

### La formazione delle donne

---



Fonte: VIDES

---

La scelta di valorizzare le donne si fonda sull'intento del VIDES e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di colmare le lacune sociali portate da anni di estrema povertà e disuguaglianza. La povertà cronica affligge il Sud Sudan in molte delle sue località, in cui specialmente le donne rimangono incatenate ad una mentalità subalterna alla figura maschile. Attraverso il progetto, fondato principalmente sulla crescita di capacità legate all'agroecologia, si persegue l'obiettivo di portare la testimonianza di tutte quelle donne che, grazie alla loro intraprendenza e voglia di mettersi in gioco, si sono formate, migliorando le loro condizioni ed ottenendo il riconoscimento di una professione. Si tratta quindi di **dare voce alle donne** e riconoscere loro un ruolo sociale per renderle protagoniste della loro emancipazione.

Le attività promosse dal progetto hanno consentito di aprire alle donne molte nuove strade, come l'essere socie e fondatrici di una cooperativa di agricoltura sostenibile, impattando in modo significativo la società in cui vivono, mostrando il raggiungimento di risultati concreti e testimoniando che **è possibile avviare un cambiamento**.

È importante evidenziare che la cooperativa agricola di donne costituita nel precedente progetto, è uno degli attori principali del progetto. Le donne sono protagoniste proprio perché mettono a disposizione non solo le loro conoscenze, ma anche la loro struttura alle altre donne dei villaggi. Il progetto prevede infatti il potenziamento di quanto avviato, ampliando territorialmente l'intervento, comprendendo in tutto ben dieci villaggi della località intera di Gumbo.

---

<sup>11</sup> <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2023-02/quo-028/la-nuova-frontiera-del-dialogo-per-la-pace.html>



## 14. Potere alle donne per l'auto-sviluppo in Sud Sudan

A tal fine, in ogni villaggio coinvolto dal progetto, si prevede la formazione di **un comitato di gestione del progetto**, composto dai capi villaggio, una componente maschile di circa otto uomini e una rappresentante delle donne. Al comitato verranno sottoposte le questioni legate al progetto e con il quale si perseguirà la via dello sviluppo integrale umano in ogni sua forma attraverso la collaborazione con VIDES. L'importanza che ha questa scelta è importante per promuovere la parità di genere in un paese come quello del Sud Sudan, dove le disparità sono ancora molto presenti.

---

### *Vendita presso il mercato locale*

---



Fonte: VIDES

---

**In sintesi**, le dimensioni innovative, specialmente dal punto di vista dell'ecologia integrale, che il progetto VIDES *"Agricoltura sostenibile come veicolo per promuovere la sicurezza alimentare, l'empowerment femminile e lo sviluppo socioeconomico"* porta avanti, sono molteplici e hanno tutte l'intento di donare un valore aggiunto alle comunità e al territorio della località di Gumbo in Sud Sudan.

**In ambito formativo:** la formazione agricola e la valorizzazione delle risorse locali, attività in cui le beneficiarie del progetto imparano a coltivare la terra in modo responsabile, potenziando lo sviluppo delle risorse naturali locali. Inoltre, c'è un'attenzione particolare alla formazione di genere nei villaggi in cui le donne iniziano a ricoprire un ruolo nuovo in ambito decisionale, in un contesto in cui la componente maschile è prevalente. La scelta di ricorrere alla formazione tra pari consente di trasmettere conoscenza, senza instaurare un rapporto gerarchico con chi sta imparando.

**In ambito educativo:** il coinvolgimento dei bambini delle scuole salesiane nell'educazione alla pace ed al rispetto dell'altro, in particolare della donna, in un contesto in cui la figura femminile subisce molte discriminazioni.

**In ambito imprenditoriale:** la crescita e lo sviluppo della figura delle donne agricoltrici che acquisiscono anche skills imprenditoriali, in particolare grazie alla cooperativa formata ed alla gestione delle entrate economiche. Inoltre, si realizza il potenziamento dell'organizzazione della cooperativa, attraverso strumenti come il business plan e strategie di marketing mirate, al fine di alimentare la crescita imprenditoriale delle donne.

**In ambito di parità di genere:** la valorizzazione integrale del ruolo della donna nella società del Sud Sudan, non più solo come madre e capo della famiglia, ma come figura fondamentale in ambito sociale, economico e politico.

Queste innovazioni hanno quindi l'intenzione di iniziare a muovere i primi passi verso un'ecologia integrale per la costruzione di una società che sia fondata su pilastri solidi.

# Progetto:

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

**“Agricoltura sostenibile come veicolo per promuovere la sicurezza alimentare, l’empowerment femminile e lo sviluppo socioeconomico”**



### ECOLOGIA NATURALE

La sicurezza alimentare è stata identificata tra i bisogni principali a cui cercare di dare delle risposte. Da qui, l'idea di promuovere interventi volti allo sviluppo di una agricoltura sostenibile, secondo le indicazioni dell'agro-ecologia per il sostentamento familiare e per la vendita sul mercato locale così da poter avviare delle piccole attività generatrici di reddito.



### ECOLOGIA SOCIALE

Il progetto si concentra principalmente sul rafforzamento del capitale umano e sociale delle agricoltrici con una particolare attenzione alle categorie vulnerabili. Molte azioni intraprese si basano sull'estrema complessità del contesto culturale e sociale patriarcale, e sulla volontà di rendere le donne le vere protagoniste del progetto anche nella parte gestionale con la creazione di una loro cooperativa, in modo da accrescere il loro ruolo per lo sviluppo locale.



### ECOLOGIA UMANA, CULTURALE E SPIRITUALE

Il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, in contesti come quello del Sud Sudan, possono essere una occasione per tutelare la dignità dei popoli oppressi dalle guerre e dagli interessi politici ed economici.

Nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del VIDES, la dimensione spirituale si riflette nello stile con il quale, in particolare le suore si rapportano con le comunità e portano avanti le attività. Lo stile di rispetto, accoglienza e inclusione, sono la vera testimonianza di vita che le suore portano nella società locale.



### ECOLOGIA ECONOMICA

Con la cooperativa delle donne si è proceduto a rafforzare la loro capacità nella produzione, trasformazione e commercio dei beni agricoli, e nella gestione di tutta la filiera corta, rendendole protagoniste del mercato locale. L'emancipazione economica delle donne è cresciuta grazie alla formazione, al lavoro e alla condivisione dei benefici economici derivanti dal contributo collettivo.



### ECOLOGIA POLITICA

Il progetto cerca di dare potere alle donne dalla conoscenza alla pratica, e di renderle protagoniste della loro emancipazione, dialogando con le autorità locali, e ottenendo il loro riconoscimento come attrici dello sviluppo locale, partecipando attivamente ai comitati dei villaggi.



***Tutti fratelli***  
per l'ecologia Integrale

La guida per la cooperazione tra i popoli

---



---

## **SECONDA PARTE: Metodologia e spunti per la cooperazione internazionale**

# L'impostazione metodologica<sup>1</sup>

L'analisi delle pratiche di cooperazione internazionale di alcuni soci Focsiv ha **lo scopo** di verificare e condividere l'attuazione di alcuni principi di fratellanza per l'ecologia integrale esposti nelle encicliche papali. In particolare di nutrire un apprendimento reciproco, dei soci Focsiv e di tutte le organizzazioni, cristiane non, che sono impegnate nella realizzazione di pratiche di cooperazione internazionale con i partner del SUD, che siano in qualche modo innovative e di impatto per la dignità umana con un focus socio-ambientale-climatico.

L'analisi cerca di indagare se le pratiche dimostrano l'applicazione del principio della *Laudato Sì* su "tutto è connesso" che si declina nell'approccio dell'ecologia integrale sull'integrazione stretta tra dimensione sociale, economica e ambientale, culturale, spirituale e politica. Infine, tutto ciò ci consente di dare visibilità all'impegno e al lavoro dei soci di Focsiv, alla idealità e concretezza della nostra cooperazione, presso il pubblico in generale, le organizzazioni della società civile, e le istituzioni. Dall'analisi delle pratiche è stata infatti elaborata una sorta di guida per la cooperazione di fratellanza umana per l'ecologia integrale che è esposta nel primo capitolo (a questo proposito si vedano le guide già realizzate sull'ecologia integrale per le comunità cristiane e per le scuole: *La Guida per l'Ecologia Integrale 2020*<sup>2</sup> – FOCSIV e *La Guida per scuole e comu-*

nità sullo sviluppo sostenibile<sup>3</sup> – FOCSIV).

L'intento dell'analisi non è stato quello di comparare esperienze, di misurare e di dare giudizi, ma di cogliere nelle pratiche selezionate grazie alla disponibilità dei soci Focsiv, aspetti e contenuti che possono essere condivisi, utili per la riflessione comune e per migliorare gli approcci ad una cooperazione di fratellanza umana per l'ecologia integrale. Aspetti e contenuti che eventualmente possono essere replicati a seconda della loro possibile appropriabilità in contesti diversi.

Per questo si è scelto di adottare un **metodo narrativo** che da un lato fosse comunque fondato su una descrizione analitica dell'approccio dell'ecologia integrale e dei suoi principi, capace di cogliere le sue diverse dimensioni ed interconnessioni nelle pratiche di cooperazione, dall'altro evidenziasse la generatività delle relazioni umane nei loro percorsi temporali, la bellezza della fratellanza, del rapporto tra volontari, cooperanti, donne e contadini, operatori sociali e ambientali delle popolazioni locali, con cui si coopera e condividono percorsi di vita, fatti di fatica, lavoro, amicizia ed impegno per il cambiamento nel senso dei diritti umani e della natura.

Andando oltre quindi un'analisi tecnica riduttiva del mondo della cooperazione, legata alla progettazione fondata sui risultati, ai quadri

<sup>1</sup> L'impostazione metodologica è stata redatta da Andrea Stocchiero con l'assistenza di Marta Morgante, gli utili commenti di Marco Zupi e le osservazioni raccolte da diversi soci Focsiv.

<sup>2</sup> <https://www.focsiv.it/la-guida-per-lecologia-integrale-2020/> La Guida per l'Ecologia Integrale 2020 – FOCSIV



logici e alla teoria del cambiamento, utili ma che rischiano di non comprendere che “il tutto è superiore alla parte” e che “il tempo è superiore allo spazio” (*Evangelii Gaudium*, 2013). Metodi questi di stampo anglosassone, di carattere analitico e alle volte meccanicistico e deterministico, che non colgono la complessità del mondo.



### L'APPROCCIO DELLA COOPERAZIONE DI FRATELLANZA ALL'ECOLOGIA INTEGRALE

L'analisi delle esperienze si fonda sui principi dell'ecologia integrale dell'enciclica *Laudato Sì* e sulla fratellanza umana nella *Fratelli tutti*, e quindi sulla importanza di integrare, connettere assieme le dimensioni sociale, ambientale, economica, spirituale, culturale e politica nelle pratiche di cooperazione internazionale. Il capitolo quarto dell'enciclica *Laudato Sì* è dedicato alla **fondazione dell'ecologia integrale** che, sul principio del “tutto è connesso”, e quindi di una visione olistica e interdipendente della vita, si compone dell'ecologia ambientale, economica e sociale, di quella culturale e umana della vita quotidiana, del principio del bene comune e della giustizia tra generazioni, che richiedono un'azione politica sana che porti avanti un approccio integrale (196, LS), e poi della spiritualità ecologica.

**Il principio dell'integrazione** è peraltro sostenuto anche tra i principi dell'Agenda 2030 con riferimento alle dimensioni sociale, economica e ambientale, e ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

### L'APPROCCIO INTEGRATO NELL'AGENDA 2030

Nel preambolo e nell'introduzione del documento “Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”<sup>4</sup>, è scritto che gli obiettivi “Sono integrati e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale. (...)” “Le interconnessioni e la natura integrata degli obiettivi di sviluppo sostenibile sono di importanza cruciale per garantire la realizzazione dello scopo della nuova Agenda. Se realizzeremo le nostre ambizioni in tutta la portata dell'Agenda, la vita di tutti migliorerà profondamente e il nostro mondo si trasformerà in meglio.” In particolare tra i principi, al paragrafo 13 si scrive: “Le sfide e gli impegni contenuti in queste grandi conferenze e vertici sono interconnessi e richiedono soluzioni integrate. Per affrontarle efficacemente, è necessario un nuovo approccio. Lo sviluppo sostenibile riconosce che l'eliminazione della povertà in tutte le sue forme e dimensioni, la lotta alle disuguaglianze all'interno dei Paesi e tra di essi, la salvaguardia del pianeta, la creazione di una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile e la promozione dell'inclusione sociale, sono collegate tra loro e sono interdipendenti.”

<sup>3</sup> <https://www.focsiv.it/la-guida-per-scuole-e-comunita-sullo-sviluppo-sostenibile/> La Guida per scuole e comunità sullo sviluppo sostenibile – FOCSIV

<sup>4</sup> Si veda il documento in A/RES/70/1 (unric.org)



## 15. L'impostazione metodologica

Inoltre, l'analisi tiene conto del dibattito della comunità internazionale sull'efficacia dell'aiuto pubblico allo sviluppo (**The Effectiveness Principles | Global Partnership for Effective Development Co-operation (effectivecooperation.org)**)<sup>5</sup>, che rappresenta il riferimento istituzionale più importante per la cooperazione allo sviluppo; e della valorizzazione di esperienze e lezioni apprese che la Focsiv ha già condotto e che si può leggere nella **Pubblicazione "Nord Sud. Costruire insieme è possibile. Nuove opportunità di cittadinanza globale: il partenariato tra comunità"**<sup>6</sup> - LVIA

Il dibattito **sull'efficacia dell'aiuto** ha identificato quattro principi per gli interventi di cooperazione internazionale allo sviluppo che sono:

- 1) la necessità di porre al centro del rapporto di cooperazione i diritti, i bisogni, e l'appropriazione (ownership) delle comunità partner;
- 2) lo sviluppo delle capacità dei partner locali per il raggiungimento di risultati tangibili;
- 3) il raccordo e l'interlocuzione con i governi locali (allineamento ai piani di sviluppo locale) e le altre agenzie di cooperazione (coordinamento);
- 4) la trasparenza e il rendere conto delle attività e dei risultati (accountability).

A sua volta, il confronto già realizzato tra soci FOSIV sul **partenariato tra comunità** che caratterizza le loro pratiche, e che si relaziona ai principi della *Fratelli tutti*, ha enucleato alcuni aspetti che lo esplicitano come:

- il coinvolgimento politico delle istituzioni locali sia nei paesi con cui si coopera che in Italia;
- la natura sistemica dei progetti che comprendono i diversi attori sociali per lo sviluppo locale;
- il grado di partecipazione dei partner e degli attori locali;
- il miglioramento delle capacità dei partner di influire sullo sviluppo locale;
- la loro appropriazione del progetto e dello sviluppo locale;
- le innovazioni promosse, le vocazioni e le eccellenze locali valorizzate;
- ed infine il raggiungimento di risultati tangibili.

Come si può notare gli aspetti del partenariato tra comunità in parte si sovrappongono ai principi sull'efficacia dell'aiuto individuati dalla comunità internazionale. Ora, grazie ai principi e agli stimoli delle encicliche *Laudato Sì* e *Fratelli tutti*, che tengono conto del nuovo scenario internazionale del ventunesimo secolo, del nuovo millennio, è possibile fare **un balzo in avanti** nell'argomentare con maggiore precisione cosa intendiamo per cooperazione di fratellanza umana per l'ecologia

<sup>5</sup> <https://bit.ly/3uqEaxr> The Effectiveness Principles | Global Partnership for Effective Development Co-operation (effectivecooperation.org)

<sup>6</sup> <https://lvia.it/2018/11/19/pubblicazione-nord-sud-costruire-insieme-e-possibile-nuove-opportunita-di-cittadinanza-globale-il-partenariato-tra-comunita/> Pubblicazione "Nord Sud. Costruire insieme è possibile. Nuove opportunità di cittadinanza globale: il partenariato tra comunità" - LVIA



## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

Come già anticipato l'ecologia integrale e lo sviluppo sostenibile **hanno uno sguardo olistico sullo sviluppo** che cerca di comprendere e integrare le diverse dimensioni dell'agire umano nel pianeta.

Si riporta qui di seguito una tabella che mette in relazione i settori della cooperazione internazionale con i rispettivi obiettivi dello sviluppo sostenibile, con le dimensioni dell'ecologia

integrale, per mostrare le reciproche relazioni. Ovviamente la loro ripartizione è da intendersi in modo lasco perché ad esempio la dimensione spirituale e culturale è trasversale a quella sociale, economica e politica, e viceversa.

La ripartizione ha l'unico scopo di rendere più analitico l'approccio, con l'avvertenza di non cadere nei tradizionali compartimenti stagni.

## I "SETTORI" DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals)*

- Aiuto umanitario ed emergenza
- Povertà - SDG1
- Sicurezza-sovranià alimentare/agricoltura rurale -periurbana e urbana - SDG2
- Salute e nutrizione - SDG3
- Acqua e igiene - SDG6
- Migranti, accoglienza e inclusione - SDG10 e 11

- Acqua - SDG6
- Energia/clima/acqua/terra - SDG7
- Lotta contro il cambiamento climatico - SDG13
- La vita sott'acqua - SDG14 e
- La vita sulla terra - SDG15

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

**Ecologia sociale.** L'attenzione alla persona è da sempre il cuore dell'azione della comunità cristiana. Il riferimento è qui rivolto alle iniziative contro la povertà e l'esclusione sociale, la fame e la malnutrizione, per la salute e l'accesso ai servizi socio-sanitari, l'accesso all'acqua e all'igiene, e sulla mobilità umana, l'accoglienza e l'inclusione dei migranti e richiedenti asilo.

**Ecologia naturale.** Questo è l'ambito più direttamente legato alla cura del creato e delle sue risorse che chiede di agire nella direzione di ridurre l'impronta ecologica attraverso azioni volte alla salvaguardia e alla valorizzazione delle matrici ambientali quali l'acqua, l'aria, la terra, la biodiversità, l'energia. Si tratta di iniziative per un più corretto ed efficiente utilizzo delle risorse naturali, la loro custodia per le generazioni future, contrastando l'economia estrattiva.

## 15. L'impostazione metodologica

### I "SETTORI" DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals)*

- Educazione/istruzione/formazione professionale
- Povertà - SDG1
- Istruzione di qualità - SDG4
- Ridurre le disuguaglianze - SDG10
- Città e comunità sostenibile - SDG11

- Sviluppo economico - SDG8,
- Imprese, Investimenti, infrastrutture - SDG9,
- Ridurre le disuguaglianze - SDG10
- Consumi e produzione responsabili - SDG12

### LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

**Ecologia umana, culturale e spirituale.** È questa una dimensione centrale perché la crisi socio ambientale richiede prima di tutto una profonda azione culturale ed educativa. In questo ambito si possono considerare i percorsi e le iniziative di educazione e formazione, le attività ecumeniche e interreligiose, quelle che promuovono l'arte e la bellezza nelle sue diverse articolazioni e linguaggi. L'attenzione va anche rivolta alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, così come delle tradizioni e delle culture locali.

È la dimensione più intima, implica la "necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale iscritta nella sua propria natura" (LS 155) che nel ricercare un proprio equilibrio e "senso" interiore chiede di riconoscere il proprio corpo e il suo essere in relazione con l'ambiente, gli altri esseri viventi e con Dio. Rientrano in questo ambito le attività dedicate ai percorsi di spiritualità e di riscoperta della creazione come dono di Dio, così come la creazione di luoghi e occasioni per accompagnare percorsi di ricerca interiore, di dialogo interreligioso ed ecumenico.

**Ecologia economica.** Le scelte economiche sono sempre un atto morale, è quindi indispensabile introdurre comportamenti e scelte organizzative pro attive che indicano una direzione di cambiamento rispetto al modello economico prevalente fondato sullo sfruttamento delle persone e della natura. In questo ambito un ruolo importante è la creazione e valorizzazione di lavoro dignitoso, e l'adozione di modelli di produzione e consumo, e di innovazioni tecniche, che non degradano la persona e gli ecosistemi, tra cui, ad esempio, l'adozione di modelli come quello dell'agroecologia.





## I "SETTORI" DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

con gli obiettivi di sviluppo sostenibile  
(Sustainable Development Goals)

- Parità di genere – SDG5
- Diritti, pace e democrazia, istituzioni - SDG16
- Partenariati per gli obiettivi - SDG17

## LE DIMENSIONI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

**Ecologia politica.** Questo ambito di impegno fa riferimento alla partecipazione attiva e responsabile attraverso una puntuale attività di controllo del potere politico e un effettivo coinvolgimento nelle scelte di sviluppo di un territorio. Oltre ai percorsi di formazione sociale e politica, si segnala l'importanza di attivarsi pubblicamente per denunciare chi inquina e degrada le risorse naturali e il territorio così come i crescenti fenomeni di discriminazione e razzismo, di partecipare in modo attivo ai percorsi promossi dalle istituzioni e dagli altri attori locali per la cura dei beni comuni e per percorsi di riconciliazione e di pace.



## MODALITÀ DI ANALISI E SELEZIONE DELLE ESPERIENZE

Il metodo di analisi è la narrazione di storie di percorsi di cooperazione che rispondono ai principi di ecologia integrale, evidenziando in particolare alcune innovazioni socio-ambientali che consentono di ottenere migliori risultati in termini di diritti umani e della natura.

Il racconto delle esperienze evidenzia **cambiamenti, risultati, di carattere strutturale e sistemico**, ad esempio nella promozione di modi di pensare e comportamenti socio-ambientali, di nuove norme, di potenziamento dei movimenti sociali che stanno lottando per il cambiamento a favore dei diritti e per la difesa della natura, di innovazioni tecniche che promuovono il potere e l'autonomia dei partner locali, dei gruppi sociali più fragili e marginali,

il ruolo della donna e dei giovani, l'utilizzo sostenibile di risorse locali, il mantenimento dei servizi eco-sistemici in particolare per i gruppi sociali più vulnerabili, riducendo la loro dipendenza da input esterni e quindi migliorando la sostenibilità o durabilità nel lungo termine.

Il racconto parte **dall'analisi del contesto locale**, dal livello di gravità della situazione locale nel luogo in cui si svolge il progetto in termini di degrado socio-ambientale, delle sfide e minacce a causa del cambiamento climatico e della riduzione della biodiversità, dei processi di sfruttamento economico che non tengono conto delle comunità locali, della presenza di conflitti socio-economici, di criminalità, e minaccia al diritto alla terra e ad un governo locale democratico.

## 15. L'impostazione metodologica

**La selezione** dei progetti è avvenuta sulla base di **cinque criteri** e informazioni sollecitate da alcune domande di seguito indicate, che rispondono ai principi di ecologia integrale condivisi dai soci Focsiv. Si tratta di cinque criteri che dovrebbero essere **riscontrabili tutti e cinque nelle pratiche prese in considerazione, pur con gradualità diverse a seconda dei contesti e dei focus tematici.**

**La selezione** è stata fondata anche sulla **valorizzazione delle diversità** delle pratiche (si veda più avanti le riflessioni e indicazioni metodologiche di Marco Zupi) considerando ad esempio:

- l'ambito geo-ambientale (area rurale in pianura, montana, semidesertica, forestale, periurbana, urbana, ...)
- quello sociale dei partner (comunità contadina, associazione di donne e/o giovani, cooperativa locale, movimento sociale, istituzione scolastica, ...)
- quello del settore di intervento nella sua interazione con la dimensione socio-ambientale (agricoltura, educazione, salute, trasformazione produttiva, cultura, ...)

Nel racconto delle pratiche sono stati evidenziati i percorsi di **capacitazione** che sono stati attuati a sostegno dei partner, così come **alcune loro testimonianze sui cambiamenti occorsi.**

A proposito delle capacitazioni si include più avanti un approfondimento proposto da Marco Zupi, direttore scientifico del CeSPI.

Le capacitazioni possono esprimere diverse cose, si vedano ad esempio i diritti morali proposti da Martha Nussbaum, e/o l'effettiva attuazione dei diritti umani, della buona vita a seconda delle diverse prospettive culturali, del bene comune indicato dalla dottrina sociale della Chiesa e dall'enciclica *Laudato Sì*.

Le capacitazioni ci dicono quali informazioni hanno fatto parte del racconto delle pratiche.

## CRITERI E DOMANDE

## INFORMAZIONI NECESSARIE E INDICATORI QUALITATIVI E QUANTITATIVI QUANDO POSSIBILE

### 1. COMUNITÀ LOCALI PROTAGONISTE GRAZIE ALLA CAPACITAZIONE SU DIRITTI/ BISOGNI (DONNE, GIOVANI) ATTIVANDO/IN PROCESSI DI MEDIO-LUNGO PERIODO:

*"I progetti hanno visto il coinvolgimento delle comunità/gruppi socioeconomici/partner locali? (ad esempio imprenditoria/cooperativismo sociale gruppi "scartati", associazioni/organizzazioni società civile, movimenti contadini, chiesa locale, ...) (CHI?)*

*(superamento termine beneficiari, le persone/comunità "scartate" sono i promotori del cambiamento)*

*"Le attività hanno visto la partecipazione di donne e giovani, comunità migranti, tenendo in considerazione i loro bisogni e diritti? Quali diritti in specifico?"*

*"Quali attività hanno visto una concreta evoluzione del protagonismo delle comunità locali coinvolte? Quali capacità hanno raggiunto o stanno raggiungendo? (COSA?)*

*"Il partenariato è parte di un processo relazionale reciproco? Costruisce ponti?"*

Specificazione della scala territoriale

Specificazione della "comunità"- categorie partner

Ruolo partner nell'analisi, nelle proposte progettuali e nei processi decisionali

Gruppi socio/economici "escluse-scartate" e invece inclusi nel partenariato (abbiamo preso le parti di ...)

Diritti specifici individuati per donne e giovani, comunità migranti (sarebbero obiettivi – risultati specifici del cambiamento) (diritto alla mobilità e a restare ad esempio)

Attività di capacitazione, di valorizzazione competenze e risorse locali (sementi neglette ad esempio), e risultati in termini di autonomia/ownership delle comunità "scartate"

Avvio e durata della relazione

Attività di coinvolgimento nostre comunità al nord e di cambiamento loro stili di vita per solidarietà con comunità "scartate" del sud

(riflessione da gruppo focsiv agroecologia: "non ci chiede più nessuno di esserci, a meno che non abbiamo competenze/risorse particolari, e/o siamo riconosciuti attori locali a fianco partner per relazioni consolidate ... come si evolve nostro rapporto con partner locali?")



## 15. L'impostazione metodologica

### CRITERI E DOMANDE

### INFORMAZIONI NECESSARIE E INDICATORI QUALITATIVI E QUANTITATIVI QUANDO POSSIBILE

## 2. DIALOGO CON LE ISTITUZIONI LOCALI E COORDINAMENTO/COLLABORAZIONI CON I DIVERSI ATTORI PRESENTI NEL SISTEMA LOCALE:

*“Con quali istituzioni locali si sviluppa il progetto? Che tipo di rapporto è stato costruito tra i partner e le istituzioni locali? C'è stata una condivisione della pianificazione per permettere un rafforzamento delle istituzioni locali?”*

Specificazione delle istituzioni locali coinvolte

Attività di collaborazione tra i partner e le istituzioni locali

Coinvolgimento delle istituzioni locali nel progetto e loro capacitazione per autonomia

*“Tra il partner e le istituzioni locali vi è stato un rapporto di reciproca collaborazione, quali difficoltà o ostilità?”*

È stata sviluppata una capacità di advocacy dei partner verso le istituzioni locali, di agire sulle politiche locali

Specificazione del rapporto tra partner e istituzioni locali, e eventuali difficoltà

Attività di mobilitazione per contrastare politiche locali discriminanti e contrarie ai diritti umani

*“Quale sistema di attori locali è stato mobilitato dai partner? Quali alleanze sono state create? Con rafforzamento loro capacità, sinergia e autonomia?”*

Specificazione degli attori locali coinvolti dai partner e consolidamento dei rapporti

Risultati in termini di valorizzazione delle competenze e di autonomia degli attori locali

*“Quali tensioni/conflitti sono stati gestiti con i partner e dai partner a livello locale?”*

Specificazione di attività che hanno generato tensioni/conflitti nel rapporto tra i partner e con gli attori locali

Cause di eventuali tensioni/conflitti e attività-soluzioni apportate

Creazione e rafforzamento capacità di gestione dei conflitti

## CRITERI E DOMANDE

## INFORMAZIONI NECESSARIE E INDICATORI QUALITATIVI E QUANTITATIVI QUANDO POSSIBILE

### 3. INNOVAZIONI IN CAMPO SOCIO-AMBIENTALE<sup>3</sup>:

*“Quali attività innovative in campo ambientale e tecnologico per uno sviluppo sostenibile del territorio locale sono state avviate?”*

Attività per l'innovazione ambientale-tecnologica per uno sviluppo locale sostenibile realizzate includendo la dimensione sociale e quindi l'inclusione sociale in particolare dei più emarginati

*Siamo stati in grado di sostenere processi trasformativi con l'ibridazione di innovazione e saperi che non creino esclusione e marginalizzazione*

*È stata mantenuta intatta la dimensione sociale e culturale dei territori coinvolti nel partenariato? Anzi, è stata migliorata grazie alle innovazioni?*

Attività di mantenimento della dimensione sociale e culturale del locale, ad esempio con ibridazioni tecnologiche

Attività innovative di valorizzazione sociale e culturale della comunità locale

*È stato valorizzato il sapere locale? O ibridato con innovazioni esterne?*

Attività di valorizzazione e coinvolgimento delle risorse e dei saperi locali

Dialogo tra le innovazioni occidentali e l'integrità della culturale locale

Riduzione della dipendenza da input esterni

<sup>3</sup> A proposito delle innovazioni in campo socio-ambientale: in sostanza si chiede di verificare se le innovazioni occidentali e il sapere locale sono state ibridate (abbiamo preservato e valorizzato i saperi locali mediante il progetto?), occorre rimarcare che in tutte le società si producono innovazioni e su vari piani, tecnologico, sociale, organizzativo ecc. così come i saperi sono un patrimonio a tutte le latitudini. Così come occorre prestare molto attenzione ai processi trasformativi con l'ibridazione di innovazione e saperi che non creino esclusione e marginalizzazione. Questo perché i processi di innovazione sono intimamente connessi con le dinamiche di potere, le questioni dell'agency e il ruolo della società civile nella governance dei sistemi.

## 15. L'impostazione metodologica

### CRITERI E DOMANDE

### INFORMAZIONI NECESSARIE E INDICATORI QUALITATIVI E QUANTITATIVI QUANDO POSSIBILE

#### 4. ESEMPI RISULTATI TANGIBILI E INTANGIBILI:

*"Sono stati rilevati risultati tangibili e intangibili nei territori coinvolti nel partenariato? Rispetto alle dimensioni dell'ecologia integrale?"*

Specificazione di risultati tangibili e intangibili  
Specificazione di risultati rispetto alle diverse dimensioni dell'ecologia integrale

*"I risultati prodotti rispettano i principi di efficacia, efficienza e sostenibilità?"*

Grado di efficacia, efficienza e sostenibilità dei risultati raggiunti

#### 5. RECIPROCIÀ CULTURALE E ATTENZIONE ALLA SPIRITUALITÀ ECOLOGICA:

*"Quali attività hanno visto il dialogo interculturale e interreligioso essere protagonista di un progetto presso la popolazione/comunità locale?"*

Attività di dialogo interculturale e interreligioso presso le comunità locali

Loro integrazione nelle attività "tecniche" del progetto.

*"Il progetto, sia nel processo che nei risultati, ha favorito la crescita di una spiritualità ecologica per una riconciliazione con il creato e per opporsi alla cultura della dominazione, dello spreco e dello scarto, valorizzando le culture locali?"*

Specificazione delle attività e dei risultati raggiunti nel senso della crescita di una spiritualità ecologica

Attività di valorizzazione della cultura locale nel senso della spiritualità ecologica.

Problemi e tensioni culturali affrontate con attività di gestione ed eventuale risoluzione

*Il progetto ha portato ad un cambiamento culturale e spirituale anche in Italia? Nelle nostre percezioni/pregiudizi? Cosa abbiamo imparato noi?"*

Esiti e lezioni apprese dal partenariato in Italia

Cambiamento delle nostre percezioni/pregiudizi

Iniziative interculturali, interreligiose e di advocacy in Italia





## IL PROBLEMA DELLA VALUTAZIONE DI DIMENSIONI COMPLESSE E I DOMINI DELLE CAPABILITIES

**Marco Zupi**, direttore scientifico CeSPI

Amartya Sen è noto, tra i numerosi meriti, per aver contribuito a spostare l'attenzione dalle merci a ciò che le merci fanno agli esseri umani. In altre parole, data la diversità degli esseri umani e delle condizioni in cui essi vivono, Sen spiega come non sia utile, e persino falso, supporre che si possa arrivare alle *capabilities* attraverso beni primari universalmente applicabili, cioè separando i mezzi dai fini. Ci sono ampie prove, sostiene, che la conversione dei beni in *capabilities* varia da persona a persona e, potremmo aggiungere, da luogo a luogo, da tempo a tempo.

L'uguaglianza dei beni, quindi, non garantisce l'uguaglianza delle *capabilities*.

La nozione di base dell'approccio alternativo proposto da Sen, nel suo "approccio delle *capabilities*", è di fare riferimento a quegli elementi costitutivi dell'essere di una persona che rappresentano quel che di fatto essa riesce a fare o essere nel vivere e che Sen chiama *functionings*. Sulla base della libertà della persona di condurre un tipo di vita o un altro si riflettono le *capabilities* della persona (che includono le sue condizioni di vita) rispetto a scegliere tra le vite possibili.

**In senso stretto, l'approccio delle capabilities ci dice quali sono le informazioni che dovremmo considerare per giudicare come sta andando o è andata la vita di qualcuno, in relazione e a causa, per esempio, della realizzazione di un progetto.**

In un'accezione più ampia, l'approccio delle *capabilities* è di natura più valutativa e spesso presta attenzione alla cosiddetta *agency*, ovvero alla capacità di una persona di scegliere e di agire a favore di temi percepiti come importanti, con l'obiettivo di modificare la realtà per raggiungere un maggiore benessere. Tale concetto si concentra direttamente sulla **partecipazione attiva e sull'empowerment** delle persone, sottolineando la loro funzione di agenti chiave dello sviluppo, in grado di fare scelte e controllare la propria vita, potenzialmente in grado di svolgere un ruolo proattivo nella promozione dello sviluppo stesso della comunità, operando come fonte di innovazione. Il concetto di *agency*, idealmente al centro di iniziative di cooperazione allo sviluppo, può spiegare come sia possibile per gruppi marginalizzati e senza voce politica, anche in società molto diseguali, portare avanti processi di negoziazione e trovare soluzioni e aggiustamenti per tutelare **i propri diritti alla piena cittadinanza attiva** e soddisfare meglio i propri bisogni e le loro preoccupazioni, e include la possibilità di espandere le scelte e le capacità delle persone come soggetti interessati a uno sviluppo giusto ed equo.

Sempre secondo Sen, la posizione di una persona in un contesto sociale può essere giudicata da due punti di vista diversi: (1) l'effettiva realizzazione conseguita e (2) la libertà di realizzazione. La realizzazione riguarda ciò che riusciamo a ottenere, mentre la libertà riguarda l'opportunità reale che abbiamo di realizzare ciò che apprezziamo. Le due cose non devono necessariamente essere congruenti e possono entrambe essere obiettivi di interventi di sviluppo.

## 15. L'impostazione metodologica

L'approccio delle *capabilities* può, dunque, essere utilizzato come **quadro normativo all'interno del quale valutare e progettare le politiche di sviluppo** e di cooperazione allo sviluppo. L'approccio delle *capabilities* non è una teoria per spiegare povertà, disuguaglianza o benessere, anche se offre concetti che possono essere utilizzati per in tali spiegazioni. Fornisce, invece, concetti e, nelle sue forme più ampie, quadri normativi all'interno dei quali concettualizzare, misurare e valutare questi fenomeni e le politiche che li influenzano.

Un aspetto da sottolineare è che L'approccio delle *capabilities* tiene conto della diversità umana in almeno due modi: (i) concentrandosi sulla pluralità delle *capabilities* come importante spazio di valutazione e (ii) per l'esplicita attenzione ai fattori personali e socio-ambientali che rendono possibile la conversione degli input (beni e servizi) in *functionings* e sull'insieme dei contesti sociali, istituzionali e ambientali che influenzano direttamente le *capabilities*.

Una critica iniziale all'approccio delle *capabilities* si rivolgeva all'attenzione rivolta di fatto unicamente alla dimensione degli individui (le singole persone) cui sembrava si dovessero attribuire, ignorando invece l'importanza di un'accezione estesa alle *capabilities* sociali e alla natura di esseri sociali delle persone che vivono e trovano senso nelle interazioni tra persone e gruppi, all'interno delle comunità. Oggi è più diffusa l'idea che non solo l'approccio delle *capabilities* non si debba limitare a sostenere una valutazione delle *capabilities* individuali, ma che conti molto l'analisi del contesto in cui si svolgono le interazioni sociali ed economiche e le condizioni specifiche che creano opportunità più o meno favorevoli e giuste.

L'approccio delle *capabilities* viene cioè declinato sempre più anche in una dimensione di gruppo e comunitaria. Passare dalla teoria alle applicazioni empiriche rende la selezione delle *capabilities* rilevanti ancora più complicata. Sono state avanzate diverse proposte che spaziano dal rifiuto di Amartya Sen di difendere un elenco predeterminato di *capabilities*, scelto dai teorici senza alcuna discussione pubblica ed elaborazione democratica della collettività, alla **proposta di una lista di Martha Nussbaum di dieci *capabilities* umane** centrali considerate come diritti morali di ogni persona sulla terra<sup>4</sup>. La lista di Martha Nussbaum è un elenco a un livello astratto, la cui traduzione per progetti e politiche dovrebbe essere fatta a livello locale, tenendo conto delle specificità dei contesti locali. Martha Nussbaum sottolinea che la sua lista rimane costantemente aperta alla revisione; tuttavia questa affermazione non ha convinto alcuni critici che hanno sostenuto che nel suo approccio non c'è sufficiente spazio per la deliberazione democratica e per il rispetto dell'*agency*. In ogni caso, le dieci *capabilities* presenti nella lista di Martha Nussbaum sono:

1. Vita: garantire una vita a condizioni dignitose e di "normale" durata
2. Salute fisica: nutrirsi, vivere in abitazioni adeguate, essere curati
3. Integrità fisica: essere protetti e liberi di agire
4. Sensi, immaginazione e pensiero: esprimere il proprio pensiero, la propria immaginazione e le proprie sensazioni, in modo informato e coltivato da un'istruzione adeguata
5. Emozioni, sentimenti: poter amare e curare quelli che ci amano e ci curano



6. Razionalità pratica: avere l'opportunità di formarsi una coscienza e di progettare la propria vita
7. Appartenenza: riconoscere gli altri e instaurare relazioni significative con loro
8. Altre specie: vivere in armonia con la natura
9. Gioco: godere di tempo per attività ludiche e ricreative
10. Controllo del proprio ambiente: in termini politici, cioè partecipare alle scelte pubbliche che influiscono sulla propria vita, ma anche in termini materiali, cioè vedere garantiti i propri diritti di lavoro e di proprietà privata.

Sabina Alkire, invece, a metà strada tra il rifiuto di esprimersi e la costruzione di una lista predefinita, ha proposto di selezionare le *capabilities* in base all'approccio del ragionamento pratico. Chiedendosi iterativamente "Perché faccio quello che faccio?" si giunge alle ragioni più elementari dell'agire: la vita, la conoscenza, il gioco, l'esperienza estetica, la socievolezza (amicizia), ragionevolezza pratica e religione.

In ogni caso, rimane da chiarire se le *capabilities* debbano o meno essere aggregate e, in caso affermativo, **quale sia il peso relativo di ciascuna, quale sia che "conta di più" delle altre e perché**, per esempio, con la sua presenza riesce ad alimentare le altre e, all'opposto, quali siano quelle che presentano alcuni svantaggi perché limitano lo spazio di altre *capabilities*. Come dovrebbero essere soppesate le diverse *capabilities* soprattutto quando non possono essere tutte realizzate pienamente?

Alcuni affermano che le diverse *capabilities* siano incommensurabili o che ogni *capability* è un diritto assoluto che non dovrebbe mai essere scavalcato da un altro diritto o da altre considerazioni di carattere normativo.

Per esempio, Martha Nussbaum sostiene che le dieci *capabilities* della sua lista, essendo **incommensurabili**, non possono essere scambiate l'una con l'altra (e, quindi, non hanno un peso relativo) e anche che lo Stato dovrebbe impegnarsi a fornire a ogni cittadino una soglia minima di ogni capacità.

Altri studiosi, nelle applicazioni empiriche, impiegano **i sistemi di ponderazione** più diffusi e si limitano ad adottare determinati pesi o di utilizzare una procedura statistica convenzionale. L'indice di sviluppo umano, introdotto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo nel 1990, era costruito utilizzando fino al 2010 tre funzioni (risultati scolastici, aspettativa di vita e tenore di vita) che ricevevano ciascuno un peso uguale, ma la componente dei risultati scolastici distingueva il livello di alfabetizzazione degli adulti dal tasso di scolarità dei bambini e ragazzi in età scolare dando un peso diverso a queste due componenti. Molti economisti ritengono questa procedura del tutto arbitraria e disapprovano gli espliciti giudizi di valore, mentre altri apprezzano la chiarezza che tale procedura di ponderazione evidenzia. Ovviamente, è sempre possibile modificare le ponderazioni relative e verificare la solidità dei risultati empirici in caso di cambiamento dei pesi.

Esplicitare la definizione e concettualizzazione dei domini delle *capabilities* che si intende adottare è importante come preliminare *step* per fare chiarezza sulle altre definizioni e concetti presupposti dai criteri che si intendono proporre.

È a conclusione di questi passaggi che, come conseguenza diretta, si potranno definire gli indicatori correlati.



## 15. L'impostazione metodologica



### OSSERVAZIONI PER IL LAVORO FOCSIV

Quanto appena indicato con riferimento alla concettualizzazione delle *capabilities* può essere opportunamente esteso ad altri termini chiave presenti nel processo di elaborazione proposto dei criteri di valutazione. È, in sostanza, **da non sottovalutare il rischio di confusione o eccessiva discrezionalità nella scelta di selezionare progetti in base a molteplici criteri non unidirezionali.**

Ciò vale, in particolare, con riferimento al richiamo all'importanza di:

- pratiche innovative (in particolare tematiche ambientali-climatiche, però considerando anche e solo la dimensione sociale)
- impatto (con riferimento a vari domini: ambientale-climatico, Sociale, Politico, Economico, Culturale, Spirituale)

Lo stesso tema si ripropone all'interno dell'obiettivo di efficacia richiamato come importante ai fini della selezione, perché è un criterio che incorpora quattro domini:

- trasparenza e reciproca accountability
- risultati in termini di impatto su riduzione della povertà e rafforzamento delle *capabilities* dei partner
- partenariato inclusivo
- ownership (in quanto anche funzionale all'impatto)

Nuovamente, lo stesso tema torna con riferimento all'accezione di efficacia proposto per questo esercizio dalla FOCSIV:

- Al centro diritti, bisogni, appropriazione delle comunità partner
- Sviluppo delle *capabilities* dei partner locali per il raggiungimento risultati tangibili
- Raccordo/interlocuzione con governi locali e altre agenzie
- Trasparenza e rendere conto delle attività e dei risultati

Allo stesso si torna coi criteri di cooperazione di comunità/territoriale:

- Coinvolgimento politico, di vari stakeholder
- Natura sistemica, in relazione ai tanti ambiti degli SDG
- Grado di partecipazione, di vari stakeholder
- Miglioramento delle (varie) *capabilities*, di vari stakeholder
- Appropriazione, da parte di vari stakeholder
- Innovazioni, vocazioni, eccellenze locali
- Risultati tangibili

È auspicabile e presumibile che gli stakeholder coinvolti siano tanti nei vari progetti. Il criterio che rende "interessante" un progetto ai fini della selezione potrebbe essere quello di **avere un approccio sistemico e multi-stakeholder** che sposi pienamente la natura dell'ecologia integrale. Ciò significa premiare i progetti che, riflettendo la specificità dei contesti, abbiano una somma di punteggi alti (assegnando un punteggio su scala ordinale 0,1,2 per il livello di coinvolgimento di ciascuno degli stakeholder partecipanti, come pure per l'attenzione a ciascuno dei tanti SDG pertinenti, per ciascuno dei domini delle *capabilities* e **delle dimensioni dell'ecologia integrale** e così via).



Oppure, cosa che avrebbe pure senso, selezionare chi ha più numerosi punteggi massimi (cioè 2), indipendentemente dal fatto che abbiano anche molti punteggi minimi (cioè 0)?

Connesso a questo punto generale, in termini operativi, alcune suggestioni.

Tenuto conto dell'interesse a comunicare e condividere con la comunità più ampia della Focsiv, occorre proporre innanzitutto un metodo più semplice per valutare la "qualità" dei progetti candidati ad essere condivisi come pratiche interessanti. Ciò è reso più difficile dalla scelta di adottare criteri multipli per vagliare l'adeguatezza dei progetti da condividere.

Nella vita reale, numerose valutazioni individuali sono fornite con informazioni linguistiche eterogenee e con criteri multipli, e quindi possono diventare incommensurabili, rendendo opinabile la scelta – quale essa sia – di un numero limitato di progetti da portare all'attenzione di tutti.

Insomma, la selezione che si intende fare non pone problemi insoliti. Numerosi problemi di valutazione si basano su decisioni di questo tipo. In molti casi, il giudizio sulle iniziative da valutare coinvolge diversi criteri di valutazione piuttosto che un singolo criterio. Pertanto, la fusione delle singole informazioni raccolte da diversi criteri in un unico criterio può facilitare in modo significativo la valutazione complessiva e il processo decisionale. **Il processo decisionale multicriterio** (*multi-criteria decision making*, MCDM), per esempio, è uno strumento di valutazione e di decisione ampiamente utilizzato che considera gli input numerici (per esempio una scala ordinale del tipo -1,0,1,2 e spiegando il perché del voto assegnato) – in cui sintetizzare e convertire per esempio giu-

dizi qualitativi – e applica un vettore di pesi per eseguire una media ponderata sugli input, unendoli e ottenendo un unico valore di valutazione che è ancora un numero reale.

Una volta chiariti i domini da prendere in considerazione (i principali criteri e le sottodimensioni), la soluzione più pratica è probabilmente quella di chiedere di **presentare candidature indicando un punteggio (e motivandolo) di 0,1,2 ai criteri e sottodimensioni**, senza attribuire criteri di ponderazione (che andrebbero giustificati), e operando **una selezione volta a valorizzare le diversità** (di criteri, sottodimensioni, esperienze progettuali, contesti territoriali e correlate combinazioni di rischi e opportunità), cioè selezionando progetti che permettano di apprezzare la capacità di intervenire nei diversi ambiti dell'ecologia integrale.

Quel che probabilmente andrà ben evidenziata, tra i tanti criteri presenti, **è l'importanza rivestita dal protagonismo dei partner locali**, aspetto che potrebbe essere dettagliato in termini (sempre tradotto in termini di punteggio con scala ordinale 0,1,2) di (1) partecipazione alla coprogettazione, (2) natura e modalità del coinvolgimento, (3) processo e risultati di valorizzazione dei partner locali nel partenariato, (4) risultati in termini di *capabilities*, (5) risultati in termini di trasformazione normativa e cosiddetto *mainstreaming*, (6) livello di innovazione, (7) mitigazione dei rischi e rafforzamento delle opportunità per il lungo periodo.

# Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti<sup>1</sup>

La Focsiv non può non interrogarsi e riflettere sui fondamenti etici della sua cooperazione allo sviluppo a partire dall'ispirazione cristiana che la anima. Per questo è importante farsi interrogare e suscitare dall'enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco. Questa enciclica infatti può essere considerata come una sorta di fondazione etica della cooperazione internazionale.

Già l'esortazione Fratelli Tutti ci chiama alla solidarietà umana, tra fratelli, e quindi ad una cooperazione per il bene comune, al di là di ogni confine geografico ed umano. Questo rinfranca e rimotiva i soci Focsiv nella loro opera quotidiana con i fratelli e le sorelle delle comunità locali del Sud del mondo.

La riflessione sulla cooperazione può trarre numerosi spunti dall'enciclica, spunti che ci hanno aiutato nell'elaborazione del primo capitolo e nella riflessione sulle pratiche raccolte.

Diversi titoli dei capitoli dell'enciclica ci indicano chiaramente le prospettive: l'introduzione su fratelli tutti senza frontiere è esplicita nell'orientare la nostra azione; nel primo capitolo la necessità di rendere universali i diritti umani, di dare una rotta comune alla globalizzazione e

di proteggere la dignità umana sulle frontiere; ancora, nel secondo capitolo di considerare il prossimo senza frontiere; nel terzo capitolo di promuovere l'amore universale, il valore della solidarietà, dei diritti senza frontiere; il quarto capitolo su un cuore aperto al mondo intero, che invita a riflettere sul locale e universale; il quinto capitolo sulla migliore politica, il potere internazionale e la carità sociale e politica; il sesto capitolo sul dialogo e l'amicizia sociale per costruire insieme; il settimo capitolo per una architettura e un artigianato della pace, e infine il capitolo ottavo sul ruolo delle religioni al servizio della fraternità nel mondo.

Come si può leggere da questi titoli la cooperazione è implicata dappertutto! Di seguito si estrapolano i principali spunti significativi per la cooperazione. I box evidenziano i paragrafi dell'enciclica più rilevanti per il nostro esercizio.



## COMINCIAMO DALL'INTRODUZIONE

È San Francesco che ci indica la strada: "invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara be-

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Andrea Stocchiero, Focsiv





ato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». La cooperazione per definizione va al di là delle barriere e si fonda, in semplicità, **sull'amore per l'altro** (1, FT). Il viaggio di San Francesco preso il sultano Malik-al-Kamil in Egitto va "al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione", e, in tempi di crociate, "dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti ... senza negare la propria identità". La volontà di "evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna sottomissione" (3, FT).

Dovrebbe essere l'atteggiamento umano della cooperazione, **"l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento**, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, ..., senza desiderio di dominio", una cooperazione che supera la storia coloniale e neocoloniale di supremazia dei paesi dominanti nel mondo, per "vivere in armonia con tutti" (4, FT).

La *Fratelli Tutti* si sofferma sulla "dimensione universale, sulla apertura a tutti, ..., con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale", per superare "l'incapacità di agire insieme, ..., la frammentazione" (6 e 7, FT). E propone questa bellissima esortazione alla cooperazione, alla fraternità:

**"Sogniamo come un'unica umanità**, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" (8, FT).



### LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Nel primo capitolo Papa Francesco pone "attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo". Tra queste **i nazionalismi** che sembra stiano facendo tornare indietro le conquiste sociali e i processi di integrazione (10 e 11, FT), la globalizzazione economica che impone **un modello culturale unico** e che divide le persone e le nazioni, favorendo l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, dissolvendo quella delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti (12, FT), in modo da "omogeneizzare il mondo", da cui "traggono vantaggio l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento" (52, FT). Dall'analisi emergono chiare indicazioni per una cooperazione che deve opporsi alle nuove forme di colonizzazione culturale e di perdita di senso che non sia il bisogno di consumare e l'accentuarsi delle forme di individualismo (13 e 14). Occorre "prendersi cura del mondo" contro l'esaurimento di alcune risorse che favorisce nuove guerre (17).

Più avanti, nello stesso capitolo, l'enciclica torna sul superamento dei modelli culturali presentati dai paesi forti, mentre invece **"ognuno deve crescere con lo stile che gli è peculiare**, sviluppando le proprie capacità di innovare a partire dai valori della propria cultura" (51), dalla cultura del proprio popolo, "da relazioni di appartenenza tra i suoi membri" (53).

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

La cooperazione ha il grande compito di **opporci alla produzione di scarti umani**, agli sprechi come quello alimentare (18 e 19), al razzismo (20), alle nuove povertà (21) e al fatto che i diritti umani non sono uguali per tutti (22). Uguale attenzione va posta alla dignità delle donne, contrastando le nuove schiavitù (23 e 24). Francesco indica la causa: “Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo” (22).

La cooperazione non può quindi esimersi dal contrastare questo modello economico a favore invece di **un altro modello** nel quale “la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune» (22).

Altra causa sono le paure, che convergono a determinati interessi, che nutrono le guerre senza orizzonti, o meglio “la terza guerra mondiale a pezzi”, la cultura dei muri, e le mafie che si presentano come protettrici dei dimenticati (25, 26, 27 e 28). Più nel fondo si registra una globalizzazione e un progresso senza una rotta, segno di un **deterioramento dell'etica**, indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità che provocano frustrazione, disperazione e solitudine, paure e tensioni, controllate da interessi economici miopi (29).

“Segnaliamo altresì «le forti crisi politiche, **l'ingiustizia** e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali. [...] Nei confronti

di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile» (29). Situazioni queste che hanno bisogno di una nuova fraternità, di una nuova e rinvigorita cooperazione, perché siamo tutti sulla stessa barca (30) e nessuno si salva da solo (32).

La cooperazione è **la cultura dell'incontro**: “L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì» (30). Apprezzando “la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme».

Mentre al progresso tecnologico deve corrispondere **“una sempre maggiore equità e inclusione sociale**. Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!» (31).

Occorre riscoprire l'appartenenza comune come fratelli (32), **“la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà”** (36), di fronte a tragedie globali come la pandemia. La quale ha smascherato i nostri limiti, l'insufficienza della libertà di mercato, e ci sprona a “ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza” (33). Questo significa dare centralità alla cooperazione tra i popoli ad esempio per **costruire e ricostruire “i sistemi sanitari smantellati”** perché “abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri” (35).



Questa comunità di appartenenza, e quindi la cooperazione, deve saper affrontare il **fenomeno migratorio** contrastando l'argomento "che conviene limitare l'aiuto ai Paesi poveri, così che tocchino il fondo e decidano di adottare misure di austerità" (37), riaffermando "il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra" (38), e a "trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti» (40).

Nei paragrafi successivi l'enciclica affronta il grande tema della **comunicazione** dove "viene meno il diritto all'intimità", "la vita viene esposta ad un controllo costante", con i media digitali ci si "espone al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta", amplificando da un lato l'individualismo (42 e 43), e dall'altro legami costanti e ossessivi che portano a forme insolite di aggressività sociale (44), così come a forme di controllo e di manipolazione (45).

Anche la cooperazione è coinvolta ed è generatrice di comunicazione. Recentemente si sottolineano le opportunità che si aprono con la **digitalizzazione** delle cooperazione. Ebbene, il messaggio è quello di fare estremamente attenzione, la cooperazione non può prescindere da "**Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro**, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia (48). È necessario uno stile di vita e di comunicazione che sia ascolto, silenzio e lentezza, di conversazione pacata, disposti a incontri reali (49 e 50).

Infine, il Papa si propone di, e la cooperazione dovrebbe contribuire a, "dare voce a tanti percorsi di speranza, ... **seminando nell'umanità semi di bene** ... con tanti compagni e compagne di viaggio"(54), misurandosi "con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed **eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore**".



#### UN ESTRANEO SULLA STRADA: IL FONDAMENTO DELLA COOPERAZIONE, AMA IL TUO PROSSIMO

Il secondo capitolo è dedicato alla **parabola del Buon samaritano** per cercare una luce per tutti. Questa parabola, e le risonanze dalla Bibbia, evocano diverse suggestioni che hanno un profondo senso per la cooperazione. Dal richiamo a prendersi cura gli uni degli altri, custodi del fratello (57) all'antico precetto dell'amerai il prossimo tuo come te stesso" che ha portato a "superare quella tendenza a limitarsi ai più vicini: «La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore per ogni essere vivente» (Sir 18,13) (59), fino al Vangelo come appello universale all'amore perché "il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). (60), senza escludere lo straniero (61).

Il testo del Buon samaritano "È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di **cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale**" (66).



## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

Indica “con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, **perché il bene sia comune**” (67).

È necessario assumere **la scelta del Buon samaritano** verso la persona ferita, verso l'essere prossimi. Perché “L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza.” (69). È una scelta sempre attuale “La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada.” (71).

L'enciclica sottolinea **il valore del volontariato che opera sul terreno**. “Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene.” (77).

“È possibile **cominciare dal basso e caso per caso**, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito” (78). La solidarietà, la cooperazione non può essere fatta isolatamente. “Però **non facciamolo da soli, individualmente**. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma» (78).

Il prossimo è senza frontiere, richiede di andare oltre le comunità di appartenenza, attraversando barriere culturali e storiche. È il grande compito della cooperazione internazionale. “Dunque, non dico più che ho dei “prossimi” da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri” (81). L'incontro di Gesù, giudeo, con la samaritana, così come il soccorso del samaritano con il giudeo ferito, mostra il superamento della divisione tra fratelli di culture diverse “questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare **una dimensione universale**, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini.” (83).

Infine, la stessa Chiesa, e quindi anche la Focsiv, devono **“mantenere vivo un senso critico** davanti a queste tendenze (nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenoforo-



bi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi), e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti" (86).



### **PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO: IL COMPITO DELLA COOPERAZIONE**

Il terzo capitolo sviluppa il dinamismo dell'amore tra fratelli, dinamismo che dovrebbe caratterizzare la cooperazione. Un cooperazione che dovrebbe comportare un "dono sincero di sé" verso "volti concreti da amare", creando "legame, comunione, fratellanza ... relazioni vere e legami di fedeltà" (87). Uscire da sé verso l'altro ... per trovare negli altri un accrescimento di essere" (88), uscendo dai gruppi autoreferenziali che rischiano di essere "forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione" (89) Dove non si è prossimi ma soci per determinati interessi e aggrappati a una identità che ci separa dagli altri (102).

È necessario un **dinamismo di apertura e di unione** (91), definito dall'amore (92), un movimento che pone l'attenzione sull'altro (93), considerandolo prezioso, degno, gradito e bello. "Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti" (94).

Il paragrafo 95 è un chiaro richiamo alla cooperazione come "amore che ci fa tendere verso **la comunione universale** ... una progressiva apertura ... che fa **convergere tutte le periferie** verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto Voi siete tutti fratelli (Mt 23,8)". Perché condividiamo "un **comune destino tra le Nazioni della terra**" e ci dobbiamo "**prendere cura gli uni degli altri**" (96).

Società aperte devono integrare tutti contrastando il razzismo (97) promuovendo la partecipazione attiva delle persone con disabilità, le persone anziane, e "bisogna avere il coraggio di **dare voce a quanti sono discriminati**" (98).

Il paragrafo 99 propone una definizione che si potrebbe assumere come esplicitazione della cooperazione "L'amore che si estende al di là delle frontiere sta alla base di ciò che chiamiamo **amicizia sociale** in ogni città e in ogni Paese" ... "condizione di possibilità di una vera apertura universale". Non si tratta del "modello di **globalizzazione** che mira consapevolmente a una uniformità unidimensionale ... che distrugge la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo ... la nostra famiglia umana ha bisogno di **imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!**" (100).

Una cooperazione che sia **fraternità offre qualcosa di positivo alla libertà e all'uguaglianza**, che considerate separatamente rischiano di essere ridotte ad una visione individualistica (103) "L'uguaglianza ... è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità" (104) "L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli ... non è

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità" (105).

La cooperazione, l'amicizia sociale, si dovrebbe fondare sul **principio basilare del valore, della dignità, di ogni essere umano** e "Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «**il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità**».

Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini" (106). "Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. (107) ciò "esige uno Stato presente e attivo, e **istituzioni della società** civile che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientisti di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone e al bene comune" (108).

Papa Francesco **contesta il riduzionismo ai soli criteri della libertà di mercato e dell'efficienza che escludono e producono scarti** (109), e come questo modello non generi fraternità: "«finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale". (110). Di conseguenza è necessaria una società diversa, una cooperazione che sia "in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo

per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, **anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante**" (110).

Occorre promuovere il bene morale, **la ricerca del bene**, ciò che è buono ed eccellente, cose belle, sublimi, edificanti (112). Senza "prenderci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà", contrastando la "distruzione di ogni fondamento della vita sociale" (113). In tal senso va messa in risalto "**la solidarietà** come virtù morale e atteggiamento sociale frutto della conversione personale, che esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo", dalle famiglie agli educatori e formatori, agli operatori culturali e della comunicazione (114). Una solidarietà che si esprime nel servizio per "avere cura delle fragilità ... nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo", conciderando che "il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (115).

Il paragrafo 116 sottolinea **il carattere politico della solidarietà**: "È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche **lottare contro le cause strutturali** della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro [...]. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i movimenti popolari»





Nei paragrafi successivi si ricordano alcuni principi relativi alla funzione sociale della proprietà come la destinazione comune dei beni creati (119), il primo principio di tutto l'ordinamento etico sociale **sull'uso comune dei beni creati per tutti** per cui il diritto alla proprietà privata non è assoluto ma secondario e derivato, e dovrebbe avere una funzione sociale (120).

**“Nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi.”**( 121) “Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi, bensì deve **assicurare «i diritti umani**, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».[99] Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché «chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti» (122).

La solidarietà internazionale è esigente perché la destinazione comune dei beni si applica nei Paesi ma, di più, “possiamo dire che **ogni Paese è anche dello straniero**, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo. (124). “Ciò inoltre presuppone un altro modo di intendere le relazioni e l'interscambio tra i Paesi. Se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese.

Anche la mia Nazione è corresponsabile del suo sviluppo, benché possa adempiere questa responsabilità in diversi modi: **accogliendolo generosamente quando ne abbia un bisogno inderogabile, promuovendolo nella sua stessa terra, non usufruendo né svuotando di risorse naturali Paesi interi favorendo sistemi corrotti che impediscono lo sviluppo degno dei popoli”** (125).

Tutto ciò richiede **una nuova rete nelle relazioni internazionali**, perché non c'è modo di risolvere i gravi problemi del mondo ragionando solo in termini di aiuto reciproco tra individui o piccoli gruppi. Ricordiamo che «l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali». E la giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli. Quanto stiamo affermando implica che si assicuri il «fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso», che a volte risulta fortemente ostacolato dalla pressione derivante dal debito estero (126).

**È un'altra logica**, “Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne.

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

Perché **la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana»** (127).



### UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

Il quarto capitolo prende in considerazione alcune **sfide** che pongono in questione anche la cooperazione, come le migrazioni, le diversità delle culture e la costruzione dei muri.

Il paragrafo 129 sostiene che “l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana» (129). Si possono attuare diverse misure come semplificare la concessione di visti, aprire corridoi

umanitari, dare possibilità di lavoro, promuovere l'inserimento sociale ed altre (130); conferire la piena cittadinanza e dare vita a una legislazione globale per le migrazioni, andando oltre le emergenze (132).

Mentre occorre “nel contempo, **favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettano gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli** cui sono indirizzate” (132).

Le varie culture devono essere preservate (134) e arricchirsi a vicenda come tra l'Occidente e l'Oriente, consolidando i diritti umani generali e comuni (136). Ancora una volta risalta l'importante della cooperazione, di un fecondo interscambio. “**L'aiuto reciproco** tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti. Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che **oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva.**”

La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti” (137).



“Abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico «incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli». Questo alla fine andrà a vantaggio di tutto il pianeta, perché **«l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri» implica «creazione di ricchezza per tutti»**. Dal punto di vista dello sviluppo integrale, questo presuppone che si conceda «anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni» e che ci si adoperi per «incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo» (138).

L'aiuto non deve essere ridotto a una forma di utilitarismo ma deve fondarsi sulla “capacità di fare alcune cose **per il solo fatto che di per sé sono buone**, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio (139). Occorre pensare non solo come Paese ma come famiglia umana **“I nazionalismi chiusi manifestano in definitiva questa incapacità di gratuità, l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui e che chiudendosi agli altri saranno più protetti”** (141).

Esiste una tensione **tra il locale e il globale**, mentre bisogna saper guardare al globale “che ci riscatta dalla meschinità casalinga”, e assumere cordialmente la dimensione locale che è lievito ed arricchente. “La fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coessenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa” (142). In questa relazione “l'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante” (144).



### L'APPELLO ALLA COOPERAZIONE

Nel capitolo sul cuore aperto al mondo intero, possiamo trovare un vero e proprio appello alla cooperazione tra il locale e il globale.

Nella connessione tra locale e globale risalta la necessità per cui **“il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra”** (143) Si tratta di custodire e coltivare il locale con cura come contributo al bene di tutti, planetario.

“Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, **però con una prospettiva più ampia...** il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma” (145). È un appello alla cooperazione internazionale, non ci si deve chiudere in narcisismi localistici creando mura difensive, ... “non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza **solidarizzare con i drammi degli altri popoli**” (146). Conoscere sé stessi e la propria terra significa guardare l'altro. “L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare “in contrasto” e “in sintonia” con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti” (147). L'identità si arricchisce nel dialogo con realtà differenti. Isolarsi impoverisce. (148).

“Per stimolare un rapporto sano tra l'amore alla patria e la partecipazione cordiale all'umanità intera, conviene ricordare che **la società**



## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

**mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione**, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare. In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza. Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé" (149). Consapevoli che da soli si è limitati e bisogna sognare un progetto comune "perché l'uomo è l'essere-limite che non ha limite" (150).

La cooperazione si può esplicitare in **interscambio regionale per cui i paesi più deboli si aprono al mondo intero, in una integrazione culturale, economica e politica** che deve essere "accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino" (151). Occorre nutrire lo spirito del vicinato, i valori comunitari, "i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità" come con il senso del "noi" di quartiere" (152).

"Ci sono Paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento e preferiscono trattare con ciascun Paese separatamente. Al contrario, per i Paesi piccoli o poveri si apre la possibilità di raggiungere accordi regionali con i vicini, che permettano loro di **trattare in blocco ed evitare di diventare segmenti marginali e dipendenti dalle grandi potenze**. Oggi nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione" (153).



### LA MIGLIORE POLITICA

Il quinto capitolo suggerisce la migliore politica al servizio del bene comune nella comunità mondiale. In tal senso alcune forme populiste e liberali strumentalizzano ed escludono i più deboli (155).

Papa Francesco va oltre la polarizzazione del termine populista per sostenere il concetto di popolo e di popolare come democrazia per un progetto condiviso, un sogno collettivo, quale aspetto fondamentale della realtà sociale (157). "Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune" (158). La categoria di popolo è aperta mentre quella del populismo è chiusa e legata ad interessi immediati (159, 160 e 161). In questo contesto il grande tema è il lavoro: far germogliare le capacità, l'iniziativa, una vita degna, per "sentirsi **corresponsabili nel miglioramento del mondo** e, in definitiva, per vivere come popolo" (162).

Alla visione liberale individualistica per cui la società è una mera somma di interessi, si contrappone la **narrativa comune della carità e dei diritti dei più deboli che include tutti, per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi** (163, 164 e 165).

Ancora una volta risuona **l'esigenza della cooperazione**: "...è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo **un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri**.



Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti" (165).

Una cooperazione per nutrire la capacità di riconoscere il bisogno di un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita, **superando il paradigma tecnocratico e più a fondo la concupiscenza**: "La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza": l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini." (166). Per cui **sono essenziali l'impegno educativo, lo sviluppo di abilità solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale... in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici"** (167). È questo un chiaro invito a porre al centro della cooperazione la cultura della solidarietà.

Inoltre, al mercato neoliberale che non risolve l'iniquità si preferisce **una politica economica per la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale** capace di creare posti di lavoro con forme di solidarietà e fiducia reciproca. Occorre "riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno» (168); fare spazio nelle strutture di go-

verno ai diversi livelli per i **movimenti popolari** che "danno vita a varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria... quali "poeti sociali che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano ... senza di loro la democrazia si atrofizza" (169).

Riguardo il **potere internazionale** l'enciclica si rammarica che la crisi finanziaria del 2007-2008 non abbia portato ad una regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale, ma che si sia proceduto con una maggiore libertà per i veri potenti (170), mentre occorre una limitazione del potere (171). La perdita di potere degli Stati-nazionali a beneficio della dimensione economico-finanziaria transnazionale predomina sulla politica.

In questo contesto, diventa indispensabile **lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti** ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare ... per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali" (172). "... è necessaria **una riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale**, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni ... per lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale" (173) " ... in modo da evitare «la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto» ...

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

potenziare «gli strumenti normativi per la soluzione pacifica delle controversie [...] in modo da rafforzarne la portata e l'obbligatorietà». Tra tali strumenti normativi vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati, perché garantiscono meglio degli accordi bilaterali la cura di un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli.» (174). In modo complementare l'enciclica sottolinea **l'importanza delle organizzazioni della società civile** che integrano l'azione dello Stato, secondo il principio di sussidiarietà, garantendo la partecipazione arrivando a compiere «gesti davvero eroici» (175).

C'è bisogno di **una politica che sappia quindi riformare le istituzioni** senza sottomettersi all'economia e «al paradigma efficientista della tecnocrazia» (177) e all'interesse immediato. La grandezza politica si rivolge **al bene comune e alla giustizia intergenerazionale**, oltre gli interessi elettorali del breve termine (178). Sono necessarie trasformazioni importanti (179) per creare «processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti» praticando la carità politica (180). «... l'amore è anche civile e politico per creare un mondo migliore, «nelle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (181). Superando la mentalità individualistica, unendo persona e popolo, «la buona politica cerca vie di **costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale**, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti» (182).

L'amore sociale può costruire un mondo nuovo **con strade efficaci per lo sviluppo di tutti**, attraverso nuove vie, rinnovando le strutture, organizzazioni e ordinamenti giuridici (183). «La carità è al cuore di ogni vita so-

ciale sana e aperta», e si deve accompagnare **all'impegno per la verità** favorendo l'universalismo. La ricerca della verità è essenziale nei rapporti sociali. (184) e si nutre dello sviluppo delle scienze per trovare i percorsi concreti e sicuri (185).

La carità politica deve spingere a «**creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali** ... organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria ... modificare le condizioni sociali che provocano sofferenza». «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (186).

Lo spirito della politica è sempre un **amore preferenziale per gli ultimi**, apprezzando la loro dignità, il loro stile e la loro cultura «A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, «non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività». Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di **partecipazione sociale**. **L'educazione** è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà (187).





Diventa urgente **proteggere i diritti umani**, prendersi cura delle fragilità, cercando soluzioni efficaci al fenomeno **dell'esclusione sociale ed economica** nelle sue diverse forme, sfruttando con intelligenza lo sviluppo tecnologico (188); eliminando **la fame** contro la speculazione finanziaria, assicurando **un tetto, l'accesso alle cure**, combattendo la tratta di persone ... È il minimo indispensabile" (189).

Per questa politica è necessario cercare la convergenza, ascoltare con rinuncia e pazienza dove tutti trovino un posto (190); accogliendo le differenze allontanandosi dall'uniformità che genera asfissia (191); diffondendo la **cultura della tolleranza, della convivenza e della pace** (192).

"... è grande nobiltà esser **capaci di avviare processi** i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Perciò, «la vita politica autentica, che **si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti**, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare **nuove energie relazionali**, intellettuali, culturali e spirituali" (196).



## IL DIALOGO E L'AMICIZIA SOCIALE

Il sesto capitolo approfondisce il tema del **dialogo quale requisito essenziale per la cooperazione tra i popoli. Dialogo che deve essere paziente, perseverante e coraggioso**, in modo costruttivo tra diverse ricchezze culturali (199). Occorre darsi il tempo come recita il titolo di un libro scritto da due volontari ... e "Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto (198).

Dialogo non è quello delle reti social, dell'informazione mediatica fatta di monologhi, dove prevale l'abitudine a screditare e la manipolazione di determinati interessi per ottenere vantaggi e imporre il proprio modo di pensare. Occorre invece una parola carica di verità, al di là degli interessi personali. (200, 201, 202).

Il dialogo si costruisce insieme nel rispetto del punto di vista dell'altro in una tensione verso il progresso con una **discussione pubblica**. "... La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che «le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità» (203).

Il contributo scientifico è importante riconoscendo la multidimensionalità della realtà (204), mentre internet e i media possono anch'essi facilitare il dialogo nella misura in cui orientano alla ricerca sincera della verità, alla vicinanza con gli ultimi e alla costruzione del bene comune (205).

Il dialogo che si esaurisce in un vuoto relativismo favorisce le interpretazioni dei potenti secondo le convenienze. Mentre invece occorre riconoscere verità oggettive o **principi universalmente validi** (206). **La dignità umana** è il fine della ricerca della verità di un "lungo cammino di riflessione e sapienza, per cui ogni essere umano è sacro e inviolabile (207), alla scoperta di valori che sono universali (208 e 213). Questo però non significa un "fissismo etico". "... Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo (214).

A tal proposito Papa Francesco avverte il pericolo di un individualismo indifferente e di **una popolazione addormentata e impaurita, manipolata**, che dà il consenso ai potenti di turno contro i diritti umani fondamentali (209), e la riduzione del confronto a un mero calcolo di vantaggi e svantaggi senza fondamenti etici, per cui alla fine la logica della forza trionfa (210).

Il dialogo va **oltre il consenso occasionale** essendo arricchito da argomenti razionali e da una varietà di prospettive orientate al raggiungimento di verità fondamentali che trascendono i contesti (211). Addirittura alcune verità in quanto intrinsecamente buone vanno oltre la costruzione in senso stretto del consenso. Il dialogo deve saper unire armoniosamente la convenienza sociale e il consenso con la verità obiettiva (212).

Per questo è necessario coltivare **la cultura dell'incontro** che è uno stile di vita che comprende le differenze, che sa gettare ponti e creare punti di contatto, integrare e costruire pace sociale, e che soprattutto sa includere le periferie che hanno un altro punto di vista rispetto ai centri di potere (215 e 216). "... Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!" (217).

Ciò implica la capacità di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e diverso, di riconoscere le grandi forme culturali popolari. La cooperazione dovrebbe operare quindi **per un patto culturale**, "..., un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società (219).

Per riflettere sul ruolo della cultura nella cooperazione si sottolinea in particolare il paragrafo 220: "Per esempio, **i popoli originari** non sono contro il progresso, anche se hanno un'idea di progresso diversa, molte volte più



umanistica di quella della cultura moderna dei popoli sviluppati. Non è una cultura orientata al vantaggio di quanti hanno potere, di quanti hanno bisogno di creare una specie di paradiso sulla terra. L'intolleranza e il disprezzo nei confronti delle culture popolari indigene è una vera forma di violenza, propria degli "eticisti" senza bontà che vivono giudicando gli altri. Ma nessun cambiamento autentico, profondo e stabile è possibile se non si realizza a partire dalle diverse culture, principalmente dei poveri. Un patto culturale presuppone che si rinunci a intendere l'identità di un luogo in modo monolitico, ed esige che si rispetti la diversità offrendole vie di promozione e di integrazione sociale." Operare per il patto culturale significa accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune (221) e di farlo **con gentilezza** (224). Saper trovare il tempo, trattare bene gli altri, dare attenzione, ascoltare e sorridere, creando una convivenza sana perché c'è stima e rispetto. Questo dovrebbe essere **lo stile del volontario internazionale**.



### PERCORSI PER UN NUOVO INCONTRO

Il settimo capitolo è dedicato alla riflessione sui percorsi di pace e sugli artigiani di pace, oggi indispensabili, e temi essenziali per chi fa cooperazione. Si tratta di un processo e un impegno che dura nel tempo, paziente, che cerca **la verità storica e la giustizia**, per una nuova sintesi e speranza per il bene di tutti (226). Gli attributi essenziali sono verità, giustizia e misericordia per la riconciliazione e il perdono, raccontando, confessando e riconoscendo il dolore della violenza, spezzando la catena (227). Occorre lavorare insieme, fare ricerche congiunte, lavorando per il bene comune, riconoscendo le diverse prospettive (228), in maniera proattiva **con il servizio agli**

**altri**, stando insieme senza dividersi in gruppi, etnie, culture (229), pur mantenendo il proprio senso di appartenenza, ma in un progetto comune per il bene comune (230).

In particolare il paragrafo 231 reclama il ruolo degli artigiani della pace, **artigiani della cooperazione**, che operano direttamente con la gente. "...i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. (...) C'è una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo, «abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia tra la politica e il diritto, non possono oviare ai percorsi della gente. Non è sufficiente il disegno di quadri normativi e accordi istituzionali tra gruppi politici o economici di buona volontà."

Artigiani che operano **soprattutto con gli ultimi** per riconoscere la dignità e il loro protagonismo (233), per cui è essenziale **la vicinanza**, "...Come hanno insegnato i Vescovi latinoamericani, «solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri» (234), e il servizio per combattere le iniquità e generare l'uguaglianza di opportunità (235).

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti

Tutto ciò essendo consapevoli che il conflitto è inevitabile, anzi, **la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente” (244)**. È sempre necessario vigilare e operare per la riconciliazione con pazienza, tolleranza, comprensione, mitezza (239), **prendendo posizione con decisione e coerenza (240), cercando vari modi per far smettere l’oppressione, difendendo i diritti ed esigendo giustizia (241, 244)**. Per costruire l’amicizia sociale l’unità è superiore al conflitto, cercando la risoluzione su di un piano superiore, occorre puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari (245).

Questo con **un approccio nonviolento** (anche se nel testo non si esplicita, si scrive “Non possiamo metterci d’accordo e unirli per vendicarli, per fare a chi è stato violento la stessa cosa che lui ha fatto a noi” (242). Esercitando **la memoria delle sofferenze, delle ingiustizie**, rifuggendo dall’oblio, niente deve essere dimenticato, dalla Shoah ad Hiroshima e Nagasaki, al traffico di schiavi, ai massacri etnici. Vanno ricordati sempre. (246, 247, 248). Soprattutto la memoria delle vittime per recuperare dignità, così come dei piccoli e grandi gesti di solidarietà, perdono e fraternità. “Fa molto bene fare memoria del bene” (249).

**Il perdono** non implica dimenticare (250) e “quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male”, perché la vendetta non risolve nulla (251), senza impunità, cercando giustizia (252), riconoscendo le violenze di entrambe le parti, dando i giusti pesi (253).

**La guerra e la pena di morte** non fanno che aggiungere nuovi fattori di distruzione (255). La guerra è una minaccia costante (256), è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all’ambiente. Per evitarla è necessario l’infaticabile ricorso al negoziato applicando la **Carta delle Nazioni Unite**, che si è già dimostrata efficace e che non va strumentalizzata a interessi particolari (257).

Non esistono scuse umanitarie, difensive o preventive, per ricorrere alla guerra (258). Nonostante il Catechismo della Chiesa Cattolica parli di legittima difesa, con lo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche di distruzione di massa, i rischi sono enormi e “non possiamo più pensare alla guerra come soluzione ... è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile **guerra giusta**. Mai più la guerra” (258).

Con la globalizzazione “si vive una guerra mondiale a pezzi per cui le sorti dei Paesi sono fra loro fortemente connesse” (259). Di conseguenza occorre recuperare la visione del futuro e di una consapevolezza condivisa del nostro destino comune (260), avendo **contatto con le ferite, con la carne di chi subisce i danni, con le vittime, i profughi, i bambini mutilati, la loro verità e realtà**, “così potremo riconoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto il bene” (261).

Per questo, ad esempio, Focsiv è impegnata nella iniziativa **Stophewarnow**.





# STOPTHEWARNOW

siamo una rete di 180 organizzazioni impegnate per fermare la guerra e costruire la pace attraverso azioni di nonviolenza.

Dallo scoppio del conflitto in Ucraina **siamo al fianco della popolazione vittima della guerra per sostenerla ed essere portavoce di dialogo e di pace tra il popolo russo e ucraino.**

**Crediamo fermamente che l'umanità non si possa abituare alla guerra, all'incessante bombardamento dei civili, alla costrizione di persone inermi al freddo, alla sete, alla violenza. Perché nessuno, neanche le persone più ricche e potenti del mondo, hanno il diritto di fare la guerra.** Chiediamo che si proclami immediatamente il **cessate il fuoco**, che si dia spazio alla diplomazia internazionale per la risoluzione della controversia e che si consenta alle organizzazioni umanitarie internazionali di intervenire.

**Ognuno di noi può fare qualcosa di più e di concreto per fermare la guerra.**

Invitiamo tutte le cittadine e i cittadini e le organizzazioni ad aderire alla rete e a prendere parte alle azioni nonviolente e umanitarie in favore della pace. La rete è coordinata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII e dalle reti nazionali FOCSIV, AOI, Rete Italiana Pace e Disarmo e Libera contro le mafie, in rappresentanza di tutte le associazioni aderenti

[www.stopthewarnow.eu](http://www.stopthewarnow.eu)

La deterrenza nucleare è inadeguata e dà un falso senso di sicurezza. L'obiettivo finale **dell'eliminazione totale delle armi nucleari** diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario, " ... E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituimmo un **Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame** e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa" (262).

Riguardo la pena di morte "è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale" (263), per cui oggi siamo chiamati a "...a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta» (268).

## 16. Spunti per la cooperazione internazionale dalla Fratelli Tutti



### LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

Infine, l'ottavo capitolo riflette su come le diverse religioni possono costruire la fraternità e la giustizia nella società. **“L’obiettivo del dialogo** è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore ... (271).

La ragione da sola coglie l'uguaglianza tra gli uomini e stabilisce una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità” (272). **La fraternità si nutre della verità trascendente** per cui si superano gli interessi di classe, di gruppo, di nazione, la forza del potere. La radice del moderno totalitarismo è la negazione della trascendente dignità della persona umana (273). Cercare Dio ci aiuta a riconoscerci veramente fratelli, per cui è richiesta la libertà di coscienza e religiosa, individuando una via di convivenza serena, ordinata, pacifica nell'accoglienza delle differenze (274, 279).

**Il compito della Chiesa** per costruire un mondo migliore è allora quello di risvegliare le forze spirituali per fecondare la vita sociale, senza rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza per lo sviluppo umano integrale. “... La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale” (276). Non si tratta di competere ma di avere una casa con le porte aperte, che serve, che esce di casa per accompagnare la vita, per gettare ponti e seminare riconciliazione (276).

La Chiesa riconosce l'azione di Dio nelle altre religioni senza nascondere **la musica del Vangelo** che vibra nelle nostre viscere per lottare per la dignità di ogni uomo e donna. È il Vangelo la sorgente di dignità umana e di fraternità per la comunione universale, dove risplendano la giustizia e la pace (277 e 278).

È importante il cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane (280) così come un cammino di pace tra le religioni (281), dialogando e agendo insieme **per il bene comune e la promozione dei più poveri**, concentrandoci sull'essenziale, l'adorazione di Dio e l'amore per il prossimo (282).

Considerando che il culto a Dio porta al rispetto della sacralità della vita, il terrorismo è esecrabile e da condannare perchè non è dovuto alla religione ma a interpretazioni errate dei testi religiosi (283). Piuttosto i leader religiosi sono chiamati ad essere **veri dialoganti e tutti artigiani della pace** (284).

Papa Francesco termina dunque l'enciclica con un appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità, e invita ad adottare la cultura del dialogo, **la collaborazione comune** come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio (285); e oltre a ricordare San Francesco d'Assisi, Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi, si riferisce al Beato Charles de Foucauld che, **identificandosi con gli ultimi**, chiedeva di essere davvero fratello universale (286 e 287).





# Spunti da *Querida Amazonia*<sup>1</sup>

Alcune pratiche raccolte nella prima parte di questa pubblicazione, sono realizzate con le comunità locali dell'Amazzonia, ma anche in altri paesi africani ed asiatici, dove i popoli indigeni, i popoli originari, sono i protagonisti della difesa dei diritti umani e dell'ambiente in cui vivono. Accanto alle encicliche *Laudato Si* e *Fratelli Tutti*, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Querida Amazonia*, è un testo indispensabile per il rilancio della cooperazione internazionale, perché enuncia **i pericoli della neocolonizzazione** e la necessità di accompagnare le lotte dei popoli indigeni, nel rispetto delle loro culture e cosmovisioni.

Il grido dei poveri e della terra, la loro lotta per una vita dignitosa e quindi anche contro le politiche e operazioni di accaparramento delle risorse naturali<sup>2</sup>, è nel cuore e nella mente della Chiesa. Dal 6 al 27 Ottobre del 2019 si è svolto il Sinodo Speciale per l'Amazzonia dove si è discusso delle dinamiche in corso di neocolonizzazione, e dell'urgenza di rispondere a questo grido con una nuova azione pastorale che, come vedremo, implica **una presa di posizione e una lotta sociale assieme ai popoli indigeni per cambiare il paradigma estrattivista**.

Papa Francesco ha scritto l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Cara Amazonia* (EACA, 2020<sup>3</sup>) rivolta ai popoli indigeni e a tutte le persone di buona volontà, per condividere la preoccupazione del degrado naturale e umano di questa importante area geografica, e alcune linee di azione per la Chiesa, e quindi anche per i soci Focsiv, del mondo cristiano, e degli uomini di buona volontà che lottano per i diritti umani e della natura. Un'area geografica che è rappresentativa di altri grandi eco-sistemi da cui dipende l'equilibrio planetario, come il bioma del Congo e del Borneo (48, EACA). I messaggi sono riferiti all'Amazzonia ma hanno un valore universale.

L'esortazione esprime **quattro grandi sogni**: "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici." (7, EACA).

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Andrea Stocchiero, Focsiv

<sup>2</sup> A tale riguardo si vedano le pubblicazioni Focsiv sui Padroni della Terra: Pubblicazioni Landgrabbing – Focsiv <https://www.focsiv.it/category/pubblicazioni/pubblicazioni-landgrabbing-pubblicazioni/>

<sup>3</sup> <https://bit.ly/3SWndFs>





Fin dall'inizio Papa Francesco ascolta le voci che vengono dall'Amazzonia e chiarisce che è essenziale **integrare la giustizia sociale nelle discussioni sull'ambiente**. Come già espresso nella *Laudato Sì* la questione ecologica e sociale sono strettamente legate. Il degrado è un prodotto dell'ingiustizia e di crimini contro l'uomo e la natura che si realizzano attraverso le operazioni di accaparramento; sono "gli interessi colonizzatori che hanno esteso ed estendono – legalmente e illegalmente – il taglio di legname e l'industria mineraria, e che sono andati scacciando e assediando i popoli indigeni, rivieraschi e di origine africana, (che) provocano una protesta che grida al cielo" (9, EACA).

Nel testo si scrive chiaramente che molti accaparratori stanno letteralmente **derubando la terra ai popoli indigeni**: "Ricordiamo almeno una delle voci ascoltate: «Siamo colpiti dai commercianti di legname, da allevatori e altre parti terze. Minacciati da attori economici che implementano un modello estraneo ai nostri territori. Le imprese del legno entrano nel territorio per sfruttare la foresta, noi abbiamo cura della foresta per i nostri figli, abbiamo carne, pesce, medicine vegetali, alberi da frutto [...]. La costruzione di impianti idroelettrici e il progetto di vie d'acqua ha un impatto sul fiume e sui territori [...]. Siamo una regione di territori derubati» (11, EACA).

Questi interessi sono fondati su **una falsa mitica amazzonica**: è il racconto di uno spazio selvaggio che deve essere addomesticato, di una grande ricchezza che deve svilupparsi, dove chi ha la potenza tecnica ed economica è chiamato ad intervenire (12, EACA). Questa è la grande narrazione sviluppatista: i popoli indigeni vivono nell'indigenza, in uno stato

ancestrale, non hanno diritti, non sanno valorizzare le risorse e i capitali naturali; è l'uomo bianco che guarda al futuro, che sa cosa ha valore e cosa no, che è chiamato a intervenire con il suo progresso, per il bene degli stessi indigeni.

Si genera così **una lotta di potere disuguale** che si auto alimenta, tra chi è forte e ricco, una minoranza che lucra e depreda con prepotenza, e i popoli indigeni e i poveri senza risorse che cercano di difendersi (13 e 16 EACA). La matrice predatrice, estrattivista, falsamente ammantata della narrazione dello sviluppo, si traduce anche in una cultura che avvelena lo Stato e le sue istituzioni, in una corruzione dilagante e in un vero flagello morale, che coinvolge gli stessi popoli indigeni e la stessa Chiesa (24 e 25 EACA).

Ecco quindi la forte denuncia di Papa Francesco: "Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'auto-determinazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: **ingiustizia e crimine**. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. È abituale ricorrere a mezzi estranei ad ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono ai progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere politici e gli stessi

## 17. Spunti da *Querida Amazonia*

indigeni. Ciò è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, o dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale. Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi «un nuovo tipo di colonialismo» (14, EACA).

L'interesse di poche e potenti imprese internazionali intrecciato a quello di politici ed imprese locali non dovrebbe determinare il futuro dell'Amazzonia e dell'umanità intera. Sia poteri internazionali che governi nazionali sono responsabili del degrado sociale ed ambientale. Le valutazioni di impatto ambientale delle industrie estrattive ignorano il funzionamento degli ecosistemi, di come tutte le specie viventi siano strettamente legate le une alle altre (48, 49 e 50, EACA).

Di fronte a questa lotta di potere, assieme all'indignazione e alla denuncia, **è necessario costruire reti di solidarietà, una globalizzazione della solidarietà che non lasci nessuno al margine.** È possibile creare attività di allevamento e agricoltura sostenibili alternative, progetti di generazione di energia che non inquinino, fonti di lavoro dignitoso, con processi di educazione per far crescere il potere dei popoli indigeni (17 EACA). I popoli indigeni hanno un ruolo fondamentale nella gestione sostenibile del territorio, e devono ottenere una informazione completa e trasparente sui progetti di sviluppo, che devono avere quindi un loro consenso informato, o a cui possono proporre alternative più sostenibili (51, EACA).

In particolare poi, si insiste sull'urgenza di "creare un sistema normativo che includa **limiti inviolabili** e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (52, EACA).

La lotta sociale contro l'ingiustizia e la distruzione dell'ambiente si devono fondare sul forte senso comunitario dei popoli indigeni, sullo stile del **buon vivere**, sulla condivisione del bene comune, dove le relazioni umane sono strettamente impregnate della natura circostante (20, EACA).

In tutto ciò la Chiesa non può non schierarsi al fianco degli ultimi. Accanto all'ascolto del grido dei poveri, deve chiedere perdono ed esercitare un ruolo trasparente profetico per la cura della casa comune (19, EACA). I vescovi dell'Ecuador "hanno sollecitato **un nuovo sistema sociale e culturale** che privilegi le relazioni fraterne, in un quadro di riconoscimento e di stima delle diverse culture e degli ecosistemi, capace di opporsi ad ogni forma di discriminazione e di dominazione tra esseri umani" (22, EACA). I principali interlocutori del dialogo sociale per una lotta condivisa sono gli ultimi, i popoli indigeni, da ascoltare, con i quali apprendere e ai quali chiedere permesso per presentare le proposte della Chiesa. La voce più potente deve essere la loro (26, EACA).

Questo rispettando le diverse identità culturali, entrando **in dialogo** e sviluppando relazioni interculturali. Si tratta di curare le proprie radici, riconoscere e alimentare le memorie,



Fonte: <http://www.synod.va/content/sinodoamazonico/it.html>

allontanando la visione consumista, individualista e omogenizzante dell'economia globalizzata (33, EACA). Opponendo a questa visione **la cura delle persone e degli ecosistemi**, tra loro inseparabili, consapevoli che «la selva non è una risorsa da sfruttare ma è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi». La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro» (42, EACA).

Particolarmente evocativo nel sogno ecologico di Papa Francesco è **il compito della poesia** «Questi poeti, contemplativi e profetici, ci aiutano a liberarci dal paradigma tecnocratico e consumista che soffoca la natura e ci priva di un'esistenza realmente dignitosa: «Il mondo soffre per la trasformazione dei piedi in gomma, delle gambe in cuoio, del corpo in tessuto e della testa in acciaio [...]. Il mondo soffre per la trasformazione della pala in fucile, dell'aratro in carro armato, dell'immagine del seminatore che sparge semi in quella dell'automa con i suoi lanciafiamme, dalla cui semina germogliano deserti.

Solo la poesia, con l'umiltà della sua voce, **potrà salvare questo mondo**» (46, EACA).

A sua volta **la contemplazione** è essenziale per un vero e profondo cambiamento di paradigma. «Bisogna apprendere dai popoli indigeni la contemplazione di un mistero prezioso che ci supera e che ci apre all'amore e ad essere intimamente uniti alla madre Amazzonia. Di qui passa la conversione ecologica che è conversione interiore» (55 e 56, EACA). E questo si traduce nel fondamentale **aspetto educativo** dell'ecologia integrale, perché «Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si sollecita ad adottare un altro stile di vita, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno.» (58, EACA).

L'esortazione di Papa Francesco è dunque molto esplicita e chiede un forte impegno contro gli accaparratori per proteggere la vita dei popoli indigeni, la foresta, l'acqua, un ambiente unico e insostituibile. Il Sinodo ha dato voce e ha rafforzato le lotte dei popoli indigeni. La dinamica sta procedendo, anche in risposta alla recente crisi del Coronavirus, che sta provocando un nuovo genocidio, come denunciato dal teologo Frei Betto<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> <https://www.missioitalia.it/covid-brasile-frei-betto-denuncia-e-un-genocidio-intenzionale/>

## 17. Spunti da *Querida Amazonia*

Non possiamo non terminare questo capitolo con la Dichiarazione dell'Assemblea Mondiale per l'Amazzonia che si è tenuta nel luglio del 2020 dal titolo "cerca un presente e un futuro comune, che è la vita".

### DICHIARAZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA MONDIALE PER L'AMAZZONIA

*Sta nascendo qualcosa di nuovo, lo sentite?*

*Suona bene, in mezzo alle urla dell'Amazzonia.*

*La lotta dei popoli amazzonici, attaccati nei loro territori, nelle loro memorie e nelle loro culture, sta crescendo. L'urlo assordante della giungla cresce, si abbatte, si brucia, viene saccheggiata dall'industria estrattiva degli stupratori, che obbedisce solo al potere e all'avidità.*

*Non un'altra goccia di sangue e dolore nei prodotti di consumo nelle città del mondo!*

*C'è una minga (incontro di comunità) di resistenza nelle comunità della foresta, delle campagne e delle città, che si stanno organizzando di fronte alla devastazione e alla fame che continuerà dopo questa pandemia.*

*Perché l'ecocidio, l'etnocidio e il terricidio sono peggio del virus.*

*Il corpo e il territorio delle donne e la terra sono storicamente violati da un sistema patriarcale, coloniale e capitalista che non comprende la cura della vita.*

*Tuttavia, in mezzo al dolore, come se fosse una nascita, sta nascendo qualcosa di nuovo: un tessuto ribelle di molti spiriti della foresta e del cemento, che ci ricorda che siamo tutte amazzoni.*

*Questo tessuto nasce nella dolorosa certezza di sapere che non c'è più tempo. È tempo di unirsi nella diversità delle conoscenze dei popoli di Abya Yala e del mondo, e nelle culture della cura, per restituire all'umanità lo spirito della foresta.*

**AMAZZONIZA-TI!**

*I fiumi dell'Amazzonia ci attraversano, ci danno aria, ci cantano canzoni di libertà; siamo figlie e figli della Terra e dell'Acqua, in essi le nostre radici si nutrono e coesistono con le stelle del Giaguaro nell'Universo.*

**Amazzoniza-ti!**

**Ora o mai più!**

**Entra nella giungla dei nostri sogni, delle lotte e delle resistenze!**

**Partecipa al processo di creazione delle Assemblee Mondiali per liberare l'Amazzonia e le persone che la abitano.**

**Più forte di tutte le voci della morte sarà il grido della vita che emerge dall'Amazzonia e dal Mondo!**

<https://bit.ly/46ptX1z>







# Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari<sup>1</sup>

Recentemente si propone una visione di cooperazione internazionale che a causa dell'interdipendenza globale motiva gli interessi nazionali dei diversi paesi a muoversi verso lo sviluppo sostenibile. È **l'Agenda 2030** delle Nazioni Unite. Si deve cooperare perché conviene a tutti. Perché siamo tutti sulla stessa barca. Dal cambiamento climatico ci si salva assieme. È interesse di tutti lottare contro la povertà e la disuguaglianza perché ciò significa stabilità, sicurezza, e migliore governo dei flussi migratori. La motivazione etica alla cooperazione viene riconosciuta e ribadita, ma nei recenti **cambiamenti geopolitici** viene quasi sotto taciuta, mettendo al primo posto la salvaguardia degli interessi nazionali e dei diversi blocchi geopolitici in un mondo sempre più insicuro.

Con questo capitolo si vuole ribadire che la cooperazione si dovrebbe fondare innanzitutto sulla forza delle motivazioni etiche che orientano la politica per il bene comune, così

come enunciato dalle encicliche *Laudato Sì* e *Fratelli Tutti*. Infatti, la visione che si fonda su interessi nazionali, declinati innanzitutto in termini securitari e geopolitici, è insufficiente e controproducente, e può nascondere pericoli gravi. Perché è ben possibile che si crei una cooperazione funzionale innanzitutto ai propri interessi economici e militari, o che è funzionale a una divisione tra chi riesce a gestire il cambiamento climatico e le sfide sociali ed economiche, guadagnandoci e difendendoci da chi invece rimane escluso e perdente.

**Lo scenario futuro di un diffuso apartheid** tra pochi ricchi e molti esclusi che taglia tutti i livelli dal globale a locale, tra paesi virtuosi e paesi reietti, fragili e falliti (concetti comunemente usati nella cooperazione internazionale), così come nelle città tra centri affluenti e periferie degradate, non è ipotetico ma reale. Questo paesaggio e queste dinamiche sono già oggi ben visibili, ad esempio con riferimento ad una crescente cooperazione internazio-

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Andrea Stocchiero, Focsiv



nale che in nome della sicurezza e della difesa della democrazia nei paesi ricchi, costringe milioni di esseri umani a vivere in eterni campi profughi nelle periferie del mondo, nei paesi limitrofi a quelle crisi e guerre alimentate da scontri di potere nutriti dai complessi militari industriali. La sicurezza e le armi servono allora a difendere gli uni dagli altri, a contenere chi cerca una vita migliore confinandolo in aree cuscinetto. Le crisi non sono emergenze ma strutturali, le crisi "protratte", funzionali a un sistema che divide, iniquo, e che uccide.

L'etica del bene comune deve venire prima degli interessi nazionali, delle classi e delle caste. L'etica li trascende e li orienta per il bene comune. Gli interessi nazionali sono legittimi se rispondono a un'etica che guarda innanzitutto alla famiglia umana e alla casa comune. I confini e i muri sono oltrepassati dal diritto di ogni essere umano alla dignità come recita la *Fratelli Tutti*. Questa etica cosmopolita, umanista, assieme comunitaria e personalista, deve essere al centro della cooperazione orientandone le sue scelte. Un'etica però non astratta ma che nasce dal grido delle comunità escluse e dalla terra violata. Un'etica incarnata nelle persone e negli esseri viventi, per la "buona vita", come testimoniato nelle pratiche raccolte nella prima parte della pubblicazione.

Lo stimolo a questo pensiero viene dalle encicliche più volte ricordate, dall'esortazione *Querida Amazonia*, e anche dal dialogo e dai messaggi di Papa Francesco ai movimenti popolari. Un messaggio di **lotta all'iniquità** operando per la giustizia sociale quale fondamento della pace e per il bene comune. Per questo si propone qui di seguito una lettura delle motivazioni etiche e di impegno politico indicate da Francesco, che sono di orientamento anche per le pratiche di cooperazione internazionale.



## DISCERNERE LE RADICI DEL MALE SOCIALE E LE SUE CONSEGUENZE

L'episcopato di Papa Francesco si caratterizza per un percorso di dialogo con i movimenti popolari, con le comunità che più soffrono l'esclusione e il degrado della madre terra, causato da un sistema iniquo, distruttore e tiranno. Il percorso è iniziato nel 2014 ed è continuato negli anni successivi<sup>2</sup>. In queste pagine si propone una lettura di alcuni brani dei discorsi tenuti dal Papa, che raccolgono le istanze dei movimenti popolari e che propongono un processo di cambiamento a cui tutti siamo chiamati. Istanze che dovrebbero essere fatte proprie anche dalle pratiche di cooperazione di fratellanza umana per l'ecologia integrale.

Nel primo discorso ai movimenti popolari, il Papa inizia evidenziando i problemi della disuguaglianza e dell'esclusione che articola in tre diritti sacri: terra, casa e lavoro. **"Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate, sono diritti sacri"** (Primo discorso, pag. 2). Tre diritti per cui lottano ogni giorno i movimenti popolari. Nel terzo discorso riprende la *Evangelii Gaudium* affermando che l'iniquità è la radice dei mali sociali e che occorre agire sulle cause strutturali: *«finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'iniquità è la radice dei mali sociali»* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, pag. 202<sup>3</sup>).

<sup>2</sup> Movimenti popolari, insieme per il futuro dei socialmente "invisibili" - Vatican News

<sup>3</sup> *Evangelii gaudium*: Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013) | Francesco (vatican.va)

## 18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari

Occorre quindi riconoscere le esclusioni che sono alla base del bisogno di cambiamento, e soprattutto il filo invisibile che le lega perché sono conseguenze di un unico sistema che insegue la logica del profitto ad ogni costo. I movimenti sociali sono espressione di queste esclusioni. *“Voi nelle vostre lettere e nei nostri incontri - mi avete informato sulle molte esclusioni e sulle ingiustizie subite in ogni attività di lavoro, in ogni quartiere, in ogni territorio. Sono molti e diversi come molti e diversi sono i modi di affrontarli. Vi è, tuttavia, un filo invisibile che lega ciascuna delle esclusioni. Non sono isolate, sono unite da un filo invisibile. Possiamo riconoscerlo? Perché non si tratta di problemi isolati. Mi chiedo se siamo in grado di riconoscere che **tali realtà distruttive rispondono ad un sistema che è diventato globale.** Sappiamo riconoscere che tale sistema **ha imposto la logica del profitto ad ogni costo**, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura?”* (Secondo discorso, pag.2).

Vi sono cause strutturali di un sistema ove tutto è connesso e le cui conseguenze sono un crescente e profondo degrado sociale ed ambientale (evidente il collegamento con l'enciclica *Laudato Sì*). Il Papa sottolinea l'urgenza di farvi fronte perché è lo sterco del diavolo, e cioè l'avidità che guida le scelte del capitale a danno del bene comune. *“Il tempo, fratelli, sorelle, **il tempo sembra che stia per giungere al termine**; non è bastato combattere tra di noi, ma siamo arrivati ad accanirci contro la nostra casa. Oggi la comunità scientifica accetta quello che già da molto tempo denunciano gli umili: si stanno producendo danni forse irreversibili all'ecosistema. Si stanno punendo la terra, le comunità e le persone in modo quasi selvaggio. E dopo tanto dolore, tanta morte e distruzione, si sente il tanfo di ciò che Basilio di Cesarea – uno dei pri-*

*mi teologi della Chiesa – chiamava lo “sterco del diavolo”. **L'ambizione sfrenata di denaro che domina. Questo è lo “sterco del diavolo”.** E il servizio al bene comune passa in secondo piano. Quando il capitale diventa idolo e dirige le scelte degli esseri umani, quando l'avidità di denaro controlla l'intero sistema socioeconomico, rovina la società, condanna l'uomo, lo fa diventare uno schiavo, distrugge la fraternità interumana, spinge popolo contro popolo e, come si vede, minaccia anche questa nostra casa comune, la sorella madre terra”* (Secondo discorso, pag.3).

Il denaro divinizzato produce un sistema terroristico che provoca disuguaglianza e violenza e che alimenta gli altri terrorismi. Questo sistema *“può consolidarsi e trasformarsi in una frusta, una frusta esistenziale che, come nell'Egitto dell'Antico Testamento, rende schiavi, ruba la libertà, colpisce senza misericordia alcuni e minaccia costantemente altri, per abbattere tutti come bestiame fin dove vuole il denaro divinizzato.*

*Chi governa allora? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai. Quanto dolore e quanta paura! C'è – l'ho detto di recente – c'è un terrorismo di base che deriva dal controllo globale del denaro sulla terra e minaccia l'intera umanità. Di questo terrorismo di base si alimentano i terrorismi derivati come il narco-terrorismo, il terrorismo di stato e quello che alcuni erroneamente chiamano terrorismo etnico o religioso. Ma nessun popolo, nessuna religione è terrorista! È vero, ci sono piccoli gruppi fondamentalisti da ogni parte. Ma il terrorismo inizia quando «hai cacciato via la meraviglia del creato, l'uomo e la donna, e hai messo lì il denaro»* (Conferenza stampa nel volo di ritorno del Viaggio Apostolico in Polonia, 31 luglio 2016). **Tale sistema è terroristico.**” (Terzo discorso, pag. 3).





Questo sistema caratterizzato dalla concentrazione di potere in poche mani, minaccia la democrazia, affama, distrugge e provoca espulsioni e scarti. **“Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più** come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle” (Terzo discorso, pag. 6).

La terra, quale bene comune del creato e della comunità umana, è negata dalle diverse forme di accaparramento e dalla speculazione finanziaria, che provocano decadenza spirituale, fame, e motivano la richiesta di adozione di riforme agrarie significative. *“Mi preoccupa lo sradicamento di tanti fratelli contadini che soffrono per questo motivo e non per guerre o disastri naturali. **L'accaparramento di terre, la deforestazione, l'appropriazione dell'acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l'uomo dalla sua terra natale. Questa dolorosa separazione non è solo fisica ma anche esistenziale e spirituale, perché esiste una relazione con la terra che sta mettendo la comunità rurale e il suo peculiare stile di vita in palese decadenza e addirittura a rischio di estinzione.***

*L'altra dimensione del processo globale è la fame. Quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. **La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile. So che alcuni di voi chiedono una riforma agraria per risolvere alcuni di questi problemi e, lasciatemi dire che in certi paesi, e qui cito il compendio della Dottrina sociale della Chiesa, “la riforma agraria diventa pertanto, oltre che una necessità politica, un obbligo morale” (CDSC, 300).”** (Primo discorso. Pag.2 e 3).*

I sistemi economici sono legati alla guerra, ad una guerra diffusa, a pezzi, che causa distru-

zione e sfollamenti di popolazioni. *“È logico: **non ci può essere terra, non ci può essere casa, non ci può essere lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il pianeta.** Sono temi così importanti che i popoli e le loro organizzazioni di base non possono non affrontare. Non possono restare solo nelle mani dei dirigenti politici. Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura. La sorella madre terra, come la chiamava san Francesco d'Assisi. Poco fa ho detto, e lo ripeto, che **stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi.** Ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati. E non si pensa ai bambini affamati nei campi profughi, non si pensa ai dislocamenti forzati, non si pensa alle case distrutte, non si pensa neppure a tante vite spezzate. Quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore! Oggi, care sorelle e cari fratelli, si leva in ogni parte della terra, in ogni popolo, in ogni cuore e nei movimenti popolari, il grido della pace: **Mai più la guerra!**” (Primo discorso, pag. 5 e 6).*

L'ingiustizia e la guerra provocano migrazioni, espulsioni e scarti umani. Il Mediterraneo è diventato un cimitero e nuovi muri continuano ad essere costruiti. *“Lì, come anche a Lesbo, ho potuto ascoltare da vicino **la sofferenza di tante famiglie espulse dalla loro terra per motivi economici o violenze di ogni genere, folle esiliate** – l'ho detto di fronte alle autorità di tutto il mondo – a causa di un sistema socio-economico ingiusto e delle guerre che non hanno cercato, che non hanno creato coloro che oggi soffrono il doloroso sradicamento dalla loro patria, ma piuttosto molti di coloro che si rifiutano di riceverli.*

*Faccio mie le parole di mio fratello l'Arcivescovo Hieronymos di Grecia: «Chi vede gli occhi dei*

## 18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari

bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, **la “banca rotta” dell’umanità**» (Discorso nel Campo profughi di Moria, Lesbos, 16 aprile 2016). Cosa succede al mondo di oggi che, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarla, ma quando avviene questa bancarotta dell’umanità non c’è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto? E così il Mediterraneo è diventato un cimitero, e non solo il Mediterraneo ... **molti cimiteri vicino ai muri, muri macchiati di sangue innocente**. Nei giorni di questo incontro – lo dite nel video – quanti sono i morti nel Mediterraneo?” (Terzo discorso, pag. 5 e 6).



### LA GLOBALIZZAZIONE DELL’INDIFFERENZA, L’ANESTESIA E LA CRUDELTÀ SOCIALE

Il sistema economico che uccide provoca un malessere sociale e diffuso che si esprime da un lato in assuefazione e adesione al culto del denaro, indifferenza, e dall’altro in impotenza, rassegnazione, atrofia e rancore. Si crea una sudditanza psicologica individuale e sociale, che inibisce la presa di coscienza di sé e del bene comune, il discernimento e l’impegno per la giustizia sociale e climatica. Ci abituiamo a questo sistema e partecipiamo alla globalizzazione dell’indifferenza dimenticandoci di Dio.

“Parliamo di terra, di lavoro, di casa. Parliamo di lavorare per la pace e di prendersi cura della natura. Ma perché allora ci abituiamo a vedere come si distrugge il lavoro dignitoso, si sfrattano tante famiglie, si cacciano i contadini, si fa la guerra e si abusa della natura? Perché in questo sistema l’uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un’altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è **globalizzata l’indifferenza!** Si è glo-

balizzata l’indifferenza: cosa importa a me di quello che succede agli altri finché difendo ciò che è mio? **Perché il mondo si è dimenticato di Dio**, che è Padre; è diventato orfano perché ha accantonato Dio” (Primo discorso, pag. 6).

La dittatura e tirannia del denaro si fonda sulla paura, che viene manipolata generando crudeltà. Si creano muri soprattutto nei confronti dei migranti, che da un lato rinchiudono i terrorizzati e dall’altro escludono i poveri. “Nessuna tirannia si sostiene senza sfruttare le nostre paure. Questo è una chiave! Da qui il fatto che ogni tirannia sia terroristica. E quando questo terrore, che è stato seminato nelle periferie con massacri, saccheggi, oppressione e ingiustizia, esplose nei centri con diverse forme di violenza, persino con attentati odiosi e vili, **i cittadini che ancora conservano alcuni diritti sono tentati dalla falsa sicurezza dei muri fisici o sociali**. Muri che rinchiudono alcuni ed esiliano altri. Cittadini murati, terrorizzati, da un lato; esclusi, esiliati, ancora più terrorizzati, dall’altro. È questa la vita che Dio nostro Padre vuole per i suoi figli?

**La paura viene alimentata, manipolata...** Perché la paura, oltre ad essere un buon affare per i mercanti di armi e di morte, ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli. (Terzo discorso, pag. 3) “La paura indurisce il cuore e **si trasforma in crudeltà cieca** che si rifiuta di vedere il sangue, il dolore, il volto dell’altro. Lo ha detto il mio fratello il Patriarca Bartolomeo: «Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura non vede i vostri figli. Dimentica che **la dignità e la libertà trascendono la paura e trascendono la divisione**. Dimentica che la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell’Africa settentrionale, dell’Europa e della Grecia. È un problema del mondo» (Discorso nel Campo profughi di Moria, Lesbos, 16 aprile 2016) (Terzo discorso, pag. 6).



Di fronte a questa deriva occorre non paralizzarci, ritrovare la nostra umanità e aprirsi al prossimo superando classificazioni e divisioni, operando per la misericordia e la salvezza. *“Non dobbiamo restare paralizzati dalla paura ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. (...)”*

***Il pericolo è negare il prossimo e così, senza rendercene conto, negare la sua umanità, la nostra umanità, negare noi stessi, e negare il più importante dei comandamenti di Gesù. Questa è la disumanizzazione. (...)”***

Oggi risuona nelle nostre orecchie la domanda che il dottore della legge fa a Gesù nel Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?». (...)»

Gesù ci indica un altro cammino. Non classificare gli altri per vedere chi è il prossimo e chi non lo è. Tu puoi diventare prossimo di chi si trova nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai la capacità di soffrire con l'altro. Devi diventare samaritano. E poi devi anche essere come l'albergatore a cui il samaritano affida, alla fine della parabola, la persona che soffre. Chi era questo albergatore?

***È la Chiesa, la comunità cristiana, le persone solidali, le organizzazioni sociali, siamo noi, siete voi, a cui il Signore Gesù, ogni giorno, affida quanti soffrono, nel corpo e nello spirito, affinché possiamo continuare a effondere su di loro, oltremisura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza.*** In questo consiste l'autentica umanità che resiste alla disumanizzazione che si offre a noi sotto la forma dell'indifferenza, dell'ipocrisia, e dell'intolleranza. *So che voi vi siete assunti l'impegno di lottare per la giustizia sociale, di difendere la sorella madre terra e di accompagnare i migranti”* (Quarto discorso, pag. 2 e 3).



### LOTTARE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Aprirsi al prossimo significa lottare contro le cause strutturali dell'iniustizia, e **praticare la solidarietà con i movimenti popolari**, perché nessuno è senza diritti. *“I poveri non solo subiscono l'ingiustizia ma lottano anche contro di essa! Non si accontentano di promesse illusorie, scuse o alibi. Non stanno neppure aspettando a braccia conserte l'aiuto di Ong, piani assistenziali o soluzioni che non arrivano mai, o che, se arrivano, lo fanno in modo tale da andare nella direzione o di anestetizzare o di addomesticare, questo è piuttosto pericoloso. Voi sentite che **i poveri non aspettano più e vogliono essere protagonisti**; si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare.*

**Solidarietà** è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma una parola è molto più di alcuni atti di generosità sporadici. **È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni.** È anche **lottare contro le cause strutturali** della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari.” (...)

Vi accompagno di cuore in questo cammino. Diciamo insieme dal cuore: **nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra,**



## 18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari

**nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro.**" (Primo discorso, pag. 1 e 2, pag.7).

**Per cambiare e costruire strutture sociali alternative** per la dignità umana, è essenziale partire dalla rivoluzione delle beatitudini. *"Alcuni di voi hanno detto: questo sistema non si sopporta più. Dobbiamo cambiarlo, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno. Va fatto con coraggio, ma anche con intelligenza. Con tenacia, ma senza fanatismo. Con passione, ma senza violenza. E tutti insieme, affrontando i conflitti senza rimanervi intrappolati, cercando sempre di risolvere le tensioni per raggiungere un livello superiore di unità, di pace e di giustizia. Noi cristiani abbiamo qualcosa di molto bello, una linea di azione, **un programma, potremmo dire, rivoluzionario**. Vi raccomando vivamente di leggerlo, di leggere **le beatitudini** che sono contenute nel capitolo 5 di san Matteo e 6 di san Luca (cfr. Matteo, 5, 3 e Luca, 6, 20), e di leggere il passo di Matteo 25 (Primo discorso, pag.6).*

Il cambiamento deve considerare tanto il locale che il globale, focalizzarsi sulle strutture del peccato per promuovere la globalizzazione della speranza *"Se è così, insisto, diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento, un cambiamento delle strutture. Questo sistema non regge più, non lo sopportano i contadini, i lavoratori, le comunità, i villaggi .... E non lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra, come diceva san Francesco. Vogliamo **un cambiamento nella nostra vita, nei nostri quartieri, nel salario minimo, nella nostra realtà più vicina; e pure un cambiamento che tocchi tutto il mondo** perché oggi l'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali. **La globalizzazione della speranza**, che nasce dai Popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazio-*

*ne dell'esclusione e dell'indifferenza!"* (Secondo discorso, pag.2).

Il cambiamento è redentivo. Non bisogna scoraggiarsi perché si può fare molto. Ci vuole capacità, organizzazione e promozione di alternative concrete. *"Un cambiamento positivo, un cambiamento che ci faccia bene, **un cambiamento che potremmo dire redentivo**. Perché ne abbiamo bisogno. So che voi cercate un cambiamento e non solo voi: nei vari incontri, nei diversi viaggi, ho trovato che esiste un'attesa, una ricerca forte, un desiderio di cambiamento in tutti i popoli del mondo. Anche all'interno di quella minoranza in diminuzione che crede di beneficiare di questo sistema regna insoddisfazione e soprattutto tristezza. Molti si aspettano un cambiamento che li liberi da questa tristezza individualista che rende schiavi. (...) Potete fare molto. **Potete fare molto!** Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra **capacità di organizzare e promuovere alternative creative** nella ricerca quotidiana delle "tre t", d'accordo? - lavoro, casa, terra - e anche nella vostra **partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento**, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali. Non sminuitevi!"* (Secondo discorso, pag.3).

Occorre andare oltre la paura e costruire ponti per lo sviluppo umano integrale. Ci vuole un progetto ponte contro il progetto muro del denaro. *"Cari fratelli e sorelle, tutti i muri cadono. Tutti. Non lasciamoci ingannare. Come avete detto voi: «**Continuiamo a lavorare per costruire ponti tra i popoli**, ponti che ci permettano di abbattere i muri dell'esclusione e dello sfruttamento»* (Documento Conclusivo del II Incontro mondiale dei movimenti popolari, 11 luglio 2015, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia). *Affrontiamo il terrore con l'amore. (...)*



Le 3-T, il vostro grido che faccio mio, ha qualcosa di quella intelligenza umile ma al tempo stesso forte e risanatrice. **Un progetto-ponte dei popoli di fronte al progetto-muro del denaro.** Un progetto che mira allo sviluppo umano integrale.” (Terzo discorso, pag. 4 e 5) E la cooperazione tra i popoli dovrebbe essere parte di questo progetto.

Di fondo è necessaria la conversione, cambiare il cuore e seminare per generare processi. A partire da volti e nomi, dalle persone in carne ed ossa, generando emozioni che si traducono in azione comunitaria, creando una mistica dei movimenti popolari. “Il cambiamento concepito non come qualcosa che un giorno arriverà perché si è imposta questa o quella scelta politica o perché si è instaurata questa o quella struttura sociale. Sappiamo dolorosamente che un cambiamento di strutture che non sia accompagnato da **una sincera conversione** degli atteggiamenti e del cuore finisce alla lunga o alla corta per burocratizzarsi, corrompersi e soccombere. Bisogna cambiare il cuore. Per questo mi piace molto l'immagine del processo, i processi, dove la passione per il seminare, per l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire sostituisce l'ansia di occupare tutti gli spazi di potere disponibili e vedere risultati immediati. **La scelta è di generare processi** e non di occupare spazi.

Ognuno di noi non è che parte di un tutto complesso e variegato che interagisce nel tempo: gente che lotta per un significato, per uno scopo, per vivere con dignità, per “vivere bene”, dignitosamente, in questo senso. (...)

Quando **guardiamo il volto** di quelli che soffrono, il volto del contadino minacciato, del lavoratore escluso, dell'indigeno oppresso, della famiglia senza casa, del migrante perseguitato, del giovane disoccupato, del bambino sfruttato, della madre che ha perso il figlio in una sparatoria perché il quartiere è stato preso dal traffico di droga, del padre che ha perso la figlia perché è stata sottoposta alla schiavitù; quando

ricordiamo quei “**volti e nomi**” ci si stringono le viscere di fronte a tanto dolore e ci commuoviamo, tutti ci commuoviamo.

Perché “abbiamo visto e udito” non la fredda statistica, ma le ferite dell'umanità sofferente, le nostre ferite, la nostra carne. Questo è molto diverso dalla teorizzazione astratta o dall'indignazione elegante. Questo ci tocca, ci commuove e cerchiamo l'altro per muoverci insieme. Questa **emozione fatta azione comunitaria** non si comprende unicamente con la ragione: ha un “più” di senso che solo la gente capisce e che dà la propria particolare **mistica ai veri movimenti popolari**” (Secondo discorso, pag. 4).

Amare significa prossimità e incontro con le persone in una prospettiva ampia per una alternativa umana. “... questo riconoscersi nel volto dell'altro, questa vicinanza del giorno per giorno, con le sue miserie – perché ci sono, le abbiamo – e i suoi eroismi quotidiani, è ciò che permette di esercitare il mandato dell'amore non partendo da idee o concetti, bensì partendo dal genuino incontro tra persone, perché abbiamo bisogno di instaurare questa **cultura dell'incontro**, perché non si amano né i concetti né le idee, nessuno ama un concetto, un'idea, si amano le persone. (...)

Vedo con gioia che lavorate nella dimensione di prossimità, prendendovi cura dei germogli; ma, allo stesso tempo, con una prospettiva più ampia, proteggendo il bosco. Lavorate in una prospettiva che non affronta solo la realtà settoriale che ciascuno di voi rappresenta e nella quale è felicemente radicato, ma cercate anche di **risolvere alla radice i problemi generali di povertà, disuguaglianza ed esclusione.** Mi congratulo con voi per questo. È indispensabile che, insieme alla rivendicazione dei vostri legittimi diritti, i popoli e le loro organizzazioni sociali costruiscano un'alternativa umana alla globalizzazione escludente” (Secondo discorso, pag. 5).

## 18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari

Dalle persone alla costruzione di una alternativa umana si opera una sintesi tra il locale e il globale che deve generare la rivitalizzazione della democrazia con nuove forme di partecipazione, oltre l'assistenzialismo. *"I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di **ri-vitalizzare le nostre democrazie**, tante volte dirottate d innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo **nuove forme di partecipazione** che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore"* (Primo discorso, pag. 7).

**La questione democratica** viene riproposta nel terzo discorso. Partecipare alla vita democratica per il cambiamento non deve tradursi in un incasellamento dei movimenti popolari. Movimenti che sono chiamati a mettere in discussione le politiche e le macrorelazioni, riformando le democrazie per il bene comune.

*"Primo, **non lasciarsi imbrigliare**, perché alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l'orto agroecologico, le microimprese, il progetto dei piani assistenziali... fin qui tutto bene. Finché vi mantenete nella casella delle "politiche sociali", finché non mettete **in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola**, vi si tollera. Quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei i poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema. Quando voi, dal*

*vostro attaccamento al territorio, dalla vostra realtà quotidiana, dal quartiere, dal locale, dalla organizzazione del lavoro comunitario, dai rapporti da persona a persona, osate **mettere in discussione le "macrorelazioni"**, quando strillate, quando gridate, quando pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale, allora non ci si tollera, non ci si tollera più tanto perché state uscendo dalla casella, vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni che alcuni pretendono di monopolizzare in piccole caste. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino.*

*Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria"* (Terzo discorso, pag.7).



### I COMPITI

Infine Papa Francesco indica tre compiti da condividere con i movimenti popolari, ma che coinvolgono in generale tutto il mondo della Chiesa, e quindi anche i soci Focsiv e il mondo della cooperazione.

Primo compito è porre l'economia al servizio dell'uomo, per la cura del creato, per perseguire l'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro, per una vera inclusione.





*“Il primo compito è quello di **mettere l'economia al servizio dei popoli**: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo NO a una economia di esclusione e iniquità in cui il denaro domina invece di servire. Questa economia uccide. Questa economia è escludente. Questa economia distrugge la Madre Terra. (...)*

*L'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è semplice filantropia. È un dovere morale. Per i cristiani, l'impegno è ancora più forte: **è un comandamento**. Si tratta di restituire ai poveri e ai popoli ciò che appartiene a loro. La destinazione universale dei beni non è un ornamento discorsivo della dottrina sociale della Chiesa. È una realtà antecedente alla proprietà privata. La proprietà, in modo particolare quando tocca le risorse naturali, dev'essere sempre in funzione dei bisogni dei popoli. E questi bisogni non si limitano al consumo. Non basta lasciare cadere alcune gocce quando i poveri agitano questo bicchiere che mai si versa da solo. I piani di assistenza che servono a certe emergenze dovrebbero essere pensati solo come risposte transitorie, occasionali. Non potrebbero mai sostituire **la vera inclusione**: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale” (Secondo discorso, pag. 6 e 7).*

**Il secondo compito** è unirsi nel cammino per acquisire sovranità e indipendenza dal nuovo colonialismo, reagendo all'uniformità culturale, al monopolio delle risorse, alle politiche di austerità, tutto in funzione del centro, per costruire una sana interdipendenza e una fraternità universale.

*“I popoli del mondo vogliono **essere artefici del proprio destino**. Vogliono percorrere in pace la propria marcia verso la giustizia. Non vogliono tutele o ingerenze in cui il più forte sottomette il più debole. Chiedono che la loro cultura, la loro lingua, i loro processi sociali e le loro tradizioni religiose siano rispettati. Nessun potere di fatto o costituito ha il diritto di privare i paesi poveri*

*del **pieno esercizio della propria sovranità** e, quando lo fanno, vediamo nuove forme di colonialismo che compromettono seriamente le possibilità di pace e di giustizia, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli, **in particolare il diritto all'indipendenza**» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 157). (...)*

*Il nuovo colonialismo adotta facce diverse. A volte, è il potere anonimo dell'idolo denaro: corporazioni, mutuant, alcuni trattati chiamati “di libero commercio” e l'imposizione di mezzi di “austerità” che aggiustano sempre la cinta dei lavoratori e dei poveri. Come Vescovi latino-americani lo denunciavamo molto chiaramente nel Documento di Aparecida, quando affermano che «le istituzioni finanziarie e le imprese transnazionali si rafforzano fino al punto **di subordinare le economie locali**, soprattutto indebolendo gli Stati, che appaiono sempre più incapaci di portare avanti progetti di sviluppo per servire le loro popolazioni» (V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano [2007], Documento conclusivo, 66). (...)*

*Allo stesso modo, **la concentrazione monopolistica dei mezzi di comunicazione** che cerca di imporre alienanti modelli di consumo e una certa **uniformità culturale** è un'altra modalità adottata dal nuovo colonialismo. Questo è il colonialismo ideologico. (...)*

*Il colonialismo, vecchio e nuovo, che riduce i paesi poveri a semplici fornitori di materie prime e manodopera a basso costo, genera violenza, povertà, migrazioni forzate e tutti i mali che abbiamo sotto gli occhi... proprio perché mettendo **la periferia in funzione del centro** le si nega il diritto ad uno sviluppo integrale. E questo, fratelli, è iniquità, **e l'iniquità** genera violenza che nessuna polizia, militari o servizi segreti sono in grado di fermare” (Secondo Discorso, pag. 8 e 9).*

## 18. Spunti dal dialogo di Papa Francesco con i Movimenti Popolari

Il terzo compito è quello di difendere la madre terra, reagendo alle debolezze e lentezze dei vertici internazionali. **“Il terzo compito, forse il più importante che dobbiamo assumere oggi, è quello di difendere la Madre Terra.** La casa comune di tutti noi viene saccheggiata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla è un peccato grave. Vediamo con delusione crescente che si succedono uno dopo l'altro vertici internazionali senza nessun risultato importante. C'è un chiaro, preciso e improrogabile imperativo etico ad agire che non viene soddisfatto. Non si può consentire che certi interessi – che sono globali, ma non universali – si impongano, sottomettano gli Stati e le organizzazioni internazionali e continuino a distruggere il creato. I popoli e i loro movimenti sono chiamati a far sentire la propria voce, a mobilitarsi, ad esigere – pacificamente ma tenacemente – l'adozione urgente di misure appropriate. Vi chiedo, in nome di Dio, di difendere la Madre Terra. Su questo argomento mi sono debitamente espresso nella Lettera enciclica *Laudato si'*, che credo vi sarà consegnata alla fine” (Secondo Discorso, pag. 10).

**Questi compiti non sono appannaggio di pochi politici. Il futuro è nelle mani del popolo.** *“il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento. Io vi accompagno. E ciascuno, ripetiamo insieme dal cuore: nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessun popolo senza sovranità, nessuna persona senza dignità, nessun bambino senza infanzia, nessun giovane senza opportunità, nessun anziano senza una venerabile vecchietta.* Proseguite nella vostra lotta e, per favore, abbiate molta cura della Madre Terra” (Secondo discorso, pag. 10).

Infine, un invito a noi tutti, in ogni diocesi, al mondo della cooperazione, ad incontrare e collaborare con i movimenti popolari” (...) **molti nella Chiesa si sentono più vicini ai movimenti popolari.** *Me ne rallegro molto! Vedere la Chiesa con le porte aperte a tutti voi, mettersi in gioco, accompagnare, e programmare in ogni diocesi, ogni Commissione di Giustizia e Pace, una reale collaborazione, permanente e impegnata con i movimenti popolari. Vi invito tutti, Vescovi, sacerdoti e laici, comprese le organizzazioni sociali nelle periferie urbane e rurali, ad approfondire tale incontro” (Secondo discorso, pag.1).*

Le parole di Francesco sono chiare e inequivocabili e ci interpellano al fine di prendere posizione e a reagire con speranza e fiducia al conformismo e alla paura, per il bene comune. Le pratiche di cooperazione raccolte nella prima parte di questa pubblicazione, mostrano l'impegno a sostegno dei movimenti popolari, delle comunità locali, dei popoli indigeni, delle donne e dei giovani: è su questa strada che occorre continuare ad agire, valorizzandole a livello politico in processi per il cambiamento del paradigma di sviluppo iniquo e estrattivo.



## SITOGRAFIA

**Primo discorso** di Papa Francesco  
ai movimenti popolari:

- <https://bit.ly/3Re8G6l>

**Secondo discorso** di Papa Francesco  
ai movimenti popolari:

- <https://bit.ly/3RbCUHC>

**Terzo discorso** di Papa Francesco  
ai movimenti popolari:

- <https://bit.ly/47rQM6h>

**Quarto discorso** di Papa Francesco  
ai movimenti popolari:

- [urly.it/3yp30](http://urly.it/3yp30)



# I principi dell'agroecologia

Nelle pratiche narrate si ripete più volte il riferimento a iniziative che cercano di realizzare l'approccio agroecologico allo sviluppo locale. A tal proposito presentiamo di seguito una illustrazione che CIDSE, di cui è socio Focsiv, ha elaborato su cosa consideriamo come agroecologia, evidenziandone i suoi principi<sup>1</sup>.

Infatti, riguardo l'agroecologia ci sono alcune domande che bisogna porsi. Che cosa si intende con agroecologia e come funziona? Quali esempi concreti ci sono? Come possiamo investire nell'agroecologia e sostenerla? È produttiva?

Per chiarire il significato di agroecologia, si è proceduto ad una suddivisione dei suoi diversi principi secondo **le quattro dimensioni di sostenibilità**: ambientale, socioculturale, economica e politica. Le quattro dimensioni ovviamente richiamano quelle dell'ecologia integrale. Il tema è caratterizzato da complessità e multidimensionalità. E ci permette di capire gli agrosistemi e i sistemi alimentari prendendo in considerazione i contesti sociali, economici e politici in cui sono inseriti.

L'agroecologia è considerata uno dei principali pilastri per raggiungere **la sovranità alimentare e la giustizia climatica**. Nel momento in cui le nostre società affrontano una profonda crisi sociale, ambientale ed economica, e i cambiamenti climatici impongono un radicale

cambio di rotta rispetto agli attuali modelli di produzione e consumo, diventa urgente capire e sostenere con forza l'agroecologia. Con questo contributo, speriamo e riteniamo di poter rafforzare il movimento agroecologista.

### L'agroecologia è:

- un approccio di ricerca scientifica che implica uno studio olistico degli agrosistemi e dei sistemi alimentari;
- una serie di principi e di pratiche che migliorano la resilienza e la sostenibilità dei sistemi alimentari e agricoli preservando al tempo stesso l'integrità sociale;
- un movimento sociopolitico, che si concentra sull'applicazione pratica dell'agroecologia, e che cerca nuovi modi di considerare l'agricoltura, la lavorazione, la distribuzione e il consumo di prodotti alimentari, e i suoi rapporti con la società e la natura.

Come dice Ibrahima Coulibaly, "Non c'è sovranità alimentare senza agroecologia. E certamente, l'agroecologia non durerà senza una politica di sovranità alimentare che la sostenga". Per questo motivo si parte dalle prospettive elaborate dai movimenti sociali che attivamente hanno modellato e definito i sistemi alimentari. Come fondamento di questo lavoro viene riconosciuto quanto svolto finora per chiarire e sviluppare il concetto di agroecologia.

<sup>1</sup> The Principles of Agroecology – CIDSE

<sup>2</sup> Ibrahima Coulibaly, Coordination Nationale des Organisations Paysannes du Mali in Colin, A., Pimbert, M., Kiss, C. (2015). Building, defending and strengthening agroecology – a global struggle for food sovereignty, ILEIA/CAWR.

**La dichiarazione di Nyéléni**<sup>3</sup> definisce l'agroecologia come un movimento guidato dalle persone; una pratica che deve essere sostenuta, piuttosto che guidata, dalla scienza e dalla politica. Si tratta di un appello affinché le esperienze e le capacità dei produttori alimentari e degli altri attori coinvolti nel settore dell'alimentazione siano riconosciute e messe al centro dell'attività politica e di governance dei sistemi alimentari. La dichiarazione inoltre sottolinea il diritto delle persone a "controllare le politiche e le pratiche alimentari"<sup>4</sup>. Da questo punto di vista, l'agroecologia è inseparabile dalla sovranità alimentare.



### LA DIMENSIONE AMBIENTALE

Per quanto riguarda la dimensione ambientale dell'agroecologia, gli aspetti principali sono la valorizzazione delle interazioni e sinergie positive, l'integrazione e la complementarità tra i diversi elementi degli agrosistemi (vegetali, animali, alberi, suoli, acqua...) e dei sistemi alimentari (acqua, energia rinnovabile, e i diversi elementi delle catene alimentari rilocalizzate); la costruzione e conservazione della vita nel suolo per garantire condizioni favorevoli alla crescita delle piante; il tentativo di ottimizzare e chiudere i cicli delle risorse (nutrienti, biomassa) attraverso il riciclo dei nutrienti e delle biomasse esistenti all'interno dei sistemi agricoli e alimentari.

Inoltre l'agroecologia ottimizza e mantiene la biodiversità superficiale e sotterranea (l'ampia gamma di specie e varietà, le risorse genetiche, le varietà e gli animali da riproduzione,

localmente adattate) nel tempo e nello spazio (a livello di terreno, azienda agricola e paesaggio). L'agroecologia **elimina l'uso e la dipendenza da input esterni sintetici** permettendo agli agricoltori di ridurre l'uso di pesticidi, erbicidi e migliorare la fertilità attraverso una gestione ecologica, sostiene l'adattamento climatico e la resilienza, e al tempo stesso contribuisce alla mitigazione e riduzione delle emissioni a effetto serra, tramite un uso ridotto di combustibili fossili e un maggior sequestro di carbonio nei suoli.

Attraverso la sua dimensione ambientale, e tramite l'applicazione di principi che tendono a replicare gli ecosistemi naturali, l'agroecologia contribuisce alla **costruzione di agrosistemi più complessi**. L'agroecologia aumenta la resilienza e la capacità dei sistemi di adattarsi ai cambiamenti climatici in contesti in cui i rischi climatici sono comuni. Per esempio, "è stato dimostrato che una maggiore biodiversità nei suoli migliora l'uso dell'acqua, l'assorbimento di nutrienti, e la resistenza alle malattie da parte delle coltivazioni"<sup>5</sup>. Promuovendo la resilienza, la biodiversità spesso agisce come "cuscinetto contro le crisi ambientali ed economiche". Attraverso la dimensione ambientale, l'agroecologia aiuta quindi a costruire sistemi autosufficienti, sani e non inquinati che forniscono gamme di cibo, energia e altri elementi sani, diversificati e accessibili. Come beneficio aggiunto dell'applicazione di tali principi, l'agroecologia contribuisce anche a mitigare il cambiamento climatico (costruire suoli sani e restaurare i suoli impoveriti - contribuendo così al sequestro di carbonio - o riducendo l'uso diretto e indiretto dell'energia - evitando le emissioni di gas a effetto serra).

<sup>4</sup> Dichiarazione del forum internazionale per l'agroecologia - Nyéléni, Mali - 27 Febbraio 2015. <http://www.foodsovereignty.org/wp-content/uploads/2015/10/NYELENI-2015-ENGLISH-FINAL-WEB.pdf>

<sup>5</sup> Brym, Z.T., Reeve, J.R. (2016) Agroecological Principles from a Bibliographic Analysis of the Term Agroecology. In: Lichtfouse E. (eds) Sustainable Agriculture Reviews, vol 19. Springer, Cham.

## 19. I principi dell'agroecologia

Tramite un uso efficiente delle risorse (come l'uso dell'acqua e dell'energia), l'agroecologia contribuisce anche a costruire resilienza e ad aumentarne l'efficienza.

Al di là dell'alto potenziale in termini di resilienza, mitigazione e adattamento, l'agroecologia offre anche un ambiente di lavoro sano e sicuro per gli agricoltori, così come un ambiente sano per le comunità rurali, peri-rurali e urbane, fornendo loro cibo nutriente, diversificato e sano.



### LA DIMENSIONE SOCIALE

Per quanto riguarda la dimensione sociale e culturale dell'agroecologia, questa è radicata nella cultura, identità, tradizione, innovazione e nelle **conoscenze delle comunità locali**, e contribuisce a regimi alimentari sani, diversificati, stagionali e culturalmente appropriati. L'agroecologia si basa sulla conoscenza e promuove scambi orizzontali (da agricoltori ad

## I principi dell'agroecologia

### Economia



Punta ad aumentare il potere dei mercati locali e cerca di costruire una visione economica solidale e sociale



Aumenta la resilienza attraverso la diversificazione delle fonti di reddito dei produttori e rafforza l'autonomia della comunità



Promuove reti di distribuzione eque e corte, produttori e consumatori che lavorano insieme

### Politica



Incoraggia una maggiore partecipazione di produttori alimentari e consumatori nel processo decisionale



Richiede politiche pubbliche ed investimenti a supporto



Incoraggia nuove forme di gestione alimentare decentralizzate, collettive e partecipative



Cerca di riportare le coltivazioni e la terra nelle mani delle persone

### Ambiente



Valorizza l'integrazione di diversi elementi dell'agrosistema (piante, animali...)



Elimina l'uso e la dipendenza da pesticidi



Garantisce nutrimento alla biodiversità e al suolo



Supporta la resilienza e l'adattamento al cambiamento climatico

### Socio-Culturale



Incoraggia la diversità e la solidarietà tra le persone, l'emancipazione delle donne e dei giovani



Promuove un'alimentazione e stili di vita più salutari



Rafforza i produttori alimentari, le comunità locali, la cultura, la conoscenza e la spiritualità



Incoraggia lo scambio tra produttori agricoli per condividere conoscenze

agricoltori) per una condivisione delle conoscenze, capacità e innovazioni, incoraggiando altre **alleanze tra agricoltori e ricercatori**. L'agroecologia crea opportunità e promuove solidarietà e scambi tra popolazioni culturalmente diverse (diversi gruppi etnici che condividono gli stessi valori pur attuando pratiche diverse) e tra popolazioni urbane e rurali. L'agroecologia rispetta la diversità tra persone in termini di genere, razza, orientamento sessuale e religione, crea opportunità per giovani e donne, e incoraggia la leadership femminile e l'uguaglianza di genere.

L'agroecologia **non richiede necessariamente costose certificazioni esterne**, dal momento che spesso poggia sui rapporti tra produttore e consumatore, e su interazioni basate sulla reciproca fiducia, promuovendo alternative alla certificazione come il PGS (sistema di garanzia partecipata) e il CSA (agricoltura sostenuta dalla comunità). L'agroecologia permette alle popolazioni e alle comunità di mantenere il rapporto materiale e spirituale con la loro terra e il loro ambiente.

Partendo dalle conoscenze, capacità e tradizioni degli agricoltori, l'agroecologia è particolarmente adatta per soddisfare il loro diritto al cibo; essa permette lo sviluppo di **tecnologie appropriate** fatte su misura per i bisogni e le circostanze di specifiche comunità di agricoltori, contadini, popolazioni indigene, gruppi pastorali, pescatori, pastori, cacciatori e raccoglitori, nel loro ambiente.

Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, l'agricoltura resta l'occupazione più diffusa e il settore presenta quindi le migliori opportunità per uno sviluppo inclusivo. Pertanto può aiutare a invertire la tendenza migratoria verso le aree urbane e la frammentazione fa-

miliare. Se le persone imparano e applicano le pratiche agro-ecologiche, e **sviluppano e controllano la catena del valore** fino agli utenti finali, la vita rurale e la produzione di alimenti (che avvenga in zone rurali o urbane) attirerà di più e sarà valorizzata di nuovo dalla società, contribuendo così a sostenere l'economia locale, la coesione e la stabilità sociale.

Ponendo i produttori di cibo al centro del sistema alimentare (scambi tra pari, promozione delle capacità dei produttori di cibo), rafforzando l'autonomia e rivitalizzando le aree rurali, l'agroecologia contribuisce a dare nuovo **valore alle identità contadine** e a rafforzare la fiducia degli agricoltori nei loro sistemi alimentari locali.

Avvicinando produttori e consumatori attraverso catene di valore **più corte e locali** (km0), e rafforzando il ruolo e la voce di entrambi i gruppi, l'agroecologia contribuisce a **restaurare la giustizia** all'interno dei sistemi alimentari, liberandoli dal potere delle grandi multinazionali. Promuove fiducia e solidarietà nel rapporto produttore-consumatore e fornisce alimenti nutrienti, sani e culturalmente adatti a entrambi i gruppi. Si preoccupa della diversità alimentare locale contribuendo a proteggere le identità culturali dei territori. Un accesso al mercato più diretto riduce anche gli effetti inquinanti del sistema alimentare riducendo la lavorazione, il confezionamento e il trasporto.

L'agroecologia crea **opportunità per le donne** di aumentare la loro autonomia economica, e in una certa misura la loro capacità di influenzare le relazioni di potere nei nuclei familiari, e estende la diversità e la ricchezza di ruoli disponibili anche agli uomini.



## 19. I principi dell'agroecologia

L'agroecologia come movimento sostiene i diritti delle donne grazie alla sua inclusività, e per il fatto che riconosce e sostiene il ruolo delle donne in agricoltura e incoraggia la loro partecipazione. Il movimento agro-ecologista è sostanzialmente una battaglia per la giustizia sociale e l'emancipazione, e dovrebbe andare sempre di pari passo con un attivo femminismo. Siccome l'impatto dell'agroecologia sulle relazioni tra i generi non è automaticamente positivo, è necessario un focus specifico sulle donne mentre si realizza l'agroecologia nelle sue varie dimensioni.



### DIMENSIONE ECONOMICA

Nella sua dimensione economica, l'agroecologia promuove delle **catene di distribuzione corte** (km0) ed equie al posto di catene di distribuzione lineari, e costruisce una rete trasparente di relazioni (spesso non visibile nell'economia tradizionale) tra produttori e consumatori. L'agroecologia contribuisce al reddito delle famiglie contadine e rafforza i mercati locali, le economie locali e l'occupazione, e poggia su una visione di economia sociale e solidale.

L'agroecologia promuove **la diversificazione dei redditi agricoli**, dando una maggiore indipendenza finanziaria agli agricoltori, aumenta la resilienza attraverso la moltiplicazione delle fonti di produzione, e fa crescere i redditi riducendo le perdite di colture grazie a un sistema diversificato. L'agroecologia mira a valorizzare il potere dei mercati locali permettendo ai produttori di vendere i loro prodotti a prezzi equi, e rispondendo attivamente alle domande del mercato locale.

L'agroecologia riduce la dipendenza dagli aiuti e rafforza l'autonomia delle comunità, creando redditi sostenibili e dignità, e promuove altresì l'indipendenza da input esterni.

Per l'impatto di questa dimensione, utilizzando le risorse locali e fornendo alimenti ai mercati locali e regionali, l'agroecologia ha il potenziale di rilanciare le economie locali ed **eliminare l'impatto negativo del 'libero' commercio internazionale sulle vite dei piccoli produttori locali**. Gli approcci agro-ecologici sono economicamente percorribili dal momento che i suoi metodi di produzione riducono i costi di input esterni e pertanto permettono una maggiore indipendenza finanziaria e tecnica, e una maggiore autonomia per i produttori. Con la diversificazione della produzione e delle attività contadine, i produttori alimentari sono meno esposti ai rischi di mercato come la volatilità dei prezzi o le perdite dovute a eventi meteorologici estremi che sono esacerbati dai cambiamenti climatici. In particolare, i piccoli agricoltori traggono benefici dall'agroecologia, poiché possono aumentare la resa dei loro raccolti in modo sostenibile, migliorare i loro prodotti e la sicurezza nutritiva, e aumentare i loro redditi.

Rispetto alla produttività e ai redditi, l'agroecologia ha dimostrato di essere particolarmente positiva per i nuclei familiari più fragili e perciò può essere definita come intrinsecamente "pro-poveri". L'agroecologia contribuisce anche ad **aiutare le economie locali** offrendo una tecnologia adeguata e opportunità di occupazione nel settore alimentare in aree rurali e periurbane. Al tempo stesso essa offre una fonte di reddito per le famiglie che vivono nelle città con un piccolo terreno o con accesso a terreni pubblici.



L'obiettivo è di fornire un lavoro dignitoso che rispetti i diritti umani e fornisca un reddito adeguato ai produttori di alimenti. Diminuendo la distanza tra produttore e consumatore, l'agroecologia riduce i costi di deposito, refrigerazione e trasporto, così come anche le perdite alimentari e i rifiuti. L'agroecologia tiene pienamente conto delle esternalità per la società e l'ambiente, minimizzando i rifiuti e gli impatti negativi per la salute, e sostenendo esternalità positive come la salute, la resilienza e la rigenerazione.



### DIMENSIONE POLITICA

Nella sua dimensione politica, l'agroecologia dà **priorità ai bisogni e agli interessi dei piccoli agricoltori** che rappresentano la prima e più importante fonte di produzione alimentare a livello mondiale, e riduce l'enfasi sugli interessi dei grandi sistemi alimentari e agricoli. Pone il controllo delle sementi, la biodiversità, la terra e i territori, le acque, la conoscenza, i terreni, nelle mani delle popolazioni che fanno parte del sistema alimentare, e in questo modo assicura una gestione delle risorse più integrata. L'agroecologia può **cambiare i rapporti di potere** incoraggiando una più grande partecipazione dei produttori alimentari nel processo decisionale riguardante i sistemi alimentari e propone nuove strutture di *governance*; richiede una serie di politiche pubbliche complementari e di sostegno, responsabili politici e istituzioni che la sostengano, come anche investimenti pubblici per realizzare il suo pieno potenziale.

L'agroecologia incoraggia forme di organizzazione sociale necessarie per una *governance*

decentrata, e una gestione locale che meglio si adatti ai sistemi agricoli e alimentari. Inoltre incentiva l'autorganizzazione e l'azione collettiva di gruppi e reti su scale diverse, dal locale al globale (organizzazioni agricole, consumatori, organizzazioni di ricerca, istituti...).

Per quanto concerne l'impatto di questa dimensione, l'agroecologia sposta il centro del potere dai sistemi alimentari e interessi di un piccolo numero di grandi entità agro-industriali ai produttori diretti, e cioè ai piccoli produttori alimentari, che forniscono la maggior parte del cibo a livello mondiale. Essa cerca una soluzione alle ingiustizie dovute allo strapotere delle grandi industrie negli attuali sistemi alimentari. Quando fa parte di un approccio legato alla **sovranità alimentare**, l'agroecologia rappresenta una transizione democratica dei sistemi alimentari che dà maggior potere alle donne e agli uomini contadini e agricoltori, pastori, pescatori, raccoglitori, popolazioni indigene, consumatori e altri gruppi, facendo in modo che la loro voce sia ascoltata dalla politica a tutti i livelli, da quello delle piccole comunità a quello nazionale e internazionale. Essa permette a questi gruppi di rivendicare e realizzare il loro diritto al cibo.

La dimensione politica dell'agroecologia rende il concetto di sovranità alimentare più pratico, mettendo **i piccoli produttori alimentari al centro dei processi e delle decisioni politiche** che li riguardano. Essa cerca di affrontare molteplici sfide, dalla sicurezza all'accesso alle risorse produttive (terra, acqua, sementi), alla sicurezza alimentare attraverso la resilienza climatica, con soluzioni di lungo termine sostenibili che promuovono la diversificazione agricola e la sovranità alimentare. I movimenti agro-ecologisti, che sono generalmente for-

## 19. I principi dell'agroecologia

mati dal basso, da agricoltori e consumatori, stanno diffondendo orizzontalmente l'agroecologia, per rafforzare e costruire relazioni all'interno e tra le comunità. Accanto a questa espansione orizzontale, la dimensione politica promuove un ambiente incline alla diffusione di approcci agro-ecologici a tutti i livelli, in modo quindi verticale.



### IN CONCLUSIONE

Come già sottolineato, le crisi economiche e ambientali che stiamo affrontando, e fenomeni come il *land grabbing*, ci costringono a profonde trasformazioni nell'organizzazione dei nostri sistemi alimentari. I cambiamenti climatici rendono imperativa e urgente tale trasformazione, che deve essere esaustiva comprendendo assieme le quattro dimensioni dell'agroecologia. La divisione in più dimensioni ci aiuta a capire meglio il potenziale dell'agroecologia, ma la visione deve comunque essere d'insieme, con **un approccio olistico**. Di fatti, molti agricoltori e contadini sottolineano il carattere olistico dell'agroecologia, intesa come stile di vita, come un qualcosa che dà senso alla vita. Per loro, non si tratta semplicemente di assicurare un reddito e un sistema agro-economico sostenibile, ma di garantire uno stile di vita in armonia con la natura e le altre persone. Allo stesso modo, l'impatto potenziale dell'agroecologia non deve limitarsi a una singola dimensione.

Sfortunatamente, alcuni hanno usato la mancanza di chiarezza per indebolire il concetto di agroecologia: "Tutto d'un tratto l'agroecologia va di moda dappertutto, dai movimenti sociali di base fino alla FAO, ai governi, le università,

le multinazionali. Ma non tutti hanno lo stesso concetto di agroecologia in mente. Mentre le istituzioni più importanti e le multinazionali hanno emarginato per anni e ridicolizzato l'agroecologia, oggi cercano di cavalcarne l'onda. Vogliono prendere ciò che gli torna più utile - la parte tecnica - e usarla per migliorare l'agricoltura industriale, sempre restando fedeli al modello di monocultura e al dominio del capitale e delle multinazionali nelle strutture di potere"<sup>6</sup>.

Preso nel suo insieme, l'agroecologia e i suoi vari principi possono avere un grande impatto positivo in termini di diritti umani e diritto al cibo. Al tempo stesso essa contribuisce ad affrontare le cause che sono alla radice delle problematiche sociali che le nostre società stanno affrontando, e a **sfidare le strutture di potere esistenti**.

Perché l'agroecologia possa dare frutti, e perché i suoi principi vengano progressivamente applicati c'è bisogno di **azioni politiche** complementari, in un processo di transizione e di cambio di paradigma. I principi sopra elencati possono evolvere, possono dover essere rivisti, possono non essere perfettamente illustrati o non essere in linea al 100% con quello che l'agroecologia rappresenta in realtà. Ma è un primo passo di **un processo più vasto** che porterà ad aggiornare e a illustrare meglio l'attuale elenco di principi individuati.

<sup>6</sup> Rosset, P. (La Via Campesina) e Drago, M. (Friends of the Earth International). nyéléni - <https://nyeleni.org/en/homepage/>







Roma, 2024

Copyright Focsiv ETS 2024

Via degli Etruschi 7, 00185 Roma

Tel. 06 6877867

focsiv@focsiv.it

www.focsiv.it

Progetto grafico e impaginazione: Gianluca Vitale - vgrstudio.it

Stampa: VAL - Varigrafica Alto Lazio - Carta Fedrigoni riciclata Freelifa Cento E.W.



---

*“Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»”*

(paragrafo 117 dell'enciclica *Laudato Si*)

Focsiv ETS è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 97 Organizzazioni. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, Focsiv ETS contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Dalla sua nascita Focsiv ETS ha impiegato oltre 27.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo - formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale. Focsiv ETS promuove il volontariato internazionale come risorsa specifica per lo sviluppo sostenibile e la cooperazione internazionale ed esperienze di solidarietà con le popolazioni impoverite dei Sud del mondo.

---